CONSULTI MEDICI

DEL DOTTORE

GIUSEPPE DEL PAPA

TOMO SECONDO.

CONSULTI MEDICI

DEL DOTTORE

GIUSEPPE DEL PAPA

ARCHIATRO DELLA CORTE DI TOSCANA
E PUBBLICO LETTORE DI MEDICINA
NELL' UNIVERSITA' PISANA.

DIVISI IN DUE TOMI

Con aggiunta di nuovi Consulti

TOMO SECONDO.

IN ROMA
APPRESSO GIOVANNI MARIA SALVIONI
STAMPATOR PONTIFICIO VATICANO.
M. DCC. XLIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All' Illmo Sig. Dottore
NICCOLÓ GUALTIERI
Signore e Padrone Colendissimo.

GIOVANNI MARIA SALVIONI.

E è vero, come pure è verissimo, quelche avverte un famoso Greco Oratore, che quando altrui si offerisce qualche donativo, biso-

gna osservare, che sia un dono confacente alle qualità del Personaggio, a cui si presenta, altrimenti egli diventa mercanzia; io spero, che sarà reputato un atto di puro ossequio da i giusti stimatori delle cose, qualora vedranno, che io presento a Lei questi Consulti, parto famoso d' un celebre Professore delle medesime Dottrine, alle quali Ella ha atteso sempre con tanto profitto, e con tanta fama, e che Le ha preceduto nella degnissima carica non solo di Archiatro della Reale Casa de' Medici, la cui memoria sarà immortale, e commendatissima per tutti i Secoli, ma anche nella Cattedra del rinomatissimo

Ateneo Pisano. Si aggiunge a questo la celebrità del nome di V. S. Illma diffuso per tutto, ove è in pregio la buona letteratura, e il lustro, che Ella ha apportato e alla sua Patria, e all' Istoria naturale non meno con le sue eruditissime Opere, che col suo famosissimo Museo, il quale, senza eccedere niente dal vero, può andare pel fatto delle naturali produzioni al pari con i più illustri dell' Europa, e superarne di gran lunga la maggior parte; le quali cose mi fanno sperar con ragione, che anche questa mia nuova Edizione crescerà di pregio, e acquisterà maggior grido portando in fronte il di Lei nome. Resta solo, che Ella gradisca que-

ſta mia riverente offerta con quella benignità, corteſia, e gentilezza, che è propria de' Valentuomini, e de' veri, e dotti Letterati, quale dalla voce unanime della fama è riconoſciuto eſſer Lei, a cui con rivcrentiſſimo oſſequio mi do l' onore di dirmi ſuo, quanto umile, tanto obbligato Servitore.

Dopo terminata la ristampa di questi due Tomi di Consulti ci è pervenuto questo, il quale perciò non si è potuto collocare nel suo debito ordine tra i Consulti aggiunti. Ma piuttosto che defraudare il pubblico, abbiamo stimato meglio il collocarlo, comunque sia, in questo luogo.

Consulto sopra la conservazione della Sanita' d' una gran Principessa.

I. LA prima, e principale notizia, che si può dare, e che deve aversi da chiunque avrà l' onore di servire S. A. R. in qualità di suo Medico, consiste nello stabilire, e nel conoscere la Compleffione del suo corpo, la quale è una Compleffione per ogni conto lodevole, buona, e in tutte le scuole de' Medici chiamata la Compleffione più perfetta, quale appunto si è la Compleffione calda, ed umida, o vogliamo dire la Compleffione sanguigna. Ed a questa ottima temperie si unisce ancora l'abito del corpo corrispondente, cioè a dire costituito in un grado di mezzo tra la magrezza, e la graffezza; onde da tutte queste circostanze sì buone viene a formarsi un compleffo di perfetta, e stabile sanità, quale appunto è quella, che per la Dio grazia vien goduta da S. A. R. presentemente, e da molti anni in quà.

II. In così fatto grado di cose, cioè a dire in così fatta tranquillità di umori, e stabilità di salute, sarebbe un operare molto lungi dalla prudenza, il pensare di porre in uso senza alcuna nuova occasione qualsisia genere di medicamento, ad oggetto di confermare via più, o di accrescere così fatta buona salute; poichè in tal caso agevol cosa sarebbe il conturbar la calma, e la pace de i liquidi di questo corpo, con risico manifesto di nuocere piuttosto, che giovare. Per la qual cosa miglior pensiero sarà l' astenersi da qualunque genere di medicamento, benchè mite, e piacevole, e da qualunque medica operazione; conten-

 tan-

tandosi solamente d' insinuare a S. A. R., che l'unico, e più sicuro mezzo di conservarsi in possesso di quella buona salute, che ella gode adesso, sarà l'osservanza di una certa lodevole, e proporzionata regola di vita, non dissimile a quella istessa regola da lei praticata in questi ultimi anni. La qual cosa tanto più sarà facile a conseguirsi, perchè la somma prudenza, e avvedutezza di S. A. può molto bene distinguere, e giudicare quello, che dalle precedenti sperienze ella abbia riconosciuto utile, o dannoso alla sua propria sanità.

III. Ma perchè pur troppo è cosa possibile, che anco le Complessioni, e le sanità più solide, e più robuste per qualche inopinata, e contraria cagione talora declinino dallo stato loro perfetto, e si producano nei corpi per altro sani alcuni malori, che richiedono i proprj, e opportuni medicamenti; non sarà per tanto impresa inutile, e disdicevole il determinare, a quali particolari sconcerti di sanità possa essere disposto, e inclinato il corpo di S. A. R.; a fine di sfuggirli, per quanto si può, con ogni maggior diligenza, ed a fine eziandio di parlare de i veri modi, con cui possa conseguirsi la loro sanazione, quando mai si creassero, lo che non voglia Iddio benedetto, che segua giammai.

IV. Vuolsi dunque avvertire, che sebbene nella naturale temperie degli umori, e del corpo della R. A. S. si ritrova la bontà, e la perfezione descritta di sopra nel numero I. contuttociò, come che negli anni della sua fanciullezza, e della sua prima prima gioventù la sua temperie non era, quale è adesso, ma sommamente calida, e secca, a cui era unita altresì una notabile gracilità, e magrezza di tutto il corpo; quindi egli avviene perciò, che anco presentemente, quando già con la correzione del caldo, e del secco si è formata una temperie sì buona, ed il corpo tutto si è lodevolmente impinguato, rimangono tuttavia alcuni residui, e vestigj della primiera complessione calida, e secca, per cui il sangue, ed i liquidi tutti del suo corpo, quantunque di ottima qualità, inclinano alquanto alla natura ignea, acuta, e mordace, e tali sono eziandio gli spiriti contenuti dentro i suoi nervi; onde e gli uni, e gli altri agevolmente ritornano a rivestirsi di queste non buone qualità per ogni occasione, che loro si porga, ed in tal guisa vengono a prodursi nel corpo di S. A. R. alcune incomodità di salute, procedenti-

cedenti dal ſoverchio di calore, di acutezza, e di mordacità degli umori, e degli ſpiriti medeſimi, e ſpecialmente quelle incomodità, delle quali faremo menzione adeſſo diſtintamente.

V. Il più faſtidioſo, ed importuno male, che abbia alcuna volta, benchè molto di rado, conturbato la tranquillità del corpo di S. A. R. è ſtato un ſubitaneo, ed improviſo moleſto affanno, cioè a dire impedimento di libero reſpiro, per cui ella è ſtata neceſſitata alzarſi toſtamente dal letto, con bramoſia di godere apertura libera di aria, in quella guiſa appunto, che ſuole accadere negli accidenti di reſpiro impedito per colpa di affezioni colleriche, o uterine, della quale ſpecie non vi ha dubbio alcuno, che ſiano ſtate così fatte difficoltà di reſpiro, venendo per tali dichiarate dalla loro breve durazione, e dall' eſſere elleno prive di ogni qualità, e condizione, che ſogliono congiugnerſi agli affanni di altre ſpecie, e corredate per lo contrario di tutti i caratteri proprj delle aſme uterine, le quali in ſoſtanza altro non ſono, che aſme ſemplici convulſive, o vogliamo dire difficoltà di reſpiro: prodotte da irritamento de' i nervi, e degli ſpiriti abitatori de i nervi medeſimi. Ella è coſa ſperabile, che ſimigliante afflizione non aſſaliſca mai più la R. A. S., mentre rariſſime volte ſi ſono in lei creati sì faſtidioſi inſulti, e ſempre ancora ſono ſtati breviſſimi, e già ſono traſcorſi molti, e molti meſi, ſenza eſſerſene veduto veſtigio alcuno. Ma dove mai la diſgrazia faceſſe rinnovarſene qualche inſulto, ſia noto, che la ſicura, e pronta ſanazione di queſti mali è coſtituita in una ſemplice emiſſione di ſangue dal piede in quantità di una libbra al più, col praticare inſieme qualche lavativo, fatto di acqua di orzo con zucchero, e ſale, ſecondo il ſolito, e con aggiungervi tre once di olio di viole gialle. E nel tempo medeſimo proficua è ſtata l' aſtinenza dal vino per alcuni pochi giorni, bevendo in ſua vece o acqua cedrata, o acqua con infuſione di cannella, e qualche volta il bevere un poco di Caffè, o di Tè, come è coſtume; ſiccome ancora il cibarſi con qualche regola, e moderazione nella qualità, e quantità dei cibi. E per quanto appartiene a i particolari medicamenti, S. A. R. non ha in tali caſi preſo per bocca rimedio alcuno, fuori che alcune cucchiajate di acqua ſtillata di fiori di arancio, e qualche pic-

 cola,

cola, e scarsa bevuta di quando in quando di acqua stillata di tutto cedro, ed alcuna volta ha praticato il prender per bocca due once di olio di mandorle dolci, tratto senza fuoco; ed in questi soli rimedj è stata fondata tutta la cura, di più ad alcuni odori specifici, che in tali casi sogliono usarsi. Egli è ben vero, che dopo essere S. A. R. libera affatto da i mentovati insulti uterini, alcuna volta per istabilirsi via più nella ricuperata salute, ed afine di scaricare alquanto i vasi biliarj, creduti più del dovere ripieni di umore bilioso, ha con sommo frutto preso ogni mattina un' oncia, e mezzo di sciroppo di cicoria composto, che noi in Firenze chiamiamo sciroppo di Niccole, soprabbevendovi una tazza di caffè, o di tè, o di siero stillato, ovvero di brodo sciocco a beneplacito di S. A. R., e continuando il far ciò per quindici giorni in circa. Per la qual cosa essendo dalla sperienza confermato per ottimo il modo praticato in così fatta guisa, ogni ragione perciò persuade, che anco per l' avvenire si debba costantemente praticare il modo medesimo, e le medesime operazioni per appunto.

VI. Ma dove radissime volte [come si è detto] hanno conturbato la sanità di S. A. R. le soprammentovate afflizioni uterine, onde poco di tema debba aversi di loro per l'avvenire; assai frequenti per lo contrario sono stati gl' incomodi da lei sofferti per le flussioni catarrali, o linfatiche nella testa, nel petto, e talvolta ancora nella gola, delle quali flussioni intraprendiamo ora di parlare. Non vi ha dubbio alcuno, che la prima prima origine di così fatte incomodità consista, ed abbia il suo fondamento in quella acutezza, e mordacità, a cui di sopra nel numero IV. dicemmo essere inclinati, e propensi i liquidi tutti del corpo di S.A.R. essendo cosa ben certa, che i medesimi liquidi, e specialmente il siero, o la linfa, qualunque volta ne abbiano l' occasione o dall' inclemenza dell' aria pendente di soverchio al calore, o al freddo, o da altre cagioni simiglianti, esterne, e interne, si rivestono agevolmente di una impropria, e non naturale acrimonia, e salsedine, e con tali qualità divengono irregolari ne i loro moti, aggravando in tal guisa, e molestando la testa, ed il polmone, e producendo dolori, e riscaldamento del capo medesimo, flussioni nella gola, catarro, e tosse nel petto, e talora eziandio qualche febbre linfatica,

dalle

dalle quali moleſtie non ſi è potuta liberare S. A. ſenza qualche numero di giorni, e ſenza qualche opportuna diligenza. Sia noto adunque far di meſtiere ſopra ogni coſa, che la R. A. S. per quanto è poſſibile, non porga a i ſuoi umori, ed alla delicatezza de' ſuoi ſpiriti, e della ſua teſta motivo alcuno di rinnovarſi le ſopraddette fluſſioni catarrali, mentre è coſa più facile il preſervarſi immune da i loro nuovi inſulti, che il vincere la forza delle loro guerre. Laonde l'eſporre la ſua teſta all' aria della notte, o de i crepuſcoli, ovvero alla caldezza del Sole: lo ſcrivere, e il leggere, o l'applicare in qualche modo per troppo lungo ſpazio di tempo, e ſpecialmente ſubito dopo al cibo: il godere eziandio nella ſtate del troppo ardito riſcontro, del vento freſco, ed altre ſimili eſterne occaſioni di incatarrare debbonſi fuggire con molto di avvertenza. Ma quando mai (lo che Dio non voglia) l' A. S. R. cadeſſe nella ſopraddetta fluſſione catarrale, ella potrà prevalerſi degli altre volte ſperimentati rimedj, i quali ſono gl' infraſcritti. Nelle fluſſioni ſemplici, o di teſta, o di petto, in cui non ſi riconoſca alterazione alcuna di polſo, rimedj ſufficienti per la totale, e ſicura ſanazione ſono ſtati per lo paſſato l' aſtenerſi affatto dal vino, il cibarſi di cibi innocenti, e in quantità moderata: il bevere di quando, in quando qualche piccola porzione, o di brodo, o di tè, o di caffè, o di acqua calda raddolciti con zucchero, o con giulebbo di mele appiole, o di viole mammole: l' untarſi il petto eſternamente con pomata di gelſomini, o di altri fiori prima riſcaldata: il lambire qualche poco di olio di mandorle dolci: il bevere nella ſera prima di porſi a dormire una leggiera infuſione fatta del fiore di Papavero erratico, volgarmente detto Roſolaccio, nell'acqua comune, in quantità di quattro once in circa: e finalmente il praticare qualche ſemplice lavativo. In quelle fluſſioni poi, e in quelle toſſi, che ſono ſtate alquanto più ardite, o per l' acutezza della toſſe medeſima, o per avere congiunto il dolore del capo, o del petto, è ſtato d' uopo il ricorrere all'emiſſione del ſangue o dal braccio, o dal piede ſecondo le occorrenze de i tempi; ne deve alla per fine tralaſciarſi, che quando le medeſime fluſſioni ſi ſono dimoſtrate ſoverchiamente contumaci, e oſtinate, ottimo, e ſicuro rimedio è ſtato contro di loro il ricorrere all'uſo del latte di aſina,

dan-

dandone a bere a S. A. R. ſei once in circa ogni mattina a buon' ora per lo corſo di giorni quaranta in circa. Dalla narrata Iſtoria delle ſopraddette mediche diligenze, che ſi ſono praticate altre volte per rimedio delle fluſſioni catarrali, potrà chi che ſia prendere la norma, di quanto poſſa, e debba operarſi per l'avvenire in ſimiglianti indiſpoſizioni, non parendo coſa ragionevole l' uſcire giammai dalla sfera de i rimedj ſuddetti.

VII. Le narrate delicatezze di teſta, e mordacità di ſieri ſono eziandio la ſorgente, da cui derivano alcuni altri piccoli malucci di minore importanza, i quali non meritano, che ſi faccia di loro menzione particolare. Ma non ſi può già paſſare ſotto ſilenzio le fluſſioni alle gengive, e a i denti, che pur troppo con frequenza l' A. S. R. ha patito, con travagli molto ſenſibili di dolori de i denti iſteſſi, alcuni de i quali dalla mordacità della linfa in eſſi fluente ſono ſtati talmente contaminati, e guaſti, che è convenuto ricorrere alla loro eſtrazione; Adunque per quanto appartiene a conſimili fluſſioni di gengive, e di denti, niuno è, che non veda, che il modo di preſervarſene illeſo è l'iſteſſo per appunto, che di ſopra ſi è deſcritto per preſervativo di tutte le fluſſioni di teſta in generale, onde ci rimettiamo, a quanto ſi è detto nel precedente numero VI. Per quanto poi ſi aſpetta a i rimedj, che poſſono uſarſi per allegerimento delle prefate incomodità, noi non poſſiamo commendare, ſe non il porre in uſo le diligenze, ed i rimedj innocenti praticati altre volte, i quali ſono, il tenere in bocca dell'acqua calda, la quale fomenti la gengiva, in cui regna la fluſſione: tal volta il fare lo ſteſſo con il vino caldo, quando dalla pruova ſi riconoſca, che la materia quivi raccolta ſia di natura più frigida: talvolta il fare lo ſteſſo col vino, in cui ſiano prima bolliti alcuni fiori di ramerino; talvolta il procurar di promovere lo ſputo col tenere in bocca un poco di radica di logorizia: talvolta il tentare di riſolvere la pituita ſtagnante nelle gengive per mezzo del fumo degli anici, fumandogli a foggia di tabacco, ovvero per mezzo del fumo dell' erba tè, fumandola nel modo medeſimo: finalmente con altri ſimili modi, e rimedj piacevoli, e ſicuri di non indurre nella bocca qualche maggiore offeſa, e ſconcerto, ſiccome non di rado ſi è veduto accadere a chi, per ſoverchio desìo di preſto liberarſi da queſto faſtidio di gen-

gengive, e di denti, si è lasciato persuadere di prevalersi di altre sostanze più ardite, quali sono gli spiriti, e gli olj, e le acque chimiche, da cui sono restati non solamente delusi, ma offesi notabilmente. Prima di terminare affatto il discorso appartenente alle flussioni della testa, non vogliamo lasciare di dire, che l' uso familiare, e quotidiano della conserva di rose sarebbe un ottimo rimedio per confortare non poco la testa della R. A. S. troppo peravventura disposta alle sopraddette flussioni, non solo per la mordacità, e caldezza de' suoi umori linfatici, come di sopra si è detto, ma anco perchè l'essersi ella cotanto dilettata delle applicazioni della mente, con l' assidua lettura de i libri, e con avere di suo proprio prodotto molte, e nobili composizioni, è stata cagione, che la medesima sua testa ha perduto molto della sua naturale robustezza, ed è divenuta alquanto debole, e cagionosa. A i quali difetti certa cosa è, che può non poco di ajuto, e di rimedio porgere il predetto uso della conserva di rose, prendendone mattina, e sera dopo al cibo una cucchiajata.

VIII. Queste sono le notizie, che possono darsi intorno alle indisposizioni, che S. A. R. alcuna volta ha patito, ed a cui pare, che per propria naturalezza ella sia sottoposta. E in registrare quì le presenti notizie non altra mira si è avuto, se non di fare altrui manifesto, che i rimedj, e le diligenze mediche, fin' ora praticate nel corpo della R. A. S. per preservarlo nella perfetta sanità, in cui ora si ritrova, non hanno ecceduto giammai la sfera di ogni maggiore piacevolezza, acciocchè quindi possa dedursi, quanto sia convenevole anco per l'avvenire, in qualunque occorrenza di dover usare medicamenti, il contenersi mai sempre nella medesima sfera di piacevolezza, e di semplicità, fuggendo ogni rimedio, ed ogni operazione strepitosa, e conturbativa degli umori. Imperocchè, per quanto ho potuto comprendere nel lungo corso di anni, nel quale ho goduto indegnamente l' onore di servire l' A. S. posso sicuramente affermare, che nel sangue, e ne i liquidi tutti del suo corpo, compresici eziandio gli spiriti abitatori de i nervi, si ravvisa un naturale maraviglioso brio, una vivacità, mobilità, attività, delicatezza, e gentilezza indicibile, per le quali doti i medesimi liquidi sono molto pronti a conturbarsi ne i loro movi-

movimenti, qualunque volta vengano da qualche ſtraniera ſoſtanza irritati, e commoſſi; talmente che non dico nelle ſole leggiere indiſpoſizioni ſoprannarrate, ma anco in qualunque altra infermità più conſiderabile, che ſi creaſſe nel ſuo corpo (lo che Dio non voglia giammai) il mio debole conſiglio ſi è, che mai non ſi debba ricorrere all' uſo di rimedio alcuno, che abbia in ſe aſprezza, o troppo di attività; e ſpecialmente ſi debbano ſempre aborrire i ſali, gli ſpiriti, gli antimonj, i mercurj di qualſivoglia compoſizione, e generalmente parlando tutte le ſoſtanze chimiche, e tutti i purganti validi, ed efficaci. E ciò baſti aver detto in eſeguendo i riveriti prezioſi comandi compartitimi, e per teſtimonianza della mia umiliſſima devozione in verſo gli altiſſimi meriti della Sereniſſima Gran Signora &c.

Firenze 19. *Marzo* 1717.

Veemente Diarrea.

CONSULTO PRIMO.

LA grave, veemente, e lunga infermità di nostro Signore Innocenzio XII. nel grado, in cui si trova presentemente, dimostra con evidenza, che Iddio benedetto della preziosa vita di Sua Santità tien cura, e governo particolare, e ammirabile; onde non senza una speciale disposizione dell'altissima sua provvidenza è accaduto, che in una sì fiera, e minaccevol tempesta di tanti mali, e sì contumaci sieno stati eletti ad assistere alla cura di Sua Santità Professori dotati d'incomparabil dottrina, e prudenza, i quali (conforme conoscesi dagli effetti) hanno saputo valersi delle virtù, e delle opportunità dei rimedj fino al più alto segno, ove possano giunger giammai.

Cons. I.

Con Professori di tanto pregio dovendo io adesso ragionare intorno al residuo del male di nostro Signore, per obbedire ai sovrani comandi, di cui sono stato senza merito alcuno favorito, non posso non pregargli instantemente, che per la loro bontà vogliano compatirmi, se intorno a un Infermo di sì sovrana qualità, e di tanta importanza, le debolezze dei miei pensieri mi dimostreranno immeritevole dell'alto onore compartitomi.

CONS. I.

Non vi ha dubbio alcuno, che l'impetuoſo, e contumace diſcioglimento di ventre, patito da Sua Santità, ſia ſtato una univerſale diſſoluzione dei liquidi tutti del corpo, i quali per qualche impropria, ed attiviſſima ſoſtanza in eſſi generata ſi ſieno intimamente agitati, e ſconvolti; e conforme accade per la virtù dei purganti preſi per bocca, abbiano gli ſteſſi liquidi fatto il loro impeto nelle tuniche degl' inteſtini; e nelle innumerabili glandule di eſſi copioſamente ſeparando, e deponendo le tumultuoſe loro parti, abbiano prodotta in tal guiſa la Diarrea. Nè vi ha parimente dubbio appreſſo di me, che dal paſſaggio, e contatto aſſiduo di tali perverſe materie per le cavità inteſtinali le tuniche di eſſi inteſtini abbiano ricevuto moleſtie, ed afflizioni riguardevoli, tralle quali molto notabile ſi è quella, dell' eſſere rimaſte ſpogliate delle mucoſità, di cui, ſecondo il perfetto ſtato naturale, tutti ſono internamente veſtiti per propria naturale difeſa contro l' attività, e l' aſprezza degli eſcrementi, che per la via degl' inteſtini debbono traſcorrere; laonde eſſendo l' interna tunica inteſtinale reſtata priva ſul bel principio di così fatta difeſa, non è maraviglia alcuna, che le materie, ſopravvenenti nel progreſſo della Diarrea, affliggeſſero di vantaggio le ſteſſe tuniche, e col rader parte della loro ſoſtanza, diveniſſero cruente. Ed oltre a queſto non è coſa fuor di ragione, che nella deſcritta afflizione degl' inteſtini, e nel ſuddetto affluſſo di materie fervide, e pungenti, in alcuno di eſſi inteſtini ſi produceſſe qualche piccolo tumore, il quale poſcia ſi ſuppuraſſe, e ſi apriſſe. E in verità la produzione di qualche piccolo tumore dee neceſſariamente concederſi, quando ſi oſſervi evidentemente l' eſito della marcia, la qual marcia per la quantità, e qualità ſua non poſſa attribuirſi ad altra cagione più mite, come per eſempio all' emorroidi ulcerate, ovvero a qualche ulcera prodotta nell' inteſtino retto dalla lunga Diarrea, ſiccome talvolta accade nel teneſmo. Quel che pare a me di poter comprendere col mio debole intendimento intorno al detto tumore, ſi è, che quando queſto ci ſia, dovrebbe eſſere piccolo; giacchè eſſendo di notabil grandezza, par veriſimile, che anco al tatto eſterno del ventre ſi doveſſe riconoſcere, e ritrovare, lo che nella diligentiſſima relazione traſmeſſa non viene

af-

affermato : l'altra cosa si è, che il detto tumore, quando ci sia, dovrebbe essere negl' intestini ultimi, e grossi, e non già nei superiori, e sottili; poichè i tumori negl' intestini sottili sogliono aver congiunti inseparabilmente la nausea, e il vomito; per tacere, che gl' intestini carnosi sono più esposti a così fatti tumori per la grossezza delle loro tuniche, e perchè in essi gli escrementi si trattengono più lungo tempo, di quel che segua negl' intestini sottili, per entro ai quali le fecce scorrono celeremente, in virtù di un artifizioso lavoro della Natura, diretto a questo fine. Le quali cose io dico, e pondero volentieri, perchè all' animo mio si rappresenta di minor conto, e pericolo un tumore marcioso negl' intestini grossi, di quel che sarebbe nei sottili, perocchè quegli sono di maggior resistenza, e vi possono pervenire i rimedj opportuni per mezzo dei clisterj.

CONS. I.

Dalla considerazione delle cose passate parmi, che facilmente io mi possa introdurre a considerare lo stato presente di Sua Santità. Basta solo concepir colla mente un vecchio di grave età, ma veramente robusto di maravigliosa robustezza, stato per lo spazio di un mese intero afflitto da una abbondante Diarrea, e perciò molto esinanito di sostanza: con i liquidi tutti del suo corpo facilmente alterabili per la loro tenuità: cogl' intestini scarniti, e spogliati quasi affatto della loro interna difesa del muco sopraddetto: e (per quanto si può temere) forse con un tumoretto, ovvero esulcerazione in qualche luogo degl' intestini carnosi. Con questa immagine davanti agli occhi della mente, io ravviso, per la Dio grazia, il Santissimo Padre in istato di ottima speranza a guarire, e a ritornare nelle sue naturali forze, per esser cessati i mali primarj, ma però coll' ajuto di qualche tempo, e di una somma diligenza; poichè il suo corpo presentemente è delicatissimo, e debbesi perciò trattare con ogni moderazione sì nei rimedi medicinali, sì anco negli alimenti medesimi.

Nel sopraddetto stato di cose non è stupore, che nel polso di Sua Beatitudine si trovi ancora qualche alterazione, e frequenza per lo stato di tanta delicatezza, in cui i suoi liquidi, e le sue viscere sono presentemente a cagione degli sconvolgimenti passati; di modo che l' istessa digestione del

CONS. I.

cibo, e il produrre il chilo, e il trasmutarlo in sangue, sono lavori idonei ad alterare il polso di Sua Santità, e a renderlo più frequente, e ad indurre in tutto il corpo qualche nuovo calore; siccome si vede accadere a proporzione anco nei corpi giovani, che sieno ridotti in somma debolezza, ed estenuazione. E quì l'ardente mio desiderio della salute di questo gloriosissimo Pontefice non mi lascia passar con silenzio, che la frequenza di polso nei vecchi di questa età mi suol sempre meno contristare, che la lentezza, e radezza; essendo la frequenza un contrassegno del moto vivido degli spiriti, e del cuore, ch'è desiderabile nei vecchi; e forse mirò a questo fine Ippocrate, quando ebbe a dire: *Febres senum sepultæ*.

E per quanto si appartiene agl'incomodi, che sente Sua Santità nel ventre, in particolare nel tempo della digestione, nasce ciò, per quanto parmi, dalle stesse mentovate cagioni, e specialmente dall'essere i suoi intestini spogliati quasi affatto del muco sopraddetto, onde son divenuti più sensitivi ad ogni minima ingiuria.

Per passar finalmente a discorrere dei rimedj da porsi in uso, si offerisce a me stretto campo a trattare di tal materia, mentre vedo Sua Santità essere assistita con tanta saviezza, e prudenza; mi fo lecito solo, per ubbidire, e per confermare i prudentissimi scopi intrapresi, di soggiugnere, che il vitto di Sua Santità dee tutto consistere in alimenti liquidi, e di gentile consistenza, e in moderata quantità, replicati più volte il giorno. Gli alimenti troppo ricchi di sostanza di carne, quali sarebbero i pesti, e i consumati, mi parrebbero da usarsi con molta moderazione per cagione della loro grossezza impediente il loro ingresso nelle angustissime vene lattee, e per cagione della facilità, che hanno a corrompersi, e putrefarsi; onde io anteporrei ad essi i brodi semplici coll'uova, e le pappe, e i pangrattati, siccome fanno prudentemente, e qualche volta userei un poco di farina di riso, e per adesso non loderei la carne effettiva per cibo se non pochissima, e di rado. Il vino, come si pratica presentemente, è da proseguirsi per l'avvenire eziandio. All'arsione, che patisce Sua Santità, il più sicuro modo di soccorrere è l'uso dei brodi sciocchi, i quali non piacendo sempre

cal-

caldi, si possono dare alcuna volta freddi, conditi, e aromatizzati con iscorza di cedrato, o di altro agrume, che piaccia; potendosi i detti brodi ridurre in tal forma non dispiacevoli, e in particolare i brodi di pollastra ben purgati dal grasso. Ancora la gelatina fatta con i medesimi brodi con bolliture di corno di cervio, e aromatizzata nel modo suddetto potrebbe essere di qualche refrigerio alla detta arsione con prenderne un poco alcuna volta il giorno: e tenterei per la medesima arsione concedere a Sua Santità il refrigerio di qualche poco d'acqua semplice, ma però con mano parca, e discreta. Del resto alla mia debolezza non resta altro da suggerire spettante al vitto; e quindi facendo passaggio alle altre materie medicinali lodo sommamente il brodo di china già posto in pratica, potendo anche questo annoverarsi tra gli alimenti, nella sola sfera dei quali debbono essere compresi tutti i medicamenti, che in questo caso possono darsi per bocca.

CONS. I.

Tra i clisteri, che io approverei sopra gli altri nelle presenti circostanze, sarebbero quegli, che avessero facoltà di aggiugnere agl'intestini qualche viscosità, e di rivestirgli per così dire di muco, al che fare sarebbero atti i clisteri fatti di brodo grasso, ovvero di sugo di orzo, o di latte di vaccina, o di altra simil cosa; imperocchè l'esito assiduo del muco, in apparenza, o in realtà sanioso, indica ancora qualche mordacità molestante gl'intestini, dove la perdita di esso muco non è giovevole. E quì mi sovviene, che Ippocrate per la cura del tenesmo, in cui parimente escano molte viscosità, consiglia l'uso delle cose, che *pinguefaciunt* gl'intestini. Che se ai medesimi liquori incrassanti si aggiugnerà una giusta porzione di qualche balsamo vulnerario, ovvero di semplice balsamo del Perù, il quale pure è di sostanza untuosa, potremo colle medesime injezioni soddisfare eziandio allo scopo della cura dell'ulcere, o dell'escoriazioni, delle quali si teme. E quì vergognoso, e confuso di avere con una vana lunghezza di parole soverchiamente nojato chiunque avrà la pazienza di leggere questi fogli, e coll'unica consolazione di aver ubbidito, a chi si è degnato di farmi un onore così sublime, offerisco al Signore Iddio ardentissime le mie preghiere, che voglia consolare i voti di tutto il mondo col restituire la primiera salute a Sua Santità.

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO SECONDO.

CONS. II.

LA nuova relazione intorno allo ſtato di ſanità del Santiſſimo noſtro Pontefice, comparſa in queſta mattina all' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Nunzio Caraccioli, è ſtata con ogni più ſeria attenzione letta, e ponderata non ſolo da me, ma dai Signori Lorenzo Bellini, e Filippo Bordoni, ambedue preclariſſimi Profeſſori di queſta città, e dopo avere alla preſenza del prefato Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignore eſattamente eſaminate, e diſcuſſe le coſe tutte non ſolo in queſta, ma anco nella precedente relazione contenute, s'è finalmente infra di noi ſtabilito l'infraſcritto concorde, ed uniforme parere, non da altri motivi ſuggerito alle noſtre menti, fuorchè dall' ardentiſſimo deſiderio della ſalute di Sua Santità.

Due ſono nello ſtato preſente gli oggetti, e gli ſcopi primarj, ai quali pare, che ſi debba aver la mira nel regolare la cura di noſtro Signore: l'uno ſi è l'univerſale di tutto il corpo, per l'aſpra, e lunga guerra paſſata rimaſto alquanto ſconcertato: l'altro ſcopo conſiſte negl' incomodi, che tuttavia patiſce Sua Santità negl' inteſtini. E forſe è vero, che ambedue queſti ſcopi ſono tra di loro ſtrettamente congiunti, di modo che l'arte non poſſa penſare all'uno ſenza riflettere all' altro. Per quanto s'appartiene al primo, nel grado preſente il corpo tutto di Sua Santità è rimaſto magro, eſtenuato aſſai, e in conſeguenza i ſuoi liquidi ſono divenuti ſottili, acuti, pungenti, e alterabili facilmente: le viſcere ſue naturali ſono languide nell' operare, onde le digeſtioni, le cozioni, e gli altri lavori neceſſarj ſi fanno con debolezza, e non ſenza qualche alterazione, e moleſtia.

Ma pure in tale ſtato di coſe gli ſpiriti e motori, e vitali non ſono abbattuti: e il cerebro, e il cuore ſi conſervano illeſi: gli ſtrumenti della reſpirazione ſono intatti: i ſieri orinarj ſi eſpurgano liberamente, e benchè la copia loro paja ſoprabbondante, contuttociò poco timore par, che debba averſi da queſti, e molto peggio ſarebbe la ſcarſità dell' orina, particolarmente in un vecchio.

Lo

CONS. II.

Lo stomaco, e gl'intestini, per entro ai quali è stato il combattimento maggiore, sono in verità le viscere più afflitte, ed ancora danno indizio evidente della loro afflizione; ma pure lo stomaco non lascia di ricevere l'alimento necessario, nè mai lo rigetta, e gl'intestini, benchè scarniti, e inquietati, danno qualche segno d'operare, anco eglino, secondo la Natura, con espellere alcuna volta le fecce compatte, e figurate. Tutte queste considerazioni pare, che persuadano, che intorno allo scopo dell'universale convenga porre in pratica quel *lentè reficere* d'Ippocrate, senza fare altra cosa di più. Basterebbe solo a poco a poco introdurre nel sangue, e nelle viscere esinanite qualche porzione di nuova sustantifica, balsamica umidità, e ciò sarebbe sufficiente per correggere il tutto, e per refocillare il corpo tutto di nostro Signore. Or questa impresa non si può fare coi rimedj medicinali, ma cogli alimenti in qualità, e quantità conveniente, e dati in tempi opportuni. I cibi semplici di liquida consistenza, e di sostanza mezzana sarebbono appresso di noi i più eletti, e i più sicuri da ogni difetto; e questi ancora voglionsi dare in quantità moderata, e divisi in giusti intervalli di tempo. Il troppo alimento, e il troppo sostanzioso nel delicato, e languido stomaco di Sua Santità può facilmente indurre non conforto, e ristoro, ma affaticamento, e tumulto, chiamato da Ippocrate *sedizione*, perocchè la debol virtù del liquido digerente non potendo con tali cibi operare perfettamente, restano essi perciò facili alla corruzione, e difficilissimi ai necessarj loro moti, e passaggi. Una verità sì patente, pur troppo nota, e ben praticata dai prudentissimi Medici assistenti, non ci lascia luogo di aggiugnere altro di più, intorno al modo particolare di offerire a Sua Santità il necessario, e proporzionato alimento; ci facciamo bensì lecito di porre d'avanti al loro savio discernimento, se stimassero non improprio per corroborare le viscere di Sua Santità, e per confortare il suo stomaco sì gentile, variare in qualche parte la composizione dell'usato brodo di cina, formandolo nella stessa maniera, con questa sola varietà, che invece di unire alla carne di vitella la mezza pollastra si ponesse in suo luogo qualche porzione di carne fresca di vipera.

Del resto la nostra ingenuità non ci permette proporre di

di vantaggio nel presente stato di cose, per quanto s'aspetta al primo scopo dell'universale. E quindi facendo passaggio al secondo scopo spettante all'afflizione degl'intestini, ci sia lecito il confessare colla stessa ingenuità, che l'animo nostro è dubbioso, e sospeso non solo nel determinare la vera essenza di questo male, ma molto più nel dare altrui consiglio circa ai particolari rimedj da usarsi. Che dopo lunghi, e veementi discioglimenti di ventre si osservi alcuna volta qualche particolare esito di materia mucosa, la quale in apparenza, e non in realtà sia marcia, è cosa non di rado accaduta. Ma è però vero altresì, che dopo l'istesse malattie si osservano vere marce, e reali, talora sincere, e talora miste col muco, le quali marce procedono da qualche piaga, o ulcera generata negl'intestini, e specialmente nei grossi. In così fatta dubbiezza quel, che a noi pare di potere sicuramente affermare, si è, che il pretendere di usare ogni arte possibile per l'intera sanazione di questo male, nella grave età di nostro Signore, ci sembra un'impresa malagevole, e molto pericolosa a intraprendersi. Imperocchè se nel rigettato escremento non si ritrova la marcia vera, ma un semplice muco, in simil caso il lavare internamente gl'intestini con liquori astersivi, e dotati di facoltà essiccante non solo sarebbe cosa vana, ma anco nocevole, in riguardo dell'essere in oggi gl'intestini medesimi tanto spogliati d'ogni difesa, e perciò sensitivi al segno maggiore. Onde in tal caso la sanazione consisterebbe nell'usare qualche piacevole, e rado abluente, lasciando che dal miglioramento dell'universale, ricevesse mitigazione anco questa noja particolare. Se poi nei rigettati escrementi si ritrova la marcia, onde sia necessario lo stabilire, che in qualche luogo degl'intestini siasi prodotta l'ulcera, o piaga, diasi luogo alla verità svelatamente, in tal caso dimostrano le osservazioni, che non solo nei vecchi, ma nei giovani eziandio queste tali piaghe sono difficilissime a sanarsi; e perciò quando sieno trattate senza asprezza di rimedj, incomodano alquanto, ma lasciano vivere. Con tal fondamento dovendo noi sopra ogni cosa esser gelosi della preziosa vita di Sua Santità, anco in questo caso sarebbe il nostro parere, che si usasse ogni piacevolezza di rimedj, valendosi dell'injezioni dei liquori più dolci, e

tem-

temperati, che ſia poſſibile, coll'unico fine di lavare, e refrigerare il luogo impiagato, e non inaſprire, nè vellicare, nè riſcaldar giammai. Onde quando ſi oſſervi, che i liquori, peraltro piacevoli, divengano moleſti per ſemplice aggiunta di poco balſamo, ciò è motivo a noi ſufficiente di rimuoverne il detto balſamo, e di argomentare quanto più ſarebbono improprj, e moleſti i liquori ſalati, e pungenti; anzichè lo ſteſſo uſare troppo frequentemente le dette injezioni, anco di liquori piacevoli, è appreſſo di noi ſoſpetto, quando non militino nuovi motivi, che le richiedano, parendoci per ogni conto neceſſario il dar loro ozio, e pace più, che ſi può.

CONS. II.

Inſomma in ſimili circoſtanze di coſe fa di meſtieri, che l'arte noſtra penſi prima al campare, e poi al ſanare, accadendo bene ſpeſſo, che il procurare con troppa diligenza la guarigione dei mali, in qualche caſo, ſia di pregiudizio notabile al vivere.

Firenze 2. Settembre 1700.

SEGUE SOPRA L'ARGOMENTO MEDESIMO.

CONSULTO TERZO.

Cons. III.

LA relazione, che le Signorie voſtre Eccellentiſſime ſi ſono degnate inviarci in queſta ſettimana, ci deſcrive lo ſtato preſente di ſanità di noſtro Signore in quel medeſimo grado, e con quelle ſteſſe circoſtanze appunto, che ci fu rappreſentato colla relazione precedente; onde non eſſendoſi variata in conto alcuno l'idea del male, nè gli accidenti di eſſo, a noi perciò non ſi porge motivo di variare le ſtabilite indicazioni nel proſeguimento della cura. Reſtiamo pertanto d'accordo col prudentiſſimo parere delle Signorie voſtre Eccellentiſſime, che ſi debba inſiſtere nel nutrire, e nel riſtorare a poco a poco l'eſtenuato, e languido corpo di Sua Santità per mezzo di alimenti proporzionati, e dati in tempi, e in quantità convenienti, con aver la mira, che eſſi alimenti quotidiani poſſano attemperare, e frenare gli umori, ed abbiano alquanto di virtù plaſtica, e incraſſante; e giacchè intorno a ſimile materia ſono già noti abbaſtanza alle Signorie voſtre Eccellentiſſime i noſtri deboli ſentimenti, ſarebbe coſa ſuperflua il parlarne di più. Ci prendiamo bensì l'ardire di ſoggiugnere, che per lo noſtro zelo ardentiſſimo della prezioſa vita, e ſanità di noſtro Signore noi brameremmo, che la Santità Sua aveſſe la bontà di reſtar perſuaſa, di quanto grave danno le poſſa eſſere cagione il mangiar le frutte di qualſiſia ſpecie nella preſente indiſpoſizione; imperocchè la ſoſtanza, e il ſugo delle frutte, oltre all'eſſere dotato di virtù lubricativa, contrariſſima al noſtro biſogno, è una materia, che negli ſtomachi, e negl'inteſtini indeboliti facilmente ribolle, fermenta, e inaceticſce, turba la digeſtione, e commuove tutti gli umori. Onde il noſtro deſiderio ſarebbe, che Sua Santità ſe ne aſteneſſe per ora totalmente, e ſe la ſete, e l'arſione è il motivo (come crediamo) di bramare le frutte, noi piuttoſto inclineremmo a concedere volentieri a Sua Santità il refrigerio di qualche tazza d'acqua ſemplice di Nocera non raffreddata con ghiaccio, o neve, parendo che nel caſo noſtro preſente l'acqua di Nocera data con diſcreta mano non poſſa eſſere dannoſa, ed in

in particolare eſſendoci il corſo dell'orina libero, e abbondante. CONS. III.

La gran nauſea, che patiſce Sua Santità, unita alla lunghezza del male, non ſolo richiede, ma forza, e neceſſita a permettere, che ſi varj qualche volta la ſpecie del cibo, e della bevanda, e che ſi uſi ogni poſſibile induſtria nel rendere i detti cibi meno diſpiacevoli, ma però col non uſcire giammai dalla sfera degli alimenti già ſtabiliti, ſiccome le Signorie voſtre fanno prudentemente, poichè in queſto unico punto del nutrimento conſiſte quaſi tutta la cura; e perciò ſarebbe deſiderabile, che la Santità Sua proſeguiſſe nel miglior modo poſſibile l'uſo dei ſoliti brodi della mattina, e del giorno, parendo che non vi ſia altra coſa, che poſſa ſupplire in luogo di eſſi, in quanto all'utile, che ſe ne può ſperare.

A fine di ravvivare l'illanguidita digeſtione fu da noi mentovato l'aggiugnere alla compoſizione di uno dei detti brodi un poco di carne di vipera; affermando Galeno *De ſimplicibus medicinarum facultatibus* eſſer ella *valenter digerentem*; ma le ſavie, e prudenti rifleſſioni in contrario delle Signorie voſtre meritano il conſenſo noſtro pieniſſimo.

Circa alle dejezioni mucoſe, e agli altri incomodi degl'inteſtini, che tuttavia continuano, ſiccome ancora circa al timore, che nell'inteſtino retto, o colon ſi ritrovi qualche eſcoriazione, o piaga, noi non iſtaremo ora a parlarne, per non replicare le ſteſſe coſe appunto, ſpiegate diffuſamente nell'altra noſtra ſcrittura; e tanto più, che reſta uniformemente accordato del doverſi aſtenere da ogni irritazione, e moleſtia degl'inteſtini, e del valerſi ſolamente di qualche rada injezione di liquidi benigni, e dolci.

E queſto è, quanto poſſiamo debolmente ſoggiugnere.

Firenze 17. di Settembre 1700.

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO QUARTO.

CONS. IV.

DAlla relazione delle Signorie vostre Eccellentissime de' 18. del corrente mese intorno al proseguimento del male di nostro Signore ci viene significata la certezza, che adesso par loro di avere, che tralle materie mucose, che escono tuttavia, e in abbondanza dagl' intestini, sia mescolata della sostanza saniosa, la quale verisimilmente proceda da qualche ulcera, o piaga esistente o nell' intestino retto, o nel principio del colon; siccome nelle precedenti scritture si è da noi detto più volte, e siccome è più che noto alle Signorie vostre Eccellentissime, che nelle lunghe, e pertinaci Diarree, ed in particolare in quelle, che hanno qualche similitudine colle disenterie, conforme è stata quella di Sua Santità, si produca in qualche luogo degl' intestini carnosi o escoriazione, o ulcera, o piaga, che dir vogliamo, la quale anco dopo cessato il flusso del ventre seguiti a molestare l'infermo. Vero è però, che al nostro debole intendimento questa unica cagione non pare bastevole a produrre tutti gl' incomodi, che affliggono la Santità Sua, l'arsione, la nausea, l'alterazione febrile, la vigilia, e l' estenuazione nel ventre, i quali effetti ci pare, che debbansi attribuire non alla sola ulcera sopraddetta, ma al congiugnimento di altre cagioni, e specialmente dei liquidi universali sollevati ancora, siccome tra gli altri indizj n'è chiaro contrassegno la giallezza, che tigne le fecce, e le molto frequenti dejezioni anco di materie feculenti. Di modo che se Iddio benedetto ci facesse la grazia (come speriamo, e desideriamo) che nel corpo di Sua Santità si quietassero pure una volta i tumulti degli umori universali, sarebbe credibile, che l'ulcera dell'intestino, quando anche non sanasse, lasciasse vivere Sua Santità con poco incomodo, come s'è osservato accadere in molti altri.

Queste nostre deboli, e affettuose considerazioni, sottoposte al savio discernimento delle Signorie vostre Eccellentissime, tendono a dimostrare, che in primo luogo si dee insistere a quietare, temperare, e refrigerare i liquidi generalmente in quelle forme, che vengono permesse dalle circostan-

ſtanze preſenti, introducendo, nel miglior modo che ſi può, dei liquori plaſtici, e umettanti in queſto corpo aduſtiſſimo, e pieno d' irritazione, e con umettare eziandio per di fuori le ſue viſcere naturali con unzioni, e fomente frequenti, ed in ſecondo luogo ſi dee aver la mira all' ulcera, ma però ſempre con rimedj, e modi piacevoli, ſiccome ottimamente hanno giudicato le Signorie voſtre Eccellentiſſime, alle quali noi non ſappiamo ſuggerire coſa alcuna di più a quello, che nelle noſtre precedenti ſcritture ſi è ſcritto.

CONS. IV.

Firenze 21. di Settembre 1700.

TUMEFAZIONE DI GAMBE CON PRURITO, TUBERCOLI ACQUOSI, E DIFFICOLTA' DI RESPIRO.

CONSULTO QUINTO.

CONS. V.

L'Accurata relazione trafmeffa intorno allo ftato di fanità del noftro Santiffimo Sommo Pontefice Clemente XI. defcrive evidentemente una paffione afmatica non già continua, ma intermittente, prodotta da foverchia copia di fieri, i quali effendo contenuti dentro ai proprj vafi linfatici fparfi per tutto il corpo, fanno la loro comparfa più che in qualunque altro luogo nelle gambe, producendo quivi notabile univerfale gonfiamento, e talvolta eziandio alcuni tubercoli acquofi, ed alcune piccole efcoriazioni cutanee non diffimili agli erpeti.

Così fatta iftoria di tutta l'indifpofizione di Sua Santità, benchè narrata così in fuccinto, farebbe più che baftevole per lo concorde ftabilimento di tutta la vera effenza del male, e delle fue interne cagioni, effendo indirizzato quefto mio foglio a Profeffori dottiffimi, avvezzi ad indagare felicemente le nafcofte cagioni della turbata economia del corpo umano. Ma perchè la vita, e la fanità del fovrano Perfonaggio, di cui fi parla, e per l'altiffima fua dignità, e per le fue eroiche ammirabili virtù fono di un'infinita importanza a tutto il mondo Criftiano; mi farò lecito perciò di ponderare alquanto più la fopraddetta indifpofizione, allettato ancora dalla fperanza di poter ritrovare giufti, e ragionevoli motivi per poco temere di quefta importuna infermità. Laonde io torno a dire, che il principale, e forfe l'unico autore di tutti quanti i foprammentovati fconcerti altro non è, che il fiero, o la linfa troppo efaltata, ed accrefciuta nel corpo di Sua Santità, e fe ad alcuno piaceffe di parlare coi vocaboli d'Ippocrate, o di altri antichi, appellando la linfa col nome di pituita, io concorderei feco agevolmente, convenendo ad ambedue l'ifteffe effenziali proprietà. Che quefto fiero, o linfa, che dir vogliamo, qualunque volta oltre mifura fi accrefca nei corpi noftri, ci apporti afflizioni, ed incomodi, egli è tanto manifefto, che farebbe fuperfluo il provar-

lo,

lo; mentre niuno vi ha, che non ſappia, eſſer legge inviolabile della Natura, che tutti gli umori coſtituenti il corpo umano debbano eſſere di una debita proporzionata quantità, fuori della quale non già alla tranquillità di eſſo corpo, ma alla ſua imperfezione, e turbolenza coſpirino; e l'iſteſſo ſangue, ch'è il teſoro della vita, ci diventa ingrato e nemico, qualora troppo in noi ſi moltiplica.

Ma infra gli altri ſconcerti, ſoliti a produrſi nel corpo noſtro per l'eccellſiva copia del ſiero, i principali, e più conſueti ſenza alcun dubbio ſono la gonfiezza delle gambe, e la difficoltà del reſpiro; e per quanto appartiene alla prima, la cagione di tal gonfiezza ſi è, che il corſo naturale del ſiero dentro i propri vaſi linfatici nel ſuo ritorno alla volta del cuore ha un moto ſempre aſſai tardo, per cagione della ſomma ſottigliezza, e debolezza delle tuniche dei detti vaſi; ma quando poi a queſta cagione ordinaria ſi aggiugne l'altra ſecondaria cagione di tardità nel moto, procedente dalla troppa copia del ſiero, allora sì che il ſiero medeſimo ſi muove tardamente, ed in particolare nelle gambe, che ſono parti aſſai lontane dal cuore, per dove è neceſſario al detto ſiero ſuperare nel ſuo moto all'insù il peſo di ſe medeſimo, e ſpecialmente quando il corpo ſta alzato in piedi. Quindi non è maraviglia, che per ſimile pigrizia di moto compariſcano le gambe tumide, e piene di linfa ſtagnante, ed altresì non è maraviglia, che in eſſe gambe tumide compariſcano ſovente tubercoli ſieroſi, i quali non ſono che varici, o dilatazioni dei vaſi linfatici. Che ſe poi la linfa medeſima giugne a veſtirſi di qualche inſolito grado d'acidità, o di ſalſedine, ſi generano facilmente nelle gambe medeſime puſtule, o ſieri di varie ſorte: coſa inſegnata anche da Ippocrate in mille luoghi, e in particolare nel libro *Dei ſtati*, dicendo: *Pituita acribus humoribus permiſta, ubi in loca minimè aſſueta irruperit, ea exulcerat.*

Per quanto poi s'appartiene alla difficoltà di reſpiro facile a indurſi dalla troppa abbondanza del ſiero, non vi ha dubbio alcuno, che la molta affluenza del ſiero per gli vaſi linfatici polmonarj, e la ſomma ſua tardità di moto, per le ragioni ſopraddette non ſieno cagione, che i polmoni ſteſſi reſtino alquanto anguſtiati, ed oppreſſi; e quindi accade, che i cor-

CONS. V.

i corpi molto ſieroſi ſogliono facilmente eſſer moleſtati dall'aſma or meno, or più, ſecondo che la ſuperfluità del ſiero è maggiore, o minore, e ſecondo che alla ſuperfluità ſi uniſce qualche particolare non continovo rigonfiamento del ſiero medeſimo; per le quali cagioni ſi producono l'aſme periodiche, ed interrotte, e per gli ſteſſi motivi niuna coſa è più pronto, e infallibile rimedio all'aſme, di quel che ſia lo ſcarico abbondante di orina. Col ſuppoſto di tali verità pare, che reſti baſtevolmente ſpiegata l'intera idea dell'indiſpoſizione di Sua Santità, ſecondo il concetto formatone ſul principio, di modo che tutto lo ſcopo della cura debba conſiſtere ſemplicemente nel difenderſi dalla ſuperfluità della linfa, ſenza timore di altri nemici occulti. E vaglia il vero il ſentire, che noſtro Signore non ha, per la Dio grazia, ſconcerto alcuno nelle pulſazioni dell'arterie, e del cuore: e che non ha toſſe, nè catarro nel petto conſiderabile: che gode bene ſpeſſo una intera libertà di reſpiro nel muoverſi, e ſtando affatto a giacere: e ſpeſſo ancora copioſi ſcarichi d'orina, ſono queſti contraſſegni chiari, ed evidenti, che la ſoſtanza del ſuo polmone ſi conſerva illeſa, e che la cavità del torace non è ingombrata da coſa alcuna, di modo che ſi poſſa affermar con gran ragione per noſtro ſommo conforto, che nel corpo di Sua Santità non ſi ritrovi vizio alcuno organico, ma che la radice dei ſopraddetti ſconcerti ſia fondata nei ſoli liquidi, e ſpecialmente nella ſuperflua copia del ſiero; anzi mi giova il credere, eſſere non leggiero indizio della validità, e robuſtezza delle viſcere interne di Sua Santità il vedere, che il moleſto ſuperfluo ſiero ſi ſcarica, e ſi ſequeſtra nelle ignobili, ed eſtreme parti del corpo, laſciando intatte le parti nobili, e interne. Le quali conſiderazioni generano nel mio cuore ogni più viva ſperanza, che il male ſopraddetto poſſa ſuperarſi del tutto, o almeno ridurſi in grado da non temerne alcuno ſiniſtro accidente.

Ma è tempo omai d'accennar con brevità il mio deboliſſimo ſentimento, intorno alla cura del male medeſimo. Dalle coſe dette finora parmi, che ſi deduca, tre eſſere i primarj ſcopi, ai quali debbe indirizzarſi tutta l'arte, e il conſiglio del Medico: il primo ſcopo ſi è di proibire, per quanto è poſſibile, la nuova, e ſucceſſiva copioſa produ-

duzione degli umori linfatici: il fecondo fcopo fi è di dar l'efito ai già prodotti: il terzo fcopo finalmente fi è di difendere l'interne, e l'efterne parti del corpo di Sua Santità dall'ingiurie, che potrebbero loro apportare la fuperfluità, e l'acredine dei fieri, di cui quefto corpo prefentemente abbonda.

Il primo fcopo è di tanta importanza, che il confeguire quefto folo farebbe la fteffa cofa, che il confeguire tutti e tre infieme, e l'ottenere l'intera, e perfetta vittoria del male; imperocchè dove nel corpo di Sua Santità non più fi generaffero per l'avvenire fieri fuperflui, ma fi produceffe fangue vivace, fpiritofo, e di ottima foftanza, quefto folo farebbe baftevole per correggere in breve tempo tutti gl'incomodi di fanità, mentre ben prefto, ed agevolmente verrebbe a ridurfi alla debita naturale quantità, e qualità l'umore linfatico, la cui prefente foprabbondanza non d'altronde è proceduta, che dalla viziata fanguificazione. Laonde queft'opera importantiffima del lavoro del fangue dee con tutte l'arti poffibili rinvigorirfi. Ma quali fono i mezzi per confeguire quefto fcopo? Io fono di parere, che l'efficaciffimo fopra tutti fia la regola della vita, ed in particolare la regola del cibarfi, effendo cofa evidente, che la foftanza del fangue fi produce dal chilo, che è l'ultima, e la più perfetta foftanza degli alimenti. Convengono dunque nel cafo noftro cibi di ottima, fpiritofa, e gentile foftanza, e che abbia in fe poco efcremento, acciocchè poffa facilmente digerirfi, e trafmutarfi in natura di fangue vivace, e perfetto, il quale a poco a poco venga a correggere la debolezza, e flofcezza del fangue prefente.

Troppo lungo farebbe il mentovare diftintamente i cibi da eleggerfi nel cafo noftro, e farebbe anco fuperfluo il far ciò ragionando con Profeffori di tanta dottrina, e prudenza. Dirò folo con brevità, parermi neceffario, che la sfera degli alimenti non debba eftenderfi più oltre, che alle carni dei volatili domeftici, o dei falvatici non padulofi, alle carni di mannerino, di vitella mongana, e di capretto: all'uova: a qualche forta di ottimo pefce marittimo, procurando che le vivande di detti cibi fieno fatte con naturale femplicità, cioè meno compofte, che fia poffibile, e fenza farragi-

Cons. V.

ne di condimenti. Fra l'erbe ve ne ha alcune, che ſono dotate di virtù orinarie, come gli ſparagi, i luppoli, i ſedani, i finocchi, il prezzemolo, ed altre ſimili; le quali come attiviſſime al noſtro biſogno ſono da uſarſi, aſtenendoſi da tutte l'altre: i legumi tutti ſono da fuggirſi come nocivi: ed ancora le frutte orarie ſono da uſarſi con ſomma moderazione, ed in tal grado di ſoſpetto parmi, che debbano averſi i latticini altresì. Stimo ſuperfluo il dire, che la bevanda ordinaria debbe eſſere di vino ſpiritoſo, ma però gentile, e facile a paſſare per orina, il quale può alquanto temperarſi coll'acqua, quando però o l'uſo conſueto, o la robuſtezza del vino il richieda. Del reſto il bever dell'acqua o pura, o acconcia in ſimili caſi dee farſi con molta cautela, e riguardo, e ſe talora o la ſete, o altro motivo richiedeſſe qualche umettazione, ottima coſa ſarà il bere dell'acqua calda coll'infuſione dell'erba te. Non può eſprimerſi baſtantemente, quanto ſieno proficue in ſimili indiſpoſizioni le bevande attualmente calde; ed io poſſo affermare di avere oſſervato mirabili effetti dal bever caldo anco il vino ne' tempi dei paſti, eſſendoſi per tale cagione rinvigorita la digeſtione dello ſtomaco, e promoſſa notabilmente l'orina.

Poco, o niente però conferirebbe al biſogno noſtro l'eſatta regola degli alimenti, ſe a queſta non ſi uniſſero l'altre regole della vita, e ſpecialmente il neceſſario ripoſo dell'animo, e dello ſpirito: *Humanorum morborum radix eſt caput*, dice Ippocrate, *ex eoque maximi adveniunt morbi*. Uno degli ſtrumenti, per cui i cibi ſi digeriſcono, e ſi traſmutano in ſangue, ſono gli ſpiriti, i quali quando s'impiegano nelle fatiche della mente, fa d'uopo, che il lavoro del ſangue reſti imperfetto.

Per quanto poi ſi appartiene ai particolari medicamenti per promuovere, e ravvivare la ſanguificazione, io mi piglio l'ardire di proporre al prudentiſſimo conſiglio dei Profeſſori aſſiſtenti l'uſo dell'acciajo, cotanto celebrato da tutti i più famoſi Scrittori, e dalla ſperienza approvato per efficace, e innocente rimedio in ſimili caſi, avendo egli virtù di rinvigorire i fermenti dello ſtomaco: di corroborare le viſcere naturali, rendute languide alquanto dall'inondazione dei ſieri: e di donare al ſangue il brio, e la vivacità univerſale. Onde mi fo le-

lecito di ſoggiugnere, che in ſimiglianti occaſioni ho ſperimentato molto giovevole l'uſo del ſemplice vino acciajato, dandone a bevere per molti giorni cinque once in circa ogni mattina nelle prime bevute del pranzo, laſciando però all' altrui ſavia conſiderazione la libertà di valerſi di detto acciajo in altre forme ſtimate più opportune, quando venga approvato.

Tanto baſti aver detto del primo ſcopo, quindi facendo paſſaggio al ſecondo, cioè a dire del dare l'eſito ai ſieri ſovrabbondanti, due ſole ſono le ſtrade utili per queſto ſgravio, l'orina, e il ſeceſſo, tralle quali vi ha queſta notabile differenza, che la ſtrada orinaria è la più naturale, e la più fruttuoſa, l'altra del ſeceſſo ſerve, per così dire, in ſupplimento, e in difetto dell'orine. Ambedue queſte ſtrade debbono tentarſi nel caſo noſtro, ſiccome vedo eſſerſi finora operato prudentemente, non ſolo coi continovi rimedj diuretici, ma anco con leggieri, e opportuni evacuanti, qual'è il rabarbaro, la cui virtù non ſolo è di evacuare moderatamente, ſiccome è neceſſario, ma ſi eſtende eziandio a provocare l'orina, coſa ſommamente utiliſſima; onde a me intorno a queſto ſcopo non altro reſta, che lodare l'operato, e conſigliare, che s'inſiſta nelle medeſime operazioni.

Reſta in ultimo luogo da favellare del terzo ſcopo, cioè del difender le parti dall'ingiurie dei ſieri in eſſe ſtagnanti. E per quanto appartiene alle parti interne (ſiane ſempre vivamente ringraziato il Signore Iddio) la Natura medeſima ha ſaputo, come ſi è detto, ottimamente difenderle, ſequeſtrando i ſieri ſuperflui nelle gambe, alla qual coſa non debbe opporſi il Medico con eſpulſione alcuna particolare, per tema, che i detti ſieri eſpulſi dalle gambe non occupaſſero qualche altra parte più nobile, ſiccome talvolta ſi è veduto accadere. Ma ſe non dee il Medico applicare alle gambe artifizio, o rimedio alcuno proibente la loro tumefazione, dee bensì impiegare ogni diligenza, ed ogni arte per proibire, che il ſiero non alteri, e non guaſti la loro ſoſtanza (conforme vedo farſi prudentiſſimamente dai Profeſſori aſſiſtenti) in occaſione dei tubercoli, e delle puſtule comparite ultimamente in eſſe gambe. Intorno alle quali coſe io lodo ſommamente il loro ſavio parere di non applicarci

Cons. V.

olj, ed unguenti, perocchè questi in quelle carni poco resistenti per la troppa umidità potranno facilitare la produzione delle piaghe. Lodo pertanto il prevalersi nel caso nostro dei liquidi corroboranti, e moderatamente essiccanti, dotati ancora di qualità refrigerante, ed anodina, or maggiore, or minore, secondo che la calidità concepita dalle carni escoriate richiederà maggiore, o minore refrigerio. Io soglio in simili escoriazioni prevalermi dei bagnoli fatti con acqua tiepida, in cui sieno prima bolliti un poco di orzo, ed una piccola porzione di salsapariglia, e questi bagnoli non disconvengono alle parti esulcerate, anco nel tempo, che vi regna il calore; del resto quando manchi in esse parti escoriate ogni ombra di calore, e di accensione, in tal caso non sarei lontano dall' applicarvi qualche bagnolo di vino, rimedio potentissimo per corroborare le carni languide, e per promovere la guarigione delle pustule sopraddette; siccome ancora nel medesimo caso non istimerei improprio tramezzare i bagnoli suddetti con applicarvi qualche poco di polvere di biacca semplice. Ma se a dispetto di tutte le mentovate diligenze persisteranno nondimeno le pustule, ed i tubercoli acquosi, voglio sperare anco in tal caso, che piuttosto utile, che danno sieno per arrecare all' universale di tutto il corpo, non essendo cosa nuova, o inaudita nell' arte nostra, che alcuni infermi di asme gravissime, per superfluità di sieri, si sieno ridotti in perfetto stato di salute per mezzo di effusione di sieri da tubercoli cutanei prodottisi nelle loro gambe.

Il Signore Iddio per sua infinita misericordia voglia esaudire gli ardenti voti di tutto il mondo Cristiano col donare la perfetta sanità a questo gloriosissimo, e Santissimo suo Vicario, siccome io bramo, e desidero con tutto il più vivo sentimento del cuore.

Pisa 25. di Febbraro 1702. ab Inc.

SE-

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO SESTO.

CONS. VI.

D'Infinito contento ha ripieno il mio cuore la trasmessa accuratissima relazione intorno al presente stato di sanità del nostro Santissimo Sommo Pontefice, imperocchè contenendo la relazione una breve, ma giudiziosa, e chiarissima istoria di tutto il corso dei mali, che ha patito Sua Santità da alcuni anni addietro fino a questo tempo: e contenendo eziandio un profondo dottissimo esame delle vere interne cagioni di tali effetti; quindi è stato lecito a me di riconoscere, ed imparare, che così fatta indisposizione si trova adesso alleggerita notabilmente, e che le sue interne cagioni non sono funeste, nè malagevoli a diminuirsi di più, e forse ancora a debellarsi del tutto, conforme sempre ho sperato, e bramato ardentemente. Il nemico più fiero, che ha finora molestato il corpo di Sua Santità, cioè il siero soverchio, par che sia stato omai dalla robusta natura in parte superato, e consunto, e in parte espulso fuori delle interne viscere, e sequestrato costantemente nelle più estreme parti, e più ignobili. Di una vittoria così felice sono testimonj evidenti la sempre goduta libertà di respiro per tutto il corso di queste ultime due stagioni: il polso valido, e grande: l'orine copiose: l'appetito lodevole: il naturale color del volto: la maravigliosa prontezza, e attività dello spirito, non solo conservata perfettamente, ma di più renduta libera dalla precedente mestizia, anco in tempi, e in occorrenze fastidiosissime: or non son eglino questi segni ben chiari, che l'interne viscere di questo corpo, che le fibre loro, le loro glandule sono sgravate dall'importuno peso, e dalla troppa floscezza apportata loro dal commercio del siero superfluo, e che perciò sono ritornate alla propria, e naturale tensione, alla propria, e naturale vivacità dei moti, e delle operazioni? Non son eglino segni ben chiari, che il sangue, ed il liquore dei nervi, essendo omai depurati dalla soverchia parte acquidosa, hanno nuovamente acquistato il brio, e l'attività convenevole ai loro movimenti, ed ai loro ufizj? Ne sia dunque per mille, e mille volte umilmente lodato, e ringra-

CONS. VI.

ziato l'altiſſimo Iddio, che per ſua miſericordia verſo il mondo Criſtiano ſi degna di aver cura particolare, e diſtinta della ſalute di queſto ſuo glorioſo, e Santo Vicario; laonde non ſenza un tratto ſpeciale della divina provvidenza ſtimo eſſere accaduto, che a queſta indiſpoſizione di Sua Santità aſſiſtano Profeſſori dottiſſimi inſieme, e prudentiſſimi, dall'ottima condotta dei quali è in gran parte proceduto il ſopraddetto miglioramento.

Nel preſente ſtato di coſe i medeſimi Profeſſori ponderano ſaviamente due particolarità degne invero di ſomma conſiderazione. La prima ſi è, che la difficoltà di reſpiro, di cui noſtro Signore ha patito più volte, è ſempre ſtata congiunta alla minor gonfiezza delle gambe, ed al quaſi totale aſciugamento delle puſtule ſolite ad eſſere nelle gambe medeſime, donde geme aſſiduamente dell'umore ſieroſo; e per lo contrario toſto che è comparſa la maggior gonfiezza delle gambe, e ſono quivi tornate ad aprirſi le puſtule, ed altre eſcoriazioni con diſtillar molto ſiero, incontinente è ceſſato l'anelito, ed ogni altro faſtidio del petto; anzi la totale libertà di reſpiro, che ha goduto noſtro Signore continuamente dal principio dell'autunno fino a queſto tempo, vuolſi attribuire ſenza alcun dubbio ad una quaſi aſſidua diſtillazione d'icore, o ſiero avutaſi dalle puſtule, o eſcoriazioni cutanee delle ſue gambe. La ſeconda coſa, ponderata da quei ſavj Profeſſori, conſiſte in una notabile diverſità, che ſi oſſerva eſſere accaduta nel nemico umore linfatico; imperocchè dove prima queſto umore col ſuo ſtagnare nelle gambe appariva acquoſo, torpido, e freddo, producendo quivi ſemplice durezza, e freddezza, adeſſo compariſce veſtito di acredine, di calore, e di mordacità, mentre e nell'interno delle gambe produce qualche ſentimento di dolore, e nell'eſterna cute di eſſe produce puſtule con prurito moleſto, e da eſſe puſtule alquanto irritate diſtilla il detto umore in forma d'icore ſanguinoſo, ed ardente; la qual coſa ſuccede eziandio in molte altre parti eſterne del corpo, oltre alle gambe.

Le predette due conſiderazioni porgerebbero a me largo campo di favellare lungamente per eſplorare le vere cagioni degli effetti ſoprannarrati, ma i Profeſſori, ai quali è indirizzata queſta rozza ſcrittura, ſanno pur troppo per loro mede-

de-

CONS. VI.

deſimi comprendere le naturali operazioni del corpo umano, e tutto il magiſtero di eſſe; onde aſtenendomi da ogni ſuperflua proliſſità, mi giova ſolamente di paſſaggio conſiderare, che non per altra cagione la tumefazione delle gambe, e il diſtillare del ſiero dalla cute di eſſe è ſtato così pronto, ed efficace rimedio alla difficultà di reſpiro, ſe non perchè, qualora l' umor linfatico ſi depoſita nelle gambe, ſegno è, che dal cuore inſieme col ſangue per la via dell' arterie la ſteſſa linfa largamente traſcorre, e in conſeguenza laſcia libero, e ſcarico del ſuo peſo il cuore medeſimo, ed il polmone; ma per lo contrario non comparendo la linfa alle gambe, ſegno è, che nel polmone iſteſſo, e nelle vicinanze del cuore, dove concorre l' umore linfatico dalle parti tutte del corpo, ſi fa qualche inſigne ritardamento di moto di detta linfa, e per così dire quivi ſi raccoglie, e ſi ferma, arrecando gravezza, ed oppreſſione al polmone, donde procede la difficoltà di reſpiro. Nè per altro motivo fino d' allora, che io ebbi l' onore non meritato di ſpiegare il mio debol parere intorno all' infermità di noſtro Signore, mi dichiarai eſpreſſamente, non doverſi procurare con molta arte di riſanare le puſtule delle gambe nella loro tumefazione, ſe non perchè il far ciò ſarebbe ſtato un eſporſi ad evidente pericolo di accreſcere la paſſione aſmatica a Sua Santità, ed un privarſi del mezzo più proprio, ed opportuno di alleggerirla, e ſgravarla dall' afflizione ſuddetta per la ragione mentovata di ſopra.

Per quanto poi ſi appartiene al paſſaggio, che ha fatto l' umore linfatico dalle qualità di acquidoſo, pontico, e freddo, alle qualità di mordace, igneo, e ſulfureo; un effetto di queſta ſorta prova pure evidentemente, che nelle viſcere interne di Sua Santità albergano e ſpiriti, e fermenti, e moti vividi, attivi, e pieni di ogni maggiore ènergia; concioſſiachè ſenza una ſimile attività non ſi ſarebbe potuto attenuare, riſcaldare, e concuocere, per così dire, l'umore linfatico tanto copioſo, quanto era nei meſi addietro. La mutazione ſopraddetta è, ſecondo il mio debole ſentimento, mutazione in meglio: è una ſpecie di digeſtione, di cozione, di maturazione, in quella guiſa, che perfezione, e maturazione ſi chiama nei frutti il paſſaggio, che fanno dall' acerbo al dol-

ce,

ce, le quali operazioni non possono seguire senza molta forza, e vigore della natura. Egli è dunque ragionevole l'opinare, che nel corpo di Sua Santità la robustezza delle viscere naturali, e la vivacità degli spiriti abbiano potuto a poco a poco ridurre il freddo, e pigro siero in un liquore più mobile, e più spiritoso, e quindi sia proceduto, che il medesimo siero sia scemato di quantità, e nello stesso tempo sia divenuto più molesto, e pungente; al che peravventura ha cooperato in gran parte l'essersi espulso fuori del corpo di mano in mano quella porzione, ch'era più sottile, e più fluida, restando dentro ai vasi linfatici quella porzione pregna di sali; conforme avviene nella evaporazione dell'acqua marittima, in cui sfumandosi prima la parte più acquidosa, e più pura, resta l'acqua medesima viepiù salsa, ed amara. Ma qualunque sia la vera cagione dell'effetto mentovato; io torno a dire, esser egli un effetto procedente da buona, e lodevol cagione, cioè da robustezza di complessione, e di spiriti; ed avere arrecato al corpo tutto una utilità incomparabile, per lo sgravio ben grande, che le viscere interne ne hanno ricevuto; benchè per accidente egli sia origine di molestia, e di fastidio a Sua Santità, a conto del prurito, e delle pustule cutanee, che assai l'incomodano. Ma l'esser quì trascorso incidentemente il mio dire mi rammemora, esser tempo omai di soddisfare alle cortesi istanze dei prefati chiarissimi professori intorno allo stabilimento dei rimedj da usarsi per mitigare l'incomodo sopraddetto.

Non vi ha dubbio alcuno, che il molesto prurito, che soffre Sua Santità per tutto il corpo, e le fastidiose alterazioni della cute, dove in forma di pustule distillanti un semplice siero, dove a foggia di piccoli tubercoli, dove a guisa di strisce, o linee rosse, aride, ed ineguali, e dove in altre, ed altre diverse apparenze; non vi ha (dico) alcun dubbio, che così fatti accidenti non abbiano per loro primaria cagione la salsedine troppo esaltata nei liquidi di questo corpo, e specialmente nella linfa; nè appresso di me incontrerebbe veruna opposizione chiunque volesse alla salsedine unire ancora l'acidità; mentre la più comune, e ragionevole sentenza intorno alla natura dell'acidità asserisce costantemente, altro questa non essere, che una somma, ed estrema esal-

esaltazione della parte salina esistente nel liquido, che inacetisce. Quali possono essere state le cagioni interne di simile augumento di salsedine, e di acrimonia, già sopra si è accennata abbastanza, nè sono ignote ai relatori espertissimi, avendole essi molto bene significate. Fralle cagioni materiali, e remote ne assegnano essi due molto evidenti, che procedono da due eroiche virtù di Sua Santità, e sono quelle le applicazioni intensissime del suo spirito, e i volontarj alimenti più proprj ad estenuare, ed affliggere il corpo, che a ristorarlo. Supposto questo sistema di cagioni, e di effetti, niuno è, che non veda, che la più propria maniera di mitigare la molestia, che soffre Sua Santità, sarebbe quella di temperare la salsedine; e per far ciò la più propria arte sarebbe il porre in uso i diluenti, e i refrigeranti con larga mano. Ma perocchè nel caso nostro ci sono motivi più importanti, ai quali si dee principalmente aver l'occhio, nasce quindi un proibente assai valido contro i rimedj suddetti. I sieri o distillati, o depurati; l'acque cicoriacee, o noceriane, o di orzo, ed altri simili efficacissimi diluenti, che in ogni altra occasione di prurito sarebbono convenevoli, non si adattano punto, nè poco nell'occasione presente, nella quale si è temuto, e si teme sopra ogni cosa della troppa copia dei sieri, e dei malori, che da essa possono procedere. Vuolsi dunque rintuzzare nel miglior modo possibile la salsedine, e l'acidità, ma con mezzi più moderati di quel che sieno i diluenti, e refrigeranti, i quali al più al più debbonsi usare con quella cautela, e prudenza, che sono stati usati utilmente finora. Io in tal proposito non avrei difficoltà a valermi di un poco di sugo spremuto dalle fresche radiche di cicoria, mescolato con un poco di zucchero fino, e chiarificato, dandone a Sua Santità un'oncia, e mezzo disciolto in una ciotola di brodo qualche volta la mattina a buonora, ed in particolare nel corso dell'estate, parendomi, che questo abbia facoltà di mitigare il prurito, ed insieme ancora di promovere l'espulsione dei sieri per orina: nè mancheranno ai prudentissimi assistenti altre maniere simili di prevalersi della cicoria tanto lodata nell'affezioni cutanee con prurito.

CONS. VI.

Ma se resta precluso l'adito di prevalersi con libertà dei diluenti, e refrigeranti, non ha mancato però la pruden-

za di coloro, che assistono, di pensare, e proporre altri medicamenti, che per propria, e specifica loro virtù hanno forza di frenare nondimeno l'orgoglio dei sali acetosi. Io per obbedire ai loro comandamenti esporrò brevemente il mio debole concetto intorno all' uso dei proposti rimedj, con tutta la maggiore ingenuità. Il brodo di vipera con sugo di borrana ritrova nella mia mente un pieno consenso, ed approvazione, anzi non posso non commendarlo, e sperare dall'uso di esso utilità, e frutto riguardevole. Consiglio pertanto ancor io, che si ponga in pratica il detto brodo per lo corso di molti giorni, col fare precedere a questo medicamento qualche piacevole evacuazione. Il vino acciajato fu da me nominato nei mesi addietro, come valevole a rinvigorire le operazioni delle viscere, e a rendere più perfetto il lavoro del sangue: la stessa cosa affermo anche adesso, e riconosco il detto vino per proprio, e opportuno al bisogno di Sua Santità: vero è nondimeno, che così fatto medicamento mi parrebbe più proprio a sperimentarsi nel futuro autunno, e non già nel principio dell'estate, quale è il tempo presente.

Del resto stimo superfluo, ed improprio di ricordare alla somma perizia dei Professori assistenti, che il volere con molti, o strepitosi rimedj imprendere a sanare il molesto prurito, che affligge Sua Santità, sarebbe un'impresa piena di pericolo, e poco conveniente, mentre pur troppo è vero, che col benefizio di questo prurito è restato il corpo di Sua Santità sgravato di altre afflizioni interne considerabili, conforme trovasi avvertito, e insegnato da Ippocrate apertamente in più luoghi, ed in particolare nel secondo *Dei Prorettici*, spesse volte accadere, che simiglianti pruriti, e pustule cutanee sieno moti, ed espulsioni critiche della natura tendente alla perfezione, ed allo sgravio delle nobili parti interne.

Resta in ultimo luogo a dirsi alcuna cosa intorno al proposto cauterio. Se veramente da un simile emissario dovesse derivare fuori del corpo di Sua Santità qualche notabile porzione di quel liquido vizioso, che lo molesta, sarebbe senza alcun fallo convenevole il ricevere tal benefizio a costo di tutta la suggezione, che suole arrecare questa sorte di rimedio chirurgico, ed a risico ancora di non poche alterazioni, che sogliono venir talora nella parte, come d'infiamma-

zio-

zione, escoriazione, ed altri simili fastidj. Ma essendo io persuaso, che da questo emissario fluisca solo quell' umore, che scorre per i piccoli canali quivi tagliati, cioè a dire e nervosi, e sanguigni, e linfatici, confusamente; quindi è, che io, per parlare con ingenuità, non inclinerei ad accrescere a nostro Signore simile incomodo. Questi sono i rispettosi sentimenti, che il mio fiacco, e debole intelletto ha potuto participare ai dottissimi, ed espertissimi Professori, che assistono con tanto senno alla cura di Sua Santità, i quali restano da me pregati a ricevergli con gradimento proprio alla loro solita gentilezza, mentre io supplico il Signore Iddio, che voglia permettere, che all' incominciato miglioramento di Sua Santità succeda la totale perfetta guarigione, siccome meritano l' altissime singolari sue virtù, e conforme sarebbe d' uopo per la tranquillità del mondo Cristiano.

CONS. VI.

TUBERCOLI, CHIAMATI STRUME, E SCROFOLE.

CONSULTO SETTIMO.

CONS. VII.

PEr obbedire meno imperfettamente, che ſia poſſibile, ai ſupremi riveriti comandi, dei quali ſono ſtato favorito, ho fatto una ben ſeria, e matura refleſſione intorno a quei piccoli tumori, che alla Signora N. N. vennero, già ſono molti meſi, e tuttavia perſiſtono, nella parte inferiore, e laterale del collo, ed ora mi do l'onore di eſprimere con ogni maggior riſpetto quei deboli ſentimenti, che mi ha potuto ſuggerire il mio per altro fiacco intendimento, ma ravvivato aſſai dal deſiderio ardente, che ho della perfetta ſalute, e tranquillità della degniſſima Dama. Non vi ha dubbio alcuno, che queſti piccoli tubercoli ſieno, quali ſono ſtati giudicati dai ſavj Medici aſſiſtenti, di quella ſpecie, e natura di tumori, che volgarmente ſi appellano ſcrofole, cioè tumori compoſti di materia viſcoſa, tenace, fredda, priva di parti ſpiritoſe, e ſottili, la quale ſta raccolta, e contenuta dentro a una propria membrana, o follicolo, come una paſta chiuſa dentro a una pelle, e che ſecondo la ſua maggiore, o minor conſiſtenza venendo ad aſſomigliarſi o al mele, o al ſego, o al geſſo, o ad altre sì fatte coſe, diede perciò motivo ai Medici di chiamare i detti tumori con diverſi nomi, preſi dai nomi di quelle coſe raſſomigliate. Troppo lunga, vana, e ſuperflua impreſa ſarebbe il volere adeſſo ſtabilir con certezza, qual ſia la vera origine dei mentovati tumori: donde proceda la fiſſazione delle materie in quei luoghi: di qual natura ſia la membrana, o il follicolo, che d'ogni intorno gli circonda, e gli chiude; ed altre ſimili propoſizioni, intorno alle quali i varj, e diverſi pareri degli Scrittori ſembrano piuttoſto ſpeculazioni ingegnoſe, che dottrine evidenti; mentre ſomiglianti fiſſazioni dei liquidi nel noſtro corpo per mille, e mille motivi poſſono agevolmente accadere, ed i ſuddetti follicoli non ſolamente eſſer poſſono produzioni di alcune delle infinite membrane, che ſi ritrovano in ogni luogo del corpo, ma poſſono eziandio produrſi di nuovo totalmente dagli ſteſſi liquidi coagulati, e privi di moto. Ma ſe

se tra queste incertezze mi fosse lecito l'affermar cosa veruna, io inclinerei a credere, le dette scrofole altro non essere, che alcune glandule delle innumerabili, che si ritrovano collocate, e sparse per quasi tutta la sostanza del corpo umano, e specialmente per tutta quanta la cute; alcune dico di esse glandule, ma però dalla loro naturale piccolezza contro all'ordine della Natura trapassate ad una mole eccedente, e fuor di modo sensibile. E di questa opinione fondamento assai stabile parmi, che sia, che le medesime scrofole estratte per mano del chirurgo, siccome è solito farsi bene spesso col ferro felicemente, si osservan avere la loro sostanza, e composizione simillissima in tutto alla sostanza, e composizione delle glandule, di modo che altro non apparifcano, che glandule ripiene di umor condensato, e indurito. Laonde egli è molto verisimile, che si producano le scrofole allora, quando o in una, o in molte insieme delle piccole glandule si va a poco a poco raccogliendo qualche notabil porzione di linfa, o di qualunque altro umore viscido, e glutinoso, il quale o per la sua viscosità, o per ostruzione, che quivi incontri, non potendo fluire, sia necessitato a stagnarvi; e poscia accrescendosi viepiù di mole, per nuova aggiunta di simile umore portato, e lasciato in dette glandule dall'arterie, venga a formare il tumor della scrofola, mentre le tuniche delle stesse glandule dalla copia dell' umore in esse stagnante sforzate sono anch'elleno a dilatarsi, e mentre ancora, che l'umor contenuto di maggiore, o di minor durezza, ed or di questo, or di quel colore, ed apparenza si veste, mercè delle varie alterazioni delle sue parti, e delle diverse fermentazioni, che seguono in lui, come si vede facilmente accadere in ogni liquore atto a fermentarsi. Nè per altra cagione così fatti tubercoli frequentemente producons nei climi freddi più che nei caldi, nei temperamenti pituitosi più che nei biliosi, nei corpi di vita sedentaria più che negli esercitati nella fatica, e nel moto; se non perchè in quegli tutte le cose cospirano a diminuire l'insensibile traspirazione, ad ingrossare, ed invischiare gli umori, e a chiudere i vasi escretorj delle glandule: cose tutte, che sono opportune occasioni, per cui si facciano i tumori sopraddetti; dove per lo contrario in questi, ove regna il calore, il mo-

CONS. VII.

to, la ſottigliezza dei liquidi, ove inſieme colla molta traſpirazione del corpo ſi conſervano aperti liberamente gli anguſtiſſimi vaſi delle glandule, niuna cagione vi ha, per cui debbano produrſi sì fatti mali. Alle quali coſe dette finora, ſe aggiugneremo in ultimo luogo la molta parte, che nella produzione delle ſcrofole poſſono avere i ſali acetoſi, per virtù dei quali poſſono i liquidi del corpo noſtro coagularſi, e indurirſi, qualunque volta in loro ſi eſaltino i detti ſali; avremo peravventura una non imperfetta idea della natura, ed eſſenza dei ſopraddetti tubercoli, e delle loro eſterne, ed interne cagioni.

Or eſſendo fuori d'ogni dubbio, che i predetti tubercoli di N. N. ſon del genere delle ſcrofole, dalla loro eſſenza adunque, e dalle loro interne proprietà, deſcritte diffuſamente, fa di meſtiere, che ſi deduca il vero prognoſtico, e la conveniente cura di eſſi. E circa al prognoſtico, trattandoſi di ſoſtanze glanduloſe, e ripiene di umori groſſi, lenti, freddi, immobili, e per così dire, di niuna attività, quindi ſi argumenta con molto di certezza, che queſta ſpecie di tumori, quanto ſono difficili a riſolverſi, altrettanto ſono eziandio incapaci di traſmutarſi in tumori di cattiva natura; imperocchè l'eſſer tali ſoſtanze prive di parti ignee, ſpiritoſe, ed attive, fa, ch'elle ſi conſervano ſempre colle medeſime proprietà, ſenza ricever mutazione nè in bene, nè in male, la qual coſa può anco affermarſi con più di franchezza nelle ſcrofole di detta Dama, per eſſer queſte collocate in una parte del corpo muſcoloſa, di forte conſiſtenza, e ſcarica di umidità, e non già ſopra carne floſcia, umida, e ſpugnoſa. L'eſperienza altresì, ch'è l'unica infallibil maeſtra dell'arte noſtra, ci conferma la verità del prognoſtico ſopraddetto, mentre non ſi oſſerva giammai, che le ſcrofole, delle quali moltiſſime ſi vedono in ogni genere di perſone, vadano a terminare in mali doloroſi, o cattivi, ma ſi conſervano ſempre nella ſteſſa coſtante natura di tumori privi affatto di dolore, o di qualunque altro incomodo, fuorchè in caſo, che la loro reſidenza ſia in qualche articolazione, che ne venga da loro incomodata. Poichè dunque le ſcrofole, di cui parliamo, per loro propria natura non poſſono cangiarſi in altro male, e per la ſede, ove ſono,

no, non possono apportare deformità, nè alcuno impedimento ai moti delle membra; si può dunque (la Dio mercede) star coll'animo quieto, e tranquillo, che quando non si abbia la fortuna del loro totale svanimento, la qual cosa, per dire il vero, benchè non sia impossibile per altri esempli, che n'ho veduti, è però difficile a conseguirsi, egli è almeno sommo conforto il sapere, che non si è sottoposti a pericolo alcuno.

CONS. VII.

Sul fondamento di questo conforto parmi, che debba stabilirsi tutta la norma della cura; imperciocchè essendo questo un male difficile a sanarsi per mezzo di medicamenti esterni, e interni, ed essendo un male di niuno pericolo, richiede perciò ogni ragione, e prudenza, che per troppo desìo di sanarlo non si pongano in opera molti, e potenti rimedj, per non si esporre al rischio di turbare, e sconvolgere la perfetta universale sanità di essa Signora senza conseguire il fine bramato. Io non ignoro, che appresso gli Scrittori di medicina si ritrovano proposti, e lodati mille, e mille medicamenti e esterni, e interni, e specifici, e universali per risolver le scrofole; e so eziandio, che appresso il volgo non pochi simili medicamenti vengono riferiti per ottimi; ma quando poi si pongono al paragone della sperienza, si ritrovano pur troppo vani, inutili, e bene spesso dannosi ancora. Anzi che lo stesso numero così grande di tali rimedj dimostra chiaro la loro vanità, poichè quando un solo di essi dotato fosse di tal virtù, egli solo avrebbe acquistato l'universale applauso, e consentimento, senza che ogni Medico ne inventasse molti, e molti altri, siccome accade. Laonde il mio debole, e rispettoso consiglio sarebbe, che esclusi affatto i medicamenti irritanti, e i risolventi gagliardi tanto interni, quanto locali, quali sono i sali, e gli spiriti, i mercuriati, ed altri di tal natura, perchè da quegli non si conturbi la buona costituzione degli umori, e da questi non s'induca qualche mala intemperie nella parte, si ponessero in uso solamente i rimedj risolventi, e gli attenuanti più piacevoli, e più naturali; onde per quanto all'interno stimerei utilissimo, che la Signora si compiacesse di nutrirsi di cibi semplici, di tenue, e mobile sostanza, e di virtù moderata tra 'l calore, ed il freddo, fuggendo i cibi viscosi, gli acidi,

CONS. VII.

di, e i troppo ricchi di salsedine; ch' ella si dilettasse del moto piuttosto che della quiete, dell' aria calorosa più che della rigida, e fredda; il tutto a quest' unico oggetto, che del sistema universale dei suoi umori non si moltiplichi la materia facile a condensarsi, anzi si corregga la viscidità, e si disciolgano le parti, che in essi ritrovansi terree, e saline; al quale scopo i suoi dottissimi Medici potranno, e sapranno cooperare in più, e diverse lodevoli maniere. Ma circa poi ai rimedj locali, io loderei, che si procurasse con ogni industria di difender dal freddo la parte ingombrata dai mentovati tubercoli, non solo con vesti appropriate, ma con untargli spesso con manteca di fior d' arancio mista con acqua arzente, maneggiandogli alquanto, a fine che simile unzione penetri a dentro, quanto più può. Anche il bagnargli spesso con acqua calda minerale parmi cosa a proposito, e specialmente ove è miniera zulfurea. Del resto io confesso ingenuamente, la mia ignoranza farmi stimare o pericoloso, o inutile affatto ogni altro locale; e perciò non mi è permesso dal mio rispetto verso la sopraddetta Dama il far vana, e dannosa pompa di cerotti, di unzioni, di fomente, di polveri, e di mille altri ingannevoli imbrogli, dei quali son pieni i libri trattanti di simili tubercoli.

A quel, che io scrissi rozzamente, e diffusamente nella settimana passata intorno alle scrofole della sopraddetta degnissima Dama, mi si porge occasione di soggiugnere adesso, che per quanto appartiene al punto importantissimo dei medicamenti, fa di mestiere l' aver sempre davanti agli occhi la certezza evidente, che non sieno dannosi; imperocchè trattandosi di un male, che per se medesimo non può apportar pericolo, o travaglio alcuno considerabile, sarebbe troppo la gran disgrazia, e il gran rammarico, se per voler curare questo, ch' è sì leggiero, se ne producesse qualche altro di maggior momento, lo che potrebbe facilmente accadere, dove non si usasse la suddetta cautela; perchè il far risolvere, e svanir le scrofole, essendo per lo più un' impresa difficile, questa stessa difficoltà potrebbe esser cagione, che si provassero, e riprovassero tanti rimedj e interni, ed esterni, trai quali fosse proprio miracolo il non abbattersi in alcuno, che facesse del male. Onde pienissima di lode, e di prudenza è

la

la risoluzione presa di sperimentare in altre persone i rimedj proposti prima di servirsene, la qual cosa sarà utilissima non solo nei medicamenti interni, ma anco nei locali, ed in particolare quando questi sieno di notabile attività, per isfuggire il pericolo, che non s'introduca dolore, o alcuna intemperie in quella parte: ed a questo fine mi parrebbe lodevole l'astenersi dai liquori dotati di acidità gagliarda, per esser questi troppo pungenti, e poco atti a risolvere le materie fisse, ed immobili.

Del resto il mio umilissimo zelo della perfetta sanità di detta Signora mi fa desiderare, ch'ella quieti totalmente l'animo suo sopra la certa sicurezza di non esser soggetta a male alcuno per cagione delle sue descritte piccole scrofole, e con tale supposto le disprezzi, e non le curi molto, nè voglia medicarsi molto per conto loro; ma solamente si compiaccia di applicarvi con frequenza, e con lunghezza di tempo qualche innocente rimedio esterno dei già proposti, il quale almeno impedirà il loro augumento, e forse forse potrebbe farle svanire affatto, lo che piaccia al Signore Iddio.

La spugna marina abbruciata anco in Firenze è dal popolo creduta rimedio delle scrofole; e in verità si trova proposta da molti Scrittori, siccome ancora la radica della scrofularia, della filipendula, del rusco, dell'iride, dell'aristolochia, anch'esse abbruciate, e l'osso di seppia, e le coccole di cipresso, le gallozzole di quercia, e molte, e molte altre materie; ma in provandole non se ne vede veruno effetto. Le predette cose però se sono inutili, non credo, che sieno dannose, ed assai più da temersi credo, che sieno molti altri rimedj, che vengono proposti da alcuni moderni, consistenti in ispiriti, e sali volatili presi per bocca, o applicati esternamente ai predetti tubercoli.

MOLTI, VARJ, GRAVI, E CONTUMACI MALI INTORNO AL CAPO, E ALLO STOMACO.

CONSULTO OTTAVO.

CONS. VIII.

IL Signore Antonio Pacchioni colla ſua dottiſſima, e accuratiſſima ſcrittura traſmeſſa non poteva più al vivo narrare la ſtoria di tutti gli ſconcerti di ſanità ſofferti dall' Eminentiſſimo Signor Cardinal Vicario Paracciani nel lungo corſo di venti anni fino al preſente: nè poteva con più di ſaviezza accennare le vere ſorgenti, e cagioni degli ſteſſi malori, benchè in sì lungo corſo di tempo ſieno ſtati non ſolamente molti, e frequenti, ma varj, e diſſimili infra di loro. Colla ſcorta di un lume cotanto vivo parmi di giugnere a comprendere colla mia debole cognizione, che la ſede, ed il luogo, ove hanno avuto il campo loro di battaglia tutti i mali ſopraddetti, ſieno ſtati il capo, e il baſſo ventre, e per parlare con maggior proprietà, e diſtinzione, mi fo lecito il dire, che ſieno ſtati il cerebro, ed il ventricolo; talmente che ſia coſa fuori di ogni dubbio, che ambedue queſte viſcere nobiliſſime ſieno ſtate per lo paſſato le più afflitte, e le più meritevoli di eſſer confortate, e ſoccorſe, e che queſto medeſimo ſcopo ſeguiti ad eſſer nel ſuo vigore ancora preſentemente. E vaglia il vero, ſe rivolghiamo il penſiero alla qualità, ed alla ſpecie dei travagli ſofferti da Sua Eminenza, ſi vedono fare la loro primaria comparſa i dolori inteſtinali ſpeſſi, e frequenti, i vomiti di materie crude, e viſcoſe, i dolori ſpaſmodici intorno ai muſcoli delle coſte inferiori, le cardialgie forti, e complete, ed altre ſimili moleſtie tutte appartenenti al ventricolo; ſiccome ancora fanno la loro comparſa le infiammazioni contumaci, e difficili degli occhi, le affezioni vertiginoſe, i morbi ſpaſmodici intorno alla bocca, alla lingua, alle mani, e ad altre membra del corpo, con qualche torpore di mente: le fluſſioni podagriche, ed altri ſimiglianti faſtidj, la cui origine ſi appartiene al capo, ed al cerebro; di modo che par lontano da ogni dubbio, che le due mentovate viſcere ſieno ſtate la primaria reſidenza di tutto il male, e di tutti gl'incomodi da lui prodotti. E in verità non è coſa nuova, anzi è

mol-

molto consueta, e frequente nell'arte nostra l'osservare così fatti innesti, e complessi di afflizioni di capo, e di stomaco, nè ciò induce maraviglia alcuna, a chiunque considera, quanto grande sia sempre stata in tutte le scuole dei Medici riconosciuta, e ammessa infra queste due principali parti del corpo umano la corrispondenza, e la connessione scambievole, di modo che comune sieno tra di loro a vicenda lo stato di sanità buono, o malvagio; e le ragioni di tutto ciò sono cotanto evidenti, che l'annoverarle io adesso, e il descriverle al dottissimo Professore, nelle cui mani dee pervenire questa mia rozza scrittura, sarebbe un gettar via il tempo; non vi avendo mai alcuno leggermente introdotto nelle più culte moderne scuole dei Medici, e degli Anatomici, a cui sia ignoto lo stretto, ed assiduo commercio, che si ritrova tra lo stomaco, e il cerebro per cagione dei nervi, e degli spiriti contenuti per entro ai nervi medesimi, talmente che le funzioni del ventricolo, e fino la stessa digestione degli alimenti, non senza il concorso del cerebro, possa giammai esercitarsi perfettamente; ed altresì per bene, e perfettamente esercitarsi i nobilissimi magisteri del cerebro sia di mestiere, che vi concorra l'ajuto, e le operazioni del ventricolo, per cui venga somministrato al capo il chilo ottimamente lavorato, e idoneo a estrarne la convenevole sostanza spiritosa. E giacchè a questo punto è pervenuto il mio dire, mi fo lecito di avanzarmi con affermare, che nel caso nostro di questo degnissimo Porporato la prima pietra dello scandolo (come suol dirsi) sia stata la soverchia, e poco meno che sempre assidua applicazione della mente, la quale abbia in primo luogo conturbate la temperie, e le operazioni degli spiriti abitatori dei nervi, e quindi poscia, per le ragioni soprammentovate, si sia comunicato l'oltraggio al ventricolo, e alle funzioni del basso ventre, e in questa guisa si sia verificato il documento d'Ippocrate: *Humanorum morborum radix est caput, ex eoque maximi adveniunt morbi.* Insomma io sono persuasissimo, che l'ottima complessione, la quale Sua Eminenza aveva ricevuto dalla Natura, e la robusta sua sanità naturale, ed intrinseca sieno state scompigliate, e guaste dalla fatica del capo troppo eccessiva; e crederei di poter dimostrare con evidenza così fatta proposizione,

CONS. VIII.

se io non vedessi nella scrittura pervenutami, che il savio Professore assistente alla cura non è lontano da un simile sentimento.

Benchè la naturale ottima complessione di Sua Eminenza sia stata con molti, e varj, ed affoltati malori combattuta per sì lungo spazio di tempo, contuttociò per somma grazia di Dio benedetto ella resiste tuttavia, e si ritrova in istato molto lodevole non senza speranza di continovare a vivere lungamente, della quale speranza non mancano i fondamenti bene stabili, dei quali, infra gli altri, due sono i più riguardevoli, e certi. Uno cioè, che delle tante, e fiere burrasche, che Sua Eminenza ha patito finora nella sua sanità, niuna ha potuto fare, o lasciare impressione alcuna stabile, e fissa nell'interne sue viscere, nè in veruna delle loro nobili, ed essenziali potenze: e l'altro fondamento si è, che gli umori nocevoli, ed ingiuriosi si son ben potuti produrre, e raccogliere nel suo corpo per aggravarlo, ed offenderlo in varie guise; ma però sempre è accaduto, che i detti cattivi umori sieno stati agevolmente vinti, ed espulsi e dalla natura, e dall'arte, e sempre sempre con facilissimi, e gentilissimi ajuti; talmente che l'Eminenza Sua nello stato presente, benchè costituito in età di anni settantaquattro, sta nondimeno assai bene, e con buon colore di carni, e con qualche notabile scemamento della primiera magrezza. In tale stato di cose io sarei temerario, se intraprendessi ora il proporre nuovi medicamenti disturbativi della lodevole sanità, di cui è in possesso l'Eminenza Sua; onde solamente mi fo lecito il dire alcuna cosa intorno al modo di preservare la presente buona salute; e giacchè sopra si è stabilito, due essere le primarie residenze dei mali passati, cioè il capo, e il ventricolo, nasce quindi, che due sono le massime indicazioni preservative, cioè il confortare, quanto più è possibile la testa, e lo stomaco. Nè vi ha dubbio alcuno, che, per conseguire il primo scopo di dar conforto alla testa, l'arte più efficace sarà il darle ora quella quiete, e quel riposo, che per l'addietro questa afflitta, ed affaticata testa non ha goduto giammai per le continove gravissime applicazioni; ed io credo fermamente, che questa unica, e sola diligenza si sperimenterebbe per un potentissimo rimedio preser-

servativo contro ogni male, e tanto più, che lo stesso stomaco ne riceverebbe altresì un conforto indicibile, ed ogni più sperabile robustezza nell' esercitare il lavoro della digestione per le ragioni accennate di sopra. Il dottissimo Cornelio Celso, quando, parlando di coloro, che hanno il capo debole, ed infermiccio, consigliò il dar loro poco cibo per volta, e di facile digestione, e quando ancora proibì loro dopo al cibo qualunque benchè minima applicazione di mente, e fino l'istesso semplice pensare, volle certamente far noto, quanto sia necessaria la robustezza degli spiriti, procedenti dal capo, all' ottima digestione degli alimenti, e perciò il medesimo Celso, prendendo a ragionare della imbecillità del ventricolo, lasciò scritto: *At imbecillis stomacho, quo in numero magna pars urbanorum, omnesque penè cupidi litterarum sunt &c.* Essendo pur troppo vero, che le applicazioni della mente portano oltraggio al ventricolo, ed alla digestione dei cibi. Ma per non diffondermi di vantaggio inutilmente, io commendo, quanto più posso, il savio parere di chi assiste, di procedere con ogni maggiore piacevolezza nel conseguire le due indicazioni sopraddette: e per quanto appartiene al ventricolo, oltre all' accennata moderazione delle fatiche di testa, stimo ancor io convenevole il tenere sgravate le prime strade dagli escrementi, che con facilità quivi si adunano, per mezzo dei soliti, e sperimentati lenitivi innocenti, ed in particolare coll'olio di mandorle dolci a tempo, e luogo prescritto, e per mezzo eziandio dei frequenti lavativi semplicissimi, che sempre sono utili al maggior segno; nè mi dispiacerebbe l' uso moderato di un poco d' assenzio Pontico prescritto in qualche forma opportuna, a fine di corroborare il ventricolo, e forse non sarebbe improprio il dare a Sua Eminenza sempre dopo al cibo una cucchiajata di conserva di tutto cedro composta con insieme una giusta porzione del detto assenzio. Inoltre perchè, secondo il mio debol parere, utilissima in questo caso è la copiosità dell' orina, io loderei perciò il farsi famigliare l' uso dell' infusione della famosa erba te, la quale non solamente è diuretica, ma è ancora un nobile, ed efficace dolcificante di tutti i liquidi del corpo; onde è credenza comune, che per virtù di questa bevanda, dal vasto, e popolato imperio della China sia sbandi-

CONS. VIII.

dita affatto la podagra. Finalmente per le ſperienze, che in ſimiglianti caſi io ho oſſervato molto proſpere, e felici, ardiſco di proporre alla prudenza di chi aſſiſte, ſe non aveſſero difficultà di dare a Sua Eminenza alcuna volta nel pranzo a bevere quattro once in circa del celebre idromele uſato dai Greci, e tanto celebrato da Ippocrate, per cui le viſcere tutte, e gli umori ſogliono confortarſi, e depurarſi da ogni mala qualità. Laonde eſſendo nella regia corte del Sereniſſimo Granduca mio Signore, e per uſo della ſua bocca una particolare ſpecie di così fatto idromele, compoſto di ſolo mele di Spagna, e di ſola, e ſemplice acqua, e lavorato con iſpeciale arte, e diligenza, la quale invero è una bevanda aſſai grata e gentile, ed innocente, e forſe ſingolare, e difficile a trovarſi altrove, è piaciuto perciò a Sua Altezza Reale di ſecondare queſta mia propoſizione col mandare all'Eminenza Sua alcuni vaſi di queſto iſteſſo liquore ad oggetto, che l'Eminenza Sua poſſa ſervirſene. E credo, che giugnerà in Roma per la prima occaſione del Procaccio di Toſcana. Queſto è quanto ho potuto rozzamente ſignificare in oſſequio di queſto degniſſimo Porporato, obbedendo ai riveriti comandamenti altrui, ed all'ardente deſiderio, che ho della perfetta ſalute di Sua Eminenza.

FEM-

FEMMINA NOBILE SOTTOPOSTA A FREQUENTI ERISIPILE, PUSTULE, E ALTRE CUTANEE INCOMODITA'.

CONSULTO NONO.

CONS. IX.

HO letto, e ponderato la trasmessa dotta scrittura, contenente l' accurata storia di tutti gli sconcerti di sanità, che la consaputa nobilissima Dama per lo spazio di più anni ha sofferto, e tuttavia in parte seguita a soffrire presentemente; e dopo avere io fatta sopra tutto ciò ogni più matura reflessione, mi sento inclinato ad asserire, che in simigliante caso delle affezioni cutanee, a cui la prefata Signora è agevolmente sottoposta, e dell' erpete eziandio, che adesso con somma pertinacia la incomoda nel malleolo interno del piè sinistro, si debba avere quella stessa considerazione, che suole aversi dai Medici dei sintomi, e degli accidenti, soliti a congiugnersi colle malattie, come per esempio il calore, e la vigilia colla febbre ardente, la sete coll' idropisia, ed altre cose di consimil natura; i quali sintomi, perocchè effetti sono, e proprietà di altri interni malori, donde procedono, perciò non sono eglino considerati come malattie principali, e meritevoli di cura particolare, ma tutto il pensiero, e la mira suole indirizzarsi alle interne indisposizioni, che delli stessi accidenti son cagione, ed origine. E vaglia la verità, le descritte passioni cutanee di pustule pruriginose, d' impetigine, di efflorescenze purpuree, e squammose, che di quando in quando hanno afflitto, e sogliono ancora facilmente affliggere Sua Signoria Illustrissima, le quali (secondo l' insegnamento d' Ippocrate nel libro *De affectionibus*) *sunt turpitudines potius quam morbi*, che altro mai son elleno simili cose, se non effetto dei liquidi del suo corpo sommamente stemperati nell' acrimonia, e nella salsedine, le quali nella sostanza di essi liquidi essendosi troppo esaltate, hanno quivi occupato il tirannico impero? Or questa stessa intemperie del sangue, della linfa, e degli altri umori tutti del detto corpo, questa loro soverchia ricchezza di parti acide, e salse costituisce nella predetta degnissima Dama la sua vera, ed essenziale indisposizione, da cui poscia pro-

CONS. IX.

procedono i mentovati mali della cute; e non solamente i mali passeggieri, di breve, ed incerta durazione, quali sono stati l'efflorescenza squammosa, il prurito, l'erisipele, ed altri somiglianti; ma il medesimo erpete altresì, che nella gamba contumacemente risiede, essendo tutti questi malori della stessa natura colla sola differenza della maggiore, o minore impressione: e non altro essendo tutte le sopraddette incomodità della cute, se non escoriazioni delle piccole glandule miliari cutanee, e dei loro minimi canali escretorj, fatte dalle particelle acide, e saline quivi depositate dal sangue nel suo circolare movimento, seguendo così fatto deposito in una maniera poco diversa da quella, con cui il vino, contenuto dentro ai vasi, deposita nell'interna superficie dei vasi medesimi il tartaro, il quale parimente è una materia acidissima, che stava prima occultamente insinuata, ed affissa nell'interna sostanza del vino medesimo. Egli è ben vero però, che sebbene la primaria offesa di questo corpo consiste nell'accennata intemperie dei liquidi universali, vuolsi contuttociò avere un particolare riflesso al descritto erpete della gamba, il quale è invero un effetto della universale indisposizione degli umori, ma possiede in se stesso la qualità di una infermità speciale, e distinta, e perciò meritevole di una particolare indicazione curativa, conforme accade in altri molti sintomi, qualunque volta o per la loro acerbità, o per la loro pertinacia apportano agl'infermi un incomodo grave, e distinto, nel qual caso si rivestono eglino della natura, e delle proprietà di malattie particolari, e non già di puri, e semplici effetti di quelle infermità, da cui procedono. Questa dunque è l'idea, colla quale il mio debole intendimento spiegherebbe tutto il sistema del complesso dei mali passati, e presenti, i quali hanno cotanto alterato, ed offeso il per altro robusto, e perfetto corpo della prefata Illustrissima Dama. Nè per istabilire, e dimostrare viepiù chiaramente simile idea io sono adesso per allungare il mio discorso con altre ragioni più evidenti, conforme agevolmente io potrei, parendomi superfluo il far ciò, mentre l'autore della storia trasmessa, nelle cui mani è credibile, che perverrà questa mia rozza scrittura, sembrami ancor egli persuaso abbastanza delle verità di sopra accennate, in virtù delle quali non è piccola consolazione il potere

fran-

francamente affermare, che nel corpo di Sua Signoria Illustrissima non si ritrovi vizio veruno istrumentario, e organico, nè che alcuna delle principali facoltà, ed operazioni si riconosca offesa notabilmente, ma che tutta la guerra, che vien fatta alla sua sanità, non d'altronde proceda, che da una sola stemperatura dei liquidi vergente all'acido, e al salso; la qual precisa intemperie d'umori è quella istessa per appunto, che per lo più suol crearsi nelle persone spiritose, reflessive, e che molto operano colla mente, quale si è, ed è stata sempre la nobilissima Dama, di cui si parla. Nè appresso di me vi ha dubbio alcuno, che questa istessa acidità, e salsedine abbia regnato in grado eccessivo molti anni addietro, e fino nel tempo della sua fanciullezza; onde per colpa di così fatta intemperie ella cominciasse a patire quei molti travagli di sanità narrati nella storia trasmessa, e specialmente le passioni reumatiche, e convulsive, e le moleste universali pulsazioni di arterie, le intermittenze di polso, i dolori lancinanti, e pungenti nel capo, ed altri sintomi di simile natura, dei quali sogliono esser perpetui artefici la troppa salsedine, e acidità. E finalmente merita di esser considerato per evidente indizio di questa intemperie antica il sinistro effetto, e il danno notabile, che allora, e sempre dipoi Sua Signoria Illustrissima ha riportato dall'uso dei catartici, dei viperati, e acciajati, e da altri medicamenti attivi, dotati di virtù stimolante; parendomi ciò esser proceduto dall'essere i suoi nervi stati sempre in una non naturale tensione, rugosità, e stiramento per colpa dei sughi acidi, e salsi, da cui sono e dentro, e fuori irrigati; imperocchè in tale stato di tensione dei nervi i medicamenti attivi, e stimolanti si sperimentano sempre dannosi per le ragioni, che ciascheduno può agevolmente concepire.

CONS. IX.

Per quanto poi appartiene al prognostico della descritta indisposizione, niuno è, che non veda pur troppo chiaramente, che nel caso presente si combatte non già coi pericoli, e colle minacce della vita, ma bensì colla lunghezza, e colla difficoltà di superare un nemico molto fastidioso, il quale, quando sia vero, come è credibile, ch'egli sia l'acidità soverchia dei liquidi, come si è detto, viene dal divino Ippocrate nel libro *Dell'antica medicina* qualificato in

CONS. IX.

tal forma : *Certè omnium humorum acidus maximè incommodus est*. Ma il punto si è, che lo stesso Ippocrate in altri luoghi delle sue opere l'ha qualificato eziandio per molto difficile a vincersi, la qual cosa è cotanto vera, che io, dovendo adesso far passaggio a discorrere della cura della suddetta indisposizione, mi ritrovo circondato da non poche dubbiezze, e difficoltà nel proporre diligenze, e rimedj utili, ed opportuni. Ma giacchè le indicazioni concepite, e praticate dai savj Professori assistenti mi pajono degne di ogni maggior lode, ed approvazione, io perciò di buona voglia insistendo nei loro vestigj, e senza far pompa di novità di pensieri, e di medicamenti, soggiugnerò alcune cose. E dando principio dalla cura particolare dell'erpete, ancor io son di parere, doversi a quello applicare rimedj locali piacevoli, astenendosi dai locali tutti mercuriati, e chimici, per tema di non indurre in quella parte nervosa qualche strana alterazione, che poscia sia origine di altri mali peggiori. Per la qual cosa io loderei il praticare frequentemente le abluzioni, e le lavande dell'erpete coll'acqua marina, e talora coll'orina semplice, talora coll'acqua di piantaggine, talora coll'acqua preparata apposta con una giusta porzione di allume, e di zolfo, e secondo l'osservazione, che si farà, del maggiore, o minor benefizio indotto dall'uno, o dall'altro dei detti liquori, potrà poi proseguirsi nell'uso del migliore. Tra gli unguenti non escirei da quello di tuzia, e trai cerotti mi piacerebbe quello lodato dall'Acquapendente nella cura dell'erpete, ed è composto principalmente col sugo dell'erba fresca di tabacco. Quindi facendo passaggio alla cura universale, lodo ancor io l'astenersi da tutti i purganti dati per bocca, contentandosi di prevalersi frequentemente dei clisteri semplici; talmentechè se la praticata tintura di rabarbaro non fosse dalle molte sperienze stata confermata per utile, confesso il vero, che mi sarebbe sospetta ancor ella; ed il mio genio inclinerebbe piuttosto a prevalersi di una bevuta di quattro once in circa di olio di mandorle dolci, tratto vergine, e senza fuoco, non dico già frequentemente, ma alcune rade volte, quando apparisca il bisogno di evacuare alquanto questo corpo. Inoltre io concorro volentieri nell'uso del siero, e questo lo eleggerei non già stillato,

ma

ma depurato, e chiarito giorno per giorno, e piacerebbemi nella corrente ſtagione il darne alla prefata Signora a bevere una libbra ogni mattina, a buonora ſtando in letto, così ſemplice, e puro, e alquanto caldo per dieci giorni di ſeguito; avvertendo, che il detto ſiero ſia recente, e freſco più che ſia poſſibile, e ſarà idoneo il vaccino, ed il caprino eziandio. Per domare la nocevole, e ingiurioſa acidità ci ſono alcune piccole coſe, che ſembrano di niun valore, ma ſi ſperimentano molto efficaci. Di queſta natura ſono alcuni ſapori amari, quali ſono l'aſſenzio, ed il di lui ſugo, il latte, e la paſta delle mandorle amare, ed altri ſimili, dei quali gli avveduti Medici poſſono ſervirſi in varie forme nei caſi di tal natura, eſſendo coſa certa, che le ſoſtanze amare raffrenano l'acidità. Dell'iſteſſo pregio dotati ſono tutti gli alcalici, e ſpecialmente le perle, la madreperla, gli occhi di granchi, ed altri molti ben noti, dei quali il celebre Roberto Boile laſciò ſcritto, che ſe alla giornata non ſe ne vedono gli effetti molto patenti, depende ciò dal farſi un uſo di loro troppo breve, e ſcarſo, e non già lungo, e in copia, come ſarebbe di meſtiere. Anco i gamberi neri di acqua dolce ſono ottimi rimedj nella ſtabilita intemperie, onde giova molto il prevalerſene in forma di cibo in quei modi, che l'induſtria dei cuochi ſuole ſervirſene. Finalmente in queſta ſteſſa claſſe debbeſi annoverare l'erba edera terreſtre, delle cui foglie, e fiori freſchi ſi poſſono fare decozioni, conſerve, e giulebbi da prenderſi a luogo, e tempo come potenti rimedj contro l'acidità. Del reſto la maſſima di tutte le diligenze, ſecondo il mio debol parere, ſarebbe il conſigliare Sua Signoria Illuſtriſſima di portarſi in queſto principio di ſtate o ai bagni della Villa di Lucca, o a quegli di S. Caſciano nel Seneſe, per quivi praticare, conforme è ſolito, i bagni di quell' acque minerali, e prenderle ancora in bevanda; parendomi, che queſti generi di medicamenti non diſconvengano alle ſue occorrenze, ed all'interna univerſale indiſpoſizione, ed all'erpete eſterno. Queſto è, quanto poſſo rozzamente ſuggerire alla prudenza di coloro, che aſſiſtono da vicino; ai quali, perchè è notiſſimo il modo, e la regola, che in queſto caſo debbe oſſervarſi ſpettante alla dietetica, perciò mi aſtengo in tutto, e per tutto di favellarne per non apportar loro tedio maggiore.

SIGNORA DI GRAN QUALITA', DI ANNI SOPRA GLI OTTANTA, CHE CHIEDE CONSIGLIO PER CONSERVAR LE FORZE DEL CORPO, E LA VIRTU' VISIVA.

CONSULTO DECIMO.

Cons. X.

HO letto, e ponderato con ogni maggior serietà l'accuratissima istoria, nella quale vengono chiaramente narrate tutte le cose, che debbono sapersi, da chi gode l'onore di esser uno dei Medici consulenti, intorno allo stato di sanità, in cui si trova presentemente la consaputa nobilissima Dama; e dopo avere sentito, ed ammirato ancora (per così dire) di quanto lodevole, nobile, e perfetta temperie sia stato sempre, per dono della Natura, dotato il suo corpo, quanto bene nelle sue parti proporzionato, e di quali robusti, e vivacissimi spiriti doviziosamente arricchito, onde mercè di così fatte singolari prerogative niuna maraviglia vi abbia, che la prefata degnissima Signora fino alla presente sua età di anni 80. abbia potuto godere una perfetta, vegeta, e giovenile sanità di corpo, e di mente, interrotta da alcuni pochi, leggieri, e passeggieri sconcerti; sono finalmente giunto ad intendere, che la descritta mirabile tranquillità di salute, dopo essere stata alquanto conturbata da due, o tre anni in quà da alcuni malori di capo considerabili, e minaccianti offesa alla sostanza nervosa, ed agli spiriti animali; si trova adesso stabilmente alterata dalle tre infrascritte molestie, e afflizioni, per rimuover le quali attende la predetta nobilissima Dama dall'altrui consiglio i rimedj opportuni. La prima, e principale afflizione si è una certa notabile languidezza di gambe, unita ad un fastidioso dolore nei piedi, ed in particolare nelle dita, per cui vien ella privata della facoltà del muoversi, e passeggiare, sempre a lei consueto, e gratissimo. La seconda si è un notabile indebolimento della vista, senza niuna offesa apparente degli occhi. La terza afflizione si è una ostinata stitichezza del ventre.

Se io volessi ora prendere a spiegare le interne cagioni, e la teorìa dei suddetti incomodi di sanità, potrei darne la colpa a qualche vizio del capo, per cui dal cerebro non in-

influiscano alle parti offese gli spiriti in quella quantità, e con quel brio, che richiedono le leggi della Natura, verificandosi in ciò l' insegnamento d' Ippocrate nella lettera a Demetrio, che *humanorum morborum radix est caput, ex eoque maximi adveniunt morbi*. Ed a questo sistema si adatterebbero egregiamente le malattie del capo, sofferte dalla stessa nobilissima Dama in questi ultimi anni, quali sono le vertigini, gl'impedimenti della lingua, le torpedini delle membra, ed altre simili cose, le quali benchè sieno state brevi, e passeggiere, e in apparenza cessate del tutto, possono contuttociò aver lasciato di loro istesse qualche vestigio per entro al cerebro, e nella temperie, e nel moto degli spiriti animali, per cui regnano adesso le presenti incomodità. E vaglia il vero, non vi ha dubbio alcuno, che delle tre sopraddette le prime due, cioè la debolezza delle gambe, e dei piedi, e la diminuta virtù visiva sono necessarj effetti della minore attività degli spiriti, influenti per le strade dei nervi dal cerebro alle dette parti; ma anco la terza, cioè l' insuperabile stitichezza del ventre, puote dependere dalla cagione medesima, perocchè gl'intestini, privati forse ancor eglino del naturale valido influsso degli spiriti, sono perciò divenuti meno sensitivi agli stimoli delle fecce contenute dentro alle loro cavità, e meno pronti ad espellerle fuori, e quindi nasce la stitichezza. Ma tutto ciò sia detto di passaggio, ed in modo di un leggiero sospetto, non essendo mia intenzione l'impiegare questo mio breve, e rozzo discorso nello indagare, e spiegare l' intiera teorìa delle tre mentovate molestie; ma bensì nel motivarne qualche verisimil cagione, ad oggetto di farsi la strada allo stabilimento dei rimedj opportuni. Con questo stesso fine, e per soddisfare alla mia naturale ingenuità mi fo lecito ora eziandio di porre in considerazione ai savj, e prudentissimi Medici assistenti, se trattandosi di una Signora costituita in età di anni oltre gli 80. potesse peravventura la sua grave età aver gran parte nel producimento dei predetti fastidj; imperocchè niuno è, che non sappia, quanto agevolmente per colpa degli anni s'indebolisca la vista, e scemi il vigor delle membra; la qual cosa vuolsi molto bene, e seriamente avvertire nel caso nostro, per non si esporre al pericolo, che dal vano sforzo dei medicamenti o troppo arditi, o trop-

CONS. X.

po numerosi non venga a conturbarsi viepiù la preziosa sanità di questa degnissima Dama, la quale se finora è vissuta lungamente con prosperità, e con ispirito, e vigor giovanile, è sperabile, che sia per sopravvivere lungamente, purchè si adatti a vivere con una prospera, e tollerabile vecchiaja, senza violentar con medicamenti la sua peraltro ottima complessione; essendo pur troppo vero nell'uso dei rimedj il documento d' Ippocrate, che *vigor ætatis omnia habet gratiosa*, *decrepita verò ætas viceversa*. Io non sono però cotanto rozzo, e salvatico, che per sollievo di una Signora di sì alto merito io non approvi, e consigli il praticare tutti i convenevoli rimedj; anzi io commendo sommamente il far ciò, e lo stimo non solo utile, ma necessario, non escludendo io se non la loro soverchia forza, e attività. E per procedere omai a favellar specialmente degl' istessi rimedj, piacemi di trattar in primo luogo della cura universale, come quella ch'è la più importante per la preziosa conservazione della vita, e dal cui buono indirizzo può dependere la tranquillità di tutte le membra, e di tutte le particolari funzioni del corpo. Adunque dalla lettura della trasmessa relazione parmi di aver compreso, niun altro umore essere alla di lei sanità più ingiurioso, e più nocevole, di quel che sia la linfa, o il siero, qualunque volta o di soverchio si accresca, o più del dovere acido, e salso divenga, come spesso è in essa accaduto; essendo cosa evidente, che per questa cagione si son più volte create in lei moleste febbri linfatiche, ed erpeti, ed efflorescenze cutanee, e reumatismi, e gonfiamenti di glandule, ed è credibile, che per questa medesima linfa stagnante, e premente il cerebro nascesse altresì la vertigine, e l'altre affezioni del capo, che sono chiaramente descritte; e forse non sarebbe lungi dal vero, chi affermasse il fastidioso dolor dei piedi, e la debolezza delle gambe, che ora molestano la prefata venerabilissima Dama, essere effetti dello stesso ingrato artefice, cioè del siero, il quale anche senza apparente tumefazione quivi si trovi, e scorra pungendo, ed affliggendo quelle nervose parti, e togliendo loro la nativa tensione, e robustezza. Ora, secondo il mio debole intendimento, tutto lo scopo della cura universale parmi, che debba consistere nel raffrenare la quantità, e la qualità della me-

medefima linfa, al confeguimento del quale fcopo molto invero può cooperare la conveniente regola del vitto. Ma giacchè la trafmeffa relazione mi ha renduto più che certo, la predetta Dama effere ftata fempre, ed effere tuttavia nel vitto regolatiffima; paffo però quefto articolo fotto un alto filenzio, e rivolgo il mio dire ai medicamenti, infra i quali parmi, che meritino il primo luogo i diuretici, che nel cafo noftro fon da me giudicati molto proprj, e opportuni, come quegli che hanno facoltà di fcaricare per le ftrade orinarie i fieri fuperflui, ed i fali pungenti, di cui abbondano le orine; talmentechè io fono di parere, che niuna cofa poffa più conferire alla fua fanità, e confervazione, quanto la copiofità della orina. Mi dichiaro però efpreffamente, che tra i diuretici convenevoli al noftro bifogno debbonfi includere folamente i diuretici femplici, e naturali, rigettando tutti i fali, e tutti gli fpiriti preparati dalla chimica, e qualunque altro fimile, che molto di attività abbia in fe. Il timo, il prezzemolo, il capelvenere, il fifembro aquatico, ed altre erbe di fimile natura poffono colle loro foglie, e radiche fomminiftrare e decozioni, e fughi, e giulebbi molto proporzionati, e innocenti; ficcome ancora attiffima al cafo noftro fi è l' acqua ftillata a bagnomaria dalle fragole nate in collina: lodevoliffima è parimente la decozione della famofa erba te, la quale oltre l' effere un diuretico affai celebre, gode di più il pregio di effere un fommo dolcificante; di modo che corre la fama, che nel vafto, e popolatiffimo imperio della China, mercè la decozione del te, ch' è quivi la bevanda comune, niuno giammai ha patito di mali nefritici, nè di fluffioni podagriche; onde per quefto motivo nel cafo noftro, in cui regnano dolori nei piedi, pare, che la fuddetta decozione del te meriti qualche riguardo diftinto, e debba anteporfi al caffè. Inoltre ardifco di proporre altresì nella sfera dei diuretici l' ufo del balfamo di coppaida, mentre la fperienza dimoftra, che alcune poche gocciole di detto balfamo, aggiunte ad una piccola bevuta di brodo di galletto, ovvero di alcuno dei fuddetti liquori, coftituifce un medicamento non folo diuretico, ed innocente, ma ancora confortativo delle vifcere. Ma dove mai per difgrazia occorreffe il bifogno di ufare qualche diuretico alquanto più attivo,

CONS. X.

vo, in tal caſo mi prevarrei di qualche medicamento terebintinato, ovvero di una gentile decozione di una piccola dose di legno ſaſſofraſſo, fatta o in brodo, o in altro liquido appropriato. Tanto baſti intorno alla cura univerſale di avere ſuggerito di più a quello, che hanno penſato i dottiſſimi Profeſſori aſſiſtenti; mentre ancor io vado d'accordo, che non ſi debba procedere all'uſo dei ſolutivi dati per bocca ſenza grande neceſſità, e ſenza una ſomma cautela. Vengo ora alle cure particolari: e per quanto appartiene alle incomodità delle gambe, e dei piedi, io credo certamente, che la loro ceſſazione poſſa dependere più dall'univerſale, che da qualunque diligenza, e medicamento locale. Ritornino i liquidi di queſto corpo a temperarſi, ſi ſcarichino i ſieri troppo ſalſi, e pungenti, ed allora ceſſeranno forſe del tutto i ſuddetti travagli; ma contuttociò lodo ancor io il far prova di alcuni locali non violenti; e giacchè la preſente ſtagione non pare più idonea a far nuovi ſperimenti delle vinacce, ardiſco di proporre il tenere per qualche tempo immerſi i piedi dolenti nella decozione di papaveri domeſtici fatta con acqua tettucciana; ed il tenergli dipoi ſempre untati coll'unto da nervi, e coll'unto da ſpaſmo della fonderia del Sereniſſimo Granduca di Toſcana. Alle gambe poi indebolite proverei il farvi in qualche opportuna maniera alcuni ſuffumigj col fumo di legno rodio, e di coccole di ginepro; tenendo unte le ginocchia, e i groſſi tendini, alle ginocchia ſottopoſti, ed affiſſi, col graſſo eſtratto per eſpreſſione dalle noci moſcade. Sopratutto malagevole parmi il correggere la debolezza della viſta; nè ſtimo coſa prudente il ricorrer perciò a medicamenti interni, che ſenza ſperanza alcuna di giovare potrebbero agevolmente nuocere alla ſanità univerſale: onde io mi contenterei ſolamente di lavare mattina, e ſera i detti occhi con una lavanda attualmente calda, e compoſta di acquavite ſemplice, acqua ſtillata di chelidonia, e di acqua ſtillata di eufragia ana parti eguali.

Reſta ora a dirſi della ſtitichezza, in ordine alla quale ſarebbe deſiderabile, che queſta degniſſima Dama non aveſſe la deſcritta repugnanza ai lavativi; imperocchè niuna coſa è più facile, che il muovere il corpo per mezzo di conſerve, di pillole, di lattovarj, e di altre mille coſe ſolutive date per

boc-

bocca; ma tutte però sono conturbative, e pericolose a usarsi, e in particolare nella età senile, nè mai per esse si vince la stitichezza, ma piuttosto si accresce. Per lo contrario io ho veduto più volte superarsi stitichezze ostinate col solo prendere ogni giorno per qualche tempo un lavativo di una sola libbra di acqua di orzo semplice senza sale, e senza zucchero, rimanendo la detta acqua in corpo, e in tal guisa restituendo agl' intestini la loro naturale mollezza, e trattabilità, per cui poscia ritornino ai loro ufizj. Nè voglio mancare di dire, che un ottimo mezzo di vincer la stitichezza si è il bevere mattina, e sera sei once in circa di brodo sciocco di vitella immediatamente avanti ai pasti, cioè prendendo il detto brodo per la prima bevanda, e dipoi la minestra, e gli altri cibi consueti.

CONS. X.

Del resto stimo superfluo il dire, quanto possano a ciò conferire la qualità dei cibi mollificanti, quali sono le minestre di lattuga, e di endivia, e di bietola legate con uova, le prugne cotte, e giulebbate mangiate per frutte sera, e mattina, ed altri cibi simiglianti, ma naturali, e non fermentativi, nè nauseosi. Questo è quanto ho potuto debolmente pensare, e rozzamente esprimere in ossequio della consaputa nobilissima Signora, a cui bramo ardentemente ogni massima contentezza.

ASMA FIERA CONVULSIVA CON ISPUTI DI SANGUE DAL PETTO.

CONSULTO UNDECIMO.

CONS. XI.

LE lettere, venute quì da cotesta Corte Elettorale in questo ordinario, hanno ripieno l'animo nostro d'infinito cordoglio per le nuove non buone apportateci dello stato di sanità del Serenissimo Elettor Palatino. Le notizie sono, che dopo esser molto declinato, e cessato quasi affatto il suo male inflammatorio del petto, venutogli nei primi giorni di Maggio, e quando già Sua Altezza Elettorale nel dì 19. e 20. avea cominciato a mangiare in pubblico, nella notte poi sussseguente fu assalito da un nuovo attacco di petto con asma convulsiva, sputo sanguigno, polso sconcertato, e con alcuni altri gravi incomodi; ma quel che più ci affligge, si è, che dopo essere quasi del tutto superato questo accidente, come attestano le lettere dei 23. con una poi dei 24. di Maggio ci perviene l'avviso, che si sia risvegliato un altro accidente consimile, ma assai più fiero, e più spaventoso, stando noi adesso afflitti dall'incertezza, e dal ben giusto timore del prospero, o del sinistro esito dello stesso accidente. Io voglio confortarmi a sperare, che per divina misericordia l'Altezza Sua Elettorale possa essere risorta anco da questa grave, e spaventosa burrasca, e tanto più lo spero, perchè dopo due settimane non è quì giunta (Dio laudato) la fama di novità alcuna funesta, onde mi giova il concepire, che il presente stato di sanità del Serenissimo Elettore consista in un grado di sommo languore di tutte le forze, ed in un continovo pericolo di nuovi attacchi di asme convulsive, corredate di quei tanti sconcerti di respiro, e di petto, che minacciano sempre un estremo pericolo.

Io continovando a porre in carta i miei deboli sentimenti, per ubbidire ai sovrani comandi altrui, ed al mio interno ardentissimo zelo, ardisco ora di significare, che nel suddetto supposto sistema di cose mi parrebbe, che il principale, anzi l'unico scopo della cura dovesse consistere nel conservare nel miglior modo possibile lo spirito, e le forze vitali di Sua Altezza, fintantochè si veda mancato l'orgo-

glio

glio alla potente interna cagione di così fatte asme convulsive, senza avere adesso per oggetto di vincere la stessa cagione a forza di medicamenti; imperocchè, in uno stato di tanta languidezza, e di tanta facilità a risvegliarsi così funesti accidenti, fa di mestiere di prevalersi del benefizio del tempo, e di contentarsi di tirare avanti la vita, comunque si può, mentre la validità dei rimedj, per altro proprj, e convenevoli, non si adatta alla povertà delle forze del corpo infermo, ed alla troppo grande facilità, che quivi regna di eccitarsi i narrati accidenti convulsivi per ogni minima alterazione, che venga a farsi, anco dai medicamenti, negli umori del corpo stesso. *Neque ulla alia spes in malis magnis est, nisi ut impetum morbi trahendo aliquis effugiat, porrigaturque in id tempus, quod curationi locum præstet*. Questo è il savio insegnamento di Celso in casi simiglianti. E vaglia la verità, trattandosi d'insulti convulsivi certa cosa è, che la sede primaria del male risiede negli spiriti motori, e nel liquore dei nervi, il quale per ogni leggier motivo si rarefà, si perturba, e s'infuria; e perciò tutto il premio dell'opera consiste nel conservare in calma il detto spiritoso liquore per mezzo di diligenze piacevoli, e non istrepitose. Inoltre anco lo sputo di sangue dai vasi polmonarj, che pure questo succede nel tempo dei sopraddetti insulti convulsivi, con indurre così giusto spavento, è un effetto, che consiglia ad usare una somma flemma, e piacevolezza, a fine di quietare, e non già di accrescer moto, e tumulto nel sangue medesimo. Io so molto bene, quanto sia superfluo questo mio dire appresso Professori dotati di somma prudenza, i quali conoscono le opportunità dei tempi, e dei rimedj; onde non mi allungo in ciò di vantaggio. Mi dichiaro però, che con questo mio dire non intendo di escludere, in questo tempo del male, ogni genere di medicamenti, anzi intendo di lodare sommamente i rimedj dotati di facoltà quietativa degli spiriti, quali sono tutti gli alcalici, ovvero dolcificanti; ed inclinerei altresì, per questo stesso scopo, all'uso di qualche piacevole narcotico, e specialmente della decozione del papavero erratico *Rhœados*, la cui virtù si sperimenta eziandio tanto proficua in tutti gl' incomodi del petto. In questo medesimo sì pericoloso sistema di cose ardisco

 di

CONS. XI.

di proporre nuovamente l'uso di una moderata porzione di siero depurato, da prendersi nella mattina in quantità di sei once in circa, parendomi, che ancor questo possa frenare alquanto gli spiriti, e giovare al petto. Torno a dichiararmi di nuovo, che questo mio parlare è rivolto unicamente al sopraddetto sistema, da me concepito, del ritrovarsi l'Altezza Sua Elettorale in una somma languidezza, ed in un sommo pericolo di nuovi insulti. Quando poi accaderà, che il sistema si muti in migliori condizioni (lo che piaccia a Dio, che segua) allora potrà darsi luogo ad altri pensieri.

SE-

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO DUODECIMO.

CONS. XII.

PErchè nell' ordinario precedente, non so per qual impedimento, non comparvero in modo alcuno a Firenze le lettere di codesta Corte, perciò non prima che in quest' ultimo ordinario, cioè nel giorno di ieri, mi è pervenuta la gentilissima lettera di V. S. in data dei 2. di Maggio, e per la stessa cagione al Serenissimo Granduca Signor nostro pervennero ieri due sue lettere, l' una in data dei 2. l' altra dei 10. del corrente; tutte le quali lettere avendo io avuto l'onore di poter leggere, e considerare a mia voglia, siccome ancora un' altra da lei scritta al Signor Marchese Carlo Rinuccini; quindi son rimasto appieno, e con evidenza informato di tutta l' istoria del grave male, che ha afflitto il Serenissimo Elettore Palatino dal dì primo di Maggio, fino alla mattina de' 10. detto, e di tutte le diligenze, ed operazioni mediche poste in uso fino a quell' ora. Signor Dottore mio amatissimo, io spero certamente, che per la divina misericordia, e per la savia, prudente, ed ottima assistenza, che gode in tale occasione l' Altezza Sua Elettorale, quando a V. S. giugnerà questo mio rozzo foglio, sarà allora l' Altezza Sua guarita affatto della sua descritta malattia; onde stimo una vanità, ed impresa affatto superflua, che io mi ponga ora a discorrere inopportunamente della cura di detta infermità; e perciò giudico migliore pensiero il trattar con V. S. piuttosto dei modi, e delle precauzioni, che si debbano praticare per difendere l' Altezza Sua Elettorale dal rinnovarsi nel suo corpo simiglianti strane, e pericolose tempeste di sanità, le quali (per dire il vero) sono di natura tanto cattiva, che sebbene finora sieno terminate felicemente, contuttociò parmi, che si debbano temere, ed abborrire sommamente, come cose idonee a poter indurre facilmente ogni danno più estremo. Se io dovessi dare il nome proprio, e ridurre nella sua propria specie questa descritta infermità dell' Altezza Sua Elettorale colle notizie, che ho presentemente, non mi soddisfarei appieno col chiamarla una semplice infiammazione della pleura, e nè meno una semplice infiammazione di pol-

moni; poichè sebbene queste due specie di mali sono anch'elleno mali grandi, pericolosi, e mortali; nulladimeno sono ambedue meno tempestose, e meno corredate di accidenti, di quel che sia stata quest' infermità dell' Altezza Sua Elettorale, la quale è stata tutta un complesso di accidenti, e di sintomi fieri, veementi, e pieni di stranezza, e varietà; trattandosi di dover soffrire nel tempo stesso febbre ardita, tosse sommamente importuna, sputo di catarro glutinoso, ed insieme ancora di sangue sincero, difficoltà grande di respiro, e impotenza di giacere, convulsioni molestissime, ed altri simili non pochi sconcerti, nati, per così dire, tutti in un subito, i quali accidenti essendosi tutti raggirati intorno al petto, ed avendo fatta la guerra loro contro ai nobili uffizj del petto medesimo, dimostrano perciò evidentemente, che tutta la sede del male era quivi, e che quivi si scaricava tutta la burrasca; ma pare però, che l'unione di tanti accidenti venga a costituire una specie di malattia alquanto più tumultuosa, e irregolare, di quel che sia una pleuritide, ovvero una infiammazione di polmoni. Laonde io così da lontano sarei di parere, che la mentovata infermità sia stata un' accensione del sangue, e degli spiriti, creatasi in questo corpo per sua natura caloroso, ardente, e preparato a simili subitanei accendimenti, e che questo fuoco accesosi nel sangue, e negli spiriti si sia in modo particolare stabilito nella sostanza del polmone, formando quivi una specie di accensione erisipelatosa, o come dicono i Medici una *flogrosi*, per cui poscia si sieno creati quei tanti incomodi gravi del petto detti di sopra, e si sieno parimente aperte alquanto le non mai perfettamente risaldate vene polmonarie, col versare l'accennata porzione di sangue rendutosi palese collo sputo. Ma vaglia pure, quanto può, questa da me concepita idea del male già passato, che io non intendo di spacciarla per buona, nè per vera appresso di V. S. che col suo ottimo intendimento, e colle perfette osservazioni, ch' ella ha potuto fare di tutto il corso del male, e di tutte le sue proprietà, avrà agevolmente saputo formarne un sistema libero da ogni dubbiezza. Ma comunque ciò sia, la verità, e l' importanza si è, che il consaputo male è stato del genere delle affezioni infiammatorie, il quale ha avuto la sua residenza nei nobili, e vitali

tali ſtrumenti della reſpirazione, e perciò è ſtata molto da temerſi, ed in particolare per lo corteggio dei gravi accidenti, che ha avuto. Per quanto poi s'appartiene alla cura di queſta ſorta di malattie, e ſpecialmente in un corpo sì caloroſo, e robuſto, qual è quello di Sua Altezza Elettorale, V. S. ſa pur troppo bene, che i rimedj principaliſſimi ſono due, cioè le pronte, opportune, e proporzionate emiſſioni del ſangue: e l'umettare, e refrigerare internamente e le ſolide, e le liquide parti del corpo infermo con larghe bevute di brodi lunghi, e d'acque di orzo, e di Nocera, ed emulſioni fatte con ſemi refrigeranti, e con ſieri ſtillati, e con altri ſimili aquei liquori innocenti. Celſo parlando della cura di ſimili infermità ebbe a dire: *Ab omnibus abſtinendum, præterquàm aqua egelida*, nè vi ha dubbio alcuno, che per queſta *egelida* s'intendono tutti i ſopraddetti liquori refrigeranti. E il divino Ippocrate ſtimò tanto neceſſario nella cura di queſti mali l'umettare, e refrigerare, che conſigliò il porre in uſo il bagno d'acqua dolce, a fine di conſeguire viepiù lo ſteſſo ſcopo, anche per mezzo dell'eſterno ambiente. Del reſto in queſti caſi V. S. ſa, quanto ſieno improprj tutti i medicamenti, che pungono, irritano, e pongono in moto maggiore il ſangue, e gli ſpiriti pur troppo agitati; onde tutti i purganti dati per bocca, quantunque ſieno piacevoli, ſono da abborrirſi, ed in particolare in un caſo come queſto, in cui regna il timor dello ſputo di ſangue dal petto, ed in cui altresì ſi vedono crearſi sì facilmente le convulſioni, e gli ſpaſmi. Io per me in ſimiglianti infermità avrei paura a dare nel colmo del male lo ſteſſo olio di mandorle dolci, non che a dare un valido purgante, e mi riſerverei l'uſo dell'olio ſuddetto nella ſola declinazione del male, quando il biſogno richiedeſſe qualche evacuazione di vantaggio a quello, che faceſſero i ſemplici lavativi, i quali ſoli poſſono uſarſi con ſicurezza in tutto il corſo delle predette malattie. Ma vedo bene, quanto ſia inutile, e ſuperfluo queſto mio parlar della cura del male di Sua Altezza Elettorale, che, conforme ho detto, ſarà già guarita del tutto; onde prego V. S. ad iſcuſarmi di queſta proliſſità, la quale procede dalla conſolazione, che io provo nel parlar ſeco, e dal deſiderio mio ardente del poter cooperare in qualche modo

CONS. XII.

do alla recuperazione della preziosa salute di Sua Altezza Elettorale.

Passo ora a dire qualche cosa appartenente alla cura preservativa, giacchè, passata che sarà l'accennata tempesta, il maggior pregio dell'opera consisterà nel procurare di tener lontani dall'Altezza Sua così fatti pericolosi sconcerti di sanità. E quì sì, Signor Dottore mio caro, io averei tanto da dire, che io non so da che cominciare, pure io sarò brevissimo, perchè al suo intendimento le poche parole sono sufficienti. Noi abbiamo da considerare, che nel corpo di Sua Altezza Elettorale, per altro naturalmente robusto, e forte, sono adesso, per le sofferte malattie, due grandi archi sempre tesi, che possono facilmente ad ogni ora scoccare mali funesti, e irrimediabili: l'uno di questi archi è nel capo, l'altro è nel petto; onde si sta sempre in pericolo o di qualche calamitoso accidente apopletico, ovvero di qualche versamento di sangue per entro al petto dai canali sanguigni, quivi non mai ben risaldati; ovvero di alcun altro di quei non pochi infelici malori, che crear si possono nel petto medesimo. Una così fatta disposizione, e preparazione ai predetti gravissimi mali, richiederebbe una non mai interrotta prudente cautela in tutte quante le regole del vivere; di modo che le fatiche, gli sforzi, e le agitazioni del corpo, e dell'animo non mai superassero la resistenza delle suddette parti indisposte, e nè meno apportasse loro ingiuria alcuna la superfluità degli alimenti. Con una simile cautela l'Altezza Sua Elettorale camperebbe certo lungamente, e con istar anche sicura di non essere assalita dai mali veementi, che ella ha sofferto da alcuni anni in quà: anzi con queste precauzioni, le parti indisposte si anderebbero viè semprepiù corroborando, e a poco a poco diverrebbero sane del tutto. Queste verità, quando sieno insinuate alla prudentissima mente di Sua Altezza Elettorale, dovrebbero pure persuaderla a risolversi di procacciarsi dal canto suo un bene così grande, quale è quello della vita, e della sanità, che dopo la grazia divina sono le due cose, che rendono l'uomo felice in questo mondo. Io credo pure, che il Signor Dottore Brunner colla sua somma probità non cessi d'insinuar queste massime, e di supplicare Sua Altezza Elettorale, che voglia coopera-

re

re feriamente a quefto fuo, ed univerfale benefizio. So che V. S. ancora col fuo zelo non ceffa mai d' infiftere in quefto punto effenzialiffimo; onde io non mi affatico nello aggiugnere fproni a chi corre. Per quanto poi fi afpetta alle diligenze mediche da praticarfi di più alla fuddetta regola del vivere per la cura prefervativa, io in primo luogo efcluderei tutte l' efpurgazioni da farfi in quefto corpo anche in tempo di fanità per mezzo di folutivi arditi, perocchè quefti colle parti loro irritanti poffono far fempre molto male nel petto; e perciò quefti benedetti medicamenti purgativi del fiero, tra i quali fono inclufi la manna, e il giulebbo di fior di pefco, nel cafo noftro mi pajono molto pericolofi a darfi; ficcome ancora pericolofo mi pare il dar fempre, e così facilmente dietro ai folutivi a bevere quel benedetto fiafco di acqua del tettuccio, la qual cofa, come V. S. fa, in quefti noftri paefi fi pratica molto di rado, e con affai di precauzione. Di quefta sfera medefima, e di peggiore ancora farebbe appreffo di me in quefto cafo l' ufo degli fpiriti, dei fali, e di altri imbrogli chimici dati per bocca, quali tutti fono leoni addomefticati, che a poco a poco divengono leoni molto nocevoli. Infomma io crederei, che per prefervare Sua Altezza Elettorale fi doveffe tenere un metodo pieno di una naturale placidità, ufando cofe gentili, che temperino, frenino, e tengano in calma gli umori, e gli fpiriti. Stimo, che talvolta fi debba purgare il fuo corpo, ma con medicamenti piacevoliffimi, quali fono la caffia, la fena, i tamarindi, formandone conferve, e lattovarj, e dandogli ancora affai di rado, e quando la neceffità lo richiede; e fopra tutto ottima cofa farà il praticare i clifteri. Inoltre debbefi avere fomma cura, che anco l' orine fieno in copia proporzionata; ma non fi debbono già procurare per mezzo di diuretici violenti, ma con cofe femplici, e naturali, quali fono il te, gli fparagi, i fedani, il prezzemolo, ed altre erbe fimili di ufo comune. Sopra tutto vuolfi aver gran riguardo a quefto petto già più volte minacciato; e perciò crederei, che dopo fubito terminata, o molto diminuita la febbre foffe molto proficuo il dare a Sua Altezza Elettorale per lo fpazio di più giorni ogni mattina fette once di fiero o di capra, o di vaccina depurato, e raddolcito con una fola

CONS. XII.

Cons. XII.

mezza oncia di sciroppo di tintura di rose. Finalmente stimerei utilissimo, che Sua Altezza Elettorale si rendesse famigliare la conserva di rose rosse, prendendone mattina, e sera dopo il pasto una buona cucchiajata, e continuando così anco nel tempo della sua buona salute. Ma ora mi avveggo di aver pur troppo nojato V. S. con queste mie deboli considerazioni; onde la prego a perdonarmi, siccome anco la supplico a farmi l'onore di pormi umilissimamente ai piedi della Serenissima Signora Elettrice sua, e mia Signora. E quì riverendo V. S. con tutto lo spirito, ed assicurandola, che l'Altezza Reale del Serenissimo Granduca nostro Signore è pienamente soddisfatta della sua persona, me ne rallegro con lei, quanto più posso, e resto &c.

DISCRASIA UNIVERSALE IN UN NOBILE FANCIULLO DI ANNI SEI.

CONSULTO DECIMOTERZO.

CONS. XIII.

NElla trafmeffa ftoria della irregolare, e contumace febbre, che da molti giorni in quà tiene incomodata l'Eccellenza del Signor D. Ferdinando Strozzi in età di anni fei, e nella relazione del fuo temperamento gentile, e fpiritofo, dell' abito di corpo tendente al gracile, e della qualità dei fuoi umori, ftati per quafi tutto il corfo della fua vita difpofti, e preparati a crearfi in loro con foverchia prontezza, e facilità accenfioni febrili, erifipelatofe, e reumatiche, difcioglimenti di ventre, ed altri fimili leggieri fconcerti, riconofco (fe mal non giudico) dipinta al vivo una fpecie di quelle indifpofizioni, che i Medici Greci folevano efprimere col vocabolo *Dyfcrafia* univerfale degli umori; lo che altro non fignifica in realtà, fe non l' effere il fangue, e tutti gli altri liquidi del corpo compofti di una debole, e flofcia foftanza, la quale abbia le fue parti non già infra di loro fteffe ftabilmente legate, e congiunte, come farebbe di meftiere per coftituire un temperamento refiftente, e perfetto, ma mifte infieme, ed unite con una unione affai delicata, femplice, e (per così dire) fuperficiale, di modo che per ogni leggiera forza, e occafione vengano le dette parti a fcompaginarfi, e difgiungerfi l' une dall' altre, divenendo perciò i detti liquidi efpofti, e pronti a ricevere facilmente nella loro interna foftanza ogni genere di fconvolgimenti, e di alterazioni. Imperocchè ella è cofa pur troppo vera, e da evidenti ragioni, ed efperienze dimoftrata, e confermata altresì dai documenti del divino Ippocrate nel libro *Dell' antica medicina*, che nei corpi umani il fangue, e tutti gli altri liquidi fon compofti di molti, e molti generi di foftanze dotate di forze, e virtù infra di loro totalmente oppofte, e contrarie, le quali però, fecondo l' ordine, ed ammirabile provvidenza della Natura, debbono ftare con forte vincolo concordemente infieme congiunte, e collegate, ed in tal guifa coftituifcono la temperie del corpo fana, e robufta; ma per lo contrario qualunque volta accada, che indebolito, o rot-

rotto il predetto vincolo i mentovati contrarj generi di sostanze restino disuniti, o disciolti, allora il corpo tutto divenga debole, infermiccio, e preparato a mille, e mille sconcerti di sanità, per cagione della guerra intestina, che le prefate materie disunite, e nemiche esercitano tra di loro scambievolmente per entro ai liquidi tutti del corpo.

Questa dunque, secondo il mio debole discernimento, è la massima, e la primaria cagione, per cui il predetto nobilissimo fanciullo è stato, ed è tuttavia molto esposto ai narrati malori, cioè la troppo delicata, e floscia composizione del suo sangue, e degli altri liquidi, che dal sangue produconsi, e specialmente della linfa, e del nerveo liquore. Se poi così fatta floscezza si sia contratta nella prima orditura del suo corpo per entro all' utero materno, ovvero per colpa del latte a lui non confacevole, o per altre cagioni posteriori, non è d' uopo il prendere ora a indagar simil cosa, nè alla cura del male s' appartiene; onde ciò tralasciando, parmi più opportuno l' avvertire, che in così fatti discioglimenti dei liquidi di sopra descritti, dimostrano le mediche operazioni, che quasi sempre l' imperio di tutto il corpo viene usurpato da due generi di principj, che sono rispetto agli altri più potenti, e più attivi, cioè a dire dalla sostanza ignea, o inflammabile, e dalla sostanza salina-acetosa; la qual cosa parmi, che si sperimenti eziandio nel caso presente, attesochè la facilità del prodursi le febbri, e l' erisipile in questo gentilissimo corpo si è un segno evidente, che la parte ignea è quivi molto esaltata, ed il sapore acido, che sovente il nobile Infermo sente in bocca, siccome ancora le frequenti pustule cutanee, e i dolori muscolari vaganti denotano con assai di chiarezza l' esaltazione dei sali acetosi. Ma sopra tutto parmi necessario lo stabilire, che nel caso nostro, siccome in tutti gli altri casi consimili a questo, oltre ai vizj universali, di cui si è parlato finora, si ritrovano alcuni vizj particolari di somma importanza, i quali conservano, e fomentano la malattia, e le sue universali cagioni, infra i quali vizj particolari tengono il primo luogo la conturbata, e illanguidita digestione degli alimenti, e la proibita traspirazione insensibile, per i quali difetti diviene il sangue viepiù impuro, e imbrattato, e le viscere natura-

turali ſtanno ſempre ingombrate da materie eſcrementizie, ed impure, e quindi naſcono frequenti, e facili fermentazioni, a cui ſi uniſcono le febbri irregolari, e pertinaci già deſcritte.

CONS. XIII.

Queſto è quanto il mio ſterile intendimento ha potuto concepire intorno alle propoſte indiſpoſizioni e preſenti, e paſſate, e intorno ancora alle loro interne cagioni. Paſſo ora a trattare delle diligenze, che debbonſi praticare ad oggetto di ſuperarle, per quanto è poſſibile. E per maggiore chiarezza parlerò in primo luogo dei rimedj da uſarſi preſentemente contro alla febbre, che ora perſiſte; e nel far ciò, mi proteſto di ſupporre per coſa certa, e fuori di ogni dubbio, che in queſto nobiliſſimo Infermo non ſi ritrovi difetto alcuno organico, o iſtrumentale, ma ſola alterazione d'umori, mentre nelle accurate ſtorie participatemi della ſua infermità non vedo fatta di queſto dubbio menzione alcuna. Adunque il mio debol parere ſi è, che nel caſo, e nello ſtato preſente, i rimedj, o per dir meglio i medicamenti, che ſi poſſono con utilità, e ſicurezza praticare, ſieno pochiſſimi, e quei pochiſſimi eſſer debbano del tutto piacevoli, e naturali; non vi avendo alcuno, che non veda aſſai chiaramente, che nella cura di un sì gentile fanciullo di ſoli ſei anni, gracile per ſua naturalezza, ed eſtenuato, e infiacchito dal non breve corſo di più mali ſofferti, ſarebbe temerità il procedere con medicamenti o validi, o frequenti, e che tutta la cura dee dirigerſi ſecondo il notiſſimo precetto del *cunctando rem reſtituere*. Tutti i purganti da darſi per bocca, appreſſo di me, ſono ora ſoſpetti in primo grado, e degni di biaſimo, quantunque foſſero piacevoliſſimi, concioſſiachè in un figliuolo cotanto eſtenuato, ed anco febbricitante, che utile può ſperarſi, anzi qual danno non può temerſi dallo ſmugnerlo di vantaggio coll'evacuazioni per ſeceſſo, procurate per mezzo di materie date per bocca, le quali non poſſono non inſinuarſi nel ſangue, e in tutti i liquidi, e colle loro particelle irritanti alterarli viepiù? Per la qual coſa, benchè il ſiero caprino depurato, e ſemplice, che ora ſi pratica, paja anco a me un medicamento propoſto con ſomma prudenza, contuttociò il ſentire, che gli muove per ſeceſſo materie viſcide, e gialle, fa naſcere nella mia mente

 qual-

CONS. XIII.

qualche timore, e sospetto anche di questo stesso medicamento; poichè avendo io sempre ammirato il savio precetto d'Ipocrate, che i due poli, sovra dei quali si aggira tutta la medicina pratica, sono *adjectio*, *& subtractio*, non vedo come nel caso, di cui si parla, il *subtrahere* possa essere utile in modo veruno. Ma non così può dirsi dei lavativi, i quali per ogni conto sono convenientissimi, purchè sieno fatti di sola acqua di orzo, o di latte recente, o di brodo con un poco di sale, e di zucchero, servendo eglino di un bagno refrigerante alle interne viscere, tense, e riscaldate, e lavandole con piacevolezza dai loro molesti escrementi. Adesso dirò quì in succinto, e confusamente le particolari diligenze, alle quali il mio genio inclinerebbe nel presente stato febbrile. Utile assai vien giudicato da me l'uso dell'acqua stillata di cardo santo, di cui può darsi all'Infermo qualche porzione ogni giorno o in forma di bevanda così pura, o acconciandola a foggia di cedrata, o servendosene per fare emulsioni con semi comuni, o con mandorle dolci. I gamberi neri di acqua dolce mi parrebbero molto opportuni per far di essi, misti con un poco di carne magra, un brodo da beversene una tazza nella mattina a buonora, e nella sera al cader del Sole. Anco la gelatina di corno di cervo, fatta in brodo di vitella mongana, o di pollastra, e renduta alquanto grata con un poco di acqua lanfa, o di odore di cedrato, mi sembrerebbe assai propria per darne al nobil fanciullo alcuna cucchiajata mattina, e sera, e della stessa natura giudicherei altresì una conserva bene manipolata, che fosse composta per metà di assenzio Pontico, e per l'altra metà di tutto cedro, o cedrato colla dovuta quantità del zucchero; tutte le quali cose mirano a corroborare il sangue, e gli umori, a confortare alquanto le viscere naturali, ed a mitigare l'attività dei sali acetosi esaltati, i quali conturbano specialmente il ventricolo, e le sue nobili funzioni. Di più a queste diligenze innocenti, ed al mentovato uso dei lavativi, e di più ad una convenevole regola di nutrirlo con cibi umettanti, refrigeranti, e moderatamente incrassanti, quali sono i pangrattati, le pappe bollite, ed alcune minestre di gentilissime paste, con qualche uovo cotto o a bevere, o in altra forma solita in simili occasioni,

ed

ed insieme ancora colla totale astinenza dal vino, e da ogni sorta di carne, di più (dico) alle cose mentovate, confesso il vero, il mio genio sarebbe lo stare in ozio aspettando, che la febbre omai diminuita si estinguesse del tutto. Ma dove per disgrazia accadesse, che tra qualche notabile spazio di tempo questa febbre, benchè piccola, e intermittente, desse manifesto segno di voler continuare i suoi nuovi incomodi, allora io non avrei difficoltà di sperimentare contro di lei la chin-china, con darne al prefato Signore un solo danaro ogni giorno per cinque, o sei volte in quella forma, che riuscirà più facile a prendersi da un Signorino di sì tenera età; e forse non sarà improprio il formarne piccolissimi boli, col nasconderne uno per volta in una cucchiajata di pappa, o di pangrattato: ovvero il comporne piccoli confetti, come si compone la pizzicata di rabarbaro, dandone al Signorino predetto a mangiare un danaro ogni giorno, conforme sopra si è detto.

CONS. XIII.

E tanto basti circa alla cura del male presente. Per quanto poi si appartiene al governo di Sua Eccellenza nel tempo della sua convalescenza, e dopo esser libera affatto da questa febbre, a fine di render la sua sanità più forte, e più stabile, non potendo io preveder le circostanze, che militeranno in quei tempi, non posso perciò suggerire adesso le particolari diligenze mediche, che son per essere allora necessarie, e opportune; ma pure amando io di soddisfare anco in questo articolo agli altrui desiderj, e parlando generalmente, mi fo lecito l'affermare, avermi insegnato una lunga, ed accurata pratica, e osservazione intorno a simigliante materia, che la perfetta sanità, e robustezza dei piccoli figli depende quasi totalmente, e unicamente dal nutrirgli per tutto il corso della loro puerizia con cibi semplici, naturali, e privi di ogni artifiziosa composizione, quali sono le pappe bollite di puro pane, e acqua, date in abbondanza mattina, e sera, e per vivanda qualche uovo fresco cotto in forma lodevole, concedendo loro nel tempo stesso la libertà di mangiare del pane asciutto, quanto ne vogliono, anzi avvezzandogli a mangiarne in copia, ed insieme con tutti gli altri cibi; ma specialmente è utilissimo alla loro sanità il dar loro a mangiare pochissima carne, e il dar loro a bevere pochis-

CONS. XIII.

chiſſimo vino, e talvolta anco punto, ſupplendo coll'acqua pura di ottima qualità, la quale nella ſtate non ſia agghiacciata con neve, e nel verno ſia un poco temperata col caldo, eſſendo coſa evidente, che quaſi tutte le infermità dei piccoli fanciulli dependono dall'abuſo del vino, e della carne, e dai corteſi regali, che loro ſi fanno, di paſte dolci, di biſcottini, e confetti. Inſomma per conſervargli ſani, e robuſti vogliono eſſere pane, pappe, qualche uovo, talora un poco di cacio, un poco di ricotta, e alcuna frutta di ottima qualità, pochiſſima carne, vino pochiſſimo. Finalmente non voglio tacere di aver io alcuna volta veduto qualche ragazzino debole, e cagionoſo riſtaurarſi perfettamente, col mangiare nella mattina a buonora una piccola pappa bollita, e ben cotta, fatta con pane, e latte liquido, e recente di vacca, miſto con una piccola porzione di acqua, e con un poco poco di ſale, continuando così per molte mattine. Queſto è, quanto ha potuto produrre il mio ſterile intelletto in ſervizio del ſuddetto nobiliſſimo Infermo, a cui auguro ogni maggiore proſperità.

ORI-

ORINE COPIOSE MOLTO, ED INTRISE DI ARENA.

CONSULTO DECIMOQUARTO.

CONS. XIV.

CHe ſenza vizio degli ſtrumenti orinarj per ſola colpa di qualche altra inferma parte del corpo, ovvero per qualche inſigne ſtemperamento univerſale dei liquidi ſi poſſano talvolta formar le orine e groſſe, e torbide, e nere, e fetenti, e con qualunque altra cattiva, e non naturale qualità, ella è coſa pur troppo vera, e dall' autorità di chiariſſimi Scrittori, e dalla ſperienza medeſima confermata; nè rade volte accade, che così fatte orine vizioſe ſieno un ingegnoſo, e ſalutifero artifizio, con cui la Natura ſcaccia dal corpo quelche in lui ritrovaſi di moleſto, ed improprio, ſiccome provano evidentemente l' orine torbide, e groſſe dell' ultima declinazione di alcune febbri acute, le orine marcioſe in alcuni, ancorchè radi, empiemi ſanati, ed altri ſimili avvenimenti. Ma benchè queſto ſia vero, egli è veriſſimo contuttociò, che il durare sì lungo tempo nello ſtato di buona ſanità a far ſempre, o quaſi ſempre le orine torbide, e imbrattate naturalmente e di arene, e di pituita, conforme ſegue nel caſo propoſto, è un effetto la cui cagione, per quanto io credo, non può conſiſtere altrove, che negli ſtrumenti orinarj; imperocchè, ſe procedeſſe dai liquidi in generale, o da qualche altra parte del corpo, un tal effetto non ſarebbe così coſtante, e durevole, ſiccome, egli è, e non ſarebbe diſgiunto da qualche chiara, ed evidente indiſpoſizione; per tacere che la copia tanto notabile di arena, che ſi vede dentro all' orine, è una condizione convenientiſſima ai vizj degli ſtrumenti orinarj, e non già ad altre offeſe del corpo. La qual coſa ſuppoſta non ſi pretende porre la cagione di queſto effetto nè dentro alla veſſica, nè dentro agli ureteri, mentre quivi non regna dolore, o ſenſo alcuno di moleſtia o nel paſſare, o nel contenere l' orina. Reſtano ſolo i reni da coſtituirſi per la cagione, e la ſede di queſto male. Egli è dunque aſſai veriſimile, che in uno, o in ambedue i reni ſia qualche offeſa particolare, da cui unicamente dependa queſta vizioſa qualità delle orine. Ma quale offeſa ſarà

CONS. XIV.

rà mai questa dei reni? Io in verità non ardirei di determinarla con certezza, non essendo una sola la possibile; ma nondimeno al mio debole intendimento par molto giusto il dubitare, che in uno, o in ambedue essi reni dentro alla loro cavità, o vogliam dire pelvi, si ritrovi qualche pietra, o calcolo, che per la sua grossezza non possa imboccare, nè scendere per l'uretere, essendo sistema molto idoneo a spiegare tutte l'apparenze del male descritto. *Quibus in urina arenosa subsistunt, iis vessica calculo laborat*, dice Ippocrate, e quivi gli espositori quasi tutti affermano, che col nome della vescica Ippocrate intese significare o la vescica, o i reni.

Se il fatto stesse così, il prognostico di questo male sarebbe di essere incurabile, ma però nè grave, nè afflittivo del corpo in tal forma, che per lui si possa o abbreviare la vita, o conturbare assai la tranquillità di essa. Colle pietre dentro ai reni si vive fino all'estrema vecchiaja, e si vive felicemente senza dolore notabile, e con piccola suggezione. Il medicarsi per guarirne affatto sarebbe una vanità, e un procurarsi qualche altro male peggiore. L'acque minerali, o piacevoli, o potenti, che sieno, non mi parrebbero proporzionate, ma piuttosto idonee ad inaspire i reni di vantaggio, e a sconcertare gli umori specialmente in un Signore di molta età, magro, adusto, e ipocondriaco. In tali casi la regola della vita è il massimo, e l'ottimo di tutti i medicamenti. Fuggire i moti, e le agitazioni violenti del corpo: cibarsi di cibi tenui, non grossi, nè viscidi, e sempre refrigeranti, e umettanti: bevere vini sottili, e molto inacquati. Per qualche particolare rimedio, atto a rendere il male meno sensibile, loderei l'uso dei cristeri semplici: di quando in quando loderei il frequente uso dei brodi semplici nella mattina, lunghi, e senza sale: qualche bevuta di siero stillato, o di acqua d'orzo con un poco di giulebbo di tintura di rose, siccome ancora l'acque stillate di endivia, di borrana, di cicoria, e di ogni altra simile bevanda, che lavi soavemente, e ripulisca i reni. Se mai nell'orine comparisse del sangue, come potrebbe accadere, sarebbe allora utilissimo il cavarsene un poco dal braccio. Del resto essendo evidente appresso di me, che tutto il male consista nei reni,

qua-

qualunque egli ſia, ſtimo pericoloſo il tentare di guarirne affatto con rimedj potenti, moſtrando l' eſperienza, che diſſe il vero Ippocrate, quando diſſe: *Renum affectiones non vidi ſanatas ſupra quinquageſimum annum*. Onde il mio conſiglio ſarebbe di avere il ſolo ſcopo di mitigare il male con arti, e rimedj piacevoliſſimi.

CONS. XIV.

FEMMINA DI DEBOLISSIMA COMPLESSIONE, CON FEBBRE CONTINUA, E ORINA MARCIOSA.

CONSULTO DECIMOQUINTO.

CONS. XV.

HO letto, e conſiderato maturamente la traſmeſſa accurata ſcrittura, contenente la lunga, e numeroſa ſerie dei mali, che hanno afflitto, ed affliggono tuttavia la nota degniſſima Dama, i quali malori eſſendo molti, e riguardevoli, e pertinaci, perciò ardua impreſa ſarebbe l'imprendere ora la ſpiegazione della eſſenza, e delle interne immediate cagioni di ciaſcheduno di loro, e forſe ancora ſarebbe di poco, o niun frutto, laonde trovandomi io anguſtiato dalla brevità del tempo preſcrittomi, ed eſſendo la mia teſta alquanto incomodata da una fluſſione, che io provo preſentemente, mi riſolvo perciò di obbedire agli altrui comandi con più di preſtezza, e di utilità, col ſuggerire ſolamente qual ſia il mio debol parere intorno ai rimedj, ed alle mediche diligenze, che io giudicherei proprie, e convenevoli a praticarſi per l' avvenire in queſto caſo deſcritto. Adunque io mi dichiaro eſpreſſamente in primario luogo, che il mio conſiglio non è punto diſcrepante da quello del ſavio Profeſſore aſſiſtente alla cura, che in queſto caſo ſpeciale non convengano in conto alcuno i molti, nè i troppo validi medicamenti, ma che ſi debba procedere con i rimedj piacevoli, naturali, e di numero aſſai moderato; imperciocchè in un corpo, quale è queſto, di deboliſſima nativa compleſſione, affaticato dalle gravidanze, e dai parti, e molto più dalle frequenti, e faſtidioſe infermità; in queſto corpo, dico, dove le viſcere naturali hanno la loro virtù, e le loro operazioni languidiſſime, e dove i liquidi tutti, e ſpecialmente il ſangue, fonte di eſſi, ſono ſtemperati, e floſci al ſegno maggiore, che può egli ſperarſi dai molti, e validi medicamenti, ſe non diſaſtri, e ſconvolgimenti maggiori? Quindi facendo io paſſaggio a ragionare dei particolari ſconcerti, che affliggono la detta Dama, vuol ragione, che in primo luogo ſi conſideri nella cura quella ſpeciale offeſa, che ſi teme ritrovarſi in un lombo, della natura dei tubercoli ſuppurati, per la

la ſanazione ſtabile del qual male io crederei eſſer proficuo il darle ogni mattina a buonora a bevere una libbra di brodo ſciocco, e ſottile, fatto di pollaſtra, o di carne magra di vitella, nel qual brodo foſſero bollite alcune foglie di piantaggine freſca, ovvero di conſolida minore, replicando la ſteſſa bevuta di un ſimil brodo, anco nella ſera, a ore ventiquattro, e ſpererei, che il continuare così per non pochi giorni poteſſe ottenerci la perfetta aſterſione della piaga, e la ſua ſtabile cicatrice eziandio, eſſendo il detto brodo aſterſivo, e di virtù vulneraria, e non contrario al biſogno di queſto corpo debole, ed eſtenuato.

In ſecondo luogo, per quanto appartiene alla febbre, omai ſoverchiamente lunga, contumace, e fiſſa, giacchè nel ſuo principio, e nel progreſſo ancora ha dimoſtrato il ſuo coſtume non diſſimile al coſtume delle terzane continove, nè mai finora ſi è meſſo in uſo il ſovrano febrifugo della chinchina, il mio genio ſarebbe, che almeno adeſſo ſe ne faceſſe con prontezza l'eſperimento, dandone alla detta Signora due volte il giorno, cioè nella mattina, e nella ſera due danari per volta, o in bevanda dentro un poco di acqua di cardo ſanto, ovvero in boli piccoli impaſtati con un poco poco di alcuna conſerva, e inghiottiti coll'oſtia, e continovandoſi per otto, o dieci giorni di ſeguito, ſcegliendo la china di ottima qualità, e peſtandola giorno per giorno. Quando facendo così ſi oſſervaſſe ſcemare notabilmente la febbre, o mancare del tutto, allora ſarebbe neceſſario il proſeguire l'uſo di detto rimedio per qualche tempo di più, ma in doſe minore, acciò la febbre non ripulluli: ma quando non ſe ne oſſervaſſe nella febbre profitto alcuno, allora ſi potrebbe abbandonare affatto la detta polvere, come rimedio improprio a queſta febbre, nè in tal caſo ſe ne potrà temere danno alcuno, anzi piuttoſto la grande amarezza di eſſa polvere non può non avere apportato qualche utilità alla languidezza del ventricolo. In caſo poi della oſtinata durazione della febbre non voglio tacere, ſperimentarſi per ottimo rimedio il ricorrere all'uſo di qualche piacevole medicamento calibeato, e ſpecialmente della ſpuma di acciajo, dandone all'Inferma quindici grani in circa ogni mattina avanti a una piccola tazza di brodo; e ſia noto, che queſta

CONS. XV.

ſpuma di acciajo in Firenze altro non è , che una ſemplice paſta a foggia di una moſtarda, la quale riſulta dalla unione di una porzione di moſto, e di limatura di acciajo bollite inſieme, e poſcia sfumate a conſiſtenza di paſta.

Vengo in terzo luogo a trattare del propoſto uſo del latte vaccino , al quale , dopo lo ſperimento dei rimedj ſopraddetti , io preſto il mio pieno conſenſo , purchè ſia alquanto cotto, e bollito. E finalmente avverto , che il mio genio eſcluderebbe tutti gli evacuanti dati per bocca, ancorchè miti, e piacevoli, e ſolamente mi prevarrei dei frequenti ſemplici lavativi. Ma ſopratutto efficaciſſimo rimedio ſi ſperimenta in tali caſi l' eſatta regola del vitto , ſenza la quale inutili ſono tutte le altre diligenze , della qual regola ſtimo ſuperfluo il parlare io , quando la prudenza dei ſavj Profeſſori aſſiſtenti ne ſarà maeſtra.

FEB-

FEBBRE ACUTA.

CONSULTO DECIMOSESTO.

CONS. XVI.

COn breve diſcorſo, e con poche parole ſpiegherò il mio debole ſentimento intorno alla grave, e pericoloſa infermità del Signor Marcheſe, e Propoſto Vitelli, che ora ſi ritrova in città di Caſtello, giacchè la brevità del tempo preſcrittomi, e l'altre mie occupazioni, e una fluſſione catarrale, che adeſſo m'incomoda, non mi permette l'allungarmi di più.

E' vero, veriſſimo, quel che nella relazione traſmeſſa affermano i ſavi Profeſſori aſſiſtenti alla cura di eſſo, cioè, che la detta infermità conſiſte principalmente in un'acuta febbre del genere delle terzane continove, ed è altrettanto certiſſima coſa, che la detta febbre terzana acuta continova, per la ſua veemenza, e per la ſua carriera varia, e incoſtante, e per i molti graviſſimi accidenti, che l'accompagnano, ſi fa conoſcere per una febbre di un carattere, e di un coſtume molto ſoſpetto, e maligno, mentre ſi oſſerva, che in queſta febbre compariſcono molto ſconcertati tutti i liquidi del corpo, ed inſieme ancora ſi vedono offeſe le parti ſolide, e ſpecialmente le muſcolari, e nervoſe, divenute non ſolo dolenti, ma quaſi inabili ai loro movimenti. Di una tempeſta così inſigne, nata quaſi in un ſubito nel corpo del predetto degniſſimo Cavaliere, le vere eſſenziali interne, e occulte cagioni non poſſono eſſere ſe non molto potenti; e infra l'eſterne cagioni, che poſſono aſſegnarſi, credo una eſſere l'abito del corpo aſſai ſolido, e carnoſo, poco idoneo alla neceſſaria, e ſalubre inſenſibile traſpirazione: un' altra è veriſimile, che ſia ſtata la praticata libertà del vitto: e per quanto mi vien riferito, un'eſterna potentiſſima cagione di queſto male può eſſer ſtata l'avere Sua Signoria Illuſtriſſima fatto dimora, ed aſſidua abitazione in alcune ſtanze troppo di freſco incroſtate di nuova calcina. In queſto ſtato di coſe non mancano giuſti motivi di temere fortemente della forza del male preſente, e tanto più, ch'eſſendo egli giunto al termine di due ſettimane, dopo apparenza di qualche meglioramento, invece di proſeguire con profitto, ſi è piuttoſto

CONS. XVI.

ſto accreſciuto di forza , e di nuovi ſintomi, tra i quali ſon molto riguardevoli la ſonnolenza , e le convulſioni ultimamente comparſe. In una infermità di ſimil natura gli accurati Medici aſſiſtenti hanno uſate le loro diligenze, e le loro operazioni molto opportune ; ed ora mi vien comandato, che io produca il mio debol conſiglio di quelche debba operarſi per l'avvenire . Io adunque obbedendo agli altrui comandi , mi fo lecito in primo luogo l'affermare , che ſi debba tuttavia durante la veemenza della febbre inſiſtere nei già praticati diluenti , che refrigerino , ed umettino le viſcere naturali , e raffrenino alquanto la ſalſedine, e l'acrimonia degli umori, che quivi albergano : inoltre, che ſi debba proſeguire l'uſo frequente dei lavativi fatti di acqua di orzo, o di brodo , o di latte, i quali ſervono di bagno interno agl'inteſtini , e poſſono a poco a poco trar fuori del corpo i nocevoli umori, che ivi ſi trovano : che ſi debbano per adeſſo abborrire tutti i purganti , ancorchè ſommamente piacevoli , dati per bocca , e tutti gli altri medicamenti dotati di attività , e di forza di pugnere , e d'irritare le fibre nervoſe , onde ſono alquanto ſoſpette appreſſo di me le due acque triacali nella traſmeſſa relazione nominate : e per quanto ſi aſpetta all'altre mediche operazioni di qualche valore, io ardirei di proporre alla prudenza di chi aſſiſte il riflettere, ſe pareſſe loro conveniente ſpeditamente cavare al Signore Infermo altre ſei once in circa di nuovo ſangue dalle ſpalle colle coppette ſcarificate, mentre in queſta operazione tagliandoſi e le vene, e l'arterie, e i vaſi linfatici, e i nervi ſottili, che ſono nella cute, ſi viene a dar l'eſito ad alcuni liquori , dal cui ſcarico dimoſtrano le quotidiane ſperienze ſgravarſi notabilmente la teſta con ſomma utilità in ſimili malattie , ſenza che l'Infermo ne riceva maggior debolezza. Ed ecco ſpiegato il mio debol conſiglio nello ſtato preſente, al quale ſoggiungo, che quando ſi veda continuare l'impeto del male, ed i narrati accidenti, e ſpecialmente la ſonnolenza , in tal caſo il mio genio ſarebbe di attaccare al Signore Infermo due veſcicanti nelle coſce alla parte domeſtica . Del reſto, quando il progreſſo del male ſi riduceſſe a ſegno, che deſſe luogo , ed opportunità di porre in uſo qualche gentil medicamento dato per bocca, movente il corpo;

po, il qual caſo ſarebbe allora, che foſſe mitigata la veemenza della febbre, e ceſſato il tumulto dei liquidi, che adeſſo regna, in quel tempo, dico, mi prevarrei dell'olio di mandorle dolci tratto di nuovo ſenza fuoco, dandone al Signor Marcheſe a bevere in una mattina una bevuta di quattro once. E queſto è quanto &c.

Cons. XVI.

CONSULTO DECIMOSETTIMO

CONS. XVII.

IL consiglio medico, che vien richiesto nella trasmessa scrittura, appartiene (per quanto parmi) allo stabilire, qual governo di vita, e quale arte di rimedj possano praticarsi da una nobilissima Dama di anni trentatre, di temperamento sanguigno, di abito di corpo carnoso, e pingue, di spirito vivace, e soverchiamente riflessivo, e perciò alquanto malinconico, a fine che ella possa assicurarsi di non essere per l'avvenire esposta a nuove disgrazie di gravidanze sinistre, e infelici, ed a fine ancora di ristabilirsi da alcune offese nel suo corpo prodotte dalle predette disastrose gravidanze; imperocchè la prefata Signora nel corso di tredici anni, da che ella è maritata, sofferse sul bel principio due gravi fastidiosissimi aborti, da ciascheduno dei quali ritrasse una pericolosa, e lunga infermità di febbre: dipoi ebbe la sorte di condurre con tutta prosperità, ed a tempo debito partorire quattro maschi, e due femmine, ma negli ultimi tre anni è ritornata a soffrire altre tre gravidanze di evento infelice, non senza avere da queste contratto nuovi sconcerti della sua sanità, e specialmente di passioni isteriche, e di dolori gravativi in ambedue li ginocchi; per la qual cosa i savi Professori, che le assistono, meditano con gran ragione porla in difesa, e in sicuro da altre simili calamità per mezzo di alcune proporzionate diligenze da praticarsi nella imminente primavera, e ne domandano l'altrui parere.

Io per servire meno imperfettamente, che io possa, chi mi ha dato tale incumbenza, ho stimato necessario prima di ogni altra cosa il pormi a considerare, quali sieno state le vere, e immediate cagioni dei narrati infelici aborti; imperocchè non consistendo in altro la cura degli sconcerti di sanità, che nel rimuovere le loro cagioni, fa di mestiere perciò porle in chiaro, a fine di potere combattere contro di esse senza sbaglio veruno. Postomi dunque a simile impresa, confesso ingenuamente di averci incontrato non poche dubbiezze, e difficoltà, per essere io privo di molte notizie ne-

ces-

cessarie a questo stabilimento; ma dove mi sia lecito nondimeno l'esporre quel, che mi è paruto di poter giustamente conjetturare, il mio debol parere si è, che le vere sorgenti dei funesti aborti sofferti da questa Dama sieno stati un certo imbrattamento, o vogliam dire una certa impurità del suo sangue, e della linfa, ed insieme altresì un certo languore, e snervamento dei medesimi liquidi, di modo che i figli già generati, e condotti poco meno, che alla maturità per entro all'utero, per colpa di così fatti liquidi materni snervati, ed impuri, di cui nutrivansi, non sieno potuti giugnere alla loro totale perfezione, onde prima del tempo siasi alterato, e distrutto il lavoro di essi. Conciossiachè in quella guisa, che i figliuoli già nati, e che poppano, non di rado periscono per vizio del latte, così ancora può sovente accadere, che per vizio dei naturali liquidi materni, donde trae il suo assiduo alimento, il feto, dentro all'utero contenuto, agevolmente perisca; e nel caso, di cui parliamo specialmente, chiaro contrassegno di ciò parmi, che sia quell'esser morti i feti dentro all'utero, non già nei primi mesi della gravidanza, ma quasi tutti negli ultimi mesi, quando cioè erano giunti a una notabile grandezza, e quando erano bisognosi di abbondante, robusto, e purgato alimento, il quale trar non potevano dagl'impuri, e snervati liquori materni. E per dir vero, per quanto appartiene alla supposta impurità del sangue, e della linfa, non posso passare con silenzio, che se ne sono osservati evidenti riscontri, quasi sempre dopo seguiti i descritti aborti, narrando la storia trasmessa, che la prefata Dama, dopo ciascuno dei due primi aborti, fu travagliata da febbre putrida, lunga, e pericolosa, siccome ancora dopo le ultime tre sconciature rimase afflitta da passioni isteriche, da dolori, e da debolezze nei ginocchi, e da altri non piccoli malori, segni evidenti, che in questi tempi i suoi liquidi interni erano imbrattati, ed impuri. E circa allo snervamento di essi, l'essere la mentovata Dama inclinata ad impinguarsi, l'apparente tumefazione, e debolezza dei suddetti articoli, le sue orine scarse, e piene di viscosità son chiari indizj appresso di me, che i liquidi del suo corpo sono alquanto snervati, pigri nei moti loro naturali, e non ricchi di quello spirito, che sarebbe necessario alla loro perfezione,

CONS. XVII.

ed in in particolare allo importantiſſimo magiſtero della traſpirazione inſenſibile, del benefizio della quale è molto probabile, che ſia non poco manchevole la prefata Signora. Ed a chi vorrà mirar bene il fatto, non parrà ſtrano, che a queſta temperie, e coſtituzione di floſcezza ſi ſieno ridotti gl' interni umori, e tutto il corpo della Dama predetta, dopo avere ella nel corſo di tredici anni ſoſtenuto il largo diſpendio di ſangue, che per neceſſità dee perderſi in undici affoltati parti tra abortivi, e perfetti, e dopo avere eziandio in quei tempi di mezzo ſofferte le afflizioni di una febbre acuta, e mortale, poſcia di una febbre terzana, poi di ſtrepitoſe affezioni iſteriche, e di altre infermità, con di più tutto il danno, che apportano i neceſſarj medicamenti; coſe tutte, che ſnerverebbero gli umori di un gigante, non che quei del corpo gentile di una Dama; non vi avendo alcuno tra i Profeſſori della medicina, il quale non ſappia, che le malattie, e le frequenti perdite di ſangue rendono languidi tutti i fermenti, e quindi riempiono i corpi di ſangue crudo, viſcoſo, privo di ſpirito, tardo nel ſuo circolar movimento, e perciò poco preparato alle ſeparazioni neceſſarie della orina, e della inſenſibile traſpirazione.

Ecco dunque il ſiſtema, con cui il mio debole intendimento ardirebbe di ſpiegare tutti gli effetti propoſti, ed in particolare perchè della facilità degli aborti accaduti, e che poſſono temerſi di nuovo, non può incolparſi l'utero iſteſſo, che, ſecondo la relazione, non ha vizio veruno organico. Or ſe queſto ſiſtema è vero, niuno è, che non veda, che le mediche operazioni non ad altri ſcopi principaliſſimi debbono mirare, fuori che a ravvivare i fermenti, e a rendere più generoſe, e più valide la digeſtione dei cibi, e la produzione del ſangue, ad oggetto che in queſto corpo ſi faccia acquiſto di ſangue, e di linfa più ſpiritoſi, e perfetti, e nel tempo medeſimo debbono avere la mira di fare qualche piacevole, e proporzionato ripurgamento di tutto il corpo dalle ſue precedenti viſcoſità, e lentezza dei liquidi; i quali ſcopi non poſſono utilmente conſeguirſi, ſe non per mezzo del benefizio del tempo, nel quale ſi vada operando con operazioni moderate, e piacevoli, infra le quali efficaciſſima ſarà una proporzionata regola di vita, e ſpecialmente la regola

del

del nutrirsi, tutta diretta a riprodurre il sangue di ottima condizione, e pronto, e spedito al moto suo circolare. Perciò crederei, che dovessero fuggirsi tutti i cibi crassi, e viscosi, i pingui, i pronti alle interne fermentazioni, ed i cibi dolci altresì, contentandosi di un vitto in quantità moderato, ma facile a digerirsi: e di qualità, e sostanza tenue, gentile, refrigerante, e che abbia in se, o nella sua preparazione qualche poco di virtù diuretica, quali sono molte erbette, e radiche idonee a mescolarsi per condimento colle vivande: ed i vini ancora dovrebbono eleggersi di simile sostanza, e qualità corredati, con condizione, che essi parimente vengano usati con parca mano, e con una giusta porzione di acqua.

Per quanto poi si aspetta alle particolari diligenze, che per ristaurare questo corpo si possono fare nella prossima primavera, il dottissimo autore della trasmessa scrittura propone alcune replicate evacuazioni, insieme con alcuni alteranti, ed una nuova emissione di sangue, per quindi far passaggio all' uso di un decotto di salsapariglia. Io alla maggior parte di simili proposizioni concorro volentieri col mio consenso, reputando ancor io convenevole, che si procuri di sgravar le viscere naturali dalle nocevoli materie lente, e viscose, di cui è verisimile, che sieno imbrattate, e di assottigliare, corroborare, e ravvivare il sangue, e tutti i liquidi per mezzo di appropriati medicamenti evacuanti, e alteranti, con condizione però, che così fatta impresa si tenti con evacuanti, ed alteranti piacevoli al segno maggiore, e prevalendosi di essi più volte, e a poco per volta, essendo io di parere, che la loro molta attività, o troppa frequenza, invece di sgravio, e corroboramento, maggiori disastri, e affiizioni possa produrre nel caso, di cui si parla; laonde il mio genio sarebbe, che nel prossimo Aprile la mentovata Dama facesse prima di ogni cosa una purga (come dicono i Medici) *epricratica*, prendendo ogni quattro, o cinque giorni una volta nella mattina a buonora due dramme in circa di pillole di rabarbaro, secondo la descrizione di Mesue, col bevervi dietro una tazza di brodo di pollastra, e loderei il replicare l'uso di dette pillole fino in cinque volte al più, coll' avvertenza di prendere un lavativo

CONS. XVII.

nel giorno dopo in ciascheduna presa di dette pillole, ad oggetto di trarne fuori del corpo gli escrementi, che fossero quivi restati commossi; e nelle mattine di mezzo tra i giorni delle pillole mi piacerebbe, che Sua Signoria Illustrissima bevesse una tazza di brodo sciocco di pollastra, in cui fosse disciolta una dramma di cremor di tartaro, e raddolcito con un poco di zucchero. E quando le predette pillole di rabarbaro non fossero applaudite, io vado d'accordo, che in tal caso in loro vece si sostituisca qualche altro piacevole leniente, secondo il savio parere di chi assiste, avendo io preeletto il rabarbaro per la virtù, ch'è in lui, di corroborare le viscere, d'incidere gli umori lenti, e di promovere la separazione della orina. Dopo fatto ciò io passerei immediatamente al proposto decotto di salsapariglia, ma semplice, sola, e di quantità moderata, come sarebbe la formula presente: in libbre due di acqua comune si tenga alquanto in infusione una mezza oncia di salsa ottima, ridotta in piccoli pezzi, e acciaccata: dipoi si bolla a fuoco lento, sino che restino nel vaso once sette di umido, il qual si coli, e questo serva per una bevuta nella mattina a buonora; e replicando il far lo stesso decotto ogni giorno, si continovi a bever il medesimo sciroppo nella mattina per giorni trenta in circa. Intorno alle nuove missioni di sangue, per parlare con tutta l'ingenuità, la mia corta cognizione non iscorge nel caso presente giusti motivi, che le richiedano; siccome ancora non resta persuasa, che ci possano esser proficui i bagni delle acque o dolci, o minerali, o l'acque istesse largamente bevute; imperocchè trattandosi di un corpo inclinato a impinguarsi, di un corpo con sedimenti pituosi agli articoli, e con chiari indizj di viscosità soverchia nei suoi liquidi: di un corpo, il quale ha sofferto tanto dispendio di sangue, e di spiriti, come sopra si è detto; par che la ragione voglia, che non si debba infievolir di vantaggio la tempra del sangue, nè allentar viepiù le fibre spossate di tutto il corpo, come peravventura potrebbe accadere nelle suddette operazioni, e come ne fa temere il riflettere al poco prospero successo, che la prefata Signora ha ritratto dalla purga magistrale fatta in Padova, dall'uso di quelle acque minerali, e da altra purga, ed altro salasso messo in pratica dipoi.

Con-

Contuttociò ſapendo io beniſſimo il molto ſvantaggio, che militа contro di me per eſſer lontano dalla nobiliſſima Inferma, mi rimetto perciò al più ſavio giudizio di coloro, che le aſſiſtono da vicino; ai quali laſcio parimente il conſiderare, ſe in qualche tempo, e in qualche modo opportuno pareſſe loro proprio il prevalerſi di qualche medicamento acciajato, e della virtù dell'aſſenzio Pontico, parendomi che ambedue queſti medicamenti ſieno in queſto caſo molto adattati,

CONS. XVII.

PASSIONE ASMATICA IN FEMMINA ISTERICA.

CONSULTO DECIMOTTAVO.

CONS. XVIII.

L'incomodo di ſanità, che nella traſmeſſa ſcrittura vien deſcritto nella Dama accennata, parmi, che ſia una paſſione aſmatica di quella ſorta, che ſoglionſi appellare iſteriche, ovvero uterine. Queſta particolar circoſtanza dell' eſſer iſterica vuol denotare, che nel producimento della detta paſſione aſmatica ha una gran parte il liquore dei nervi, il quale è probabile, che in queſto corpo ſia molto ſtemperato, ed in particolare ſia troppo acre, e ſalſo; onde non vi ha maraviglia alcuna, che nella prefata Signora gl' inſulti aſmatici comincino quaſi ſempre da qualche fluſſione, e ſconcerto di capo, dove riſiede il cerebro, fonte di tutti i nervi, e di tutto il nerveo liquore, la cui acredine, qualunque volta troppo ſi eſalta, può agevolmente (a guiſa di un attivo coagulo) produr nel ſangue una tenace viſcoſità, la quale dal ſangue iſteſſo venga a depoſitarſi nel polmone, e ſi producano tutti i narrati gravi ſconcerti. Chi poi voleſſe più diffuſamente ſentirne la teorìa, e le interne eſſenziali cagioni, potrà ſoddisfarſi in leggendo i dottiſſimi trattati dei mali iſterici di Tommaſo Willis celebre Medico Ingleſe, il quale di così fatta ſpecie d' infermità forſe più di ogni altro autore ha ſcritto con ſenno, e con verità.

La deſcritta afflizione per le ſue particolari circoſtanze, e per la ſua pertinacia non merita di eſſer diſprezzata, potendo in progreſſo di tempo aggravarſi, e traſmutarſi in qualche altro male peggiore. Per quanto poi appartiene alle indicazioni curative, debbono queſte conſiſtere nell' addolcire, e raffrenare i liquidi del detto corpo, e ſpecialmente il liquore dei nervi, e nel difendere il polmone dall' ingiurie delle mucoſità, che quivi a otta a otta ſi depoſitano; al conſeguimento dei quali ſcopi non è eſplicabile, quanto poſſa cooperare la dietetica, ed in particolare i due articoli della tranquillità dell' animo, e del nutrirſi di cibi in quantità, e in qualità conveniente; imperocchè lo ſcompiglio dell' animo, e dello ſpirito in tali caſi può immediatamente indurre la difficoltà del reſpiro, e lo ſteſſo effetto può ſubito

par-

partorire il cibarsi di cibi flatuosi, e fermentativi, quali sono i legumi tutti, i cavoli, i funghi, l'uva, i fichi, le noci, le mandorle, i pinocchi, i pistacchi, la carne, e lo strutto di majale, e non pochi altri di simile qualità. Circa poi ai particolari medicamenti, dall'uso dei quali possa sperarsi sollievo, e utilità, io considerando gli effetti prodotti dai medicamenti, che finora sono stati per altro prudentemente praticati, sarei di parere, che nell'imminente autunno convenisse il porre in uso qualche piacevole medicamento acciajato, e mi piacerebbe il prevalersi della semplice spuma di acciajo, dandone alla detta Dama ogni mattina a buonora quindici grani in bocconi, misti con un poco poco di conserva di fior di aranci, col soprabbevervi una tazza di brodo sciocco di pollastra, e così continovando per trenta giorni in circa, nel qual tempo non sarà necessario, che la Signora faccia esercizio alcuno per motivo del detto medicamento, ma basterà, che operi, e si muova secondo il suo solito. Sarà bensì necessario, che in detto tempo ella si mantenga il corpo ben disposto; onde sarà bene, che due volte la settimana pigli un lavativo di acqua di orzo con sale, zucchero, e con tre once di olio di viole gialle. Inoltre io loderei, che per lunghissimo tempo ogni mattina, mezza ora avanti al desinare, ella prendesse un mezzo danaro di madreperla ridotta in polvere impalpabile, pigliandola in un cucchiajo col veicolo di un poco di acqua. Del resto il mio debol consiglio si è, che la detta Signora non pratichi altri medicamenti, o altre purghe più strepitose; ed ancor io commendo, che, quando viene molestata dai descritti incomodi di respiro, e di petto, ella si prevalga dei soliti lambitivi, e dell'olio di mandorle dolci; siccome io lodo altresì, che in quelle occasioni ella tenga per qualche tempo i piedi nell'acqua calda, e quando mai accadesse, che la difficoltà di respiro fosse più lunga, e pertinace, in quel caso non sarebbe anco improprio il ricorrere alla emission di sangue dal piede. E questo è, quanto posso debolmente suggerire.

MESTRUI TALORA MANCANTI DEL TUTTO, E TALORA COPIOSI IN ECCESSO, IN FEMMINA, PERCIO' AFFLITTA DA MOLTI MALI.

CONSULTO DECIMONONO.

CONS. XIX.

PEr quanto ſi raccoglie dalla traſmeſſa relazione, molti invero, e grandiſſimi ſono gli ſconcerti di ſanità, che per lungo corſo di tempo hanno afflitto, ed ancor tuttavia in parte affliggono il corpo di queſta Signora: difficoltà di reſpiro, dolori acuti di teſta, ardore di fauci, gonfiezza di gambe, profluvj di orina, tumori marcioſi in parti nobili, riſipole ulceroſe, procidenze uterine, dolori di emoroidi, febbri, ed altre sì fatte infermità, il ragionare delle quali, ad una ad una, e il rintracciarne le vere, e interne cagioni ſarebbe impreſa non ſolo lunga, e difficile, ma peravventura anco ſuperflua; imperocchè egli è molto probabile, che tutti i narrati malori abbiano qualche cagione comune, e univerſale, a cui parmi conveniente, che debbaſi rivolgere unicamente il penſiero. E vaglia il vero, non pare malagevole lo ſtabilire una ſimigliante cagione univerſale di tutti i mali ſopranarrati, mentre vi è il diſordine inſigne dei meſtrui, che ha ſempre moleſtato la detta Signora, il quale per ſe medeſimo puote avere facoltà più che baſtante a ſconvolgere in tante guiſe la economia del ſuo corpo, e la tranquillità naturale di tutti i ſuoi umori. La perdita, e privazione totale dei meſtrui per alcuni ſpazj di tempo, e poſcia il ſuccedere, a tale oziosità dell'utero, trabocchi eccesſivi di ſangue molto lunghi, e durevoli, ſono le due pietre principaliſſime di tutti gli ſcandoli, come ſuol dirſi, cioè ſono le vere cagioni della quaſi affatto deſtrutta ſanità; imperocchè pur troppo è noto, di quanti mali ſia origine in un corpo di una femmina la privazione dei meſtrui, ed altresì quanto nocevole, ed afflittiva ſia la ſoverchia, e impetuoſa privazione del ſangue: da quella ſi rendono impuri tutti i liquidi del corpo, e ſi riveſtono di qualità velenoſe: da queſta i liquidi medeſimi ſi rendono privi di ſpirito, e poco meno che inabili ai loro corſi naturali, ed alle loro operazioni: ſi ſnerva-

vano le viſcere tutte, e i loro lavori; di modo che chiunque bene ponderrerà queſti due principali ſconcerti, accaduti intorno ai meſtrui, potrà facilmente valerſene come di due poli, ſopra dei quali ſi raggira tutto il ſiſtema del compleſſo di tante, e tante indiſpoſizioni, che turbano il corpo della medeſima Signora.

Stabilite tali verità, ſtimo ſuperfluo l'additare all'avvedimento, di chi le aſſiſte, le cagioni particolari di queſto, o di quel vizio, che adeſſo ſi ritrova ſtabilito nel corpo infermo, ma ſolamente come di paſſaggio parmi neceſſario il conſiderare, che per le tante, e sì lunghe tempeſte ſofferte finora ſono reſtate con evidenza offeſe alcune parti di queſto corpo aſſai riguardevoli, oltre all'utero iſteſſo, prima ſorgente di tutti i mali, ed in particolare la teſta, e le viſcere del ventre inferiore, deſtinate alle digeſtioni, ed al lavoro del chilo, le quali parti meritano qualche ſpeciale diligenza a fine di corroborarle. L'offeſa di queſte iſteſſe parti parmi conſiſtere principalmente in una tale rilaſſazione, e ſnervamento prodotto nella teſta dai tumori ulceroſi, per cui le tuniche di tali parti ſon divenute floſce, ed eſpoſte a ricevere offeſa, ed impreſſione dai fluidi traſcorrenti per eſſe; e circa alle viſcere naturali, ſono queſte illanguidite non poco dalla ſuperflua ſieroſità prodottavi per le perdite ecceſſive del ſangue, ſiccome dimoſtra la tumefazione delle gambe, e ſiccome può dedurſi dall'inſegnamento d'Ippocrate: *Multi ob æmorragias nimias in hydropem incidunt*. Tanto baſti aver detto intorno alla ſpiegazione del male, e quindi facendo paſſaggio a ragionar della cura di eſſo, tre ſono, per quanto parmi, gli ſcopi primarj, ai quali debbeſi indirizzare la mira di tutte le mediche operazioni: il primo ſi è di ridurre, per quanto è lecito, all'ordine della Natura i meſtrui ſregolati: il ſecondo ſcopo conſiſte nel temperare, e raddolcire i liquidi di tutto il corpo, che preſentemente ſono piuttoſto ingiurioſi, e moleſti: il terzo ſcopo finalmente ſi raggira nel corroborare, o nel riſanare le parti organiche, rimaſte offeſe nei combattimenti paſſati, cioè a dire la teſta, e le viſcere del ventre inferiore, tralle quali principalmente ſi comprende anco l'utero.

Il ſoddisfare ai tre ſcopi ſopraddetti, eſſendo ſenza al-

CONS. XIX.

cun dubbio un' impresa ardua, e difficile, vuolsi perciò tale impresa maneggiare con discretezza non piccola, e senza violenza, o impeto alcuno, contentandosi di conseguire colla moderazione quel poco, che si può, senza esporsi al pericolo di perdere tutto coll'impetuosità dei rimedj. In un corpo, afflitto per tanto tempo, e per tante maniere, sarebbe vanità pretendere il vincere la guerra per assalto, dove la prudenza richiede, che si maneggi questo affare per via di assedio, la qual cosa cotanto è vera, che spesse volte si osserva per esperienza, niuna cosa essere più profittevole ai corpi afflitti da tante infermità, quanto il desistere da ogni sorta di medicamento, fuori che dalla proporzionata regola di vita, quasi che i medicamenti invece di sollevare la Natura oppressa, piuttosto l'opprimano di vantaggio: *Neque ulla alia spes* (dice Celso) *in malis magnis est*, *nisi ut impetum morbi trahendo æger effugiat*, *porrigaturque in id tempus*, *quod curationi locum præstet*. Io però nel dir questo intendo specialmente di escludere nel caso nostro i medicamenti dotati di facoltà irritante, quali sarebbero i sali, e gli spiriti somministrati dalla chimica, siccome ancora i medicamenti purganti, benchè piacevoli; perocchè gli uni, e gli altri colle loro parti pungenti, e stimolanti sarebbero nocevolissimi, massimamente per lo motivo del flusso di sangue dell'utero, che forse è il male peggiore, che sia in questo corpo. Del resto vedendo io così bene indirizzate le indicazioni prese dai dottissimi Medici assistenti, non ho motivo di soggiugnere altro, che la mia approvazione dei loro pensieri. Conviene senza alcun dubbio l'addolcire, e l'attemperare i liquidi di questo corpo troppo inaspriti, e mordaci, e nel tempo istesso fa di mestiero donare loro qualche glutine, e viscosità, per proibire le funeste effusioni, e trabocchi di sangue. Mi fo lecito pertanto porre davanti alla loro considerazione il valersi delle infusioni, e bolliture di corno di cervo limato, fatte nel brodo, o nell' acqua di orzo, avendo virtù questo rimedio di aggiugnere fibre al sangue, e resistenza alle vene uterine: coll' istesso scopo parranno opportuni i sughi di piantaggine, o di centinodio, o di ortica, chiarificati, e addolciti con zucchero fino ad un grato sapore, e dati a bere all' inferma disciolti o in acqua, o in brodo, in tempo, e in

quan-

quantità conveniente. Il magiſtero di conchiglia marina ſi ſperimenta utiliſſimo in tali ſconcerti, e dell' iſteſſa natura è altresì il corno di cervo filoſofico, e non pochi altri. Ma ſopratutto il mio debole intendimento inclinerebbe al porre in uſo un gentile, e ſemplice decotto di ſalſapariglia, il quale mi parrebbe, che nel caſo preſente poteſſe ſoddisfare a tutte le indicazioni: nè mancano le ſperienze, che in caſi ſimili lo dimoſtrano per ottimo. Io bollirei adunque a fuoco lentiſſimo una mezza oncia di ſalſapariglia, preparata ſecondo l'arte, in once trenta di acqua di fonte, fino che reſtaſſero once otto di umido, il quale dipoi colato lo darei a bere all' Inferma nello ſpazio di un giorno diviſo in due bevute, l' una per la mattina, l' altra per la ſera, quattro ore avanti al cibo; continovando così fatto rimedio almeno per venti giorni continovi, quando non ſopragiugneſſe novità alcuna, che il proibiſca.

CONS. XIX.

Mi dichiaro però, che nel tempo del predetto medicamento, ſiccome in ogni altro tempo, non ſi dee nutrire l'Inferma con vitto eſſiccante in conto alcuno, ma dee ſempre conſiſtere il ſuo alimento in cibi umettanti, refrigeranti, e moderatamente incraſſanti. Queſto è, quanto può ſuggerirſi dalla mia corta cognizione, rimettendomi ſempre all' altrui più accreditato parere.

ANTICO, E DOLOROSO TUMORE NELL' ULTIMO ARTICOLO DI UNA GAMBA.

CONSULTO VIGESIMO.

CONS. XX.

Con tutta l'attenzione del mio ſpirito ho fatta matura refleſſione ſopra l'incomodo di ſalute, che da molto tempo in quà ha moleſtato, e moleſta ancor tuttavia la mentovata nobiliſſima Dama, e la cui accurata ſtoria vien narrata nella traſmeſſa relazione, e finalmente reſto perſuaſo a credere, che il deſcritto tumore nell' infimo articolo della gamba ſiniſtra con ſenſo doloroſo, con iſtiramenti, con durezza, con qualche ſomiglianza di riſipola, e con tutte le altre riferite circoſtanze, ſia una inſigne oſtruzione, ed un ſolenne, e contumace infarcimento di tutti i vaſi e linfatici, e ſanguigni, dei quali è corredata la cute di queſto luogo, e dei quali ſono ſpecialmente corredate le piccole glandule miliari, che in abbondanza ſono collocate nella interna ſtruttura di quella medeſima cute; talmentechè per così fatta oſtruzione, ed infarcimento, eſſendo quivi in gran parte impedito il naturale corſo dei liquidi, venga perciò ad eſſer quella parte tumida, dura, doloroſa, ed al moto naturale della ſua articolazione malamente adattata. Di ſimiglianti intrighi della cute, ed in particolare delle minime glandule nella interna ſua ſoſtanza inſerite, molti ſe ne oſſervano giornalmente in varie parti dei corpi umani, alcuni dei quali ſono con evidenza prodotti da eſterne cagioni, offendenti la cute, ed alteranti la ſua interna naturale ſtruttura, e non pochi ancora vengono a produrſi per ſolo vizio dei liquidi del corpo, ma ſpecialmente per ſoverchia loro viſcoſità, tenacità, e groſſezza, per cui negli anguſtiſſimi, e capillari canali della cute agevolmente fermandoſi di mano in mano in quei luoghi, dove trovano più impedito, e difficile il corſo loro, creano quivi i ſoprannominati tumori. Egli è vero però, che dalla diverſa natura, e qualità dei liquidi, colla loro fiſſazione, e immobilità producenti i tumori medeſimi, varie parimente, e diverſe ſono le ſpecie, e le proprietà di eſſi malori; imperocchè dove nei liquidi ſtagnanti abbondano le parti ignee, e pronte a rarefarſi, e fermentarſi, allora le tumi-

mide parti ſono inflammabili, e ſuppurabili: dove regnano i tartari, e le ſoſtanze terree, ed inſipide, allora i tumori ſono contumaciſſimi, e privi di ogni dolore: dove ſono materie ſaline, i tumori ſono doloroſi: dove ſtagna ſemplice ſiero, ed inſipido, i tumori ſon del tutto placidi, e benigni; e così di grado in grado andando ragionando, ſecondo che gli umori coſtituenti le predette gonfiezze, o più, o meno, o dell' una, o dell' altra delle mentovate qualità, e nature participano, ne riſultano diverſi generi di tumori, aventi diverſe proprietà, diverſi prognoſtici, e nella cura dei quali vuolſi procedere con diverſiſſimi ſcopi.

Or eſſendo fin quì pervenuto il mio diſcorſo, fa di meſtiere, che io mi dichiari adeſſo di qual preciſo genere io creda eſſere il tumore, di cui ſi parla; e giacchè del ſuo primo producimento non vi ha ſoſpetto di veruna cagione eſterna, onde convenga darne tutta la colpa ai liquidi interni; d'uopo è perciò lo ſtabilire, qual liquido particolare ne ſia ſtato l' artefice, e il conſervatore per un sì lungo corſo di tempo. Adunque tralaſciata ogni ſuperflua proliſſità, mi dichiaro eſpreſſamente, eſſer ancor io di parere, che la deſcritta gonfiezza ſia del genere dei tumori linfatici, di modo che la linfa, troppo viſcida, e glutinoſa, e troppo ancora abbondante per entro al corpo, ſia eſſa quella, che fiſſataſi a principio nel predetto articolo abbia quivi poſto, e ſtabilito il primo fondamento del mentovato tumore, il quale poſcia ſia diventato così contumace, e così faſtidioſo, perchè col moltiplicarſi in detto luogo la linfa ſi ſieno venuti a dilatare, e a ſnervare gli ſteſſi vaſi linfatici, e perciò ſia ſempre viepiù creſciuta nel detto aqueo liquore l' impotenza di muoverſi. Ma ſopratutto io ſono di ferma opinione, che queſto ſiero quivi fiſſatoſi non ſia già un liquore aqueo del tutto, inſipido, innocente, e ſolamente viziato di groſſezza, e viſcoſità, ma credo certo, eſſer egli un ſiero caloroſo, pungente, e ricchiſſimo di ſalſedine, e che per tali cagioni il predetto tumore ſia talora doloroſo, talora con punture, con iſtiramenti, e con colore di riſipola; onde egli debba giuſtamente appellarſi un tumore non affatto linfatico, conforme ſono le gonfiezze ſemplici, e paſſeggiere, ma un tumore miſto, e compoſto di più, e diverſe ſoſtanze, infra le quali ab-

CONS. XX.

abbia luogo eziandio la parte ignea, e zulfurea, e come tale debba confiderarfi in ordine alla cura di effo. Nè così fatto fiftema fembrami punto improprio, e difdicevole alla coftituzione del corpo della degniffima Dama, di cui fi parla; imperocchè le frequenti, e copiofe perdite di fangue da lei fofferte negli anni fcorfi in un numero sì grande di aborti, e di altri parti perfetti, avendo renduto languido, e fnervato l'importante lavoro della fanguificazione, non è maraviglia alcuna, che i fuoi vafi fanguigni fi fieno ripieni di umori crudi, vifcidi, e fierofi; ma effendo che il fuo nativo temperamento fia ftato fempre molto igneo, fpiritofo, e vivace, quale ftupore fi è, che alla copia del fiero fi fieno unite alcune foftanze acido-falfe, calorofe, e zulfuree? Tanto bafti aver detto intorno alla idea del male, e delle fue interne cagioni. Circa al prognoftico, ogni ragione mi conforta a fperare, che il defcritto tumore fia una volta per terminare del tutto con felicità; ed a confeguire quefto bene può molto cooperare lo ftar fempre cauti, ed attenti, che il detto tumore non mai fi difponga, o pervenga alla fuppurazione, e che la cute di quell'articolo, ove è la fede del male, non mai per fe medefima, nè per opera di rimedj applicati patifca efulcerazione, o verun altra foluzione di continovo; conciofliachè i tumori, che participano della natura linfatica, fino che la cute, che li vefte, e li ricuopre, fta fana, e falda, poffono con facilità, ed anco fpontaneamente rifolverfi; ma dove giungano ad impiagarfi, molto più difficile, e fcabrofa fi rende la loro fanazione, come dimoftrano le quotidiane fperienze.

Paffo ora a trattare della cura. E giacchè il male prefente è collocato in una parte efterna, e perciò è tutto efpofto agli altrui fenfi, ed alle mediche diligenze efterne, non vi ha dubbio però, che in quefto cafo hanno luogo i rimedj parimente efterni, e locali: ma perchè, fecondo le cofe ftabilite di fopra, le cagioni proffime, ed immediate di effo male fono ftate del tutto interne, e fondate nei vizj dei fluidi, quindi rifulta, che in quefto cafo convengono altresì le diligenze, ed i rimedj interni; onde con molto di saviezza i dottiffimi Profeffori, che hanno affiftito alla cura, fono proceduti con ambedue quefti generi di rimedj ed efterni, ed inter-

terni. Io insistendo nel loro esempio, intorno a ciascheduno dei predetti due generi esprimerò alcuni miei deboli sentimenti. Ed in primo luogo, per quanto si aspetta agl' interni, giacchè nel corso della spirante primavera dagli accurati Professori, che assistono alla predetta Signora, sono stati praticati alcuni riguardevoli, ed opportuni medicamenti, quali sono un decotto di radiche di china, e di salsa, con alcuni lenitivi per bocca di tanto in tanto, dopo l' uso dei quali vien praticata adesso l' acqua di latte; il mio debol parere sarebbe, che presentemente, e per l' avvenire si dovesse avere l' unica mira a rendere il suo corpo, ed i canali interni, ed esterni di esso sgravati, quanto si può, dalla superfluità dei sieri nocevoli, lo che non può ottenersi se non cogl' infrascritti due mezzi, cioè col ravvivare, e corroborare la grande opera della produzione del sangue, e col promovere il naturale scarico dei medesimi sieri per le strade orinarie. Laonde stimerei opportuno l' astenersi in tutto, e per tutto dall' uso degli evacuanti dati per bocca, per tema di non isnervare viepiù i fermenti, e le operazioni delle viscere naturali, e specialmente del ventricolo, e per lo corso di molti giorni le proporrei il bevere ogni mattina a buonora una tazza di brodo sciocco di galletto, nel qual brodo si fossero prima tenute in infusione per un' ora, ed in fine bollite per breve tempo le tre cose infrascritte; cioè uno scropolo di scorza di legno sassofrasso non pesto, ma in piccoli pezzi: la metà di un baccelletto di ottima vainiglia: e alcune pochissime foglie di menta fresca di poggio; e la quantità di detto brodo da beversi sia di once sette in circa. Loderei inoltre, che la prefata Dama praticasse per detto tempo alcun cibo, o alcuna bevanda coll' assenzio Pontico fresco, quale sarebbe il vino da beversi nel pranzo, in cui per alcune ore fossero tenute alcune foglie di detta erba, tagliate in piccoli pezzi; ovvero (non aggradendo il detto vino) loderei il prendere mattina, e sera immediatamente dopo al cibo una cucchiajata di conserva fatta per metà di cedro, e per metà di detto Pontico assenzio fresco. E questo è, quanto ho da proporle circa ai rimedj interni; con avvertire però, che di questo genere di rimedj il più efficace di tutti è la conveniente regola di nutrirsi, la quale dee esser tutta diretta alla pro-

CONS. XX.

CONS. XX.

duzione del ſangue non già crudo, e di pungenti ſieri ripieno, ma di un ſangue vivace, e perfetto.

Finalmente reſta a trattarſi dei medicamenti eſterni, e locali, i quali (per eſſere il male eſpoſto alla viſta, ed al tatto di ognuno) pare, che giuſtamente meritino il primo luogo. E in verità, ſe non meritano il primo luogo, meritano certo una ſomma, ed accuratiſſima conſiderazione; imperciocchè in ſimiglianti mali eſterni, e viſibili ſi ſogliono parare davanti alle menti dei Profeſſori, dei conſanguinei, e degli amici mille, e mille generi di rimedj, la maggior parte dei quali, quando vengano applicati, inaſpriſcono il male medeſimo, e lo rendono di peggior condizione; laonde non poſſo baſtevolmente lodare la molta ſaviezza di coloro, che aſſiſtono alla prefata Signora, per eſſer eglino ſtati così cauti, e avveduti, che non ſi ſono fidati di verun altro rimedio eſterno più che della ſola, e ſemplice acqua ſtillata di fiori di ſambuco. Io adunque lodo, e conſiglio a procedere anche per l'avvenire colla ſteſſa cautela, nè mai applicare al detto male ſe non locali piacevoli, e ſempre collo ſtar molto attento al buono, o ſiniſtro effetto, che ne ſegue. Tutti i locali, che contengono in ſe materie oleoſe, pingui, calde, e infiammabili, mi pajono degni di eſſer fuggiti, poichè poſſono diſporre il detto tumore alla temuta ſuppurazione. Debbono fuggirſi altresì tutti i locali, che abbiano facoltà di pugnere, e d'irritare, per tema che la cute in detto luogo non ſi eſulceri; onde convengono i ſoli locali, che colla loro temperie moderatamente umida, e calda poſſano conſervare la nativa temperie della parte, ed impedire il dolore, e donare fluidità agli umori quivi ſtagnanti, acciocchè poſſano tornare a fluire per i loro canali. Tra i locali dotati delle ſuddette virtù io di buona voglia includo le fomentazioni fatte colla ſolita acqua ſtillata di fior di ſambuco, e crederei, che ſi poteſſe con ſicurezza ſperimentare anco l'acqua del tettuccio, e forſe ancora l'acqua marina un poco temperata coll'acqua di orzo. Ma oltre a queſte fomente, dai felici effetti, che hò più volte oſſervati in ſimili caſi, io ſon conſigliato a proporre alla prudenza di chi aſſiſte, ſe pareſſe loro proprio l'applicare al luogo offeſo l'impiaſtro di cinque farine, la cui invenzione è attribuita a Avicenna, e la cui ri-

ricetta è ſtampata nel *Ricettario Fiorentino* in queſta forma. Farina di fave, di mochi, di ceci, di lupini, di orzo, ana parti eguali: ranno, quanto baſta: oſſimele ſemplice, quanto baſta: fa impiaſtro. Si avverta, che nel caſo noſtro, invece del ranno, ſi dee uſare acqua di orzo. Si ſtende una giuſta porzione di queſto impiaſtro ſopra un panno lino, e ſi applica caldo al tumore, e ſi rinnuova mattina, e ſera, con oſſervarne gli effetti. Nè voglio tacere, che mi parrebbe molto a propoſito, per gli ottimi effetti oſſervati, l'altro infraſcritto impiaſtro da praticarſi nel modo medeſimo, quando biſogni. ℞. foglie di malva, e di viole freſche un manipolo: ſi bollano, e ſi cuocano perfettamente in acqua comune: dipoi ſi peſtino, e ſi agitino in mortajo di piombo con aggiugner loro una porzione di midolla di pane, e una ſufficente quantità di latte freſco, e ſi riduca il tutto a forma d'impiaſtro; il quale, quando ſi pratichi, dee rifarſi, e rinnovarſi ogni due giorni. Queſti ſono i miei rozzi, e deboli ſentimenti, coi quali bramo, ed auguro alla nobiliſſima Dama ogni maggiore felicità.

CONS. XX.

FEMMINA GIOVINE MARITATA CON MALA QUALITA' DEI MESTRUI, E DOLORI DI STOMACO.

CONSULTO VIGESIMOPRIMO.

CONS. XXI.

LA relazione, che mi è ſtata participata, deſcrive, per quanto parmi, non già una malattia vera, e reale, la quale offenda, o impediſca notabilmente alcuna delle importanti funzioni del corpo di quella Dama, di cui ſi tratta; ma deſcrive bensì un compleſſo di non poche incomodità di ſalute, le quali oltre al tenere la predetta Signora in una continova faſtidioſa inquietudine, ſenza potere ella godere liberamente di quella ilarità, che per altro godere dovrebbe nella ſua età così freſca di ſoli venti anni, non laſciano eziandio di apportarle un giuſto timore, che quindi poſſa crearſi qualche riguardevole infermità, e che forſe per loro cagione, nel corſo dei due anni, da che ella ſi ritrova maritata, non abbia avuto la conſolazione di veruno bramato concepimento. Io avendo fatta ogni più matura refleſſione intorno alle predette ſue incomodità, e ſpecialmente alle paſſioni ſtomatiche, che ella patiſce, ai dolori, ed alle gonfiezze dei vaſi emorroidali, ed alle imperfette qualità dei ſuoi menſuali ripurgamenti; ed avendo inſieme conſiderato l'abito del ſuo corpo tendente alla gravezza, la vivacità, e prontezza del ſuo ſpirito, e la non lodevole regola di vita da lei praticata per lungo tempo, mi trovo pienamente perſuaſo a credere, e giudicare, che di tutti i narrati ſconcerti della ſua ſanità, primaria cagione, e ſorgente ſia una inſigne privazione, e mancanza di quella ſoſtanza oleoſa, pingue, e balſamica, la quale nei corpi umani è ſommamente neceſſaria per conſervare gli umori tutti ben temperati, e in una perfetta pace, e tranquillità, e per donare alle fibre di tutte le parti ſolide una giuſta robuſtezza, e tenſione non eccedente, o mancante dalle leggi della Natura. Inſomma, per parlare più chiaramente, il mio debole parere ſi è, che nel delicato corpo di queſta Dama regni ſoverchiamente la ſiccità; e perciò niuna maraviglia mi arreca il ſentire, che quivi ancora ſia molto eſaltata l'acidità, compagna indiſſolubile della ſecchezza; la quale acidità, quantunque abbia diſteſo il ſuo domi-

minio per tutto quanto il corpo, esercita però il suo tirannico impero con modo particolare nella regione del ventricolo, perchè in questa parte abbonda la sostanza nervosa, che dalla acidità resta offesa, e perchè ancora nella stessa parte abbondano più che altrove i sughi acetosi, che nella imperfetta, e viziata digestione del cibo si producono agevolmente. Torno dunque a dire, che, secondo il mio corto conoscimento, nel presente caso, la massima pietra dello scandolo si è la notabile mancanza, e diminuzione della sostanza umida, oleosa, e balsamica, che suole tener collegate, ed unite insieme concordemente l' altre sostanze acri, e saline; onde mancando questo glutine, e questo freno nel delicato corpo di questa Dama, si sono subito esaltati, e fatti potenti i sali acetosi, i quali poscia colle loro punte vellicano i nervi, e specialmente quelli del ventricolo, e quindi nascono i dolori, che ella quivi prova, e le afflizioni del capo altresì, e tutti gli altri narrati sconcerti di sanità, ciascheduno dei quali può chiaramente spiegarsi in così fatto sistema, la qual cosa io tralascio di fare per non esser troppo prolisso.

Posto ciò, niuno è, che non veda, quali debbano essere gli scopi, a cui convenga indirizzare la mira nel curare la predetta indisposizione; mentre le cagioni di essa apportate di sopra richiedono senza alcun dubbio, che si restauri in questo corpo la manchevole balsamica umidità; e nel tempo stesso si usi ogni arte possibile di domare l' acutezza, e mordacità dei suoi liquidi, cioè a dire dei sali acetosi troppo sfrenati, e abbondanti. E vaglia il vero non posso non commendare altamente il senno dei Professori assistenti alla cura di questa Dama, i quali, essendo proceduti finora colle due mentovate indicazioni, non hanno praticato se non rimedj, e diligenze opportune, e piene di moderazione, e di piacevolezza, quali in realtà convengono in questo caso. Imperciocchè il prevalersi di medicamenti di molta attività, come sarebbero i frequenti, o i validi purganti dati per bocca, i minerali arditi, le replicate, o copiose emissioni di sangue, o altre simili strepitose operazioni, sarebbe un accrescere le cagioni del male medesimo; mentre l' affaticare in simili guise questo gentilissimo corpo non altro opererebbe,

CONS. XXI.

che riseccarlo viepiù, e rendere più sfrenate le nemiche salsedine, e acidità. Laonde proseguendo io l'esempio dei mentovati Professori assistenti, dirò quì brevemente il mio debol consiglio intorno alle operazioni da farsi adesso, e per l'avvenire. Ed in primo luogo merita di esser considerata la regola della vita, la cui osservanza non è dicibile, quanto sia utile, e necessaria in casi simiglianti; imperocchè facendo di mestiere per la cura di questa indisposizione il mutare (per così dire) la temperie degli umori, e di tutto il corpo dal predominio della secchezza a quello della balsamica umidità, qual arte mai può esser più propria, e più efficace in far ciò, di quelche sia il modo, e la regola del vivere? Primieramente adunque sarà conveniente, che la prefata Signora sfugga con ogni industria l'affaticare di soverchio il suo spirito, e specialmente colle passioni, ed inquietudini di animo, alle quali sogliono esser facili, e propense le menti vivaci, e spiritose, quale si è quella della predetta Dama. E per quanto si aspetta al nutrimento, debbesi questo eleggere di qualità umettante, e refrigerante; ma sempre di cibi semplici, e con semplicità preparati, fuggendo gli acidi, i salsi, i flatuosi, i troppo aromatici, e i troppo glutinosi eziandio. Ma per quello, che riguarda i particolari medicamenti da praticarsi nella presente primavera, il mio genio sarebbe, che si facessero le infrascritte diligenze. Prima di ogni cosa si compiacerà la Signora di bevere per sei mattine due libbre, e mezzo per volta di brodo sciocco di pollastra ben purgato dal grasso, col beverlo nella mattina a buonora attualmente caldo, a un bicchiere per volta, nello spazio di un'ora in circa, aggiugnendo nel solo primo bicchiere un'oncia di giulebbo di tintura di rose, quando non dispiaccia, e dispiacendo potrà mutarsi in giulebbo di capelvenere. Beverà dunque per sei mattine la suddetta dose di brodo, non già per sei giorni continuati, e successivi, ma due giorni sì, ed uno no. Dopo così fatta umettazione il mio parere sarebbe, che la Signora per una sol volta prendesse un piacevole lenitivo per bocca, che traesse fuori del corpo gli escrementi viscosi, e grossi, e non già i liquidi, e sierosi; onde l'animo mio inclinerebbe alla diasena lenitiva, o a qualche conserva di prugne renduta solutiva dalla virtù della sena in foglia. Nel giorno do-

dopo al predetto leniente loderei il prendere un lavativo, a fine di espurgare ogni residuo degli escrementi rimasti agitati, e commossi. Terminata la detta piacevolissima purga, mi piacerebbe sommamente il far passaggio all'infrascritto medicamento calibeato. Alcuni piccoli pezzi di ottimo acciajo, posti dentro a un crociuolo a un gagliardo fuoco di riverbero per sufficiente spazio di tempo, si facciano calcinare, di modo che il detto acciajo divenga nero, e friabile facilmente. Di questo acciajo così calcinato, e ridotto in polvere impalpabile si prendano quindici grani ogni mattina a buonora, impastati con un poco di conserva di tutto cedro, ovvero di fiori di aranci, e dietro si soprabbeva cinque once di siero di capra ben chiarito, attualmente caldo, e si continovi così per venti giorni in circa; con avvertire, che, dove lo stomaco mostrasse incomodo dall'uso del siero, potrebbe questo tralasciarsi, e in sua vece soprabbevere al detto acciajo altrettanto brodo di pollastra. Sia noto inoltre, che, secondo il mio consiglio, nell'uso del detto acciajo non vi avrà bisogno, o occorrenza alcuna di far moto, o esercizio di corpo; ma potrà la Signora in questo genere fare quel moto, che richiederanno le sue domestiche incumbenze.

Questo è, quanto il mio genio inclinerebbe a proporre alla Dama mentovata da operarsi nella presente primavera. Ma quando mai nel tempo degli estivi calori, che succederanno, ella volesse alcuna volta praticare il bagno di acqua dolce nella sua propria casa, dentro una tinozza appropriata, con una giusta tempra di acqua, e con ogni maggiore comodità, anco a questo medicamento io ora per allora darei il mio pieno consenso, parendomi molto convenevole alle sue occorrenze. E quì rimettendomi al migliore giudizio di coloro, che assistono da presso, le bramo, e le auguro ogni più prospero, e più felice successo.

IMPORTUNISSIMA TOSSE NOTTURNA, ANTICA DI UN ANNO INTERO, CON ISPUTI DI MATERIE VISCOSE IN UNA SIGNORA DI ANNI QUARANTADUE, CON NOTABILE SMAGRIMENTO DI ESSA.

CONSULTO VIGESIMOSECONDO.

CONS. XXII.

SEcondo il contenuto nella trasmessa accurata, e prudente relazione del male della nominata Dama, composta dal dottissimo Stefano Giovanni Barbani suo Medico assistente, parmi non altro debba essere lo scopo, e l' oggetto del nostro ragionamento, se non la cura di una importantissima tosse, la quale da un anno, e più in quà ha preso a molestare notabilmente ogni notte la prefata Signora, non senza apportarle qualche incomodo di respiro, la cui mitigazione, e quiete suol seguire per lo più collo sputo di qualche porzione di materia viscosa; onde per cagione di simile incomodo comparisce la detta Dama molto più emaciata, e gracile del solito; mentre però ella, che corre l'anno quarantadue della sua età, dotata di temperamento caldo, e secco, benchè affaticata da alcuni parti, e da non pochi aborti: e benchè eziandio abbia una naturale imperfetta conformazione nell'omoplata, e prossime vertebre dorsali, si conserva nondimeno in possesso dei suoi naturali sgravj mestrui, della obbedienza del corpo, e della competente abbondanza di orina. Or perchè non può parlarsi giustamente della cura di simile sconcerto senza stabilirne prima le di lui vere interne cagioni, vuol ragione perciò, che di queste io prenda in primo luogo a favellare brevemente. Non vi ha dubbio alcuno, che nella descritta istoria di tosse, chi volesse procedere sul fondamento di tutti i Medici antichi, e di non pochi, che ancora adesso mantengono lo stesso sistema, la principale, e forse l' unica cagione di tale incomodo dovrebbe credersi una sostanza pituosa, acre, e salata, la quale si generi nel capo, e quindi scenda, e distilli per entro al polmone, dove, colla sua salsedine irritando le trachee, produca quivi la tosse. Ma poichè le più veridiche, e certe cognizio-

zioni anatomiche, che nei tempi noſtri acquiſtate ſi ſono, non ſi adattano punto nè poco a ſimigliante ſentenza, e ſpecialmente perchè ſecondo il vero corſo dei liquidi dell' uman corpo non ſi ritrovano i predetti immaginati canali, per dove poſſa dal capo diſcendere al polmone la pituita; forza è però recedere da così fatta ſentenza, ed eſimendo il capo dalla taccia ſopraddetta, ſembra aſſai più ragionevole l'incolparne la univerſale maſſa dei liquidi, ed in particolare la linfa, divenuta ſoverchiamente ſalſa, e pungente, di cui tutta la ſoſtanza polmonaria ſta perpetuamente bagnata. Imperocchè ella è coſa certiſſima, e dalle moderne dottrine anatomiche dimoſtrata, che nella ſtruttura, e compoſizione di tutte quante le trachee, e di tutte ancora le moltiſſime veſcichette, che inſieme unite coſtituiſcono la mole dei polmoni, ſi ritrova una particolare tunica ripiena d'innumerabili piccoliſſime glandulette, l'ufizio delle quali altro non è, che di ſeparare aſſiduamente dal ſangue per eſſe fluente un certo liquore aqueo, inſipido, mercè del quale reſtando bagnate, ed aſperſe tutte le tuniche del polmone, viene perciò ad impedirſi, che elle non aſciughino, e non riſecchino, come ſeguirebbe agevolmente per cagione del perpetuo fluſſo, e refluſſo dell' aria nella reſpirazione. Or fino a tanto che il mentovato liquore ſtillante dalle minime glandule polmonarie ſi conſerva, ſecondo le leggi della Natura, del tutto tenue, del tutto inſipido, e privo di ogni inſolita qualità, gode allora il polmone la ſua neceſſaria umettazione lungi da ogni moleſtia; ma qualora avvenga, che il predetto liquore ſia viſcido, e ſalſo, e in qualunque modo alterato, perde allora il polmone la ſua pace nativa, e ſi producono in lui i catarri, le toſſi, e non pochi altri faſtidioſi ſconcerti. Ecco adunque a qual ſiſtema io mi appiglierei volentieri per iſpiegare la produzione dell'incomodo di ſanità affliggente la mentovata Illuſtriſſima Signora.

Una toſſe così faſtidioſa, e contumace, ſiccome è queſta, merita, per dire il vero, ogni maggiore conſiderazione, per tema che in altro progreſſo di tempo, inaſprendoſi viepiù la toſſe iſteſſa, non ne ſucceda qualche vizio grande pettorale: benchè, Dio laudato, confortano molto gli accennati felici indizj, la proſpera continuazione delle purghe, la

libertà del giacere, e la copiosità della orina; lusingandomi io per altro, che il narrato piccolo difficile anelito, alcuna volta provato dalla Signora, sia un semplice effetto della tribolazione della tosse, che indolenzisca alquanto i muscoli della respirazione, ed in particolare dove ritrovasi la mala struttura del torace.

Or per quanto si appartiene alla cura, molto e molto può conferirci la regola dietetica tanto spettante al fisico, quanto al morale. E circa al morale, fa di mestiere, che la detta Dama cerchi di tenere in calma, ed in quiete totale lo spirito più che ella può, e fugga il temere di soverchio anco lo stesso suo male. Circa al fisico poi, utilissimo le sarà la quiete del corpo, e il sonno assai lungo; di modo che non sarebbe impropria cosa, che nella sera prima di porsi a letto ella bevesse quattro, o cinque once di acqua stillata dai rosolacci rossi, che sono i papaveri erratici: ovvero altrettanta quantità di emulsione fatta di mandorle dolci con acqua di lattuga, e raddolcita con una sola mezza oncia di sciroppo di papaveri bianchi; poichè non è esplicabile, quanto possa raffrenar questa tosse il sonno, e le cose narcotiche usate con modo, e misura piacevole. Soprattutto si debbe insistere in una esatta rigorosa osservanza della propria regola del vitto, la quale debbe essere umettante, refrigerante, ed incrassante alquanto. In questa sorta di mali l'uso del vino è poco sicuro, anzi è molto sospetto; onde il mio debol parere sarebbe, che la prefata Dama facesse la prova di astenersene del tutto per qualche tempo notabile, e quindi poscia prendesse la regola del valersene, o tralasciarlo per altro tempo più lungo. Egli è certo appresso di me, esser necessario l'astenersene sempre nella cena, e quando si usi nel pranzo, sia scarso, e inacquato. In supplemento del vino ottima sarà l'acqua di Nocera o semplice, o con bollitura di un poco di cannella dolce, ovvero con bollitura di alcune foglie di edera terrestre, o fresca, o secca, la quale vien da tutti celebrata per ottimo rimedio nelle tossi, e in ogni accresciuta salsedine degli umori.

Quindi facendo io passaggio agli altri due fonti delle mediche diligenze, escludo del tutto il fonte chirurgico non punto proprio al nostro bisogno; e circa alla farmacia, commen-

mendo in primo luogo l'indicazione ſempre praticata dal dottiſſimo Aſſiſtente dell'uſo dei latti, i quali in verità ſono un rimedio molto adattato al deſcritto male; laonde ancor io confermo, ed approvo, che per l'avvenire eziandio ſi pratichi di nuovo, almeno fino a tanto che la ſtagione ſi conſervi dolce, e piacevole. Ed è bene l'avvertire, non eſſer ſempre neceſſario il dare ogni mattina alla Signora in bevanda ſemplice il detto latte, potendoſi per levarne l'aborrimento darlo talora cotto con un roſſo di uovo sbattutovi dentro a foggia di un cordiale, e talora in foggia di una pappa, con bollire, e cuocere con eſſo latte alcune poche fette di pane, o in altri modi ſimiglianti, i quali forſe nauſeano meno, e lo rendono più facile a digerirſi. Dove poi ſucceda il freddo dell'aria, e vengano i primi indizj del verno, allora ſoſpenderei l'uſo del latte, e quando la pertinacia della toſſe tuttavia ſeguiti, il mio conſiglio ſarebbe il ricorrere all'uſo dell'infraſcritto ſtillato, che io più volte ho veduto proficuo in ſimili caſi. ℞. Due pollaſtrine ben nette dalle piume, e da tutti gl'interiori, diviſe in più parti: granchi di fiume numero ſei: una tartaruga terreſtre diviſa in quattro parti col ſuo ſangue: s'infondano in vaſo di vetro a bagnomaria in libbre ſei di acqua di Nocera per ore tre, dipoi ſi aggiungano conſerva di roſe, e orzo Tedeſco, ana once tre: limatura di corno di cervio once una: una mela cotogna odoroſa colla ſua ſcorza, diviſa in più parti: foglie tenere di borrana manipolo uno. Si ſeguiti a macerare il tutto nel detto bagnomaria fino in ore ventiquattro, dipoi diſtilla il tutto, o a ſtufa, o in qualunque altro iſtrumento bene invetriato, e pulito, avvertendo che il fuoco ſia ſenza fumo, e avvertendo ancora di terminare la diſtillazione prima, che vengano l'ultime fecce: e detto liquore diſtillato ſi conſervi in vaſo di vetro in luogo freſco per beverne cinque once per volta nella mattina a buonora, potendoſi anco replicare la ſteſſa ricetta, quando paja utile, o neceſſario. Fuori di ſimili coſe io non conſiglierei di ricorrere ad altri medicamenti conſiderabili, e molto meno ai purganti dati per bocca. Loderei bensì il prevalerſi a tempo, e luogo dei lambitivi appropriati, quali ſono il ſugo ſpremuto dalle mele appiole, qualche piccola bevuta della decozione del te, ov-

CONS. XXII.

CONS. XXII.

vero di brodo ſemplice caldo, e di tante, e tante altre coſe comunemente uſitate in forma di lambitivo, tralle quali merita di eſſere annoverato il ſugo ſpremuto dal puleggio freſco, raddolcito alquanto col zucchero candito, venendo queſto propoſto, e lodato dal famoſo Roberto Boile Ingleſe, per mitigare le toſſi più fiere. Piaccia al Signore Dio reſtituire la perfetta ſanità alla predetta nobiliſſima Dama, come deſidero ardentemente.

AF-

AFFEZIONE IPOCONDRIACA CON SOSPETTO DI QUALCHE ANTICO RESIDUO DI MORBO GALLICO.

CONSULTO VIGESIMOTERZO.

CONS. XXIII.

DAl dottiſſimo Conſulto mandatomi mi vien dipinta perfettamente una inſigne affezione ipocondriaca, la quale non ſi contenta di aver la ſua ſede nella ſola regione degl' ipocondri, ma ha già ſteſo il ſuo impero per tutto il corpo, e per tutti i ſuoi liquidi, e per quanto io ravviſo, parmi, che il ſugo nerveo ſia più di qualunque altra coſa ſconvolto, e afflitto. Che nella prima produzione di queſto male abbia avuto qualche parte il morbo Gallico, preſo molti anni ſono replicatamente, è coſa piuttoſto veriſimile, o per lo meno io credo certo, che i medicamenti, uſati per guarire di eſſo morbo Gallico, abbiano dato non piccola occaſione al producimento di queſto univerſale ſconcerto del corpo, ſiccome ſuole ſpeſſe volte accadere. Se poi preſentemente regni ancora in queſto corpo qualche reſiduo di mal Franceſe, io non ſaprei aſſerirlo di certo, parendo anco a me più ragionevole l'affermare il contrario, perchè non ſi ſcorge veruno accidente, che poſſa certamente chiamarſi effetto di mal Franceſe, e perchè è veriſimile, che già ſia ſtato vinto affatto dai varj rimedj uſati. La verità ſi è, che nello ſtato preſente, nel corpo di queſto Signore, i liquidi tutti, ed in particolare il ſugo nerveo ſon divenuti ſoverchiamente acuti, ſottili, acidi, e corroſivi, e da ciò dependono gli ſconcerti tutti, onde egli è offeſo. Il correggere queſti vizj conſiſte nello addolcire, mitigare, ingroſſare, e moderare eſſi liquidi. Ma per parlare ingenuamente, conforme mi detta il mio poco ſapere, queſta impreſa è un' impreſa duriſſima, e malagevole, nè ſi può conſeguire colla frequenza, o colla violenza dei medicamenti, anzi la violenza accreſcerà il male, e renderà il tutto di peggior condizione. Laonde io ſtimo neceſſario il valerſi di ogni maggior piacevolezza, e perciò in tali caſi io ho eſperimentati ſempre nocevoli i purganti, ed i ſolutivi anche leggieri, perocchè queſti colle loro parti irritanti ſconvolgono viepiù gli umori, che ſono già troppo mo-

CONS. XXIII.

mobili. I clisterj semplici di acqua di orzo, o di brodo, o di latte, stimo che debbano usarsi in luogo di purga, in qualunque occasione sia necessario evacuare questo corpo. Circa alle operazioni da farsi per contemperare i liquidi, non posso non lodare sommamente i latti, e i sieri proposti; mi occorre bensì avvertire, che spesse volte ho osservato, che negli stomachi ripieni di sughi acidi, siccome è questo, i latti, e i sieri appena bevuti inacetiscono, e invece di giovare nuocono molto; la qual cosa, quando accadesse, sarebbe necessario tralasciarne affatto l'uso; siccome non accadendo ciò, si potrebbero proseguire; e questa osservazione si apparterrà al Medico assistente.

Non voglio lasciar di dire, che in somiglianti casi io mi sono servito con molto utile dei brodi fatti di carne di vitella bollita lentamente insieme con una dramma di china, e con una porzione di orzo mondo, e poscia colati, dando all'Infermo ogni mattina un simil brodo in quantità di otto once. Forse la bollitura di detta china porta nel corpo un alcalico efficace per rintuzzare l'attività degli acidi troppo esaltati; onde anco il giulebbo fatto di essa china non sarebbe improprio per beverne una porzione nell'acqua dopo il pasto: lodo parimente l'uso del bagno di acqua dolce nella stagione calda, con moderata frequenza. Gli antimonj, gli acciai, i sali, e gli spiriti chimici in questo caso mi pajono da usarsi con molta, e molta cautela, e timore. Insomma questo male è una piazza, che può vincersi per assedio, e non per assalto, e perciò la regola della vita tiene in questa opera il primo luogo, e la regola debbe consistere nel cibarsi di cibi innocenti, e semplici, refrigeranti, e umettanti, e che abbiano qualche poco dell'incrassante. Il vino, quando non si lasci affatto (lo che parrebbe utilissimo) almeno si beva con somma moderazione. Non può esprimersi, quanto di bene possa apportare in tale affezione l'ilarità della mente, e l'astenersi dalle serie applicazioni. Questo è, quanto posso debolmente suggerire, rimettendomi in tutto, e per tutto ai prudentissimi pareri altrui.

GRA-

GRAVE INFERMITA' PER OFFESA NOTABILE DEL POLMONE.

CONSULTO VIGESIMOQUARTO.

CONS. XXIV.

DAlle trasmesse accuratissime relazioni della infermità, che ora affligge l'Eccellenza del Sig. D. Pietro Strozzi parmi esser dimostrato con evidenza, che il primario artefice di tutti i suoi sconcerti di sanità sia stata, e sia anco adesso una solenne acida, e salsa intemperie di tutti i liquidi del suo corpo, la quale dopo avere dissipata, e consunta poco meno che tutta quella oleosa, e dolce sostanza, di cui nel buono stato di sanità sono imbalsamate le interne viscere, e tutte le membra, faccia presentemente la sua guerra contro al polmone, già per le precedenti universali ingiurie pur troppo debole, e smunto, producendo quivi colla sua irritazione e tossi moleste, e sputi sanguigni, ed altri incomodi eziandio. Ma quì subito sento chi mi domanda, quale sia il mio sentimento intorno alla offesa, che si ritrovi nel polmone medesimo, ed in qual parte di esso abbia la sua sede, cioè a dire se nelle trachee, ovvero nelle vesciche membranose, che gli Antichi chiamavano il *parenchima* del polmone, e quale precisamente sia questa offesa, cioè se piaga, o ulcera alcuna, ovvero un semplice trasudamento sanguigno. Circa alle quali istanze, benchè io non mi ritrovi appieno persuaso per pronunziare la mia opinione, mercè la stravaganza, e irregolarità osservatesi nel male medesimo, contuttociò io mi sento per ora inclinato a credere, la sede del detto male consistere principalmente nella parte diretana dell' aspera arteria, dove è incassato, e incanalato l' esofago, nella qual parte dell'aspera arteria parmi assai verisimile, che si ritrovi qualche piccola escoriazione, da cui gema il sangue, che di tempo in tempo tinge lo sputo; mentre non sembra probabile, che il descritto sputo cruento proceda da una semplice trasudazione; siccome per ogni conto apparisce probabile, la suddetta parte dell' aspera arteria essere nel descritto modo afflitta, ed offesa, adattandosi ciò alla lunga raucedine della voce, ed alla difficoltà dell'inghiottire gli alimenti: e il non essersi mai osservata in tutto il corso del male veruna diffici-

le

CONS. XXIV.

le respirazione, nè veruno dolore di petto, nè veruna incomodità del giacere in tutte le positure, conforta a credere, che tutta l'altra sostanza polmonaria sia di presente affatto immune, e che per ancora niuna piaga si sia formata purulenta, o marciosa. Questa adunque è la idea, che il debole mio intendimento inclinerebbe a formare della descritta infermità di Sua Eccellenza, nella quale infermità, benchè presentemente non sieno prodotti malori infelici, e funesti, nulladimeno la nobiltà, e la somma delicatezza delle viscere, dove consiste la guerra, non esclude un gravissimo timore, che per l'avvenire non possano crearsi quivi mali peggiori, e più difficili a superarsi.

Stabilite le suddette notizie, tempo si è di far passaggio a ragionar della cura, e delle mediche diligenze, che possano, e si debbano porre in pratica. Io (per confessare ingenuamente la mia debolezza) in questa sorta di malattie polmonarie, quando giungo a dover parlare della cura, mi ritrovo stranamente imbrogliato, e confuso per la scarsezza, e povertà dei pensieri, che la mia mente in tal caso mi suggerisce; di modo che io diffido totalmente di poter soddisfare all'altrui desiderio, ed espettazione col mio discorso; imperocchè essendomi noto pur troppo abbastanza, che in simiglianti casi, dove regna una somma delicatezza di complessione, e debolezza di forze, il pretendere di restaurare il polmone languido, e offeso per forza, e virtù di medicamenti, è un'impresa non solo vana, ma temeraria ancora; quindi è, che dando io bando ai due fonti medici farmaceutico, e chirurgico ogni mia speranza ripongo nel terzo, e peravventura nel massimo, e più efficace fonte della medicina, che appellasi dietetico, parendomi, che colla sola regola, e norma degli alimenti possa apportarsi alla Natura forza, e vigore da superare simili infermità. Nè a questo mio pensiero nel progresso di tanti anni della mia professione sono mancate molte prove, e riscontri favorevoli, siccome per lo contrario mi ha dimostrato la sperienza l'infelice esito di quasi tutti i mali simiglianti, medicati con metodo contrario al predetto; laonde nel caso, di cui si tratta, il mio debol consiglio sarebbe, che si dovesse insistere in questa unica strada, cioè a dire nell'uso degli alimenti semplici, e inno-

cen-

centi, e di quantità assai moderato contentandosi di cibare Sua Eccellenza mattina, e sera con una minestra di brodo di vitella in forma di un pangrattato, o di una pappa bollita, o di una farinata di riso, o di gentili vermicelli, con di più un par di uova fresche affogate nel brodo, e mangiate con un poco di pane, senza aggiugnere altre vivande; e al più al più permetterei, che alcuna volta nel solo pranzo invece dell'uova gli si desse per companatico un gentile ammorsellato di carne battuta, mista con un rosso di uovo. Inoltre loderei, che ogni sera nel cadere del Sole si desse a Sua Eccellenza una buona tazza di brodo sciocco di vitella, e che nella mattina subito svegliato bevesse cinque once di latte di somara tratto d'allora; e postolo ad un piccolo fuoco, quando è riscaldato, si unisse seco un rosso di uovo fresco sbattuto, riducendolo a forma di un gentile brodetto; colla quale regola esattamente, e lungamente praticata potrebbe peravventura osservarsi qualche notabile miglioramento del petto, e di tutto il corpo; attesochè dagli sputi sanguigni essendo chiaro, ed evidente, che nel polmone si ritrova qualche soluzione di continovo, che vale a dire qualche piccola ferita, per questo motivo ancora convenientissima è la sopraddetta semplice, e moderata regola di cibarsi, non solo per l'insegnamento d'Ippocrate, ma per le quotidiane esperienze dimostranti, che il parchissimo cibo è il sommo rimedio delle ferite. Ed ecco altrui fatta nota l'estrema povertà del mio spirito nel proporre medicamenti opportuni a così fatti malori, colla qual povertà io medesimo mi vergogno di comparire in pubblica scena; ma la sincerità del mio cuore mi necessità a proceder così, benchè io non ignori, quanto per la popolare credulità sia l'arte nostra doviziosa di molti e molti falsamente celebrati rimedj. Resta ora finalmente il dire alcuna cosa intorno alla proposta mutazione dell'aria; circa al quale articolo, nelle medesime circostanze per appunto, io mi ricordo di avere altre volte propalato il mio voto, affatto contrario alla comune opinione. Se la città di Roma fosse collocata in un monte degli Apennini, ovvero delle Alpi di Savoja, sarebbe allora molto ragionevole il giudicare il suo clima ingiurioso, e fatale nelle infermità, dove si teme la produzione della tise polmonaria; ma essendo posta, dove el-

CONS. XXIV.

ella è, cioè in una temperie di aria calda e umida, e di dolce, e piacevole qualità, potrà forse giudicarsi non convenevole nei corpi degli uomini troppo pingui, e corpulenti, nei quali gli umori tutti son viscidi, e glutinosi, ed al moto, ed alla traspirazione pigri, e restii; ma nei corpi magri, ed estenuati non già, dove gli umori tutti sono acuti, e mobili al segno maggiore, siccome è quello del Signore, di cui si parla; laonde io non vedo per quali vere, e naturali ragioni si debba esporre il prefato Signore, già molto debole, ed infermiccio, ad un viaggio non breve, per portarsi a godere l'immaginato benefizio dell'aria Napoletana, quando gli stessi Medici di quella città stimano il far ciò dannosissimo. E trattandosi poi di trasferirsi a Pisa, non vi è dubbio alcuno, che l'aria di Pisa sia in tutto, e per tutto similissima all'aria di Roma, e finalmente in qualunque altro luogo prossimo a Pisa si tratti di trasferirsi, per tutto s'incontrano difficoltà, e mancano le vere, e solide ragioni del far ciò, talmentechè il pensare a così fatta medica diligenza altro non è, che il camminare per la sola forza dell'uso popolare, e della opinione del volgo; per la qual cosa sarà forse migliore, e più util pensiero il collocare Sua Eccellenza in un buono, e temperato appartamento nel corrente rigore del verno, ben difeso dal freddo, ed esposto al mezzo giorno, col mutarlo a suo tempo in un altro proporzionato, quando la stagione diverrà calda; e questi sono gl'ingenui sentimenti dell'animo mio, tutto ripieno di ardente brama della recuperazione della sua sanità; mentre però mi dichiaro di sottoporre agli altrui più accertati consigli tutto quello, che ho di sopra rozzamente esposto.

VEE-

VEEMENTE TRAVAGLIO DI STOMACO NEL NONO MESE DELLA SUA GRAVIDANZA IN UNA SIGNORA.

CONSULTO VIGESIMOQUINTO.

CONS. XXV.

NEl veemente travaglio di ſtomaco, che ora patiſce nel nono meſe della ſua gravidanza la nota degniſſima Dama, il dottiſſimo Profeſſore, che aſſiſte alla cura, non poteva operare con più di ſenno, e di provvidenza di quel, che egli abbia operato. Il predetto travaglio conſiſte certamente in un moto tumultuoſo, e ſconcertato, con cui influiſcono, e ſi agitano gli ſpiriti animali dentro ai nervi del ventricolo, e degli altri tenui inteſtini a lui proſſimi, che di ſoſtanze nervoſe ricchiſſimi ſono; onde le loro tuniche ſtanno in quaſi continovi movimenti ſpaſmodici, o convulſivi; ſiccome per le medeſime, o poco differenti cagioni da ſimiglianti movimenti ſpaſmodici ſono agitati i ventricoli, e le proſſime viſcere di coloro, che ſenza eſſere aſſuefatti navigano per mare, quando è burraſcoſo. Il volere frenare gli ſpiriti colle mediche operazioni in tempo, che è proſſima, ed imminente l'ora del parto, è in verità una impreſa aſſai malagevole; contuttociò, conſiderando io, che la prefata Signora è tribolata non dal ſolo vomito, ma che al vomito ſi uniſcono eziandio altri accidenti peggiori, quali ſono inſopportabile dolor di ſtomaco, ſoffocazione di reſpiro a foggia di ſtrozzamento, col viſo, e collo tumido, e roſſo, ardiſco perciò di porre in conſiderazione al ſavio Profeſſore aſſiſtente, ſe gli pareſſe non improprio, quando continovi così fatta guerra, di ricorrere all'ajuto di una moderata emiſſione di ſangue dal braccio, ſe non per altro almeno per difeſa delle nobili parti minacciate. E chi ſa, che con queſta diligenza non venga a rintuzzarſi alquanto l'orgoglio degli ſpiriti troppo ardenti, ed acceſi? Io per me ne ſpererei qualche bene, e ſpecialmente trattandoſi di una femmina, che per ſua naturale compleſſione è ottimamente temperata, e nel fiore della ſua età giovanile. Nè temerei danno alcuno di debolezza nella proſſima funzione del parto, perchè nelle gravide di nove meſi il ſangue ſuole eſſere ab-

 bon-

CONS. XXV.

bondante; e temerei piuttosto, che le forze ricevessero maggiore oltraggio dalla necessità di prevalersi degli oppiati, e narcotici, che non da una modesta cavata di sangue.

Del resto ancor io sono di parere, che si debba permettere alla detta Signora ogni genere di cibo, che a lei possa aggradire, e cucinato in qualunque modo a lei più piaccia, onde quando il brodo non le vada a genio, permetterei il darle o panlavati, o minestre fatte coll' acqua a suo beneplacito. Insomma obbedirei in tutto alle sue voglie in genere di cibo, e la consiglierei a bevere largamente dell' acqua anco gelata, dove tale la bramasse, e solamente sarei parchissimo, e severo nell' uso del vino.

EC-

ECCESSIVA PERDITA DI SANGUE SOFFERTA DA UN SIGNORE DI ANNI SETTANTOTTO, ED ORA PERCIO' AFFLITTO DA MOLTI, E VARJ SCONCERTI DI SANITA'.

CONSULTO VIGESIMOSESTO.

CONS. XXVI.

L'Accuratiſſima relazione, fatta dal Signor Ridolfo Guidarelli, rappreſenta con evidenza un Signore di anni ſettantotto, di temperamento malinconico, afflitto preſentemente da un inſigne ſconcerto, e ſtemperamento di tutti i liquidi del ſuo corpo, il quale traſſe la ſua prima origine da una eceſſiva perdita di ſangue fatta per le vene emorroidali, e tuttavia dalla ſteſſa cagione è in qualche parte conſervato, mentre per le medeſime vene ſcaturiſce ancora aſſiduamente una materia ſieroſa, e tinta di ſangue non ſenza qualche moleſtia, e dolore di quelle parti.

Pur troppo è noto in tutte quante le ſcuole dei Medici, che dalle ſoverchie perdite di ſangue ſoglionſi facilmente viziare le produzioni del nuovo ſangue, e che invece di rinutrire il corpo, ed arricchirlo di un così fatto liquore dolce, fibroſo, e balſamico, come richiederebbe il biſogno, ſi producono in abbondanza liquori ſieroſi, pieni di acutezza, di ſalſedine, e di acidità, dai quali il corpo non riſtorato, ma afflitto viene in varie forme offeſo, e per così dire, miſeramente inondato. *Multi*, diſse Ippocrate nel ſeſto Degli epidemj, *ex hæmorrhagiis nimiis in hydropem incidunt*. E queſta notiſſima regola ſi rende eziandio molto più certa, qualunque volta le copioſe perdite di ſangue accadono in corpi languidi per la vecchiaja, ſiccome ſi verifica in queſto caſo. Onde il Signor Guidarelli ha gran ragione di affermare, che il propoſto Signore Infermo nella ſua grave età ſia di natura vivace, e robuſta, mentre vuolſi conſiderare, che nel ſuddetto Signore dopo le deſcritte larghiſſime emorragie ſi ſon prodotti in gran copia i ſieri ſalſi, e pungenti, i quali han potuto far diverſi particolari gonfiamenti e nel viſo, e nelle coſce, e in altri luoghi del corpo, ma però mai non han potuto inondare alcuna cavità, nè produrre ſpecie alcuna di vero idrope, perocchè la robuſtezza delle ſue viſcere ha potuto eſpel-

CONS. XXVI.

lere i detti fieri fuperflui, e nocevoli per le ftrade orinarie coll'orine fempre copiofe, le quali fono ftate, e fono anche adeffo un ottimo fcampo da mali peggiori.

Or per quanto fi appartiene alla cura di quefto Infermo, io vedo chiaramente, che il dottiffimo Medico, che gli affifte, cammina per la migliore, e più ficura ftrada, che poffa eleggerfi, mentre egli fi è prefiffo per ifcopo il rendere il fangue dolce, fibrofo, e balfamico per mezzo di rimedj corroboranti, ma lontani da ogni violenza. Da così fatta prudentiffima indicazione io non poffo in modo alcuno recedere, e confeffo ingenuamente effer quefta una guerra, la quale non può vincerfi con affalti; ma è prudenza, anzi è forza lo ftare fulle difefe, e fpecialmente perchè la graviffima età del paziente, e la qualità dei fuoi malori ricufano i medicamenti, che poffano commovere, ed agitare. Abbiamo nelle vene emorroidali fempre pronta, ed aperta una ftrada, donde agevolmente tornerebbe a verfare il fangue, ogni qualvolta fi ufaffero rimedj idonei ad agitare il fangue medefimo. Per tali cagioni io lodo fommamente, che fi adoprino folo i rimedj, che hanno forma, e qualità di alimento, di modo che il chilo, che mattina, e fera perviene di nuovo a mefcolarfi col fangue, porti quivi il neceffario rimedio, cioè a dire la virtù di corroborare lo fteffo fangue, di renderlo più fibrofo, più dolce, e più fimile alla natura del latte. Per confeguir quefto fcopo riconofco per ottime le diligenze praticate finora dei brodi viperati, e dei medicamenti alcalici, congiunti alla regola della vita, nelle quali diligenze io fono di parere, che fi debba infiftere anche per l'avvenire, ed in particolare giudico, che debbafi avere la mira diretta al donar qualche infigne riftoro, e corroboramento a tutto quefto corpo per la decrepita età, e per gli acciacchi fofferti molto fiacco, e fnervato. Con quefto fine ardifco di fuggerire ai Signori Medici affiftenti, fe pareffe bene alla loro prudenza di dare al prefato Signore per molti giorni ogni mattina a buonora a bevere il brodo infrafcritto. ℞. Carne magra di vitella mongana once quattro, radica di china nodofa danari quattro: fi ponga il tutto in un vafo a propofito dentro once quattordici di acqua di fonte a bollire a bagnomaria, fino che la fuddetta carne fia

cot-

cotta, ed allora se ne separi il brodo, il quale in quantità di once sette si dia così semplice, e puro a bevere al Signore Infermo nella mattina a buonora; lo che si replichi di giorno in giorno, avvertendo che il detto brodo dee formarsi nella sera precedente, per averlo in pronto nella seguente mattina assai per tempo. Inoltre giudicherei molto a proposito, che nel tempo medesimo gli si desse ogni sera tre ore avanti cena a bevere una tazza di brodo lungo, e sciocco di pollastra, o di piccione terrajolo, nel qual brodo fossero prima bollite alcune poche scorze di cedro insieme con una piccola cima di menta fresca, ed una piccola porzione di vainiglia Americana. Dall'uso di ambedue i brodi predetti io spererei, che questo degnissimo Signore potesse alla sua languidezza universale porgere un soccorso notabilissimo. Nè sarà fuor di proposito, che la diligenza di qualche perito amorevole chirurgo s'impieghi nel tempo stesso intorno alla offesa particolare delle vene emorroidali, facendovi a tempo, e luogo qualche lavanda con acqua di orzo, o di piantaggine, mista con chiara di uovo sbattutovi, a fine di conservar quella parte meno inferma, che sia possibile.

TUMEFAZIONI, VESCICHE, ED ESCORIAZIONI NELLE DITA DEI PIEDI IN UN SIGNORE PER ALTRO SANO, E GIOVANE ASSAI.

CONSULTO VIGESIMOSETTIMO.

CONS. XXVII.

HO letta la relazione participatami dell' incomodo di ſanità, che ha ſofferto, e ſoffre tuttavia nei piedi l' Illuſtriſſimo Signor Marcheſe N. N. preſentemente dimorante in Roma. Ed in primo luogo non ſenza qualche maraviglia ho conſiderato, come poſſa eſſere accaduto, che eſſendo egli in una età sì freſca, e giovanile, e di temperamento non cattivo, e nudrito nobilmente di cibi ottimi, e perfetti, ſi ſieno prodotte nei ſuoi piedi, e ſpecialmente nelle dita tumefazioni, e poſcia veſciche, ed indi ſuperficiali eſcoriazioni, verſando da quelle talvolta ſiero puro, e limpido, e talvolta ſanioſo. Io ſopra tali coſe ho fatto ogni più ſeria refleſſione, ed il mio debole ſentimento è l' infraſcritto.

Io mi vo immaginando, che o per colpa di ſoverchio cibo, o di ſoverchia bevanda praticata per lo paſſato, o per incongrua qualità di queſta, e di quello, ovvero per qualche indebolimento del ſugo digerente del ventricolo (che i noſtri Antichi chiamavano raffreddamento di ſtomaco) per alcun tempo notabile paſſato, la grande opera della digeſtione degli alimenti ſi ſia fatta con debolezza, e languore; onde dal chilo alquanto crudo, e imperfetto ſi ſia poi prodotto un ſangue più del dovere acquidoſo, per cui in queſto corpo ſi ſia raccolta più quantità di ſiero, o linfa di quelche comportino le leggi della Natura. Or quì vuolſi ſapere, che ſecondo la certa dottrina anatomica il movimento, e il corſo del liquido ſieroſo è ſommamente tardo per entro ai ſuoi proprj canali, ed in particolare quando dai piedi dee ſalire inverſo il torace, ed il cuore; ma quando poi la quantità del ſiero è molta, e più del dovere, allora sì che il ſuo movimento è tardiſſimo, e perciò allora, per lo ſuo trattenimento nei canali inferiori, compariſcono le gonfiezze delle gambe, e dei piedi. Adunque in tal forma, e per tale univerſal cagione io mi vo immaginando, che poſ-

ſa-

ſano eſſerſi prodotte le narrate gonfiezze, le quali dipoi in quelle carni delicate, e gentili abbiano creato le ſuddette veſciche, ed eſcoriazioni, ſtante che il ſiero ſtagnante, e fermo agevolmente diventa acre, e corroſivo, conforme tutte l' acque ſtagnanti, e ferme ſopra la terra corroſive divengono. Queſta adunque è l' idea, colla quale il mio debole intendimento ſpiegherebbe con ſemplicità l' eſſenza, e la natura dei narrati piccoli mali del mentovato nobiliſſimo giovane, e dalla quale io ſarei di parere, che ſi doveſſero giuſtamente dedurre tutte le indicazioni della cura di eſſi mali. Ma rivolgendo ora il mio dire alle medeſime indicazioni, certa coſa è, che, ſecondo il detto, e ſtabilito ſin quì, le legittime indicazioni del caſo noſtro ſono le infraſcritte. La prima ſi è di procurare, per quanto ſi può, che nel corpo di Sua Signoria Illuſtriſſima non ſi accreſcano troppo i predetti ſieri ingiurioſi, confortando nel tempo ſteſſo nel miglior modo i due gran lavori della digeſtione dei cibi, e della ſanguificazione, le quali opere niuno è, che non veda, poterſi effettuare, più che con qualunque altra arte, colla regola della vita, e ſpecialmente colla regola del vitto, prevalendoſi di cibi, e di bevande di quantità moderata, e giuſta, e di qualità convenevole, e facile a traſmutarſi in ſangue perfetto. E intorno a queſto articolo io non approverei, che il Signor Marcheſe ſi aſteneſſe in tutto e per tutto dall'uſo del vino, ma glie ne concederei una aſſai parca quantità, come per eſempio di tre, o di quattro once per paſto, bene inacquato, e che ſia vino roſſo non dolce. Inoltre per confortare la digeſtione dei cibi io loderei, che il predetto Signore ſi prevaleſſe di una conſerva fatta di cedro per metà, e dell' altra metà di aſſenzio Pontico inſieme meſcolate, prendendone una cucchiajata ſubito dopo il paſto.

La ſeconda indicazione ſi è di dar moto, ed eſito ai ſieri ſuperflui o già raccolti, o che poſſono radunarſi per l' avvenire in queſto corpo, per le ſtrade più naturali, e più comode, le quali ſtrade eſſendo due ſole, cioè per orina, e per ſudore, vuolſi nella preſente ſtagione far capitale ſolamente della ſtrada orinaria, per eſſere adeſſo il tentare la ſtrada del ſudore troppo violenta impreſa, e piena di pericolo; laonde approverei il conſigliare il Signor Marcheſe di

CONS. XXVII.

praticare qualche piacevole , e naturale medicamento orinario , come ſarebbe il bevere nella mattina a buonora una tazza di brodo ſciocco di pollaſtra , o di galletto , nel qual brodo foſſero prima bollite alcune poche tenere radiche di prezzemolo inſieme con un ſolo danaro di legno ſaſſofraſſo non peſto . Del reſto il pretendere di ſcaricare dal corpo il ſiero ſuperfluo per la ſtrada degl' inteſtini è una impreſa affatto contraria all' ordine della Natura , la quale ha fatto gl' inteſtini larghi di cavità per l' eſito delle fecce groſſe , e non già per l' eſito dei ſieri deſtinati ſolo a ſcaricarſi per le vie della orina ; lo che cotanto è vero, che nei fluſſi di ventre ſieroſi ſi conturba tutta l' economia del corpo , e per lo più ſi vedono gonfiare dipoi le gambe . Nè per la riferita difficoltà di muoverſi il corpo naturalmente dee eſporſi il Signor Marcheſe all' uſo dei purganti ; ma aſſai meglio ſarà il promovere queſto ſgravio naturale coi cibi mollificanti , e finalmente coll' uſo dei ſemplici lavativi, ſempre utiliſſimi in tali caſi. Reſta ora a parlarſi della terza indicazione, la quale ſi è di corroborare alquanto i piedi offeſi , e di produrre quivi forti cicatrici delle eſcoriazioni ſofferte . Intorno a queſto articolo avverto in primo luogo , che ſi debbe avere molta cura di non affligger mai i piedi coll' anguſtia , e incomodità delle ſcarpe: ed in ſecondo luogo avverto, che, quando quivi ſi trovino tuttavia alcune eſcoriazioni , o piaghuzze , in tal caſo ſolamente convengono i rimedj locali, ma tutti però piacevoliſſimi, tra i quali il mio genio ſarebbe di valerſi di qualche bagnolo o di acqua marina tiepida , o di acqua con bollitura di ſalſapariglia, o di acqua con bollitura di foglie freſche di erba di tabacco, con uſare quella più ſpeſſo , che ſi oſſerverà più giovevole : ed in genere di ungenti io non mi prevarrei di altro unguento , che di pomata di roſe, miſta con una giuſta porzione di biacca, e macinata nel mortajo di piombo . E finalmente tra i cerotti il ſolo cerotto di ceruſa mi parrebbe praticabile, quando biſogni . E queſto è , quanto poſſo ſuggerire in ſervizio di Sua Signoria Illuſtriſſima.

DE-

DEPRESSIONE NEL CAPO MOLTO ANTICA INTORNO ALLA SUTURA SAGITTALE CON DOLOROSO, E SQUISITISSIMO SENSO IN UNA SIGNORA.

CONSULTO VIGESIMOTTAVO.

CONS. XXVIII.

IL Signor Crescenzio Vaselli nella sua accurata scrittura trasmessa non poteva con più di evidenza narrare la storia di tutto il complesso dei mali, che per lo passato hanno lungamente afflitto, ed affliggono anco nel tempo presente la consaputa Illustrissima Signora: nè poteva eziandio con più di senno, di avvedutezza, e di dottrina internarsi col suo pensiero a considerar le intrinseche cagioni dei detti mali, ed a proporre quei medicamenti, che pajono più proprj, e proporzionati alla presente occorrenza. Ma per dire la verità, anche per confessione del suddetto dottissimo Professore, resta nondimeno questo caso, di cui si parla, rinvolto, ed offuscato da molte, e non piccole difficoltà, ed incertezze, le quali rendono tuttavia oscura la prima sorgente delle suddette incomodità; e fanno altresì, che la mente dei Professori sta sospesa, e dubbiosa nel crearne un ben fondato sistema. La pietra dello scandolo primaria, onde hanno origine così fatte dubbiezze, consiste, se io mal non giudico, nella descritta particolare depressione, che a foggia di un piccol solco si osserva nel capo della prefata Signora nella sutura sagittale, dal cui semplice contatto, modestamente comprimente, si risvegliano dolori, e svanimenti di testa non poco durevoli, e dove senza molto fastidio non può tollerarsi un lieve senso di calore, o di freddo, e nè meno il toccamento di un semplice drappo; e quel che più di maraviglia ne arreca, così fatto vizio speciale nel cranio già sono ventuno anni che si è fatto palese, senza che abbia avuto il suo principio ben noto, nè prodotto da cagione alcuna particolare o interna, o esterna. Or vedendosi, che a questo funesto solco del cranio si sono uniti alcuni altri non piccoli fastidj di tutto il corpo, appartenenti però al sistema dei nervi, e degli spiriti animali, di ambedue i quali è fonte, ed ori-

CONS. XXVIII.

origine il capo, quali sono stati le palpitazioni del cuore, il tremar di tutti muscoli, le affezioni vertiginose, gli svanimenti di testa, i torpori delle membra, ed altri simili sconcerti; nasce quindi perciò un ben giusto sospetto, che possano forse tutti questi malori trarre il suo principio da qualche vizio particolare, che si ritrovi per entro al cranio sotto l'accennata sutura sagittale; laonde par, che voglia ogni ragione, che si vada esplorando, qual possa mai essere questo medesimo vizio, e come possa essersi quivi creato; e questo appunto quello si è, che costituisce la somma difficoltà della cognizione, e della cura di simile infermità, mentre molto arduo apparisce il rintracciare colla mente, qual sia in verità il suddetto vizio dentro al cranio prodottosi così di nascosto.

Benchè il celebre Tommaso Bartolini affermi di avere osservato in un uomo di anni quaranta la fontanella pulsatile nella sutura sagittale conservarsi tuttavia membranosa: e benchè lo stesso affermi ancora il famoso Bavino nella sua moglie di anni ventinove, contuttociò io non mi sento inclinato a credere, che nel caso nostro l'accennata depressione della predetta sutura sagittale sia effetto del non essersi mai quivi indurito il cranio perfettamente in natura, e consistenza di osso. Poichè oltre alle molte ragioni, che dissuadono da creder ciò, una molto potente si è, che se questo fosse, non regnerebbe quivi il dolore, nè sarebbe così sensitivo quel luogo, mentre per la naturale consuetudine la detta parte sarebbe più resistente, e meno sensitiva; onde io piuttosto sarei di parere, che la predetta depressione della sutura sagittale fosse un effetto prodotto, ed assiduamente conservato da qualche cagione non naturale, e morbosa, in quel modo che Antonio Benivieni, insigne Scrittore di medicina, narra essere accaduto, che in un monaco di età molto avanzata si consumasse a poco a poco tutto l'osso della fronte, senza veruna apparente lesione della cute, e della carne, che ricuoprivano l'osso medesimo. Nè mancano molti esempj anco veduti ai nostri giorni, e coi proprj occhi di consimili spontanee alterazioni, accadute negli ossi dei corpi umani, ed in particolare d'intenerirsi a foggia di pasta, di condensarsi, e indurarsi soverchiamente, e di consumarsi eziandio per solo vizio dei liquidi, che toccano gli ossi medesimi

mi, e che ſcorrono per i loro interſtizj, i quali liquidi poſſono talora veſtirſi di tanta, e tanta attività, che nè meno la naturale durezza degli oſſi ſia baſtevole a reſiſtere contro le loro ingiurie. Niuno pertanto potrà vietarmi il credere, che nelle molte, e gravi infermità ſofferte negli anni addietro dalla predetta Illuſtriſſima Dama, nelle faſtidioſe gravidanze, e nei parti pieni di alterazione, e di tumulto, in tutti gli umori del corpo poſſa eſſere accaduto, che qualche liquido ſtranamente ſtemperato abbia a poco a poco, e furtivamente fatto impreſſione nell'oſſea ſoſtanza della ſutura ſagittale, di modo che ſi ſia quivi prodotta qualche depreſſione, o mancanza della ſteſſa ſoſtanza, e quindi appariſca il ſolco deſcritto. Ed in così fatto ſiſtema, che parmi molto probabile, ſarebbe vero per conſeguenza, che queſta offeſa ſpeciale del cranio foſſe un effetto del vizio univerſale degli umori, il quale però foſſe divenuto per ſe medeſimo una nuova cagione di altri cattivi effetti; talmentechè nello ſtato preſente due ſieno le principali indicazioni, che debbano averſi davanti agli occhi nella cura di queſto corpo, l'una cioè di ridurre alla nativa temperie la maſſa univerſale del ſangue, e degli altri liquidi da eſſo derivanti: e l'altra ſia di rimovere, per quanto è poſſibile, la mentovata particolar leſione del cranio, e del capo; le quali due indicazioni hanno per fondamento lo ſquiſito, indiſſolubil conſenſo, che paſſa nei corpi umani tralle loro liquide parti, e le ſolide; eſſendo pur troppo vero, che la leſione dei liquidi giugne ſoventi volte a guaſtar gli organi, cioè le parti ſolide, e la leſione di queſte può agevolmente ſcomporre, e ſtemperare i liquidi; perlochè accade bene ſpeſſo, che le infermità procedano dall'offeſa dell'une, e dell'altre parti, cioè ſolide, e liquide, le quali due offeſe, eſſendo infra di loro ſcambievolmente conneſſe, come congiunte ſono la cagione, e l'effetto, quindi naſce perciò la ſomma difficoltà della cura delle infermità medeſime, la qual coſa, per quanto parmi, ſi verifica nel caſo noſtro. Ma giacchè, tratto dall'ordine delle coſe, io mi trovo giunto col mio diſcorſo, dove giugner mi conveniva, a trattare cioè della cura del male deſcritto; io proſeguendo il mio dire non poſſo non lodare ſommamente la ſomma prudenza dei Profeſſori aſſiſtenti, i quali colle

CONS. XXVIII.

migliori arti, e coi più opportuni rimedj hanno procurato finora di soddisfare nel tempo stesso alle due sopraммentovate indicazioni, cioè di correggere le offese delle solide, e delle liquide parti del corpo infermo. Io, insistendo nel loro savio parere, crederei doversi proseguire nella medesima impresa di temperare, e correggere il sangue soverchiamente disciolto, acuto, e mordace, con insistere nel tempo stesso nel porre qualche argine alla offesa del capo, perchè almeno non s' inoltri, e non si accresca viepiù. L' uso proposto del latte asinino alquanto acciajato merita la mia piena approvazione, purchè nel tempo, che si praticherà questo medicamento, non si osservi qualche indigestione, o altro fastidio nel ventricolo, o nel basso ventre; e purchè ancora in quel tempo si vedano le orine in abbondanza, e non già scarsamente; imperocchè nell' uno, o nell' altro di questi due casi io consiglierei doversi tralasciare l' uso del detto latte, come poco proficuo, e forse dannoso; ed allora invece del latte si potrebbe sperimentare la pratica di un gentilissimo decotto di radiche di china, e di salsapariglia secondo la infrascritta descrizione. ℞. Salsapariglia dramme due, radiche di china danari due: si preparino secondo l' arte, e dopo essere state infuse per ore sei in once diciotto di acqua comune, si faccia poscia il tutto bollire a bagnomaria, fino che restino sei once di umido, il quale si coli, e si beva nella mattina a buonora dalla Signora Inferma, continuando così per alcuni giorni di seguito. Quando per le ragioni suddette non si possa praticare il latte, io in suo luogo ardisco proporre il suddetto decotto, perchè parmi, che la ragione, e la quotidiana sperienza lo qualifichi per molto proprio, ed efficace non solo al descritto male del cranio, ma anco agli altri sconcerti di sanità, che regnano in questo corpo, ed in particolare al narrato quasi continovo stillicidio di sangue dall'utero, al torpore minacciato nelle membra, ed al pericolo sempre imminente delle inondazioni sierose. La qual cosa cotanto è probabile appresso di me, che quando ancora sia permesso l' uso del latte, io nondimeno porrei in pratica il predetto gentile decotto nel principio del prossimo Settembre, per goderne almeno allora quel frutto, che io mi lusingo a sperarne. Per altro poi la delicatezza del detto de-

decotto, e la parchezza delle droghe, che lo compongono, lo costituiscono non improprio a potersi usare anco nella stagione estiva, e specialmente, quando l'urgenza del male richiedesse qualche sollecito soccorso. Del resto io non sono così temerario, che io non sottoponga questo mio pensiero, intorno a così fatto medicamento, all'esame, ed al parere di chi assiste, dal cui consiglio dependerà ancora la continuazione più lunga, o più breve di esso medicamento; siccome ancora il crescer la dose, e l'attività di esso, quando si sperimentasse giovevole; non avendo io avuto altro oggetto in proporlo, se non di ricorrere ad un medicamento specifico, per altro innocente, in un caso di tanta necessità. Inoltre io ancora commendo sommamente l'uso degli alcalici terrestri, e non minerali, ai quali mi piacerebbe, che si unisse qualche erba cefalica, secondo la norma infrascritta.

CONS. XXVIII.

℞. Occhi di granchi, salvia pesta ana once 1. terra sigillata mezza oncia, noce moscada mezza dramma: *misce*, e fa polvere impalpabile da prenderne un mezzo danaro per volta con un poco di acqua stillata di cardo santo. Lodo altresì il rendersi familiare l'uso della conserva di rose rosse, e di fiori di bettonica, come aventi qualche virtù di corroborare la testa, e di correggere le sue lesioni. Finalmente confesso ancor io, esser necessario l'ajuto di qualche diuretico, e di tal classe non vi ha dubbio alcuno, che il te sia molto distinto, e considerabile, siccome ancora il sugo spremuto dalle radiche di prezzemolo, e chiarificato, e il giulebbo di terebinto tenue, e gentile. Con questo metodo, e coll'uso frequente dei consueti clisteri procederei avanti nella cura della prefata Illustrissima Signora, con intenzione non già di guarirla francamente, e speditamente, ma di preservarla nel miglior modo possibile, mentre in questa stessa preservazione possono forse accadere degli eventi a lei favorevoli, e mutarsi in meglio la qualità, e la natura del suo male, siccome io desidero ardentemente, che segua.

Vo-

VOMITO CONTUMACE DI MATERIE ACIDE; E GONORREA ANTICA IN UN SIGNORE DI ANNI SESSANTA DI SECCA COMPLESSIONE.

CONSULTO VIGESIMONONO.

CONS. XXIX.

LA relazione trasmessa descrive due particolari sconcerti di sanità in un Signore di anni sessanta, ipocondriaco, e adusto. Il primo sconcerto consiste in un vomito alquanto ostinato per la sua durazione assai lunga, colle materie, che si vomitano, per lo più acide, e di varia, e irregolare sostanza: il secondo consiste in una gonorrea stata a principio con tintura di sangue, ma ora bianca, e gialliccia. Le cagioni interne, producenti simili travagli, parmi, che sieno state ottimamente riconosciute dalla accuratezza del dottissimo Medico relatore, confessando ancor io, che in questo corpo si è esaltato un sale volatile acidissimo, il quale fa tumulto per tutto, e specialmente dentro al ventricolo, dove conturba, e guasta le digestioni. Di più da questa morbosa cagione, io che son lontano, e perciò non pienamente informato del tutto, mi piglio l' ardire di motivare per modo di dubbio, se a caso in questo corpo si potesse temere di qualche antica, o moderna infezione venerea, la quale concorresse a produr questi mali, ed in particolare la gonorrea. Io non ignoro, che le gonorree possono crearsi senza morbo Gallico; ma per lo più si osserva, che le spontanee, e non contagiose sono piacevolissime, e poco durevoli, dove questa ha cominciato con impeto, e continova, e persiste, già sono molti mesi. Comunque si stia il fatto, stimo necessario l' usare nella cura ogni possibile piacevolezza per non risvegliare viepiù la nemica acidità, siccome accaderebbe facilmente con rimedj risentiti, e potenti. Onde io, siccome riconosco per ottimo, e prudentissimo tutto l' operato finora, così mi fo lecito di esporre succintamente, quali rimedj porrei in uso per l' avvenire. Adunque parmi necessario l' insistere sopra ogni cosa nella convenevole regola di vita, e massimamente, per quanto appartiene agli alimenti, i quali voglionsi praticare colla giusta moderazione di quantità, e sem-

ſempre ſempre dotati di qualità umettante, refrigerante, e modeſtamente incraſſante, fuggendo tutti gli acidi; i flatuoſi, e i proclivi ad eccitare dentro al corpo fermentazioni, e bollori; e perocchè il vino, oltre all' eſſere di natura fervida, e bollente, ſuole in tali caſi agevolmente inacetire dentro al ventricolo, ſarà perciò ottima reſoluzione l' aſtenerſene per adeſſo totalmente, bevendo in ſua vece acqua di Nocera pura, o cedrata, ovvero una gentile decozione della detta acqua con una piccola doſe di viſco quercino, o di cannella fina. Oltre al predetto modo di nutrirſi loderei ſommamente, che nella preſente primavera ſi faceſſe bevere a paſſar per orina una larga quantità di acqua di Nocera nella mattina a buonora, in quel modo che ſuole uſarſi l' acqua della Villa: come per eſempio, facendone bevere al predetto Signore tre libbre, e mezzo per mattina, alquanto calda, e ad un bicchiere per volta, col debito ripoſo tra un bicchiere, e l' altro: e facendo ciò, ſpererei, che queſte larghe bevute di acqua innocente non ſolo poteſſero domare la ſoverchia acidità dei liquidi di tutto il corpo, ma foſſero eziandio un gran conforto, e rimedio per la deſcritta gonorrea col loro paſſaggio per i canali orinarj, conforme ſi vede colla ſperienza ſeguire facilmente. Inoltre mi parrebbe molto giovevole il renderſi famigliare l' uſo delle polveri alcaliche, quali ſono i magiſterj di perle, di madreperla, di corallo, di occhi di granchio, e di altre ſimili ſoſtanze, potendo queſti magiſterj e raffrenare l' acidità eſaltata, e giovar molto alla cura della gonorrea, la quale, giacchè colla ſua lunga durazione ſi fa conoſcere di aver fondato ſtabilmente le ſue radici, vuolſi perciò della cura ſua eſſer molto bramoſo, e ſollecito, eſſendo pur troppo vero, che una ſimile gonorrea in un Signore di un' età sì avanzata, e di compleſſione sì gentile potrebbe colla lunghezza del tempo apportare molti funeſti pregiudizj. Laonde il mio debol conſiglio ſarebbe, che dopo il medicamento ſopraddetto dell' acqua di Nocera, il quale dovrebbe farſi nel ſolo breve ſpazio di dieci giorni, il prefato Signore paſſaſſe all' uſo della infraſcritta decozione di ſola, e ſemplice ſalſapariglia, a fine di eſtinguere affatto la cagione della gonorrea. ℞. Salſapariglia ſcelta, preparata ſecondo l' arte, once una: s' in-

CONS. XXIX.

fonda per ore sei in libbre tre di acqua di fonte, dipoi si faccia bollire a fuoco lento, fino che si consumino due terzi dell' umido, e resti una sola libbra di decozione, la quale si coli, e si divida in due sciroppi di sei once l' uno da beversene uno nella mattina a buonora, e l' altro nella sera quattro ore avanti alla cena, e col replicare ogni giorno un' altra simile decozione si continovi così per giorni venti in circa; avvertendo però, che anco in questo tempo la regola del vitto dee essere umettante, e refrigerante, con cibarsi di minestre mattina, e sera, nè si dee il Signore Infermo riseccare in modo alcuno, e specialmente col proccurare il sudore, come taluno suol praticare erroneamente nel pigliare il decotto di salsapariglia. Questo è, quanto mi occorre di suggerire, mentre appresso di me sono nel caso presente degni di nessuna approvazione i medicamenti evacuanti, benchè piacevoli dati per bocca, siccome ancora tutte le acque termali, ed ogni altro rimedio, il quale non sia placido, e innocente, e perciò confacevole all' esigenza, che ha il predetto Signore del temperare l' acidità dei suoi liquidi, ed il soverchio calore dei suoi ipocondri.

VER-

VERTIGINE TENEBRICOSA.

CONSULTO TRIGESIMO.

CONS. XXX.

L' Eccellentissimo Signor Dottore Cerri colla sua accurata, e dotta relazione rappresenta così al vivo i travagli di sanità, che questa Illustrissima Signora patisce presentemente, che non cade sotto alcun dubbio il determinare l'essenza, e la qualità di così fatta indisposizione. Ella è al certo una vertigine di quella specie, che i Medici chiamano tenebricosa, la quale inoltre è verisimile, che sia prodotta da vizio del capo. Insomma, per parlare colle voci usate nelle scuole dei Medici, ella è una vertigine tenebricosa, ed essenziale; imperocchè essendo questo accidente molto ostinato, e quasi continovo, e avendo seco congiunte assidua gravezza di testa, offesa di memoria, e difficoltà nel parlare, sono questi indizj molto evidenti, che la cagione del male ha la sua sede nel capo medesimo, e che il cerebro, o le sue membrane hanno qualche peculiare lesione. E se in materie così oscure, e difficili mi fosse lecito dire il mio debol parere, rimettendomi però all' altrui miglior giudizio, io inclinerei a dubitare, che la sostanza del cervello, o alcuna parte di essa, si ritrovi alquanto aggravata, e per così dire angustiata da qualche sorta di liquido o sanguigno, o sieroso, il quale stia quivi stagnante, e fermo, o che per i suoi vasi scorra con somma pigrizia, e difficoltà, di modo che i detti vasi turgidi, e gonfi vengano a comprimere la sostanza del cervello, a cui son prossimi, e congiunti, e che per tal compressione gli spiriti chiamati animali (i quali poi altro non sono, che una sostanza liquida contenuta nelle minime cavità dei fili costituenti la mole del cerebro) non possano esercitare i loro moti convenienti, e naturali, ma sieno sforzati a muoversi con isregolamento, e disordine. Così fatte turgidezze di vasi, e superfluità di materie nella testa possono temersi con molta ragione da chi considera le copiose, e frequenti perdite di sangue solite aversi dalla suddetta Signora nei tempi addietro, le quali da lungo tempo in quà sono mancate del tutto; e forse alla predetta superfluità hanno non poco contribuito il vitto so-

verchiamente pieno, praticato in questi ultimi tempi. Nè leggiero riscontro dell' accennata cagione del male si è il vedere, che nel corpo di questa Dama regnano adesso superfluità di umori, e tumefazioni di vasi, lo che chiaro apparisce nella turgidezza delle mammelle.

Supposto ciò, questa infermità, la quale è degna di aversi in molta e molta considerazione, non solo per se medesima, ma per altri mali peggiori, che ella potrebbe produrre, richiede per suo rimedio principalissimo lo sgravare il capo, e il corpo tutto dagli umori superflui, e nemici, ed il rendere al sangue, e agli spiriti la nativa fluidità, e i naturali ordinati movimenti. Per conseguire ambedue questi scopi il massimo ajuto si è la regola degli alimenti, la quale debbe consistere in un vitto molto tenue, e scarso, ma scarso daddovero, come sarebbe a dire prendendo a desinare una minestra semplice con un poco di carne lessa, e una frutta, e nella sera per cena una simile minestra con un uovo, o due al più, continovando in tal forma fino che non si senta il capo sgravato, e libero da tanti oltraggi. Se in questa parte del vitto si piglia errore, ogni altra operazione sarà del tutto vana. Pochissimo vino vuolsi inoltre usare in tal caso, e molto inacquato, e se la Signora avrà cuore di lasciarlo affatto, e beverà sola acqua o cedrata, o pura, almeno per qualche tempo, io spererei certo, che fosse per ritrarne grandissima utilità.

Insieme colla prescritta regola del nutrirsi io stimo necessario l' usare ogni arte, che il corpo di essa Signora stia, quanto si può, sgravato da ogni escremento; e alla Natura sieno pronte, ed aperte le strade tutte per trasmetter fuori il superfluo, e tutto ciò, che l'offende. A tal fine io lodo, che spesso si facciano fregagioni, e si attacchino coppette a vento per facilitar l' insensibile traspirazione; e giacchè finora sono state saviamente fatte due emissioni di sangue, cioè dal braccio, e dal piede, mi parrebbe assai proprio, e convenevole il fare adesso la terza colle coppette scarificate nel dorso, potendo simile operazione essere un efficace alleggerimento del cerebro, non solo per la prossimità del luogo, ma anco perchè in questa operazione si tagliano colle vene sanguigne anco le vene linfatiche, e i piccoli nervi spar-

sparsi per la cute, onde si vengono ad aprire molte strade, per cui il capo può sgravarsi dei liquidi in lui stagnanti. Anco il promover l'orina parmi assai confacevole alla presente occorrenza, e perciò debbonsi usare alcuni medicamenti diuretici naturali, infra i quali mi fo lecito di suggerire il terebinto di Cipro, come molto efficace da praticarsi o in sostanza, o in forma di giulebbo, o d'infusione, secondo il parere dei Professori assistenti. Resta finalmente da dirsi, quanto sia in tal caso necessario il tenere il corpo disposto; laonde utilissima cosa io giudico non solamente il praticar con frequenza i clisteri semplici, ma il prendere eziandio di quando in quando per bocca qualche piacevole lenitivo, ed in particolare in forma di lattovaro, o di conserva, quale sarebbe per esempio il diasena lenitivo, o altro simile, con avvertire però di astenersi sempre dai purganti gagliardi, i quali, invece di giovare, nocerebbero sommamente. Quando poi o la pertinacia del male, o il giusto timore della recidiva necessiti a far ricorso a qualche medicamento specifico contro alla descritta vertigine, io in tal caso anteporrei di buona voglia a tutti gli altri rimedj l'uso di un piacevole, e moderato decotto di sola, e semplice salsapariglia, senza però procurare sudore alcuno, e senza variar la regola del vitto umettante, praticato per alcuni giorni di seguito, parendomi che questo solo possa assottigliar gli umori viscidi, e grossi, e donar loro moto, e liquidità, ed in tal forma scaricar la testa, e liberare il cervello dalla sopra descritta pressione.

GIOVANE STERILE CON FLUOR BIANCO DI UTERO, E CON UNA MAMMELLA DURA, E DOLENTE.

CONSULTO TRIGESIMOPRIMO.

CONS. XXXI.

IL Signor Dottore Anton Francefco Maffi nella fua accurata relazione trafmeffa defcrive con molta evidenza tutti gli fconcerti di fanità, che hanno afflitto, ed affliggono tuttavia la nota nobile Dama di anni ventifette, di temperamento fanguigno, e biliofo, di abito di corpo affai gracile, la quale dopo avere goduto nella fua fanciullezza una perfetta, e totale fanità, con il corfo del tutto lodevole dei fuoi ripurgamenti meftrui, pofcia congiunta in matrimonio nell' anno venti di fua età con un Cavaliere per ogni conto robufto, e fenza difetto alcuno di fanità, per cagione di alcune gravi, e continove paffioni di animo cominciò fubito ad effere offefa nella pace delle fue interne operazioni, col difordinarfi i fuoi meftrui e nella quantità, e nella qualità, e nel modo di efpellerfi, mentre nei tempi dei detti meftrui, effendo fcarfi, e fcoloriti, fi rifvegliarono dolori per tutto il corpo, e fpecialmente nella mammella deftra, dove fi è prodotta una non piccola durezza molto facile a dolere, e pugnere per ogni leggiera occafione, e fi creò parimente un copiofo fluffo bianco uterino, nel quale ftato di cofe la detta Dama ha feguitato a tribolare per lo fpazio di anni fette fenza mai avere concepito principio alcuno di gravidanza.

Il prefato Signor Dottore, affiftente alla cura, di tutti i narrati malori ha formato, e fpiegato nella fuddetta fua relazione una teorìa piena di dottrina, e di perfpicacia, e in verità tanto plaufibile, che io ftimo affatto fuperfluo, ed inutile l' ingolfarmi io di nuovo in fimile fpeculazione. Laonde convengo ancor io col parere del detto Signor Dottore, che la grande origine dei predetti incomodi abbia la fua fede nell' utero, e nella offefa degl' interni fuoi vafi, e folamente piaccemi l' avvertire, che peravventura la prima prima pietra dello fcandolo fono ftate le afflizioni dell' animo, le quali avendo fconvolto il natural movimento degli fpiriti ani-

animali, cioè a dire del nerveo liquore, quindi poi son derivati mille disordini nelle interne viscere naturali, essendo pur troppo vero, che il sistema dei nervi, e degli spiriti in essi nervi contenuti, è un potentissimo sistema nel corpo umano, ed operativo al segno maggiore tanto della pace, che della guerra di tutto il corpo, essendo pur troppo vero il detto d'Ippocrate, che *humanorum morborum radix est caput, ex eoque maximi adveniunt morbi*. Ma per venire a discorrere della cura della descritta infermità (lo che è il punto più importante di tutti) il mentovato Signor Massi ha prescritto le vere indicazioni di detta cura, nè ha taciuto i migliori generi dei rimedj, che possono praticarsi; onde io dalle sue proposizioni sceglierò, e formerò la cura, che mi parrebbe propria da eseguirsi nell'entrante autunno, e nell'inverno, che succederà. Il mio parere dunque sarebbe, che per l'avvenire la detta Signora praticasse una regola di vita con somma esattezza tutta umettante, e refrigerante, cibandosi mattina, e sera di minestre per lo più di brodi a proposito, e di carni lesse, e di altre vivande casalinghe, e innocenti senza aromati, senza fortumi, fuggendo tutti gli acidi, i salumi, i salami, tutti i cibi flatuosi, e che ribollono dentro allo stomaco, e bevendo un poco di vino nei pasti; rosso, e non bianco, maturo, ma non dolce, il qual vino, quando sia acciajato, sarà non fuori di proposito, e potrà inacquarsi alquanto. Senza una simile regola di vita non è possibile, che la Signora riceva vantaggio alcuno per qualsivoglia altra diligenza, o rimedio, onde dovrà continuarsi lungamente. Ma sopratutto sarà necessario isfuggire tutte le passioni di animo, e vivere con ilarità, e con isperanza di migliorare le condizioni della sua salute, siccome credo esser possibile, purchè la Signora si ajuti dal canto suo, quanto ella può. Per quanto poi si appartiene ai rimedj particolari, trattandosi di risarcire un corpo molto estenuato, il quale ha un continovo scapito per cagione del flusso uterino, e nel quale abbiamo una minaccia di un cattivo male, che potrebbe formarsi nella poppa indurita, e dolente, io per me sarei tutto inclinato nelli attemperanti, dolcificanti, e nutritivi di questo corpo, e nemico affatto degl'irritanti, pungenti, e di tutti quanti i medicamenti troppo risentiti, ed atti-

vi,

CONS. XXXI.

vi; onde escluderei tutti i purganti, benchè sieno nella classe dei piacevoli. Adunque il mio sentimento sarebbe, che la detta Dama per alcuni giorni in questo residuo di estate si bagnasse per un' ora ogni giorno in una tinozza nell' acqua comune renduta calduccia, senza pericolo di patir quivi nè freddo, nè caldo. Dopo ciò loderei, che per sei mattine ella bevesse, cominciando a buonora, a un bicchiere per volta, tre libbre intere di brodo solo, e semplice di carne magra, o di vitella, o di pollastra, senza sale, caldo quanto sarà di bisogno, e di gusto, riposandosi alquanto tra l' uno, e l' altro bicchiere di tal bevanda, e potrà ogni tre giorni riposarsi un giorno da simile, e larga bevuta di brodo; il quale dovendo passare per orina, dovrà in conseguenza insinuarsi, e scorrere per tutti i canali e sanguigni, e nervosi di questo corpo, e potrà domare i sali, e gli umori tutti acuti, e pungenti di esso. Terminato, che sarà questo universale refrigerio di tutti i liquidi, allora loderei, che ogni mattina, tre, o quattro ore almeno avanti al pranzo, prendesse la Signora un danaro della proposta spuma di acciajo impastata con un poco di conserva di fiori di arancio, e continovasse a prenderla per due, o tre mesi almeno, e sempre coll' ajuto del suddetto vino acciajato, bevuto nel solo pranzo, ma non nella cena; avvertendo, che i predetti due rimedj acciajati non necessitano la Signora a far moto, o esercizio alcuno particolare di più a quello, che vien fatto naturalmente dalle domestiche occupazioni. Queste poche, e semplicissime diligenze sarebbero, secondo il mio debol parere, da praticarsi presentemente osservando quello, che in questo tempo succederà per prender nuove risoluzioni.

Ma finalmente non voglio tacere, che al dolore della suddetta poppa non dee mai mai applicarsi nè olio, nè impiastro, nè rimedio alcuno, fuori che alcuna volta un poco di acqua rosa tiepida; ma si dee bensì difendere la detta poppa da tutti i motivi, che possono indurvi dolore.

INCOMODO, E DOLORE NELL' ATTO DI ORINARE PER OFFESA NEL COLLO DELLA VESCICA.

CONSULTO TRIGESIMOSECONDO.

CONS. XXXII.

IL Dottiſſimo autore dell'accurata relazione traſmeſſa, nel riferire tutti gl' incomodi di ſanità, e tutte le molte, e varie afflizioni, che il mentovato Cavaliere ha ſofferto per lo paſſato nel lungo corſo del ſuo male, e che ſoffre ancora tuttavia, ha poſto in una chiarezza sì grande la natura, e l'eſſenza del detto male, e l'interne ſue cagioni, e la ſua ſede eziandio, che io ſarei troppo vano, ſuperfluo, e nojoſo, ſe io mi poneſſi ora a far nuove ſpeculazioni intorno a così fatte materie. Imperciocchè egli è pienamente evidente appreſſo di me, ſecondo la narrazione della ſtoria del detto male, che egli conſiſte principalmente in un vizio, o vogliam dire in una offeſa particolare della veſcica orinaria, non già perchè dentro alla ſteſſa veſcica ſi ritrovi corpo alcuno ſtraniero, mentre ciò viene eſcluſo del tutto dalla fatta eſplorazione per mano di perito Litotomo, ma perchè in qualche luogo ſpeciale della ſteſſa veſcica orinaria ſi ritrovi già di lunga mano prodotta alcuna notabile eſcoriazione, o ulcere, o piaga, il qual luogo eſulcerato ſia probabilmente intorno al collo di eſſa veſcica, cioè nel principio dell' uretra, e dove naturalmente ſono collocati quei due corpi glanduloſi, i quali appreſſo gli Anatomici ſi chiamano proſtate.

E vaglia la verità, un ſimigliante ſiſtema par, che ſi accomodi, e corriſponda a tutti quanti gli effetti, ed accidenti, che accompagnano la predetta infermità, e pare, che ſi adatti altresì alla prima cagione, onde la ſteſſa infermità traſſe la ſua origine; e quanto ſi aſpetta agli effetti, ſe ſi rivolge il penſiero alle orine purulenti, e mucoſe, ai premiti, e bruciori, che ſi provano nel rendere le ſteſſe orine, alle febbri irregolari più, e più volte ſofferte, e a tanti altri malori, e paſſioni apportate dalle vizioſe orine, e dallo improprio modo del renderle, non ſi può ricorrere ad altra ſorgente di tutte queſte moltiſſime coſe, fuori che a qualche

CONS. XXXII.

piaga esistente, come si è detto, nel collo della vescica, e nel principio dell'uretra, la qual piaga essendo omai quivi stabilita, e per così dire divenuta callosa, col suo inasprirsi or più, or meno, e con andar serpendo or quà, or là nel luogo medesimo, e col fare talora nuovi ammarcimenti, venga a produrre tutte le predette dolorose passioni or più, or meno, siccome a ciascheduno è agevole il comprendere colla mente, ed anco lo spiegar con parole. Per quanto poi si aspetta alla prima, ed antica cagione del detto male, cioè a dire dell'esser egli derivato da una Gallica gonorrea, questo pure si adatta mirabilmente allo stabilito sistema non solo circa alla specie del male istesso, ma circa ancora alla di lui sede; conciossiachè niuno vi ha, a cui non sia noto, le gonorree Galliche allora prodursi, quando per opera, ed attività del veleno Gallico si creano ulcere nel primo principio dell'uretra, e nelle prostate già nominate; e sebbene un moderno autore Inglese, chiamato Guglielmo Cockburn, con un suo peculiare trattato ha ultimamente preteso di dimostrare, così fatta ipotesi della gonorrea esser falsa, ponendo la sua sede non già nel collo della vescica, e nelle prostate, ma nel solo lungo tratto del canale dell'uretra; le sue ragioni però compariscono molto deboli, e le oculari osservazioni fatte non punto le favoriscono.

Stabilita in tal forma la natura del male, puossi quindi dedurre il suo prognostico, il quale, conforme pur troppo han dimostrato gli effetti, altro non è, che un prognostico pieno di somma, o poco meno che insuperabile difficoltà per la guarigione di esso male, quando però si pretenda di guarirlo perfettamente. Dove poi si abbia intenzione di raffrenarlo, di mitigarlo, di rendere più tollerabile, più mite, e più piacevole l'incomodità da lui procedente; questo bensì è uno scopo sperabile di conseguirsi per mezzo delle proprie, e opportune diligenze, talmente che il prefato nobil Signore possa ridursi una volta a vivere con assai più di tranquillità, e di sicurezza.

Passo ora a parlare delle indicazioni curative, e specialmente delle due principali, e più importanti di tutte, quali sono il proccurare di conservare la tempera naturale della parte inferma, ed il ridurre, per quanto è possibile,

al-

alla perfetta ſanazione, ed alla ſua cicatrice l'ulcere già accennato. Per ottenere queſti due beni cotanto conſiderabili, di due ſorte ſono l'arti, e le diligenze mediche, che poſſono porſi in uſo; imperciocchè trattandoſi di uno ſtrumento offeſo (come ſi è detto) non vi ha dubbio, che a così fatta leſione poſſono apportar giovamento non ſolo i rimedj interni riguardanti la correzione degli umori, e dei liquidi univerſali, ma i rimedj eſterni eziandio, o per dir meglio i rimedj locali applicabili in quel modo, che ſi può, all'organo offeſo. E per dar principio da queſti ſteſſi locali, il mio debol parere ſi è, che in queſto genere di rimedj ſi debba uſare ogni maggior cautela, e moderazione, contentandoſi ſolo di applicare alla regione della veſcica qualche fomenta refrigerante, ed emolliente, quali ſono le bolliture di malva, e di viole, e di altea, e di altre erbe di ſimile natura, ad oggetto di attemperare, e appiacevolire quelle parti nervoſe, ove riſiede l'afflizione, e per lo ſteſſo motivo non repugnerei, che nei tempi dei travagli maggiori il prefato Signore ricorreſſe all'uſo del bagno di acqua dolce, praticato nella propria caſa dentro a una adattata tinozza, con immergerſi nell'acqua tiepida fino a tutta la regione della veſcica orinaria, cioè fino all'umbilico, eſſendo queſto rimedio dalle quotidiane ſperienze dimoſtrato per molto proficuo in ſimili caſi. Del reſto io aborrirei ſommamente l'inſinuare dentro all'uretra liquori attivi, zulfurei, ſalini, minerali, e in qualunque modo di natura efficace, come non di rado coſtumaſi ſulla falſa ſperanza, che col contatto di queſti liquori poſſa ſanarſi la piaga; e molto più fuggirei l'introdurre nell'uretra ſteſſa o candelette, o corde, o minuge medicate; mentre con ſimili diligenze quelle delicatiſſime parti eſulcerate vengono a inaſprirſi, e ad irritarſi viepiù; laonde non altro certamente permetterei, che alcuna volta s'inſinuaſſe dentro all'uretra, nelle maggiori afflizioni, fuori che una moderata quantità di acqua di orzo tiepida, ſola, e ſemplice, a fine di lavare, e refrigerar l'interno di quel canale colla detta acqua innocente ſenza punto irritarlo.

Reſta ora a dirſi della cura univerſale, ed in primo luogo le diligenze ſpettanti alla regola della vita trarrebbero

CONS. XXXII.

rò a se il nostro ragionamento; ma la convenevole brevità ci vieta il parlar superfluamente di questo argomento, col pur troppo certo supposto, che alla prudenza, e dottrina di chi assiste da vicino alla cura del predetto Signore, sia pienamente palese la precisa necessità, che regna in questo caso di nutrirsi di cibi semplici, e semplicemente cucinati, che abbiano facoltà di umettare, e refrigerare, e sieno privi di ogni qualità acida, irritante, e calorosa: siccome ancora sarà altrui perfettamente palese, quanto sia necessario, che il suddetto Signore tenga in riposo ed in calma l'animo, e il corpo, acciocchè il soverchio moto degli spiriti, e dei nervi non inasprisca di vantaggio la parte inferma, la quale è tutta di nervi tessuta, e composta.

Per quanto poi appartiene agli altri medicamenti, confesso con ingenuità, che se la sperienza già fatta dell'acque acidule, e minerali di Caldiero non avesse dimostrato, non esser così fatta infermità sanabile per virtù di simili acque, io facilmente avrei proposto l'uso, e la prova o di quelle medesime, come più prossime al Signore Infermo, o di alcune altre corredate di simile facoltà, e specialmente dell'acqua della villa di Lucca. Ma avendo per prova conosciuto l'insufficienza di questo medicamento, non consiglierei a replicar la sperienza di altre acque minerali, benchè piacevoli, ed avrei per sospette nel caso nostro tutte le acque, che nella loro sorgente sgorgano calde attualmente, forse perchè l'interno occulto artefice di questa loro sensibile caldezza possa essere ingiurioso, e nocevole nel male, di cui si tratta. Questo motivo escludente l'acque suddette, non avendo alcun luogo nell'acqua di Nocera, ed essendo questa eziandio corredata della virtù plastica di un bolo innocente, mi sento perciò inclinato a proporre in questa primavera l'uso di essa in primo luogo, e avanti ad ogni altro medicamento, col darne a bevere nella mattina a buonora due libbre, e mezzo attualmente calda, a un bicchiere per volta, con un giusto riposo di tempo tra l'uno, e l'altro bicchiere, e con aggiugnere nel solo primo bicchiere una mezza oncia di sciroppo rosato secco, continuando il far ciò per otto, o dieci giorni di seguito. Dopo tale medicamento della suddetta acqua di Nocera, il mio debol consiglio sareb-

rebbe, che si passasse al medicamento del siero di latte depurato, e chiarito, dandone a bevere sei once in circa alquanto caldo nella mattina a buonora, stando l'Infermo in letto, e quivi dopo dimorando in riposo per due ore, avvertendo che il detto siero sia fresco, e recente più che sia possibile, e si potrebbe proseguir l'uso del detto siero per venti giorni in circa, quando però lo stomaco non dia qualche segno certo di restarne offeso, e alterato notabilmente. Coi predetti due rimedj attemperanti parmi sperabile, che il mentovato Signore possa ottenere qualche notabile sollievo dalle sue frequenti molestie di orina, e che i suoi dolori in quelle parti possano divenir più radi, e più piacevoli: la qual cosa, quando seguisse, sarebbe ciò una disposizione al sanarsi del tutto; poichè nelle parti impiagate, siccome il dolore fa strada al peggioramento, così la cessazione del dolore dà luogo alla Natura di risaldar quella soluzione del continovo. Alla quale opera della Natura la mia intenzione sarebbe, che dopo le diligenze già descritte, si proccurasse di cooperare con qualche altro rimedio; laonde mi piacerebbe, che allora si praticasse un piacevole decotto di sola, e semplice salsapariglia, secondo la formula infrascritta, bevendone un solo sciroppo per giorno nella mattina a buonora. ℞. Salsapariglia scelta, e preparata secondo l'arte una mezza oncia: s'infonda, e poi si faccia bollir lentamente in once diciotto di acqua comune, fino che restino sei once di umido, il quale si coli, e questa colatura sia lo sciroppo suddetto, il quale si replichi per giorni ventiquattro di seguito: con condizione però che in questo tempo il Signore Infermo proseguisca sempre la solita regola di vitto umettante, e refrigerante, senza seccarsi, o riscaldarsi giammai.

CONS. XXXII.

Questo è, quanto ho ardito di suggerire, e di porre sotto la savia considerazione dei Signori Medici assistenti, i quali essendo d'appresso, e spettatori di tutto ciò, che accaderà giorno per giorno, potranno però rifiutare, e correggere le mie proposizioni, e valersene nel miglior modo a loro piacimento: mentre io mi dichiaro, che, se nei medicamenti di sopra da me proposti io non ho fatta menzione di preparar questo corpo con purghe di sorta alcuna, è

CONS. XXXII.

proceduto ciò dall' essere io di parere , che in questo caso tutti quanti i solventi dati per bocca , quantunque piacevolissimi , sieno da fuggirsi , e che convengano solamente i puri , e semplici clisteri lavativi , fatti con brodo , o con acqua di orzo , con un poco di sale , e di zucchero , quando manchi il naturale , e spontaneo benefizio del corpo .

PRE-

PRECAUZIONE PER IMPEDIRE I NUOVI SPUTI DI SANGUE CONSUETI DAL PETTO.

CONSULTO TRIGESIMOTERZO.

CONS. XXXIII.

HO fatta ogni più seria, e matura reflessione sopra la trasmessa scrittura distesa dalla dottissima, e giudiziosissima penna del Signor Giovanni Tommasi, intorno allo stato di sanità, in cui si trova presentemente il noto Illustrissimo Signor Marchese, e per quanto posso comprendere tutta la mira del prefato Signor Giovanni, e tutti i desiderj dei Signori congiunti del medesimo Signor Marchese consistono nello stabilire qualche opportuna arte, e diligenza da praticarsi in questo principio della imminente primavera, per impedire, che al predetto Signore non sopraggiungano altri nuovi sputi di sangue, siccome lo hanno incomodato nei due anni antecedenti. E vaglia il vero così fatta precauzione è molto savia, e prudente, imperocchè gli sputi di sangue, secondo tutte le ragioni, e secondo tutti i documenti d'Ippocrate, sono cose considerabili, e da non disprezzarsi in conto veruno, e specialmente quando gli sputi di sangue derivano dai canali sanguigni del polmone, conforme è cosa molto probabile, che sieno stati questi, dei quali si parla. Posciachè essendo stato il primo sputo con tosse, e in quantità di una libbra in circa, non è possibile, che ciò sia proceduto dal capo, e nè meno dal ventricolo, mentre non è uscito per bocca in forma di vomito, ma con tosse, ed in forma di escreato dal petto; laondè simiglianti sputi dai vasi polmonarj procedenti, oltre l'essere da temersi per lo continovo moto di respirazione, che in esso polmone risiede, debbonsi ancora temere, perchè talvolta non tutto il sangue uscito dai vasi sorge a escludersi fuori per la bocca, ma qualche porzione di lui si nasconde per entro ad alcune delle moltissime vesciche polmonarie, e quivi nascosto, e a poco a poco corrompendosi, vi produce la piaga. Adunque tornando io a considerare di nuovo i precedenti sputi di sangue, egli è molto probabile, che in corpo pletorico, e sanguigno, quale è quello del Signor Marchese, e di tempe-

CONS. XXXIII. peramento igneo, e coi fieri del suo sangue dotati di qualità corrosiva, come dimostra la corrosione delle gengive, egli è (dico) probabile, che sia nei due sputi di sangue narrati corroso, o rotto, o aperto alcuno dei vasi sanguigni polmonarj, il quale effetto sinistro, acciocchè non segua mai più, io sono di parere, che sia necessario di tenere il suo sangue nella calma, e quiete maggiore, che sia possibile, senza darli motivo di ribollire, e rarefarsi, senza accrescere in lui caldezza, e mordacità, e procurando, che la copia, e la quantità di esso sangue non sia soverchia, ed eccessiva. Or chi non vede, che tutti questi scopi non possono conseguirsi senza una proporzionata regola di vita, ed in particolare, per quanto appartiene al vitto, che dee essere tutto e sempre umettante, e refrigerante, ed in quantità moderata? Di più a simiglianti necessarissime regole io non sono ora per apportare molte altre mediche diligenze da porsi in uso nel caso nostro; imperocchè mi pajono degni di essere esclusi tutti quanti i purganti dati per bocca, benchè sieno piacevolissimi; poichè penetrando eglino a mescolarsi col sangue, lo possono agitare, e di nuovo sforzare i canali del petto, e nè meno convengono i medicamenti ignei, e corroboranti, come sogliono appellarsi, e nè meno i minerali di sorta alcuna; di modo che a tre sole mediche diligenze inclinerebbe il mio debole intendimento; la prima delle quali si è, che Sua Signoria Illustrissima in questi mesi di primavera beva pochissimo, o punto di vino, contentandosi di bevere dell'acqua di Nocera o pura, com'ella è, ovvero con esservi dentro bollita una piccola porzione di cannella dolce. La seconda diligenza si è, che Sua Signoria Illustrissima si compiacesse nel principio di Aprile di farsi cavare nove, o dieci once di sangue, o per la vena, o colle coppe a suo piacimento, col solo fine di scemare alquanto l'orgoglio, e la quantità di esso sangue. E finalmente la terza diligenza si è, che nel mese di Aprile medesimo egli avesse la bontà di bevere ogni mattina a buonora l'infrascritta bevanda dolcificante del sangue, per giorni venticinque in circa.

℞. Radica di china non già impietrita, ma dolce, e gentile una dramma, ridotta in piccoli pezzi: s'infonda per due ore alle ceneri calde in una libbra di acqua comune, e dipoi si fac-

ſi faccia bollire lentamente, fino che di detta acqua reſtino once quattro, alla quale colata ſi aggiungano once quattro di latte di ſomara, e queſta bevanda di once otto ſi beva calda dal Signor Marcheſe, ſtando dipoi in letto in ripoſo per una groſſa ora, e così ſi continovi per i detti giorni venticinque in circa. Queſto è, quanto la debolezza de' miei talenti mi fa ſuggerire per utile di Sua Signoria Illuſtriſſima, rimettendomi però al giudizio migliore del ſaviſſimo Medico aſſiſtente.

CONS. XXXIII.

ASMA CONVULSIVA.

CONSULTO TRIGESIMOQUARTO.

CONS. XXXIV.

PEr quanto ho compreso dalla relazione da lui fattami in voce, il Signore N. N. patisce di un' asma convulsiva, la quale di tempo in tempo, e specialmente nelle mutazioni dei tempi, e delle stagioni l' assalisce all' improvviso di notte, turbandogli il respiro, e necessitandolo a respirare stando alzato, e non giacendo, e con un sibilo, e stertore dentro al petto, e con un getto copioso di orina cruda, e con tosse, e con isputo di materia bianca viscosa, e talvolta con iscioglimento di ventre; e dopo che questa sorta di accidente lo ha travagliato per quattro, o cinque ore continove, cessa, ed egli ritorna a godere la sua libertà.

Questo male (per quanto io giudico) procede da una insigne turbazione degli spiriti animali, cioè da uno strano ribollimento di quel liquore, che alberga dentro alla sostanza del cerebro, e dei nervi; ed è molto difficile a rimuoversi del tutto così fatta cagione, lo che viene dimostrato dalla sperienza, mentre il prefato Signore non è mai guarito dopo essersi medicato più, e più volte, e con diversi generi di medicamenti.

La maniera più certa per preservarsi da questo male sì molesto credo, che sia una lunga, e sempre continovata esatta regola di vita, e specialmente, quanto appartiene al vitto. Quindi è, che, secondo il mio consiglio, il predetto Signore dee astenersi da tutti i cibi, e da tutte le bevande acide, e dove sia salsedine, calore soverchio, e flatuosità; onde dee fuggire tutti i legumi e freschi, e secchi, tutte le frutte, che ribollono in corpo, quali sono le fraole, le ciliege, i fichi, l' uva, le mandorle, i pinocchi, i pistacchi, le nocciuole, le noci, e simili cose: dee aborrire tutta la carne di porco e fresca, e secca, tutta la carne di animali salvatici, come sono la lepre, il caprio, il cignale, le beccacce, e simili: dee astenersi da tutti i salumi, da tutti gli aromati, e da tutte l' erbe troppo saporite, e che inducono nel corpo qualche commozione, quali sono gli agli, le cipolle, i cavoli, gli spinaci, i finocchi; e finalmen-

mente, per dirla con brevità, dee egli nutrirsi di cibi semplici, e puri, umettanti, e refrigeranti, col bevere pochissimo vino, e bene inacquato, e talvolta ancora astenendosene del tutto per qualche tempo. Inoltre dee egli guardarsi dalle applicazioni di mente o troppo lunghe, o troppo faticose, e dalla inclemenza dell'aria o troppo calda, o troppo fredda, e umida, per cagione della quale egli venga a incatarrare. La suddetta regola di vita, quando venga osservata, sarà certo il più efficace rimedio, che egli possa sperimentare al suo travaglio.

Per quanto poi si appartiene agli altri rimedj, che possono praticarsi, parlerò in primo luogo del tempo dell'accidente, ed allora il mio debol consiglio sarebbe, che egli immergesse i piedi nudi nell'acqua calda per dar luogo al moto del sangue verso le parti estreme, e inferiori, e per mollificare i nervi, di cui abbondano i piedi. Sarà anco ottima cosa il bevere nello stesso accidente dei sorsi di acqua calda, in cui sia disciolto un poco di mele di Spagna, ovvero un poco di giulebbo di quell'erba, che chiamasi farfara, o tussillagine. Nei tempi, e nelle giornate, nelle quali suole accadere questa asma notturna, lodo, che il detto Signore avanti alla notte pigli un lavativo semplice, e poco dopo beva un cordiale, e si astenga da ogni altro cibo per cena, e continovi così fino, che continova il timore dell' asma notturna; e nei medesimi tempi un' ora avanti al pranzo egli pigli per bocca un danaro della infrascritta polvere. ℞. Radiche, e fiori di peonia secchi: ugna di alce, cioè della gran bestia: avorio: sterco di pavone ana oncia mezza: si limi quelche va limato, e si pesti il tutto insieme in polvere finissima, e questa serva per l'uso suddetto; cioè prendendone un danaro per volta impastata con un poco di conserva di rose rosse.

Negli altri tempi poi fuori dell'accidente, ed in particolare nel principio della primavera, e dell'autunno, loderei, che subito cominciasse a prendere ogni mattina a buonora l' infrascritta bevanda, e seguitasse a prenderla per quaranta giorni in circa. ℞. Cina gentile preparata secondo l'arte una dramma, e mezzo: si bolla a fuoco lento in una libbra di acqua comune, fino che restino once

CONS. XXXIV.

quattro di umido, il quale si coli, e a queste si aggiungano altre quattro once di latte o di asina, o di vacca, o di capra tratto d' allora dalla poppa dell' animale, e questa bevanda di once otto si prenda calda a buonora.

Questo è, quanto gli può suggerire il mio debole consiglio; giacchè tutti gli altri medicamenti più strepitosi in tali casi mi pajono molto improprj, e sospetti, ed in particolare tutti tutti gli evacuanti dati per bocca.

PRIN-

PRINCIPIO MOLTO AVANZATO D'IDROPISIA, E SPECIALMENTE DI ANASARCA.

CONSULTO TRIGESIMOQUINTO.

CONS. XXXV.

NOn vi ha dubbio alcuno, che la trasmessa accurata storia della descritta infermità contiene in se indizj molto evidenti, che questo nobilissimo Infermo si ritrovi presentemente in un pericolo assai prossimo, ed avanzato d'idropisia, mentre la contumace gonfiezza delle gambe, e delle cosce, e la notabile scarsezza di orina, che regnano in lui, pur troppo chiaramente il dimostrano. Ma egli è vero altresì, che essendo tre le specie dell'idrope, per insegnamento di Galeno, ricevuto da tutte le scuole dei Medici, cioè l'anasarca, l'ascite, e il timpanite, secondo le notizie narrate nella storia predetta, pare, che per ancora sia molto dubbio, ed incerto il determinare, quale sia la specie precisa delle tre mentovate, la quale venga nel caso nostro minacciata; giacchè i due accidenti descritti di sopra possono unirsi indifferentemente a ciascheduna di dette tre specie; laonde siamo ancora in dubbio, se questo Illustrissimo Signore sia per divenire idropico o dell'una, o dell'altra specie; e in conseguenza possiamo quindi trarre un conforto assai grande, quale si è l'affermare, che nel caso nostro così fatta funesta, e fatale infermità della idropisia non è per ancora completa, e prodotta, ma solamente minacciata, e nel suo primo principio. Ma se in simigliante dubbiezza mi fosse lecito il pronunziare, di quale determinata specie dei tre idropi sopraddetti si debba in questo caso avere maggior sospetto, e più ragionevole, io mi sentirei inclinato a temere specialmente di una anasarca, ovvero *leucophlegmatia*, come dicono i Greci, cioè a dire di uno stagnamento, e inondazione universale di sieri per entro alle sostanze muscolari esterne del corpo, parendomi che a questo particolar genere di malattia si adattino il temperamento, e l'abito pingue del corpo di esso Signore Infermo, e la vita sedentaria praticata, e l'esser egli libero affattto di febbre, e di considerabili vizj nelle viscere del basso ventre, ed altre simili circostanze espresse nella storia predetta; tutte le quali cose accennate

finora, quando ſieno vere, ſiccome pajono veriſimili, naſce quindi, che il nobiliſſimo Infermo, di cui ſi parla, ſi ritrova nel preſente ſtato di ſanità in un principio di anaſarca, che vale a dire, ſi ritrova afflitto da quel male, che appreſſo i Medici chiamaſi *cachexia*, giacchè l'anaſarca, e la cacheſſia non differiſcono infra di loro in altro, che ſecondo il più, ed il meno. E voglia il Signore Iddio, che così fatto mio ragionamento, per cui reſterebbe molto ſcemata la gravezza del ſuo male, ſia conforme alla verità, come io deſidero ardentemente. Il dottiſſimo autore della ſtoria predetta non ha mancato di apportar quivi, ed eſaminare alcune cagioni dei malori deſcritti, mentovando ſpecialmente la precedente proibita inſenſibile traſpirazione, ed un acido vitriolico eſaltatoſi in queſto corpo, per cui i ſieri per altro copioſi ſi ſono di ſoverchio ingroſſati, e renduti pigri al naturale loro movimento. A ſomigliante ſavia opinione io preſto di buona voglia tutto il mio debol conſenſo, col farmi lecito ſolamente di aggiugnere alle predette cagioni, l'eſſere di lunga mano nel prefato Signore Infermo infievolita notabilmente l'opera importantiſſima della digeſtione dei cibi dentro al ventricolo, da cui poſcia ſi è venuto a indebolire il lavoro del chilo, e del ſangue, col formarſi un ſangue troppo acquidoſo, ſpoſſato, e privo della naturale fibroſità, onde poi tutto il corpo ſi è a poco a poco inondato di ſieri ſuperflui; lo che ſolo ſenza altre cagioni di più è un motivo pur troppo efficace per diſporſi al funeſto male dell'idrope; imperocchè la ſola eceſſiva copia del ſiero è una potente cagione, che il ſiero ſteſſo per entro ai ſuoi proprj canali, cioè per entro ai vaſi linfatici, o ſtagni del tutto immobile, o ſi muova inverſo al cuore con un moto tardiſſimo per cagione della floſcezza delle tuniche dei detti vaſi, la quale non reſiſte alla mole, ed al peſo della linfa contenuta, anco coll'ajuto di quelle innumerabili valvule, di cui i detti vaſi linfatici per mirabile artifizio, e provvidenza della Natura ſono armati, per ſollecitare il pigro corſo della linfa; laonde in tale ſtato di coſe niuna maraviglia ſi è, che ſi tumefacciano le membra del corpo, ove abbondano i vaſi linfatici, e che i vaſi medeſimi affiſſi alle viſcere interne talora ſi dilatino, talora traſudino il ſiero,

ro, e talora lo versino in abbondanza dentro alle cavità o del torace, o del basso ventre, formando in tal guisa le idropisie più perniciose. E peravventura il divino Ippocrate nel libro *Delle interne malattie*, quando affermò, una delle più frequenti cagioni dell' idrope essere la colliquazione degli umori, e del corpo tutto, ebbe la mira d' insegnare, così fatta colliquazione altro non essere se non la produzione del sangue troppo tenue, e acquidoso per colpa della indebolita, e languida digestione del cibo dentro al ventricolo. Supposte tali verità, nasce subito in conseguenza, che le indicazioni della cura consistono principalmente nel corroborare la virtù del ventricolo, e del suo fermento, artefice della digestione dei cibi, e nel dar moto ai sieri pigri, e stagnanti, acciocchè per le strade più comode possano scaricarsi fuori del corpo in quella proporzionata quantità, che richiedono le leggi della natura, procurando nel tempo stesso di tenere aperti, e liberi tutti i vasi escretorj delle viscere naturali, e specialmente del fegato, che apparisce alquanto condensato, ed ostrutto. Per conseguire simili scopi vedo, che il savio Professore assistente alla cura non ha mancato di usare le diligenze più proprie, le quali tutte io lodo, ed approvo sommamente; e per quanto si appartiene al futuro, giacchè finora si sono praticati più volte alcuni piacevoli medicamenti solventi il corpo: e giacchè inoltre la natura medesima mostra con evidenza, che in questo corpo regna una non so quale sostanza irritante gl' intestini a scaricarsi per secesso a foggia di diarrea; perciò il mio debol consiglio sarebbe, che per adesso si sospendesse totalmente l' uso di qualunque solvente dato per bocca, per tema che le parti irritanti dei detti medicamenti non inducessero maggior languidezza nelle fibre del ventricolo, e degl' intestini, e col loro insinuarsi fin dentro al sangue non lo sfibrassero di vantaggio: per tacere, che in questo caso, dovendosi desiderare in primo grado la copiosità dell' orina, pare perciò, che non si debba stimolar la natura con maggior frequenza alla espulsione per secesso in riguardo della regola medica incontrastabile: *Dejectiones multæ, urinæ paucæ, & e converso*. Del resto quando si mutino in altri tempi le circostanze, onde paja allora convenevole il preva-

CONS. XXXV. valersi nuovamente di qualche piacevole lenitivo dato per bocca, in quel caso io vado d'accordo, che non si debba praticare altro che una moderata porzione di rabarbaro, il quale ha in se qualche virtù di promovere anco l'orina; ovvero qualche moderata porzione di aloè succotrino nudrito col sugo di assenzio; ma torno a dire, che per adesso io non mi prevarrei di altri evacuanti, che dei clisteri semplici fatti con acqua di orzo, o con brodo. Vuolsi bensì presentemente adempiere nel miglior modo possibile la già accennata primaria indicazione del promover l'orina; onde oltre al dirigere a questo scopo tutta la regola del vitto, il quale dee esser dotato di facoltà diuretica, fa di mestiere, che si sperimentino anco i rimedj distinti, e particolari di questa sfera, usandogli non già molti, e insieme uniti affoltatamente, ma or l'uno, or l'altro a tempo, e luogo debito, come sarà giudicato da chi assiste. E per annoverarne quì alcuni, che io eleggerei specialmente, sono questi il tiribinto di Cipro, che potrebbe praticarsi o in sostanza, o in infusione, o in giulebbo: il legno sassofrasso da usarsi in infusione: le radiche, e le foglie del prezzemolo, dell' appio, dell'edera terrestre, della parietaria, del millefoglio, del capelvenere, del te, e di altre erbe simiglianti, di cui possono farsi bolliture, giulebbi, ed estratti: il balsamo occidentale del Perù, ed il balsamo orientale di Copain, dei quali possono talora darsi alcune poche gocciole a bevere in qualche liquido appropriato, ed altri consimili diuretici semplici, e naturali, con astenersi dai medicamenti chimici, e dai sali eziandio, i quali forse potrebbono accrescer la sete, e fare impeto piuttosto dannoso, che utile. Ma sopratutto egli è d'uopo, che il Signore Infermo sia parchissimo in ogni genere di bevanda, ed abbia davanti agli occhi della mente il precetto di Celso, che in questa sorta di male *tum demum secundæ valetudinis spes est, quum plus humoris per urinam excernitur, quàm assumitur: ideo bonum est singulis diebus urinam, & potum metiri*. Finalmente circa al ravvivare la facoltà del ventricolo, ed il lavoro della sanguificazione, io mi sottoscrivo volentieri al pensiero motivato del ricorrere all'uso di alcuno rimedio acciajato; nè disapproverei, che ciò si eseguisse adesso senza altro in-

du-

dugio , dando al Signore Infermo ogni mattina alcuni pochi grani di ſpuma di acciajo già prudentemente propoſta , alla quale potrebbe unirſi un poco di ſugo ſpremuto dall' aſſenzio freſco , inſieme con una piccola quantità di conſerva di cedro . Nè altro alla tenuità del mio conoſcimento occorre adeſſo da ſuggerirſi , rimettendomi in tutto, e per tutto a chi eſſendo vicino all' Infermo può meglio di me giudicare.

Cons. xxxv.

TOSSE CONTUMACE CON ISPUTI PURULENTI, E SANGUIGNI.

CONSULTO TRIGESIMOSESTO.

CONS. XXXVI.

L'Autore della trasmessa relazione, essendo un ottimo Professore, non poteva con più di evidenza descrivere gli sconcerti di sanità, che hanno afflitto, ed affliggono tuttavia il noto Eccellentissimo N. N., nè poteva concepirne una idea, ed un sistema più verisimile di quelche egli ha fatto nella sua accurata scrittura trasmessa; ma quelche importa sopra ogni cosa, egli non poteva intraprendere un metodo di curare i predetti sconcerti più proprio, e più prudente di quello, che egli ha proposto, e intrapreso; talmente che dovendo io adesso, per obbedire agli altrui riveriti comandi, esporre il mio debol parere intorno all'essenza, ed alla cura del detto male, non posso se non conformarmi coi suoi savj sentimenti. Adunque essendo vero, che dopo alcuni giorni di una secca, e molestissima tosse si sieno osservati in Sua Eccellenza alcuni sputi prima catarrali, duri, e densi, e poscia alquanto sanguigni, e purulenti, con fetore di fiato, con interpolati dolori nel petto, con polsi ineguali, piccoli, e duri, con refrigerazioni per la vita, con inappetenza, con notabile emaciazione di tutto il corpo, e con altri sintomi diffusamente narrati; pare anco a me, che dal complesso di tutti questi indizj venga significato con evidenza, che il nobilissimo strumento del polmone abbia in se stesso qualche speciale offesa, la quale offesa dovendosi adattare alla materia purulenta, o marciosa espulsa con tosse, non può qualificarsi, se non coll'accompagnatura di alcuno, o di più tubercoli, generati prima nello stesso polmone, e di poi maturati, ed aperti. Non è per questo, che io creda, essersi nel caso nostro prodotto per entro al petto, ed alla sostanza polmonaria un solenne tubercolo, o vomica purulenta, la quale col suo aprirsi abbia inondato il polmone stesso, siccome talvolta si osserva infelicemente accadere; imperocchè la scarsezza dello sputo, la facilità del respiro, che gode Sua Eccellenza anco nel moto del salire le scale, e molti altri segni evidenti escludono del tutto un così fatto sinistro pensie-

fiero; ma il mio concetto si è, che in alcuni luoghi delle glandulose tuniche polmonarie generati si sieno alcuni piccoli tubercoletti a foggia di glandule umidette, e rigonfie, dentro ai quali tubercoletti si sia prodotta qualche tenue porzione di materia saniosa, e che da essi venga detta materia a gemere, e distillare nella cavità delle vesciche polmonarie, e che da simile sorgente sieno derivate le molestissime tossi, e poscia gli sputi marciosi, e sanguigni: nè vi ha dubbio alcuno, che da questa stessa cagione possano dedursi tutti i soprannarrati sconcerti di sanità, essendo pur troppo vero, che ogni benchè leggiero vizio del polmone può agevolmente apportare mille, e mille incomodi a tutto il corpo; siccome ancora è cosa verissima, e dalle anatomiche osservazioni dimostrata, che simiglianti gonfiezze, e concrezioni di glandule bene spesso si generano in alcune delle viscere umane a foggia di piccoli tubercoli, e specialmente nei corpi, in cui i liquidi sono di salsedine, e di viscosità viziati. Tanto basti aver detto circa alla essenza, ed alle interne cagioni del male; passo ora a discorrere delle indicazioni curative; intorno alla qual cosa non voglio passare con silenzio, di quanta lode sia meritevole il dottissimo Professore assistente per essere egli proceduto nella cura di esso male con diligenze, e con rimedj piacevoli, ed innocenti, avendo egli ben conosciuto, che in simil caso dannosissimi sarebbono stati i medicamenti arditi, e di molta attività, ed in particolare i purganti tutti, benchè fossero miti, e piacevoli. Con questo medesimo metodo credo io certamente, che si debba procedere per l'avvenire eziandio; e che i due scopi, che debbano aversi principalissimi, sieno il corroborare, e il difendere il polmone, ove appariscono i segni di qualche offesa: ed il render i liquidi universali di questo corpo alquanto più dolci, e più fluidi, e pronti al moto. Ad ambedue tali scopi è stato finora soddisfatto pienamente coll' uso degli espettoranti, e delle spesse bevute colla bollitura di fiori di rosolaccio, e di bellide, e di altre simili cose molto atte, e lodevoli, e coll' uso altresì della riferita porzione di latte caprino aggiunta alle pappe, alle quali cose tutte io concorro con ogni pienezza di sentimento, talmente che io non posso non consigliare, che o tutte, o

CONS. XXXVI.

gran parte delle predette diligenze si possano proseguire tuttavia, non senza speranza di notabile utilità. Sentendo io poi proposto da porsi in pratica un siero manipolato con una mezza vipera, ed altri pochi fiori suddetti, per quindi poscia passare all'uso del latte di asina, in verità non posso non commendarne il pensiero; e solo mi fo lecito l'esprimere, quanto più sarebbe di mio genio l'uso del siero stesso semplice, e puro senza mescolanza delle cose suddette, essendo io di parere, che i sieri, ed i latti sieno sempre più proficui, e più grati alle viscere nella loro naturale, ed innocente purità, come sono lavorati dalla natura, e non già confusi, ed alterati dall'arte umana; la qual cosa io dico tanto più volentieri, quanto appresso di me è molto dubbia, e sospetta la sì decantata virtù della carne viperina. E quando pure in detta vipera ritrovisi virtù alcuna, questa dall'uso di anni quattordici continovato da Sua Eccellenza dei brodi di vipera è divenuta poco, o niente sensibile a questo corpo. Laonde (torno a dire) io mi prevarrei del siero nella sua nativa semplicità, e lo stesso poi praticherei nell'uso del latte asinino; se non che parendomi, che allora fosse tempo di corroborare con alquanto più di efficacia il petto, ed il corpo tutto estenuato notabilmente, a me piacerebbe, che in quel tempo si unisse quattro once di latte asinino, ovvero vaccino spremuto d'allora, con altrettante once di una gentile decozione di radica di cina semplice, e pura, con dare a Sua Eccellenza ogni mattina a buonora stando in letto così fatta bevanda di once otto di liquido, e la predetta decozione di cina loderei, che fosse fatta con due soli scropoli di detta radica, bolliti a fuoco lento in once dodici di acqua comune, fino che la detta acqua si riduca alla quantità di sole quattro once, le quali colate servano a mescolarsi con altrettanto latte, come si è detto. Inoltre trattandosi di qualche piccola porzione di materia marciosa, e sanguigna espulsa dal petto, lo che è un indizio, che quivi si ritrovi qualche piccola soluzione di continovo, ardisco perciò suggerire alla prudenza di chi assiste, se gli paresse opportuno il praticare in alcuna ora del giorno qualche bevuta di decozione di alcuna erba vulneraria fatta in brodo, o in acqua, come per esempio di consolida,

da, o di altra erba simile. Ma sopratutto in ultimo luogo raccomando, quanto più posso, l'osservanza di una esattissima regola di vitto, la quale in questi casi più di qualunque altra diligenza è efficace, e necessarissima, avvertendo in particolare, che l'uso della carne in simili mali debbe essere o niuno, o scarsissimo, mentre il chilo, che dalla carne si ritrae, suole in tali casi essere ferace di somma viscosità, e perciò aggravativo, ed ingiurioso al polmone. E questo è, quanto il mio sterile ingegno ha potuto participare all'altrui saviezza.

Soggiungo, che la notizia datami ultimamente della madre del Signore Infermo, stata quasi del continovo afflitta da esulcerazioni cutanee, mi fa credere, che gli umori del medesimo Signore anco per vizio ereditario abbiano in se stessi una qualità corruttiva, ed esulcerante, la quale, dove per lo passato esercitava la sua attività contro le parti esterne del suo corpo producendo i noti furuncoli, adesso poi scarica la sua tempesta contro le parti nobili interne, e specialmente contro al polmone; onde in questa guerra cotanto peggiore faccia di mestiere il difendersi con maggior cautela, e colla esattissima regola della vita, e col lungo uso del latte già prescritto, e con praticare frequentemente i rimedj alcalici, cioè dolcificanti, quali sono i magisterj di perle, di madreperla, di occhi di granchi, e simili; e con cibarsi di alcuni gamberi di acqua dolce, e col bevere qualche infusione di erbe vulnerarie (come si è detto) e finalmente mi parrebbe molto a proposito la totale astinenza dal vino per qualche tempo considerabile, bevendo in sua vece acqua di Nocera, in cui fosse bollita una piccola porzione di edera terrestre fresca, cotanto proficua nei travagli del petto, potendosi ancor la detta acqua render grata o con sorbetto, o con altra materia simile.

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO TRIGESIMOSETTIMO.

CONS. XXXVII.

DI giubbilo infinito ha ripieno l'animo mio l'avviso ora pervenutomi dalla solita dotta penna, del notabile miglioramento di salute, che l'Eccellenza del Signor Duca ha ricevuto in questi ultimi giorni nella sua indisposizione. Non vi ha dubbio, che un miglioramento così riguardevole conforta a sperarne con prestezza la perfetta guarigione di tutto il suo male; ma avendo poi riguardo alla passata lunghezza, e contumacia del male istesso, ed alla sede sua, quale è il polmone, nobilissima parte, ed a cui pervengono con somma difficoltà i rimedj, e gli ajuti dell'arte nostra, quindi è perciò, che per ancora non si può cantare il trionfo, ma fa di mestiere continovare a star tuttavia colla cautela, e colle diligenze alla mano per difendersi da tutto quello, che potesse nuovamente prodursi di sinistro per entro al petto. Nè appresso di me è maraviglia alcuna, che in questi ultimi giorni in Sua Eccellenza si sia osservato qualche peggiore qualità, e quantità maggiore di catarro, il quale ha fatto temere di qualche piccola nuova suppurazione nella polmonaria sostanza. E in verità tutte le malattie lunghe, e durevoli hanno questo di proprio di avere degli alti, e dei bassi, cioè alterni miglioramenti, e peggioramenti; ma specialmente i malori esistenti nel petto sono di questa natura più di tutti gli altri, e la ragione si è, che la sostanza del polmone è troppo suscettibile di ogni offesa, ed il nobile ministero, che ella esercita, acciocchè sia perfetto del tutto, richiederebbe una forte, e stabile sanità.

Ma per venire a discorrer del caso nostro, il mio debol parere si è, che Sua Eccellenza continovi lungamente, e ostinatamente nelle già intraprese specie di rimedj semplici, e naturali, e soprattutto nella praticata esatta regola di vita, e di nutrimento, senza variare punto, nè poco, essendo vero, che in tali casi a così fatti rimedj aggiugne tutta la forza, e tutta la virtù la lunghezza del tempo. Imperocchè dubitandosi con molta probabilità di qualche sorta di esulcerazione, o di piccole piaghe nella sostanza polmonaria, queste

non

non possono ridursi alla perfetta cicatrice, e loro sanazione senza una stretta regola di vitto, e di vitto semplice, e puro, continovato per lungo tempo, talmente che vengano ad asciugarsi quelle piaghe, o soluzioni di continovo, qualunque elle sieno, essendo pur troppo vero, che *omne ulcus exsiccari desiderat*. Le piaghe ancora visibili, ed esterne nei corpi umani confermano questa verità, facendo vedere agli occhi nostri, che col molto cibo producono molta marcia, e ingrandiscono: col cibo tenue si asciugano, e inclinano alla sanazione. Per la qual cosa, essendo che il mentovato Signore colla regola, e colla quantità finora praticata, la quale invero non mi sembra nè troppo scarsa, nè troppo abbondante, abbia acquistato qualche vantaggio, il mio debole consiglio sarebbe, che Sua Eccellenza continovasse così lungamente senza veruna varietà; e così facendo, non vi ha dubbio, che egli potrà peravventura divenire più magro, e più mendico di carne; ma purchè il petto giugnesse a sanarsi del tutto, non mancherebbero poscia mille comodissimi modi di riacquistare il vigore, e la carne perduta, siccome io ho veduto accadere in altre persone non poche. Ecco adunque quale è il mio debolissimo sentimento, col quale però non intendo di escludere l'uso di qualche prugna di ottima qualità, a fine di mollificare alquanto le fecce. Per lo contrario poi escluderei totalmente le pillole tartaree dello Scrodero, e le prese di diatartaro praticate nei tempi addietro, siccome tutti tutti quanti i solventi dati per bocca. Per quello poi, che si aspetta ai considerati, e proposti movimenti da farsi o in carrozza, o a cavallo, io permetterei assai poco il primo, e niente affatto il secondo; imperocchè convengono questi, e si lodano nelle affezioni ipocondriache, ed in altre infermità non dissimili, ma dove si teme soluzione di continovo dentro al petto, non già. La massima difficoltà del sanarsi le piaghe del polmone consiste nel movimento assiduo del polmone istesso nell'atto del respirare; onde per tal motivo in questi casi si consiglia, e si loda il parlar meno, che si può. Or consideriamo adunque, quanto sia poco conveniente il tenere il polmone in maggior moto, e agitazione, scuotendolo al moto del cavallo.

PRU-

PRURITO PER TUTTO IL CORPO A FOGGIA DI ROGNA, MA CONTUMACISSIMA.

CONSULTO TRIGESIMOTTAVO.

CONS. XXXVIII.

HO letto, e ponderato con ogni maggior maturità la trasmessa accurata dottissima scrittura, contenente la storia dello incomodo cutaneo, il quale da alcuni anni in quà ha afflitto, ed affligge ancor tuttavia l'Illustrissimo Signor Marchese N. N., e per dire il vero, non ho potuto senza molto di maraviglia sentire, che un così fatto incomodo per ogni motivo di sua natura leggiero, e di poca considerazione, sia nondimeno giunto a così alto grado di ostinata contumacia, che in un Signore costituito in età florida, e fresca, e dotato di un ottimo temperamento, e di abito di corpo pletorico, e quasi atletico, abbia potuto sì altamente fondare le sue radici, senza mai punto cedere alla efficacia ben grande di tanti, e tanti medicamenti opportuni prudentemente praticati. Imperocchè chiunque si voglia porre ad esaminare esattamente, a quale specie determinata d'indisposizione debba ridursi così fatta efflorescenza cutanea, io per me credo certamente, che al più al più egli possa ridursi nella sfera di quel male cutaneo, che appresso ai Greci chiamavasi *psora*, appresso i Latini *scabies*, e che noi volgarmente sogliamo appellare col nome di prurito, riscaldamento, asprezza di cute, nel qual genere vien compresa eziandio la rogna medesima; nè vi ha dubbio alcuno, che tutte quante le indisposizioni cutanee di simigliante genere sogliono essere sanabili agevolmente, conforme dimostrano le quotidiane sperienze. Or qual dunque è mai questa così speciale, e sì ostinata contumacia nel caso, di cui si parla, e da qual sì potente cagione può ella procedere giammai? I dottissimi Professori assistenti alla cura del prefato Signor Marchese, considerando con molto senno, ed avvedutezza, che le descritte pustule, le quali incessantemente si producono in varj luoghi della cute, e alternatamente si sanano, e di nuovo ripullulano, e sempre colla condizione di un fastidioso prurito, non possono essere effetti, se non dei sali roditori, di cui i liquidi tutti del corpo, e specialmente la lin-

linfa soverchiamente abbondano, i quali sali contro le piccole glandule cutanee, e contro le altre minime fibre costituenti la cute stessa, esercitano la loro somma attività, hanno con un così fatto verisimile sistema bastevolmente spiegata la natura tutta del detto male, e la sua pertinacia eziandio; e troppo invero mi allontanerei dalla ragione, se il predetto loro sistema io non approvassi pienamente, e se io altresì non mi prevalessi di quello per ispiegare gli effetti del male stesso, e per trarne le migliori, e le più accertate indicazioni della cura. Adunque il mio concetto parimente si è, che gli artefici di simigliante nojosa indisposizione cutanea sieno i sali silvestri, contenuti per entro ai liquidi di questo corpo, i nitri, i sali armoniaci, gli arsenicali, ed altri, ed altri di simili guise troppo copiosi, ed esaltati; onde faccia di mestiere contro di loro porre in uso gli ajuti tutti dell' arte, siccome saviamente è stato operato finora, e benchè indarno, debbasi nondimeno insistere nei medesimi scopi, anco per l' avvenire; e come dice Celso in non dissimile occasione si debbano *experiri alia*, *atque alia*. Ma giacchè la finora incontrata difficoltà della impresa richiede, che il nostro pensiero s' inoltri viepiù nel ricercare le cagioni anco possibili del male predetto, ardisco pertanto di porre sotto l' altrui considerazione, se peravventura in questo caso preciso la contumace continuazione di così fatto incomodo cutaneo, cioè a dire il producimento delle descritte pustule nella cute con prurito potesse in qualche modo adattarsi alla opinione del celebre Elmonzio, e di non pochi altri insigni Scrittori di medicina, i quali sono stati di parere, che simiglianti pustule non di altronde procedano, che da un vizio particolare, e proprio, esistente non già nel sangue, non già in alcun altro dei liquidi discorrenti pel corpo, ma nella sola cute, e specialmente nelle glandule miliari, di cui la stessa cute è ripiena, di modo che quivi, e non altrove nasca la cagione efficiente delle pustule stesse, e del prurito, perciocchè quivi per la viziata struttura di esse glandule, ovvero per qualche improprio fermento, che in loro risegga, venga il sangue, e la linfa a scompaginarsi nelle sue interne particole, ed in tal modo vengano quivi a depositarsi, ed a farsi cospicui, e attivi i sali pungenti, i quali sen-

CONS. XXXVIII.

ſenza queſta vizioſità di eſſe glandule ſtarebbero nel ſangue, e nella linfa collegati, occulti, e di niuna attività. Io per me ſono di parere, che nel caſo noſtro a così fatta nobile ſentenza ſi debba rivolgere ogni più ſeria conſiderazione, a fine di ſtabilire, ſe tralle indicazioni della cura ſia ora conveniente il dare il primo luogo ai medicamenti, che abbiano virtù di corroborare, e di correggere la cute viziata, ſiccome ſarebbe di meſtiere, quando vero foſſe, che la ſuddetta opinione al caſo noſtro ſi adattaſſe. E in verità, per parlare ingenuamente, io la reputo una ſentenza molto plauſibile, e da forti ragioni rinfiancata, e tanto più, che anco lo ſteſſo celebre Tommaſo Willis di così fatte indiſpoſizioni cutanee adduce le cagioni poco diſſimili alle ſopraddette, nè mancano molti, e molti altri chiari Scrittori, che ſono del ſentimento medeſimo, affermando tutti concordemente, che in caſi ſimiglianti ſia non ſolo utile, ma neceſſario il prevalerſi principalmente dei medicamenti locali, cioè a dire applicabili alla cute ſteſſa, ad oggetto di togliere da lei quei vizj, dai quali il prurito, e le puſtule traggono immediatamente la ſua origine. Ma quel che più ha di vigore, e di forza per confermare queſta ſentenza, di cui ora favelliamo, conſiſte nelle frequenti, e quotidiane ſperienze, le quali dimoſtrano, che ſimiglianti mali della cute più che da qualunque altro interno medicamento ſogliono curarſi perfettamente da alcuni proporzionati unguenti applicati alla cute, ſiccome ancora dai bagni dell'acque minerali, e zulfuree; per tutte le quali cagioni inſieme il mio debol conſiglio ſarebbe, per quanto appartiene ai rimedj da uſarſi nel caſo noſtro per l'avvenire, che ſi doveſſe praticare avanti all'ingreſſo del proſſimo verno qualche particolare unguento applicabile a quei luoghi della cute, dove regnano le deſcritte puſtule, con quei modi, e con quelle forme, che convengono in tali caſi, e col replicarne l'unzione, quante volte faccia di meſtiere, a fine di ſperimentare, ſe con queſto mezzo (come forſe è ſperabile) ſi poteſſe affatto ſuperare così nojoſo incomodo. Mi dichiaro però, che nel porre in pratica ſimil coſa due condizioni ſtimo neceſſariſſime, e indiſpenſabili, delle quali l'una ſi è, che l'Illuſtriſſimo Signor Marcheſe nel tempo del praticare la detta unzione, e per qual-

qualche altro lungo corso di tempo susseguente abbia la bontà di osservare una lodevole regola di vita, ed in particolare in ordine agli alimenti, i quali debbono essere semplici, umettanti, e refrigeranti, e in quantità moderata; l'altra condizione si è, che le materie componenti gli unguenti, di cui Sua Signoria Illustrissima si prevarrà nelle predette unzioni, sieno libere affatto di ogni mistura di minerali, e specialmente di mercurio, tanto semplice, quanto trasformato in qualunque maniera; poichè l'untarsi con simili unguenti minerali, e mercuriati sarebbe cosa pericolosissima, ed in cui si potrebbe agevolmente incontrare qualche strana, e perniciosa infermità; onde per dichiarare la mia intenzione con più chiarezza, asserisco; che, tra tutti gli unguenti adoprabili, il più sicuro, e in tali casi sperimentato mi parrebbe l'unguento rosato, ovvero la manteca di rose, in ciascheduna oncia della quale fossero disciolte, e incorporate due dramme di fiore di zolfo renduto impalpabile, e mezza dramma di sale gemma; e di altrettanta, e forse anco di maggior efficacia sarà un unzione fatta colla stessa dose, e proporzion di zolfo, e sal gemma stemperati con olio, e con aceto, coi quali unguenti potrà ungersi liberamente tutta quella parte del corpo, ove regnano le pustule, ed il prurito, replicando la stessa unzione ogni sera immediatamente prima di andare a letto per tante sere, quante parranno necessarie, e fino che si vedano totalmente seccate le pustule; con avvertire inoltre, che dopo terminate le unzioni si debbono mutare con diligenza tutti i panni e di dosso, e di letto, per tema che dai panni medesimi non si comunichi nuovamente alla cute l'infezione delle pustule.

CONS. XXXVIII.

Il tentare così fatto metodo dei medicamenti locali, e delle esterne unzioni alla cute per superare l'antico, e fastidioso incomodo del prefato Illustrissimo Cavaliere, non solamente sarebbe (come si è detto) conforme in tutto, e per tutto alla opinione dei soprammentovati valentissimi Medici; ma sarebbe eziandio sommamente lodato, e approvato da non piccolo numero di altri celebri Professori più moderni, ed anco viventi, appresso dei quali si ha per cosa certa, e indubitabile, che simiglianti pustule cutanee con prurito non altro sieno in realtà, che rodimenti fatti nella sostanza della cu-

cute ſotto la cuticola da alcuni particolari inviſibili vermicciuoli quivi inſinuatiſi eſtrinſecamente, e che quivi vanno facendo non ſolo la loro dimora, ma anco la loro generazione, e multiplicazione della ſpecie; di modo che la non dubbia cura di ſimile faſtidio non in altro debba conſiſtere, ſe non nel tentar di uccidere i detti vermicciuoli per mezzo delle unzioni, e dei rimedj locali applicabili alla cute. Laonde eſſendo parimente queſta ſentenza, non ſolo da forti ragioni, ma dalle multiplicate ſperienze, ed oſſervazioni corroborata, e renduta omai accreditata in ſupremo grado, ſiccome credo certo eſſere notiſſimo ai dottiſſimi Profeſſori aſſiſtenti; parmi convenevole perciò, che anche per queſto motivo ſia d' uopo far molto, e molto capitale delle eſterne unzioni nel caſo noſtro. Io non ignoro, che alcuna volta ſono ſtate poſte in uſo ſimili unzioni nella cura dell' Illuſtriſſimo Signor Marcheſe, avendo io letto nel catalogo dei medicamenti già praticati, che nell'anno 1712. egli *adoprò qualche linimento eſſiccante*, *o bagno pure eſſiccante per la parte offeſa*, e in conſeguenza par veriſimile, che queſto genere di rimedj ſia ſtato uſato inutilmente; ma contuttociò la molta diſtanza di tempo d'allora in quà, e il non ſapere, ſe i ſuddetti linimenti foſſero del tutto a propoſito, e replicati, quanto fu di biſogno, ſervono a me di motivo di proporre nuovamente le mentovate zulfuree, e ſaline unzioni, che pajono convenevoli, ſecondo i ſiſtemi del male di ſopra narrati, e che finalmente non poſſono a Sua Signoria Illuſtriſſima apportar nocumento alcuno, e che ſono tali, che i loro effetti o proſperi, o inutili ben preſto caderanno ſotto l' occhio, e ſotto le oſſervazioni e del medeſimo degniſſimo Signore, e di coloro, che gli aſſiſtono.

Per le medeſime ragioni apportate di ſopra non poſſo non proporre eziandio l'uſo dei bagni minerali zulfurei, che nei conſimili mali cutanei ſi ſogliono ſempre provare per cotanto pronti, ed efficaci rimedj, e ſpecialmente allora quando nè per gl' interni medicamenti, nè per le eſterne unzioni ſi ſono potuti i detti malori ſuperare; e di così fatti bagni alcuni ne ſono in Toſcana per tali effetti molto accreditati, e notiſſimi, e forſe ancora alcuni altri particolari deſtinati a tale uſo ſaranno nel Ferrareſe, o nei luoghi cir-

circonvicini, i quali bagni però voglionsi porre in pratica nelle proprie, e convenienti stagioni, e colle proprie regole, e consuete. Ma quando mai accadesse, che tutti i soprammentovati esterni medicamenti e di unzioni, e di bagni, benchè praticati bastevolmente, e nelle forme, e maniere necessarie, si sperimentassero nondimeno del tutto vani, ed inutili, onde fosse di mestiere il rivolger nuovamente l'animo, e la speranza all'ajuto dei rimedj interni; in simil caso (il quale, per dire il vero, sarebbe molto raro caso, e singolare) il mio debol consiglio sarebbe, che il forte delle mediche operazioni dovesse allora consistere non già nell'uso dei medicamenti validi, o affoltati, ed in particolare in genere dei purganti, i quali coll'irritare, e commover gli umori potrebbono forse render più cospicua, e più fiera la materia salina; ma bensì in una lunga, e non mai interrotta regola di nutrirsi di cibi del tutto lodevoli, umettanti, e refrigeranti, e con somma scarsezza di vino: e nel farsi familiare il medicamento del siero, e del latte, prendendo or l'uno, or l'altro in quelle forme, e con quelle migliori regole, colle quali sogliono usarsi. E per quanto appartiene ai rimedj particolari, e specifici, io resto persuasissimo, che il migliore di tutti sarebbe il prendere lungamente il proposto medicamento di vipera, ed in particolare la sua polvere, intorno alla cui efficacia in tal male piacemi l'apportare quì trascritta la testimonianza del Poterio nella Cent. 3. osserv. 81. *R. P. contraxerat fœdam psoram per totum corpus a quinque, vel sex annis, pro qua infinita remedia frustra tentaverat: nos in tam contumaci morbo sola viperarum carne usi sumus: eas modo coctas in aqua cum pauco sale comedebat, jusculum desuper bibens: eas aliquando torrefactas, & in pulverem versas, quo pulvere utebatur in cibis cum saccharo, cinnamomo, aut aliis: tota æstate ultra 160. viperas comedit, quare renovata cute totus alter factus est, & qui valde senex apparebat, quasi juvenis factus est, robustior videlicet solito, ad cuncta obeunda aptior: usus viperarum vix est utilis, nisi ad longum tempus.* Questo è, quanto ha potuto produrre il mio magro, e sterile intelletto in umilissimo ossequio del prefato Illustr. Signor Marchese, a cui bramo ardentemente, che il Signore Iddio conceda ogni più perfetta tranquillità di salute.

PASSIONE ISTERICA, PERFIDA, E SOLENNE IN UNA FEMMINA SPIRITOSA.

CONSULTO TRIGESIMONONO.

CONS. XXXIX.

HO fatta matura refleſſione intorno ai molti, diverſi, e gravi ſconcerti di ſanità, i quali per lo paſſato hanno afflitto, ed in parte affliggono tuttavia la conſaputa degniſſima Dama, e dopo aver conſiderato tutto il compleſſo inſieme di eſſi ſconcerti, e le loro particolari qualità, non ho potuto far di meno di ſtabilire nell' interno della mia mente, che l' infermità della prefata Signora altro non ſia, che una paſſione iſterica delle più inſigni, e ſolenni, che poſſano produrſi. Imperciocchè fuori di queſto ſiſtema, mi par coſa impoſſibile a intenderſi, come in una femmina per altro di buon temperamento, di abito di corpo forte, e carnoſo, vivace, ſpiritoſa, e coſtituita nel fiore della gioventù ſi ſieno potuti creare affoltatamente tanti malori, infra di loro ſteſſi contrarj, e oppoſti, quali ſono accidenti apopletici, paralitici, ſoporoſi, e poco dopo dolori acuti di teſta, vigilie oſtinate, ſpaſmi, convulſioni, vomiti, febbri terzanarie, effervescenze alla cute, e mille altre afflizioni, parte delle quali indicano pigrizia, e immobilità del ſangue, e degli ſpiriti, e parte indicano ſoverchia celerità di moto nei medeſimi. E quel, che poſcia più di maraviglia ne apporta, ſi è, che queſti iſteſſi sì varj, e sì irregolari accidenti non dimoſtrano il loro conſueto, e ordinario coſtume di eſſer malagevoli a rimuoverſi dal corpo, ove ſi producono; ma terminano agevolmente or queſti, or quelli, e ſi fa paſſaggio da un ſintoma all' altro di ſpecie, di natura, e di cagioni affatto diverſe, e contrarie; tutti li quali ſtravagantiſſimi effetti, ſenza il ſuppoſto del male iſterico, mi ſembrano del tutto ineſplicabili. Nè per eſcludere così fatto ſiſtema ha forza alcuna il dire (come viene aſſerito nel ſecondo foglio traſmeſſo) *che il detto male non ha ceduto agli antiſterici, nè ai ſedativi, nè agli anodini, ma ſolo ai ſolutivi*, concioſſiachè io per mia diſgrazia ho più volte oſſervato, che contro alle paſſioni iſteriche, le quali hanno nei corpi muliebri fondato altamente le loro radici, i ſuddetti medicamenti antiſterici, ſe-

ſedativi, anodini ſono affatto inutili, vani, e immeritevoli dei loro falſi, e ſpecioſi nomi, e talvolta ancora ſi ſperimentano dannoſi, e nocevoli: e l' utilità apportata nel caſo noſtro dai ſolutivi, non vedo, perchè non poſſa adattarſi anco all' iſterica affezione, quando in eſſa alcune determinate, e ſpeciali circoſtanze ritrovanſi, per cui il corpo infermo venga aggravato da copia di eſcrementi, e di materie ſuperflue. Inſomma il mio debole intendimento molto ſi acquieta in così fatto ſiſtema, parendomi, che le vere cagioni della paſſione iſterica ſieno molto proprie, e adattate al producimento dei gravi, e ſtravaganti accidenti, che ſoffre la mentovata Signora. Le quali coſe ſuppoſte, ſarebbe ora di meſtiere, che io prendeſſi a determinare le predette cagioni; e quì largo campo mi ſi aprirebbe di riferire, e di eſaminare non piccol numero di ſentenze varie, e diverſe intorno a queſta propoſizione; ma piacemi di aſtenermi da ſimile ſuperflua impreſa, contentandomi ſolo di accennare, che il mio ſentimento intorno a così fatte cagioni altro non è, ſe non che allora ſi produca nei corpi delle femmine l' iſterica affezione, quando nei loro nervi ſi contrae una certa ſpeciale leſione, per cui i nervi medeſimi facilmente creano nel corpo ſteſſo i moti involontarj convulſivi, e ſpaſmodici, di modo che l' interne viſcere tutte, ed in particolare le naturali, collocate nel baſſo ventre, che tutte ſono ricchiſſime di ſoſtanza nervoſa, vengano perciò ad eſſere afflitte da una continova, incongrua, non naturale, ed inquieta agitazione, per cui ſi viziano, e ſi conturbano tutti i loro ufizj, s' interrompono, e s' impediſcono i moti dei liquidi diſcorrenti per le viſcere: ſi ſnervano, e s' illanguidiſcono i fermenti proprj delle viſcere ſteſſe, e finalmente ſi conduce il tutto in un ſommo diſordine, ed in una confuſione indicibile. Un coſi fatto ſiſtema della produzione del male iſterico può più amplamente, e nobilmente ſpiegato oſſervarſi appreſſo il dottiſſimo Tommaſo Willis celebre Medico Ingleſe nella ſua opera incomparabile *Dei mali iſterici, ed ipocondriaci*; laonde io mi diſpenſerò adeſſo dal diffondermi di vantaggio nello ſpiegare pienamente queſto ſteſſo ſiſtema, che appreſſo il predetto chiariſſimo autore può chiccheſſia a ſua voglia veder perfettamente dichiarato. Ma ſoprattut-

CONS. XXXIX.

tutto vuolsi avvertire, che per mezzo del sopraddetto supposto del vizio dei nervi, reputato vera cagione del male isterico, si possono felicemente, ed agevolmente spiegare tutti quanti i soprannarrati sconcerti di sanità, che hanno afflitto la mentovata Signora e nel capo, e nel petto, e nel basso ventre, e nell' universale eziandio di tutto il suo corpo, e di tutti i suoi umori, siccome voglio sperare, che sia per confessarsi da ognuno, il quale voglia fissarsi col suo intelletto nel ponderare, qual sia il nobile ministero dei nervi per entro al corpo umano, e la somma inesplicabile potenza, che quivi esercitano, e quanta parte abbiano in tutti quanti i lavori, che si fanno nel corpo medesimo, e in tutte quante le facoltà, potenze, e funzioni di esso. Stabilite tali verità, e posto fuori di ogni dubbio, che l' infermità della predetta Illustrissima Signora altro non sia, che una passione isterica molto solenne, ed insigne, quindi nasce tutto il prognostico di questo male, per una parte non molto spaventoso, e funesto, essendochè così fatte infermità sogliano rade volte terminare infelicemente; ma per altra parte il prognostico stesso lo costituisce per un male sommamente difficile, aspro, perverso, e poco meno, che invincibile, dimostrando la quotidiana esperienza, che simili malattie schernisćono la forza di ogni rimedio, e fino allora, che sembrano vinte, e superate, sogliono sovente ritornare, e risorgere più robuste che mai. Nè così fatti prognostici punto si oppongono alla natura, ed al sistema del male soprastabilito; imperocchè trattandosi, che l' offesa dei nervi sia l' essenza, e la quiddità di così fatti travagli, sorge quindi una necessaria difficoltà del potersi curare un male di simil guisa, e la ragione di ciò l' accennò Ippocrate, dicendo nel libro *De locis in homine*: *Quicumque morbus in nervis pervenerit, roboratur, & quiescit in eodem loco, & difficile est ipsum educere*. E peravventura questa stessa difficoltà procede dall' essere i nervi di sostanza densissima, e dal contenere in loro stessi un liquore spiritoso riposto, e nascosto nelle loro intime cavità sommamente anguste, dove perciò è assai malagevole il potere introdurre le materie dei rimedj, che possono addolcire, e temperare il detto liquore, conforme sarebbe d' uopo, acciocchè i nervi stessi si riducessero al loro riposo, ed alla loro tempera naturale.

Fin

Cons. XXXIX.

Fin quì basti aver detto della natura, e delle interne cagioni del male. Tempo è omai di far passaggio alle indicazioni, ed alla cura di esso. Per le cose già stabilite non vi è dubbio alcuno, che la primaria indicazione sarà il procurar di porre in calma gli spiriti animali abitatori dei nervi, dallo sregolato moto dei quali nascono in questo corpo tutti i disordini; ma perchè a conturbare gli spiriti stessi è verisimile, che molto cooperi l'impurità del sangue, e degli altri umori di tutto il corpo, in quanto che tali impurità insinuandosi per entro ai nervi conturbano gli stessi spiriti; quindi deducesi la seconda indicazione di tenere questo corpo, più che si può, libero dalle materie superflue, impure, e nocevoli; ed in queste due principali indicazioni pare a me, che consista tutta la cura. Per conseguire questi scopi ogni ragion persuade, che debba il savio Medico procurare in primo luogo di soddisfare alla suddetta seconda indicazione del depuramento universale del corpo, e di tutti gli umori di esso; laonde io lodo sommamente, che i dottissimi Professori assistenti abbiano già intrapreso ad adempiere queste parti con tanto frutto, e con effetti così felici; nè vi ha dubbio alcuno, che faccia di mestiere il proseguire la medesima impresa, col praticare di quando in quando qualche piacevole medicamento purgante, a questo stesso oggetto di tener libere le viscere naturali da ogni impurità. Il già provato estratto cattolico non par, che meriti biasimo, o possa in conto alcuno biasimarsi anco per l'avvenire; ma quando dovesse per qualche giusto motivo giammai mutarsi la qualità del rimedio, io avrei sempre in molta considerazione il rabarbaro, la cui virtù si è di evacuare gentilmente, ed insieme ancora di promover l'orine, e quel che importa, di corroborare le viscere naturali, e di ravvivare i fermenti del ventricolo, e degl'intestini, che nel caso nostro son molto snervati. Crederei pertanto, che cinque danari in circa dello stesso rabarbaro dato in sostanza, polverizzato, e impastato con un poco di conserva di fior di aranci, e con pochi grani di macis potesse usarsi con sicurezza, ed utilità; mentre sarà lecito il crescere, e lo scemare la dose di esso rabarbaro, secondo che la sua operazione si osserverà esser più, o meno del dovere. Anco l'aloè succotrino, nudrito

CONS. XXXIX.

col ſugo di roſe mi parrebbe molto opportuno a uſarſi in forma di lenitivo piacevole, avendo queſto rimedio, oltre alla moderata virtù di purgare, anco l'altra facoltà di corroborar le viſcere, e di promovere alquanto le meſtrue purgazioni, che nel caſo preſente ſarebbe molto a propoſito: nè voglio laſciar di dire, ſolerſi formare alcune pillole dello ſteſſo aloè, inſieme con una proporzionata quantità di ſpuma di acciajo, le quali pillole date in giuſta doſe ſi oſſervano operar mirabilmente in caſi ſimiglianti. Di così fatte materie mi prevarrei a purgare epicraticamente il corpo della prefata Signora, il quale per la viziata digeſtione dei cibi, per la proibita traſpirazione inſenſibile, per la confuſione di tutti i movimenti dei liquidi, e di tutte le naturali ſeparazioni, e per mille altri ſconcerti ſtati in lui per lungo corſo di tempo, non vi ha dubbio alcuno, che ſia ripieno di eſcrementi, e d'impurità, e ſpecialmente nelle innumerabili glandule, di cui ſon compoſte, e corredate le viſcere del baſſo ventre. Mi dichiaro bensì, che ricuſerei totalmente l'uſo di qualunque rimedio dotato di valida virtù purgativa, ed in particolare tutti gl'idragogi, ovvero purganti del ſiero; perocchè queſti, oltre al poter facilmente diſtrugger la reſiſtenza, e le forze di queſto corpo, apporterebbero certamente colle loro particelle irritanti, e corroſive una ineſplicabile agitazione, e inquietudine nei nervi, e negli ſpiriti animali, per cui nuove calamitoſe tempeſte ſi eccitarebbero in tutto il corpo. Ma tra i mezzi perpetuamente proficui, e ſicuri, che poſſono praticarſi per motivo di purgare dalla impurità degli umori, niuno è, che poſſa anteporſi all'uſo frequente dei cliſteri ſemplici, fatti con brodo, con zucchero, e ſale, i quali poſſono nel tempo ſteſſo quietare l'irritazione, e i moti ſpaſmodici dei nervi degl'inteſtini, nel che conſiſte l'eſſenza del male; talmente che nel tempo delle afflizioni ſolite ſoffrirſi dalla ſteſſa Signora, io ſono di parere, che i ſuddetti cliſteri debbanſi uſare con ſomma frequenza, e più di qualunque altro immaginabile rimedio; nel qual caſo non ſarà improprio l'aggiugnere ai detti cliſteri alcuna parte di olio di mandorle dolci tratto ſenza fuoco, e credo altresì, che queſt'olio ſarà giovevole, dandoſi allora anco per bocca in una propor-

zio-

zionata quantità; il tutto a fine non solo di lubricare il corpo, ma di moderare eziandio i moti spasmodici, che in quel tempo regnano nelle nervose tuniche intestinali. E giacchè mi trovo ora col mio discorso a trattar di quel tempo, quando talora si risveglia la più fiera burrasca del male descritto (lo che desidero, che mai non accada) voglio parimente soggiugnere, che in quel tempo di tanta afflizione stimerei giovevole il ricorrere all'emissione del sangue in convenevole quantità, fatta o dal piede, o dalle vene emorroidali per mezzo delle sanguisughe; e crederei parimente non essere improprio, che in quel tempo di tanto scompiglio, e di tanti moti irregolari negli spiriti, si ricorresse all'ajuto di qualche piacevole narcotico, quale sarebbe l'infusione, o il giulebbo del papavero erratico, e, bisognando, ancora a qualche cosa di più attivo, come sarebbero due soli grani di laudano oppiato. Inoltre in quel tempo stesso suol giovar l'uso dell'acqua stillata di tutto cedro, bevendone alcune poche once per volta: e della stessa utilità, e forse anco maggiore, credo, che sarebbe il prendere alcuna volta una cucchiajata dell'infrascritta acqua triacale.
℞. Acqua stillata di ruta capraria, e di acetosa, e di scordeo, e agro di limone ana parti eguali, *misce*, e aggiugnivi tante once di triaca fresca, quante libbre sono tutte quell'acque insieme: dipoi distilla con diligenza, e il distillato sarà l'acqua triacale da usarsi, come si è detto. Tornando io adesso a ragionar della cura preservativa, il mio debol parere sarebbe, che, purgato che fosse il corpo a sufficienza nel modo detto di sopra, la Signora prendesse per tre giorni di seguito ogni mattina tre intere libbre di brodo sciocco di pollastrella, bevendolo a buonora ad un bicchier per volta ben caldo nello spazio di un'ora al più. Questa non piccola quantità di liquore balsamico trascorrendo per tutti i canali del corpo, alla fine si separerà per orina, con aver temperato alquanto i sali acetosi, e silvestri sparsi per le viscere, e per i nervi non senza molto di frutto; laonde dopo essersi riposata due giorni, io stimerei bene, che tornasse a ribeverlo per tre altre mattine di seguito nel medesimo modo per appunto. Dopo ciò io consiglierei a passare all'uso dei rimedj acciajati, ad oggetto

 prin-

CONS. XXXIX.

principalmente di frenare, e assorbire i nemici sali acetosi, siccome son potenti di fare gli stessi acciajati; laonde io avrei in considerazione il croco di Marte aperiente, dandone alcuni grani per bocca in piccole pillole, nè mi dispiacerebbe eziandio il prevalermi dell'acciajo potabile, ponendone alcune stille in una tazza di brodo da beversi nella mattina a buonora. Nè mi farebbe ricusar tali rimedj l'impotenza al moto, che peravventura possa ritrovarsi nella predetta Signora, poichè appresso di me nell'uso dei suddetti rimedj calibeati non è alcuna necessità, che si faccia così fatto moto, ed esercizio di corpo. Anco gli alcalici praticati spesso, e in abbondanza possono cooperare alla bramata preservazione; ma tra questi specialmente loderei l'uso dell'avorio, del cranio umano, e dell'ugna dell'alce, cioè a dire della gran bestia polverizzate, ed insieme unite con dose eguale. Della regola del nutrirsi io non favello, sopra il supposto asseritomi, che la predetta Signora sia molto osservante della regola istessa; ma solamente avverto, che in simili casi ottima cosa suole esperimentarsi la totale astinenza dal vino, bevendo in sua vece qualche ottima acqua, in cui sia bollita una moderata dose di cannella dolce, e fina. Con questo metodo così piacevole io mi conterrei nell'incamminamento della cura preservativa, riserbando alla state prossima nelle giornate più calorose a sperimentare, se forse le conferisse (conforme parmi sperabile) l'uso del bagno di acqua dolce, fatto nella propria casa, e praticato in una tinozza proporzionata con somma diligenza, e attenzione. Resterebbe ora a rispondere al quesito dei bagni dell'acqua della Villa nella campagna di Lucca; intorno alla qual domanda io, per parlare con tutta l'ingenuità, non accorderei così facilmente, che la prefata Signora si esponesse in quest'anno a un così fatto incomodo, non senza risico di non dedurne utile alcuno, o di non potere praticare gli stessi bagni. Imperocchè mi parrebbe, che il praticare un simigliante medicamento richiedesse una forza di tutto il corpo più stabile, e più resistente, di quel che si trovi in lei presentemente dopo aver sofferto tante, e sì lunghe afflizioni; per tacere, che ancora a me induce qualche temenza

quel

quel notabile incomodo, che si osserva tuttavia nella respirazione, di non permettere alla predetta Signora la pratica, e l'uso dell'acque minerali sopraddette. Mi rimetto però in tutto, e per tutto ad ogni miglior giudizio, e bramo ardentemente alla detta Signora ogni maggiore prosperità.

CONS. XXXIX.

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO QUADRAGESIMO.

CONS. XL.

QUel gentilissimo Cavaliere, ad istanza del quale ai giorni addietro con una rozza scrittura io presi a spiegare i miei deboli sentimenti intorno all'essenza, alle interne cagioni, ed alla cura di alcuni gravi incomodi di sanità, che avevano prima molestato, e tuttavia molestavano allora la mentovata degnissima Dama di Genova; adesso nuovamente mi ha participato alcune altre notizie venutegli di colà spettanti al male medesimo, ed alcune speciali considerazioni, per cui pare, che resti distrutto il sistema da me formatone, e spiegato nella scrittura suddetta; per la qual cosa il medesimo Cavaliere mi ha fatto una premurosa istanza, che io intorno a queste nuove cose participatemi faccia una più matura reflessione, e ne spieghi in carta il mio ingenuo parere. Io in prendendo ora a soddisfare al suo desiderio, mi dichiaro in primo luogo espressamente, essermi noto abbastanza, quanto grande pregiudizio sia quello dei Medici, che da lontano, e senza potersi soddisfare cogli occhi proprj debbono giudicare delle infermità altrui, e in conseguenza io non mi arrogo tanto di ardire, e di perspicacia, che io pretenda di veder più chiaro nel caso propostomi, di quel che possano vedere i Signori Professori, che assistono da vicino. Ma contuttociò dopo aver io nuovamente esaminato, e ponderato il tutto, mi trovo in una precisa necessità di confermare i miei primieri sentimenti, parendomi di essere sforzato a far ciò da tutte le ragioni, che si parano davanti alla mia mente, alle quali ragioni la sincerità del mio cuore, e la coscienza medesima non mi permettono di repugnare. Adunque torno a dire di bel nuovo, che secondo la tenuità del mio debole discernimento, i movimenti spasmodici, e convulsivi, che sono regnati nel corpo della prefata Signora, le asme, e le difficoltà di respiro gravissime, che ella ha patito, i dolori del basso ventre, i vomiti, e le nausee, le vertigini, e le interpolate oscurità della vista, e finalmente tutti gli altri accidenti narratimi non possono veridicamente spiegarsi se

non

non per mezzo di una ſolenne intemperie del liquore, che alberga dentro ai canali dei nervi, il quale di tempo in tempo coi ſuoi moti ſregolati, e fuori delle leggi della natura abbia allora prodotto tutti i predetti ſconcerti. Se poi un così fatto ſiſtema non pare altrui meritevole di eſſer chiamato una paſſione iſterica, io per me non ho veruna difficoltà a nominarlo con qualunque altro nome, purchè mi ſia conceduto, che la cagione interna, ed immediata di tutti i ſuddetti malori abbia la ſua vera ſede per entro alla ſoſtanza nervoſa nel modo detto di ſopra. E' coſa notiſſima, che, qualora ſi oſſerva un compleſſo dei nominati ſconcerti di ſanità nel corpo di un uomo, toſto dai Profeſſori di medicina ſuole appellarſi una ſimile infermità col nome di paſſione ipocondriaca; e dove ſi oſſervino in una femmina, toſto ſuole appellarſi col nome di paſſione iſterica, o uterina, e per così fatto coſtume fu da me nominato il male predetto col nome di paſſione iſterica; la qual coſa quando non piaccia, nè venga approvata, io volentieri rinunzio al nome ſopraddetto, ſiccome ancora poco ſarei ſollecito di difendere l'origine di queſto male coetaneo, o anteriore alla mancanza dei meſtrui ripurgamenti. Ma la ſoſtanza ſi è, che la vera origine dei mentovati incomodi dee tutta attribuirſi al vizio, alla impurità, al moto ſregolato dei nervi, e ſpecialmente del nerveo liquore, il quale altro non è, che la materia coſtituente gli ſpiriti, dei moti, e dei ſenſi artefici, i quali ſpiriti appreſſo i Medici chiamanſi animali. Il dottiſſimo Tommaſo Willis celebre Scrittore Ingleſe nelle ſue opere ha mirabilmente ſpiegato con queſto ſteſſo ſiſtema l'immediata cagione della paſſione iſterica, e ipocondriaca, di modo che lo allungarmi io di vantaggio nello apportarne le prove evidenti ſarebbe coſa ſuperflua, potendo nell'opere ſuddette reſtarne ciaſcheduno perſuaſo baſtevolmente. Laonde egli è certo appreſſo di me, che la deſcritta indiſpoſizione non può avere avuto i ſuoi fondamenti in alcuna ſemplice oſtruzione eſiſtente nel baſſo ventre, e nè meno in qualche particolare viſcere, che quivi ſi contenga, ma in una inſigne intemperie del nerveo liquore; e ſe alcuno peravventura mi domanda donde ſia proceduta quell'abbondanza di umore bilioſo, o di fiele, che nel tempo dei deſcritti travagli ſi oſ-

ſer-

CONS. XL.

ſervava produrſi, ed eſpellerſi o per vomito, o per ſeceſſo; io non avrò dubbio alcuno a riſpondergli, eſſere ſtati queſti effetti prodotti dai movimenti ſregolati degli ſpiriti, cioè del nerveo liquore, per cui veniva a ſpremerſi da tutti i vaſi biliari del fegato tutto il fiele, che contenevano così in un ſubito, e affoltatamente: nè mancano chiari eſempj di così fatte operazioni degli ſpiriti agitati; imperocchè è noto ad ognuno, che per una ſemplice alterazione di animo diviene toſtamente la bocca amara, ed il ventricolo ſi conturba in mille maniere, e quando tutti mancaſſero ſimili eſempj, baſterebbe ſolo il riflettere a quelche ſegue negli uomini nel navigare per mare ſenza eſſervi aſſuefatti, i quali, benchè ſieno ſaniſſimi, e con un perfetto equilibrio di tutti gli umori, contuttociò ſi riducono a vomitare copioſamente del fiele amariſſimo, e verde, e giallo: reſtano afflitti da una inſuperabile nauſea, e da un perpetuo moto vertiginoſo di capo, e da mille altre nojoſiſſime afflizioni, delle quali tutte l'unica cagione ſi è un movimento ſregolato, che nel nerveo liquore viene introdotto, e comunicato dal moto irregolare della nave.

Se queſte coſe ſono vere, conforme io le ſtimo veriſſime, ecco che ſubito parimente egli è vero il mio debole conſiglio, doverſi nella cura di una ſimile infermità procedere con ogni piacevolezza, e col fuggire tutto ciò, che irrita, e pugne i nervi, che pone in orgaſmo il nerveo liquore; onde improprj ſono i minerali, i purganti, i ſali, e i liquori chimici di ogni ſorta, e che ſolo debbonſi praticare i dolcificanti, gli attemperanti, ed ogni coſa, che può refrigerare, e dar pace, e quiete agli ſpiriti troppo irritati, e troppo pronti al moto; delle quali coſe avendo io parlato, quanto fa di meſtiere nella mia prima ſcrittura, non ſono ora per affaticarmi di vantaggio.

Ma per quanto ſi appartiene a queſto modo da me lodato nella cura del male deſcritto, quando non aveſſero forza alcuna le predette ragioni da me inſinuate, efficaciſſima nondimeno militerebbe una ragione, favorevole a quanto ho detto, la quale è fondata ſopra l'incomodità, che la prefata Dama ſoffre ſempre nella ſua arteria carotide preſſo alla clavicola diritta, la quale arteria pulſa quivi con una pul-

pulſazione ſoverchiamente maggiore del dovere, con impeto cioè, e con dilatazione apparente, e viſibile, aſſai maggiore della ſua naturale cavità, talmentechè, ſe è vero quelche mi viene riferito, può dirſi, che quivi ſi ſia creata una aneuriſma, la qual coſa merita invero di eſſer conſiderata non poco; e niuno vi ha, che non ſappia, che così fatte dilatazioni di arterie eſcludono aſſolutamente l'uſo di tutti i purganti, di tutti i minerali, di tutti i calefacienti, di tutti i deoſtruenti; inſomma di tutto ciò, che pone in moto, ed in agitazione il ſangue: ma ſpecialmente eſclude, e abborriſce i vomitatorj per tema, che nell'atto del vomitare, la forza, che ſi eſercita nei muſcoli del petto, non venga a dilatare viepiù, e sfiancare l'arteria pulſante. A queſto propoſito mi viene riferito, eſſere coſtì chi propone uno ſtrignimento della detta arteria per mezzo di un particolare ſtrumento, il quale, eſſendomi ignoto, non poſſo perciò biaſimarlo, nè lodarlo. Una modeſta compreſſione ſarebbe invero a propoſito, purchè ſia comodamente applicabile. Sarà bensì utiliſſima coſa per la detta aneuriſma l'aſtenerſi da ogni moto violento, l'aſtenerſi dall'uſo del vino, il cibarſi di cibi ſemplici refrigeranti, non acidi, non ſalſi, non flatuoſi, ed a fine che il ſangue colla ſua molta quantità non faccia qualche ingiuria alla detta arteria dilatata, ſarà molto giovevole operazione il cavarſi almeno per due volte ogni anno, cioè una volta ogni ſei meſi, una modeſta quantità di ſangue dalla vena del braccio. Queſto è, quanto l'ingenuità dei miei penſieri, e la cortezza del mio intelletto mi hanno permeſſo di eſprimere rozzamente per ſervizio della prefata degniſſima Dama.

CONS. XL.

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO QUADRAGESIMOPRIMO.

CONS. XLI.

LE notizie venute di Genova in questa settimana circa la indisposizione della solita degnissima prefata Dama hanno nell'altrui mente fatto nascere il desiderio, che io scriva alcuna cosa sopra i due infrascritti articoli, che appariscono essere di molta importanza. Il primo dei quali articoli consiste in un sistema nuovamente abbracciato, ed a me proposto dalla stessa nobilissima Inferma, e dai savj Professori, che le assistono, cioè, che la vera interna cagione di tutti i suoi mali sia sempre stata, e sia una eccessiva acidità, esistente per entro a tutto il suo corpo. L'altro articole consiste in una regola ferma, ed evidente, dedotta dalle molte, e replicate osservazioni, che ogniqualvolta nella detta Signora cessano i flussi di ventre copiosi, frequenti, e di materie sottili, e stemperate a foggia di diarree, allora subito si risvegliano i suoi fieri travagli e di affanno, e di palpitazione, e d'intermittenze, e di gonfiezza di gambe &c. ma per lo contrario, ritornando i predetti flussi di corpo, tosto i detti malori si mitigano. Venghiamo al primo articolo. Il sistema suddetto dell'acredine, o acidità non solamente non è punto a me nuovo, ma è l'unico sistema, che fin da principio io abbia concepito, e che tuttavia io concepisca per adattato a spiegare il complesso di tutti questi sconcerti; onde fino nel mese di Gennajo passato, quando alcuno temeva di ostruzioni nel basso ventre, e specialmente nel fegato, io allora con due prime mie rozze, e diffuse scritture mi dichiarai espressamente, la vera cagione di tutti i descritti incomodi essere un solenne stemperamento di tutti i liquidi di quel corpo, ed in particolare del liquore, che alberga dentro ai nervi, il quale, per essere troppo acre, e pungente, veniva perciò a produrre nelle viscere mille, e mille moti irregolari, e convulsivi; onde consigliai con premura l'uso degli attemperanti, e dolcificanti piuttosto che l'uso di qualunque altro rimedio: e per lo stesso motivo non ebbi dubbio di affermare, questa sorta di mali essere specie di mali isterici, e ipocondriaci, però che que-

sti

ſtì ancora non di altronde naſcono, che da una ſoverchia acredine degli umori; al quale propoſito citai allora il dottiſſimo Tommaſo Willis Medico Ingleſe, acerrimo difenſore di così fatto ſiſtema. Adeſſo (lodato Dio) noi ſiamo d'accordo in queſto penſiero, nè più ſi teme di oſtruzioni, ma della ſola ſoverchia acidità, e intemperie dei liquidi, ſempre da me creduta l'unica origine di sì faſtidioſi travagli.

Paſſando ora al ſuddetto ſecondo articolo, confeſſo il vero, che in tanti anni, nei quali io ho profeſſato la medica facoltà, non ho mai potuto oſſervare, che per ſollievo di un male oſtinato, lungo, e faſtidioſo, ſiccome è queſto di cui ſi parla, ſia ſtato neceſſario, che per natura, o per arte ſi tenga il corpo infermo occupato da un frequente, e quaſi continovo fluſſo di ventre. Cornelio Celſo, inſigne Scrittore Romano della noſtra arte, laſciò ſcritto: *Una die fluere alvum ſæpe pro valetudine eſt*; ed al più egli eſtende ſimile utilità del fluſſo di ventre fino al ſettimo giorno: ma che per meſi intieri il fluſſo di ventre, continovato, o ſia per natura, o per arte indotto, poſſa eſſer utile in alcun male, io per me non l'ho giammai oſſervato, nè poſſo intenderne la ragione. Per lo contrario mi è noto pur troppo, che la più pronta ſtrada per giugnere alle idropiſie ſono i fluſſi di corpo frequenti, replicati, e copioſi; imperocchè per mezzo di tali fluſſi ſi ſnervano tutti i fermenti delle viſcere, ed in particolare il fermento digerente dei cibi, onde ſi guaſta la digeſtione, ed il lavoro del chilo, ed a poco a poco diviene il ſangue quaſi tutto crudo, e acquidoſo, e perciò ſi producono le idropiſie. E per dire la verità, quando in queſte ultime ſettimane io ho ſentito dalle traſmeſſe relazioni, che la mentovata nobiliſſima Signora era ſempre affannoſa, che era molto impallidita, emaciata, e diminuita di carne con di più la gonfiezza delle gambe, io ho molto, e molto temuto, che ella foſſe in una proſſima diſpoſizione, e facilità di diventare idropica di alcuna ſpecie d'idrope, ed a queſto oggetto io ho efficacemente incalzato, che ſi procuri di mantenere le orine, abbondanti, e di corroborare alquanto la ſanguificazione; nè voglio tacere, che nel mio debole intendimento par neceſſario, che la prefata Dama ſi difenda tuttavia dalla infer-

mità sopraddetta. Insomma io non posso lodare la continovazione, nè fatta dalla natura, nè procurata coll'arte, del flusso di ventre così copioso, e continovo, e sono sempre dello stesso parere, che per bocca non si debba praticare purgante alcuno nè debole, nè gagliardo, col contentarsi solo dei semplici lavativi; imperocchè i purganti non possono in modo alcuno correggere la ingiuriosa acidità, anzi sempre l'accrescono, e la rendono peggiore, e più sfrenata.

Così fatta acredine degli umori, i quali perciò sono stati da Ippocrate chiamati *humorum omnium pessimi*, ha quasi sempre la sua prima produzione dentro allo stomaco, in quanto per la libertà del nutrirsi, e del bevere in copia acque gelate s'indebolisce il fermento digerente; onde poscia, come insegna Celso: *Cibus imbecillo stomacho coacescit*; indi dal cibo acido, acido altresì si produce il chilo, e da esso, acido producesi ancora il sangue, dal quale acido parimente risulta il liquore dei nervi, e tutti gli altri liquidi secondarj. Perciò il vero modo di correggere l'acidità debbe consistere nel ravvivare la digestione dei cibi, per conseguir la qual cosa, oltre al continovare l'uso dell'assenzio Pontico in qualche forma più propria, e l'uso ancora di alcuno magistero dolcificante, e alcalico, io ardirei di porre in considerazione ai Signori Professori assistenti, se paresse loro a proposito il praticare qualche piacevole medicamento acciajato, essendo l'acciajo, per comune consenso dei migliori Medici, un efficace correttivo della nocevole acidità, e promovendo egli validamente la digestione dei cibi, e l'importante opera della sanguificazione: nè voglio tacere, che a me piacerebbe l'uso della spuma di acciajo, dandone alla Signora per molti giorni ogni mattina sedici grani in circa, senza alcuna necessità di far moto.

Ma infra tutte le diligenze, per correggere la nemica acidità, la principale, e massima, e necessarissima dee consistere nel cibarsi con tutta, tutta esattezza, e moderazione, e semplicità di cibo, e di bevanda mattina, e sera, senza mangiar frutta alcuna di qualunque sorta, niuna erba, niuna zucca, niuno dolciume, niun cibo facile a corrompersi, e a fermentare; e contentandosi di una semplice minestra di brodo di vitella, e di una moderata porzione di carne cucina-

nata con ogni maggiore ſemplicità, e di qualche uovo nel pranzo: e nella cena contentandoſi di un pangrattato, e di due uova affogate nel brodo, aſtenendoſi dalla carne: e per conſueta bevanda prevalendoſi o dell' acqua con bollitura di cannella, o di un poco di vino non dolce, bene innacquato. Sento quì dirmi, eſſer queſta una regola infeliciſſima; ma per guarire di un male sì faſtidioſo la detta regola è neceſſaria, fino a che il corpo ſia riſtorato, e ſia terminata la guerra.

CONS. XLI.

Ed ecco ſpiegati i miei deboli ſentimenti, forſe con troppo di lunghezza, e di tedio; ma la mia intenzione è ſtata di dir tutto il neceſſario a ſaperſi, eſſendo ora in me un fermo propoſito di non incomodare per l' avvenire con altri miei ſcritti ſpettanti a ſimile materia nè la mentovata Illuſtriſſima Dama, nè i Signori Profeſſori aſſiſtenti, giacchè nella povertà della mia mente non può naſcere nuovo penſiero alcuno, che io non abbia ſpiegato, e ſcritto più volte.

Tosse ferina, convulsiva, e affannosa in un Signore vecchio.

CONSULTO QUADRAGESIMOSECONDO.

Cons. XLII.

Dalle due accurate, e dotte ſcritture traſmeſſe ſi comprende con evidenza, che tra gli ſconcerti di ſanità, i quali incomodano l'Eminentiſſimo Signore Gran Maeſtro della Sacra, ed Illuſtriſſima Religione di Malta, il principale, ed il più moleſto ſi è una fluſſione catarrale, che da tre meſi in quà ha occupato il petto, ed il polmone di Sua Eminenza, producendo quivi una importuna faſtidioſiſſima toſſa di quella ſpecie, che ſogliono dai Medici appellarſi toſſe ferine, a cui oltre l'eſſer unita una ſomma difficoltà di eſpellere per iſputo la materia linfatica ſtimolante le trachee del polmone, per eſſere la detta materia tutta viſcoſa, e cruda al ſegno maggiore, le ſi aggiugne eziandio un impeto di toſſire così veemente, che in quel punto creandoſi una ſpecie di convulſione nei muſcoli del petto, ſi rende perciò ſommamente difficile il reſpiro, ed è l'Eminenza Sua neceſſitata bene ſpeſſo, giacendo in letto, ad alzarſi con celerità per isfuggire la ſoffogazione, che prova in quel tempo. Un accidente così perverſo, e afflittivo, conſiderato in un Signore di età cotanto avanzata, di compleſſione molto gentile, cagionoſa, ed affatto malinconica, e ſottopoſto ai mali ſcorbutici, merita giuſtamente tutta quella maggiore ſtima, e ponderazione, con cui ne parlano nelle loro iſtorie traſmeſſe i dottiſſimi Profeſſori aſſiſtenti alla cura. Ancor io confeſſo, che in così fatta paſſione aſmatica può apportare non piccolo pregiudizio il natural difetto, che l'Eminenza Sua ha nella forma, e coſtituzione del torace, il quale nella ſua parte anteriore avendo una notabil foſſa, o cavità intorno alla cartilagine enſiforme, egli è chiaro perciò, che quivi la capacità del petto è più dell' ordine naturale anguſta, e ſtretta; onde il polmone non può liberamente, e quanto biſogna, aprirſi, e dilatarſi, ed i liquidi, che ſcorrono per lo ſteſſo polmone vengono non poco ritardati nel libero corſo loro naturale, le quali coſe, benchè ſieno ſtate lungamente tollerate nello ſtato di buona ſanità, quando poi

poi si tratta dello stato non naturale del respiro, e del petto, siccome adesso, sono circostanze molto aggravanti il male medesimo, o per lo meno rendono più difficile la sanazione. Contuttociò considerando io, che cessato subito l'impeto veemente del tossire, e la convulsione dei muscoli del torace, ritorna l'Eminentissimo Signore a poter giacere in letto con libertà, e senza angustia di respiro: e dal non sentire, che Sua Eminenza patisca qualche notabile tumefazione sierosa nei piedi, e nelle gambe, traggo un'assai chiara speranza, che l'afflizione del suo petto consista, o del tutto, o in gran parte in un'affezione asmatica convulsiva, prodotta da un acuto irritamento fatto ai nervi del petto dalla soverchia acredine della linfa, senza che nel petto medesimo si sia per anco creato vizio alcuno essenziale, e senza che si sia quivi raccolta una notabile quantità di materia catarrale, capace d'indurre funesti eventi. Imperocchè io mi vo immaginando, che dalle innumerabili piccolissime glandule, che si ritrovano nelle membrane componenti le trachee del polmone, le quali nello stato di sanità sogliono separare, e stillare un siero dolce, e rugiadoso, per cui tutta la sostanza del polmone si conserva molle, trattabile, e pieghevole per ogni verso, anco a dispetto del continovo flusso, e riflusso dell'aria, che in breve tempo la renderebbe asciutta, e arida, senza l'ajuto del siero sopraddetto, che sempre distilla dalle glandule mentovate: io vado, dico, immaginandomi, che in questo nostro caso il siero distillante dalle glandule stesse sia non già dolce, e oleoso, come esser dovrebbe, ma acuto, acido, salato, e pungente, e perciò le trachee del polmone sieno da lui stranamente irritate, e quindi nasca la frequenza del tossire, e talvolta ancora nasca l'impeto, e la veemenza sopra descritta, perchè allora più molesta, e più strana sia l'irritazione delle stesse trachee; di modo che non già per la copia della materia catarrale opprimente il polmone, ma bensì per la sola cattiva qualità irritante venga a costituirsi tutto il sistema della infermità di sua Eminenza, siccome le quotidiane esperienze dimostrano accadere bene spesso, e specialmente nei corpi di temperamento adusto, e melanconico, quale è quello, di cui si parla. Ma tempo è omai di far passaggio a ragionare della cura. Quan-

CONS. XLII.

Quando il di sopra accennato sistema intorno alla essenza, ed alla interna cagione del male sia vero, conforme par verisimile, niuno è, che non veda il primario scopo, che debbe aversi nella cura del male stesso, consistere nel difendere la nervea sostanza del polmone dalla ingiuriosa vellicazione, che le apportano i sieri colla loro acre salsedine: di temperare, e addolcire, per quanto si può, gli acuti sali del siero medesimo, e di tutto il sangue; e perchè massima, e maravigliosa si ritrova la connessione tra il petto, e le strade orinarie, perciò il terzo scopo si è d'incitare la natura a scaricarsi dei sieri salsi, e pungenti per la via dell' orina. Così certamente dee indirizzarsi la cura, quando l'infermità di Sua Eminenza sia (come si è detto) un' asma convulsiva per colpa della somma acredine del siero distillante nel petto, piuttosto che per colpa della molta materia catarrale, che nel petto medesimo si raccolga; ma dove ancora l' essenza del suo male consistesse nella molta copia del catarro opprimente il petto, ancò in tal caso opportune sarebbero le sole tre indicazioni sopraddette: cioè, di difendere nel miglior modo il polmone: di temperare, e concuocere il catarro crudo, e vellicante: e finalmente di procurarne il suo scarico, non solo per la via dello sputo, ma anco per la regia strada della orina. Ciò fermato, certissima cosa è, che per conseguire i tre scopi soprammentovati, non sono proprj, e adattati mezzi i medicamenti, e le mediche operazioni ardite, e di molta attività; anzi che il prevalersi di così fatti strumenti sarebbe un affliggere viepiù il corpo infermo, ed un accrescere la forza del male; laonde nel caso nostro parmi, che non abbia luogo alcuno presentemente la chirurgìa, nè le sue operazioni; o se pure da questo fonte chirurgico può darsi il caso, che convenga valersi di alcuna operazione, questa al più al più può consistere in una parca, e moderatissima emissione di sangue fatta o dal braccio, ovvero dalla vena di una mano, in caso, che accadesse (lo che Dio non voglia) all' Eminenza Sua qualche strana, e pertinace difficoltà di respiro, per cui si temesse di soffogazione, nel qual caso, dico, e non altrimenti io permetterei, che per una sola volta si ricorresse all' ajuto della suddetta emissione di sangue in quantità di cinque on-

once in circa. Per quanto poi si appartiene ai medicamenti, che possono darsi per bocca, il mio debol consiglio sarebbe, che si dovessero fuggire, ed escludere affatto tutti i purganti, quantunque fossero miti, e piacevoli; e la ragione si è, che i purganti tutti colle loro parti pungenti possono inasprire di vantaggio i liquidi tutti del corpo, ed accrescer l'ingiurie del petto, e diminuire notabilmente le forze, ed il vigore della natura; e l'altra ragione evidente si è, che per mezzo delle evacuazioni per secesso è affatto impossibile il trarre fuori del corpo le materie aggravanti il polmone, non essendoci strada alcuna comune tra il polmone stesso, e gl'intestini, siccome dimostrano le quotidiane sperienze, e come insegnano i maestri dell'arte nostra. Per la qual cosa voglionsi abborrire tutti quanti i purganti dati per bocca, contentandosi di prevalersi del frequente uso dei clisteri semplici, a fine di tenere il basso ventre scarico dai naturali escrementi. Mi dichiaro però, che tra il numero degli esclusi purganti non è mia intenzione di comprendere l'olio di mandorle dolci, tratto di fresco per pura espressione, senza ajuto alcuno del fuoco, mentre di questo io loderei il prevalersi di quando in quando in piccolissima quantità, in forma di lambitivo, per lo cui mezzo si può alquanto moderare l'acutezza della tosse, e l'asprezza, che Sua Eminenza soffre nelle fauci, e nella laringe soverchiamente irritata dalla flussione catarrale. Fin quì si è detto dei medicamenti, che non pajono convenevoli a usarsi; resta adesso il parlare dei medicamenti, e delle diligenze, che si giudicano confacevoli, e proficue al nostro bisogno. Io per me sono di parere, che quasi tutti i rimedj praticabili restino compresi nella sfera della regola del nutrimento, di modo che gli stessi rimedj altro non debbano essere, che una specie di bevande, e di cibi, che abbiano insieme virtù di combattere contro le cagioni della infermità, e spero, che così facendo si possa conseguire il fine desiderato di conservar la vita, e la preziosa salute di Sua Eminenza, senza risico di apportarle alcun nocumento.

CONS. XLII.

Uno dei principali rimedj della sfera suddetta crederei, che fosse il dare all'Eminenza Sua per molti giorni ogni mattina a buonora a bevere quattro once in circa di latte, o asi-

CONS. XLII.

o asinino, o vaccino, tratto d'allora dalla poppa di essa bestia, nel qual latte fosse aggiunto, ed insieme cotto ad un fuoco moderatissimo, un rosso di uovo fresco sbattuto, formandone una bevandina a foggia di brodetto, ma senza agro, e senza zucchero, semplice, e puro, ed operando, se è possibile, che Sua Eminenza, dopo averlo bevuto, stia in letto dormendo, o in riposo totale, per lo spazio di un ora, e mezzo. Quando l'uso di questo latte si potesse felicemente continovare per molti giorni, io ne spererei un sommo profitto. Se poi nella forma suddetta non incontrasse il pieno gradimento, allora non avrei difficoltà di permettere, che invece della suddetta bevanda prendesse, nell' ora medesima accennata, l'Eminenza Sua una chicchera di purissima cioccolata, stemperata non già coll'acqua, ma col latte detto di sopra, e tanto nell'una, che nell' altra sorta di bevanda sarà bene l'aggiugnere alcune poche gocciole di giulebbo gemmato. Ottima cosa sarà, che l'Eminenza Sua abbia familiare l'uso della conserva di rose rosse, prendendone una buona cucchiajata mattina, e sera dopo il cibo, ed anco il giulebbo di tintura delle rose medesime sarà proprio per lambirlo di quando in quando nella molestia della tossa, provandosi questo più efficace dei giulebbi di viole, di mele appie, e di altri consimili. Il mio debol consiglio sarebbe inoltre, che per quanto continuerà l'acutezza del tossire, Sua Eminenza si astenga totalmente dall' uso del vino, bevendo in sua vece, per bevanda ordinaria, acqua, ove sia bollita una piccola porzione di cannella dolce, non pesta, ovvero qualche altra acqua simigliante, che più le sia a grado; tralle quali merita di essere molto considerata una gentile decozione fatta con alcune foglie fresche di edera terrestre bollite in acqua comune, e poi colata, e condita con qualche odore tratto dalle scorze degli aranci, o di altri simili pomi, e raddolcita secondo il gusto, giacchè nella suddetta edera terrestre, per comune consentimento, si ritrova un' efficace virtù di temperare l'acutezza di tutti gli umori, e di giovare al petto. Per quanto poi si appartiene ai cibi, ella è cosa certissima, che in questo caso conviene il vitto umettante, e refrigerante, e ad oggetto di promovere alquanto le orine sarà ben fatto il mescolare coi cibi

qual-

qualche erbetta, o radica diuretica di quella ſpecie, che ſo- gliono con diletto praticarſi nel vitto, quali ſono gli ſpara- gi, il prezzemolo, i ſedani, l'appio, ed altri ſemplici ſimi- glianti; ed a queſto medeſimo fine di promovere l'orina ſarà molto appropriato il lambire di quando in quando un poco di giulebbo di tiribinto di Ciprio, la cui virtù è molto adattata eziandio ai biſogni del petto, e ad aſſottigliare al- quanto il ſiero viſcoſo, che diſtilla dentro al polmone.

CONS. XLII.

Finalmente, dovendoſi addolcire l'acrimonia dei liquidi di ſopra accennata, ogni ragione perciò perſuade a prevalerſi a tempo, e luogo di tutti i dolcificanti, l'uſo dei quali è più comodo, più naturale, e più praticabile; onde io ne fa- rò quì nota una ſerie di quelli, che più mi aggradirebbero, laſciando poi alla prudenza di chi aſſiſte il ſervirſene in quelle forme, e in quella doſe, che ſtimeranno migliore. Laonde in primo luogo tutti gli alcalici ſono proporzionati a queſto ſcopo, e ſpecialmente i magiſterj di perle, di ma- dreperla, di occhi di granchi, e di raſchiatura di avorio. Tra queſta claſſe debbonſi annoverare la gelatina di corno di cer- vo, la decozione dell'erba te, e quella fatta coi fiori di papavero erratico, e l'emulſione fatta con acqua di orzo, e con mandorle dolci inſieme con ſemi di papavero, e di malva, e il mele di Spagna diſciolto in brodo, o in acqua calda, e preſo in forma di lambitivo. Utiliſſimo in tali caſi ſi prova il ſugo ſpremuto dalle rape leſſate, e ad- dolcito con zucchero candito, ſiccome ancora il ſugo ſpre- muto dal puleggio freſco, raddolcito collo ſteſſo zucchero, del quale ultimo ſugo il celebre Boile Ingleſe teſtifica pro- ve mirabili in ſomiglianti toſſe ferine, dato a lambire di quando in quando. Io non intendo però di conſigliare, che tutte le coſe ſopraddette ſi debbano dare a Sua Eminenza affoltatamente, nè ſpeſſo, nè in molta quantità, e che in tal forma ſi venga ad affaticare il ſuo ſtomaco, e a diſtrug- gere affatto il ſuo appetito, anzi il mio parere ſi è, che nel praticare i predetti rimedj ſi debba procedere con una ſomma cautela, e circoſpezione, ponendone in uſo ſolamen- te alcuno più grato, e meno diſpiacevole, e con mano aſſai parca; onde intorno a così fatto prudente modo di opera- re mi rimetto in tutto, e per tutto al giudizio di chi aſſi- ſte.

CONS. XLII.

ste . Ma quelche con ogni maggior franchezza io posso affermare , e consigliare si è , che in un caso cotanto difficile , ed in un Signore così delicato , e sì vecchio , il più sicuro , ed il più efficace modo di ben servirlo consisterà al certo nel nutrirlo frequentemente con piccole bevute di brodi , non già grossi , e viscosi , ma sottili insieme , e sostanziosi , nei quali sarà sempre ben fatto l' aggiugnere qualche piccola porzione di giulebbo perlato , o gemmato , dei quali brodi potrà ancora prevalersi per lambitivo nell' acutezza delle sue tosse con maggior frutto , che di qualunque altro artifizioso lambitivo . Piaccia al Signore Iddio di esaudire i voti ardenti di tutta la Cristianità , per la conservazione di Sua Eminenza , conforme io bramo .

FRE-

FREQUENTI RIGORI DI TUTTO IL CORPO, UNITI A VEEMENTI PALPITAZIONI DI CUORE IN UNA FEMMINA.

CONSULTO QUADRAGESIMOTERZO.

CONS. XLIII.

HO letto, e considerato attentamente la trasmessa relazione della infermità della Illustrissima Signora Contessa N. N., e siccome riconosco per cosa verissima quelche viene affermato dal dottissimo autore della predetta relazione, cioè, non d'altronde procedere il molesto rigore di tutto il corpo, unito alla veemente palpitazione di cuore, da cui sovente è assalita la prefata Signora, se non dall' essere allora le muscolari fibre del suo corpo stranamente vellicate da alcune pungenti particelle dei suoi umori, che sono presentemente troppo salati, ed acri; così ancora io giudico, esser certo, o assai verisimile, che le sopraddette materie salse, e pungenti abbiano la loro produzione, ed anco forse la principale loro sede nel basso ventre, e per entro alle viscere quivi contenute, ma specialmente dentro ai comuni canali degli alimenti; ed ardirei di affermare, che allora quando si creano tutto in un subito i descritti tremori delle membra, e palpitazioni di cuore, l'unica immediata cagione di così fatto universale sconvolgimento sia l'esser in quel tempo irritate, e punte aspramente da sostanze acute, e mordaci le tuniche intestinali, le quali, comechè tutte ricchissime sono di nervi, possono perciò comunicare la loro irritazione a tutte quante le sensitive parti del corpo, ed in particolare al cuore, i cui nervi si diramano dalla stessa conjugazione sesta, o ottava (come altri vogliono) donde derivano i nervi dei canali degli alimenti, e di quasi tutte le viscere del basso ventre. E vaglia il vero, in somiglianti rigori, e tremiti di tutto il corpo, quando non vi ha sospetto alcuno di qualche interna suppurazione (siccome parmi, che un tal sospetto non vi abbia nel caso nostro) ogni ragione persuade a credere, che la primaria origine dei detti sconcerti sia ascosa nel basso ventre, il quale è la sentina di tutto il corpo, dove si esercitano ufizj pieni di tumulto, e perturbazione, e dove si ritrovano sostanze,

e li-

e liquori ſtrepitoſi, ed attivi al ſegno maggiore; imperocchè per tacere, che quivi ſi fa il gran lavoro della digeſtione dei cibi, nel quale talvolta ſi produce un'acidità moleſtiſſima, e molto nocevole alle delicate, e ſenſitive tuniche del ventricolo, e degl' inteſtini, vuolſi conſiderare, che per gli ſteſſi canali traſcorre il fiele, che non di rado ſi veſte di una qualità ingiurioſa ai nervi: traſcorre il liquore pancreatico, che ſovente è ſalſiſſimo, ed attiviſſimo: e finalmente dentro agli ſteſſi canali ſi fa la meſcolanza di ambedue i predetti liquori, inſieme col cibo già triturato; e da ſimile meſcolanza di coſe talora viziate, quanto diſturbo poſſa crearſi nel corpo tutto, pur troppo è noto nelle più culte ſcuole dei Medici, talmentechè il celebre Silvio de le Boe non dubitò di fondare nella ſuddetta meſcolanza la vera cagione delle ſtrepitoſe acceſſioni delle febbri terzane, e quartane. Io non dico però, che nel caſo, di cui ſi parla, anco i liquidi univerſali, cioè il ſangue, la linfa, e il liquore dei nervi non ſieno ſtemperati, ed in particolare nella ſalſedine, e acidità, anzi una tal coſa par neceſſaria, ſuppoſto il vizio della digeſtione dei cibi, e del lavoro del chilo; ma il mio dire ſopraſcritto mira a ſtabilire, che quei particolari accidenti di tremito, e di palpitazione del cuore naſcono più probabilmente da qualche trambuſto, che allora accada nel baſſo ventre, di quelche poſſano naſcere dal vizio dei liquidi univerſali.

Suppoſte tali coſe, e laſciando alla prudenza di chi aſſiſte alla cura il determinare, ſe in queſto caſo s' includa o no qualche vizio uterino, o iſterico, paſſo ora a trattare delle indicazioni, le quali non vi ha dubbio alcuno, che principalmente conſiſtano nello attemperare i ſughi di queſto corpo ſoverchiamente irritanti, e mordaci; ma egli è d' uopo altresì il procurare di correggere, quanto ſi può, gl' importanti ufizj della digeſtione dei cibi, e della chilificazione: il tenere i canali degli alimenti eſpurgati dagli eſcrementi, e da ogni materia tumultuoſa: e finalmente l' ultima indicazione ſi è il preſervare nei modi poſſibili la teſta (e dagli antichi, e dai preſenti malori minacciata) da ogni ſiniſtro accidente. Al conſeguimento di queſti ſcopi godo di vedere già poſti in uſo dalla ſaviezza di chi aſſiſte i mezzi, e gli

ſtru-

ſtrumenti migliori, quali ſono gli attemperanti, gli alcalici, gli acciajati, ed altri ſimili rimedj ottimamente eletti; onde io inerendo allo ſteſſo intrapreſo metodo non altro farò adeſſo, che ſuggerire alcune altre diligenze di ſimil guiſa. Superfluo affatto ſarebbe l' avvertire di quanta forza, e momento ſia in queſto caſo la regola della vita, e ſpecialmente la regola del nutrirſi; ſervirà dunque il dire brevemente, che il vitto debbe eſſer moderato di quantità, e ſemplice, e puro di qualità, fuggendo tutti gli alimenti compoſti, e artifiziosamente cucinati, tutti gli acidi, i ſalſi, ed in particolare tutti i flatuoſi, e che poſſono ribollire, e fermentare dentro al corpo. Per bevanda ordinaria io loderei l' acqua di Nocera, in cui foſſe bollita una giuſta porzione o di cannella dolce, o di curiandoli; aſtenendoſi per ora totalmente dal vino. Per quanto poi appartiene ai particolari medicamenti, il mio debol parere ſarebbe, che nello ſtato preſente, in cui pare, che ſi accreſca la gagliardia del male, ſi ſoſpendeſſe per alcuni giorni l' uſo dei brodi con cina, corno di cervo, e tintura di acciajo; e ſi faceſſe prova di dare a bevere alla predetta Signora Conteſſa tutto in una mattina ad un bicchier per volta, interponendo qualche ripoſo tra un bicchiere, e l' altro, tre libbre di brodo ſciocco fatto con una libbra, e mezzo di carne magra di vitella non già di latte, ma campereccia, bollita, e cotta adagio in una quantità di acqua proporzionata, avvertendo che il detto brodo dee eſſer lungo, e gentile, e ben purgato dal graſſo; e queſta ſteſſa bevuta delle dette tre libbre di brodo loderei, che ſi replicaſſe per quattro mattine, facendo però vacanza, e ripoſo da queſta larga bevuta nel terzo giorno. Forſe un liquido così gentile, e naturale facendo il ſuo paſſaggio per tutte le ſoſtanze e ſolide, e liquide del corpo avrà virtù di aſtergere, e di attutire i ſali moleſti, e potrà alquanto allentare le fibre nervee, che ora ſono troppo rigide, e tenſe. Dopo la ſuddetta preparazione il mio genio ſarebbe, che ſi doveſſe tentare qualche eſpurgazione degl' inteſtini, non già per mezzo di purgante, o leniente veruno (che io tutti in queſto caſo eſcluderei, come dannoſi) ma col dare alla ſteſſa Signora a bevere una mattina a buonora quattro once in circa di olio di mandorle dolci trat-

CONS. XLIII.

tratto ſenza fuoco; e ſecondo che ſi oſſerverà ſeguirne proſpero, o ſiniſtro l'effetto, potrà chi aſſiſte riſolvere, ſe ſia convenevole il replicare il detto olio per un'altra volta. In queſto mentre utiliſſimi ſaranno i cliſteri praticati a tempo, e luogo, ſecondo le occorrenze, i quali cliſteri debbono eſſere ſempre poco ſtimolanti, e fatti o con brodo, o con acqua di orzo con zucchero, ſale, e con olio di viole gialle. Dopo le ſuddette diligenze ſtimo ancor io opportuno il tornare a prendere i ſoliti brodi con cina, corno di cervo &c. Egli è ben vero, che quando (lo che Dio non voglia) ſeguitaſſero i deſcritti tremiti di tutto il corpo, e palpitazioni di cuore, a me parrebbe molto neceſſario e per difeſa del capo già minacciato, e per difeſa del cuore ſteſſo così diſordinato nei ſuoi movimenti, il ricorrere ad una moderata miſſione di ſangue o dal braccio, o dal piede, ſe non per altro, almeno per impedire, che in queſta turbazione di moto la troppa quantità del ſangue non produca qualche coſa di peggio. Galeno nel quinto *De locis affectis*, capitolo ſecondo, teſtifica di non aver giammai cavato ſangue ſenza profitto in tutte quante le palpitazioni di cuore. Queſto è quanto ho potuto debolmente ſignificare &c.

PER-

PERDITA DEI CORSI LUNARI IN FEMMINA GIOVANE, CON FREQUENTI FEBBRI, E MAGREZZA, PER CAGIONE DI PERDITA DI SANGUE DALLE VENE EMORROIDALI.

CONSULTO QUADRAGESIMOQUARTO.

CONS. XLIV.

HO letto, e ponderato maturamente la trasmessa accuratissima storia degli sconcerti di sanità, i quali ha lungamente sofferti, e dei quali tuttavia non è del tutto libera la Illustrissima Signora Marchesa N. N., e dopo avere io dentro al mio cuore lodato molto l' autore di essa storia per la diligenza somma, con cui ha narrato il tutto, e per l' acutezza d' ingegno, con cui egli ha il tutto spiegato dottamente, alla perfine son restato assai consolato dal sentire, che intorno al fine del trascorso mese, quando fu terminata la suddetta relazione, la prefata degnissima Dama coll' ajuto di alcuni medicamenti, che allora praticava, si era ridotta in uno stato di sanità tanto migliore del solito, che faceva sperare una pronta, e sicura guarigione da tutti i suoi mali; talmentechè io sono stato molto dubbioso, se io doveva in sì felice stato di cose produrre il mio rozzo, e debol parere. Ma giacchè le premurose istanze statemi replicate mi necessitano a farlo, spiegherò quì il mio sentimento, unito però ad un ardente mio desiderio, che sia totalmente superfluo, ed inutile.

Benchè i narrati incomodi, che hanno afflitto Sua Signoria Illustrissima sieno molti, e diversi, il primario però, e il più strepitoso di tutti parmi; che sia la perdita del sangue dalle vene emorroidali, la quale, avendo avuto il suo principio otto anni addietro, ha poi continovato sempre or più, or meno, ma negli ultimi otto mesi e nella frequenza, e nell' abbondanza, e nell' asprezza del modo ha preso vigore notabilissimo, ed ha apportato a quel delicato corpo più gravi afflizioni del solito, e specialmente la perdita dei mestrui lunari, la frequenza, ed ostinazione di febbri, la magrezza di tutto il corpo, l' inappetenza, il cattivo colore delle carni, ed altri malori diffusamente descritti. E vaglia

CONS. XLIV. glia la verità, niuna maraviglia dee arrecare, che il solo flusso sanguigno dalle moroidi abbia potuto essere una sorgente di tante tribolazioni; imperocchè trattandosi di una perdita di sangue di sì lunga durata, vuolsi subito considerare, che un simigliante dispendio del tesoro della vita, quale è il sangue, può agevolmente ridurre un corpo di compleffione sì gentile in ogni maggiore calamità; mentre insieme col sangue si vengono a perdere anco gli spiriti, che sono artefici di tutti i vitali, e naturali ufizj del corpo: si snervano tutti i fermenti delle viscere interne, onde si viziano i lavori del chilo, e del sangue: si sfibrano tutti i liquidi, onde manca la nutrizione: si sregolano i movimenti del cuore, e quindi nascono le febbri: e finalmente niuna cosa vi ha nel corpo umano, che per cagione della perdita del sangue non vada in rovina, e in disordine; al che avendo l'occhio il divino Ippocrate, non ebbe dubbio di affermare nel sesto *Degli Epidemj*, che *multi ex hæmorrhagiis nimiis in hydropem incidunt*, il qual male della idropsia è una delle più fiere, e più funeste infermità, che nei corpi umani possa crearsi. E se peravventura paresse altrui, che ciò poco si adatti al caso presente, per non essere occorse all' Illustrissima Signora Marchesa larghe, e copiose perdite di sangue, ma solamente flussi moderati, e scarsi, io pregherei chi ciò dicesse, a considerare, che la copiosità della perdita si forma non dalla sola abbondanza celere, e affollata; ma dalla lunga, e più volte replicata perdita di detto sangue, benchè di quantità moderata. Insomma il mio debol parere si è, che il predetto flusso emorroidale sia stata (come suol dirsi) l'unica pietra di tutti gli scandoli, e la primaria origine di tutte le sofferte afflizioni. Io non ignoro, essersi alcuna volta osservato, che nelle femmine simiglianti flussi di sangue dalle morici hanno supplito lodevolmente alla mancanza dei naturali sgravi mestrui dall'utero; ma così fatti casi, oltre all'essere radissimi, e non mai confacevoli alla perfetta sanità, sono eziandio quasi sempre ordinati, ed aventi i loro ricorsi regolati dal tempo a foggia dei mestrui; e questi stessi casi hanno la loro durazione assai breve, e non già stesa ad un numero di molti anni, niuna delle quali cose è seguita, o segue nella degnissima Dama, di cui si par-

parla, nella quale il detto flusso sanguigno è stato sempre sregolato, e pieno di disordine, e di tumulto, e di tempo lunghissimo. Pur troppo egli è vero, che in alcune femmine invece dei naturali sgravj uterini accadono in quei tempi determinati altre emorragie stravaganti da altre parti del corpo, e fino dallo stesso polmone per mezzo di tosse, e di sputo; ma egli è vero eziandio, che così fatti versamenti di sangue per luoghi insoliti sono per lo più calamitosi, e pieni di danno, o almeno di pericolo; mentre i soli vasi sanguigni dell' utero sono stati dalla Natura con sì mirabile magistero fabbricati, che possono con sicurezza versare ogni mese la debita porzione di sangue, risaldandosi poscia perfettamente, il qual privilegio a nessuni altri vasi sanguigni del corpo è stato conceduto. Supposte tali verità, e presupposto altresì, che dalle durevoli, e contumaci emorragie possano facilmente prodursi altri mali considerabili, egli è ben giusto perciò il ringraziare umilmente il Signore Iddio, del non esser seguita simile disavventura nella Signora Marchesa, parendo (secondo quello, che viene asserito) che in lei si ritrovi bensì uno insigne stemperamento dei liquidi, ma che nelle solide parti non si sia formato vizio alcuno organico, e fisso; essendo ancor io di parere, che le alcuna volta osservate veementi, e impetuose pulsazioni delle consapute arterie sieno stati semplici effetti passeggieri degli spiriti animali accesi, e stranamente irritati, conforme sovente suole accadere nelle passioni isteriche, o uterine, le quali passioni sogliono facilmente risvegliarsi nelle femmine, ancorchè immuni affatto da simili fastidj, qualunque volta seguano nei loro corpi perdite notabili di sangue. Resta solo da stabilire, se nei vasi emorroidali, donde così frequentemente sono scaturiti il sangue, e l' altre materie descritte, si possa essere prodotta qualche stabile, e fastidiosa esulcerazione, come in simiglianti casi talora avviene, della qual cosa non vedendo io essere avuto sospetto alcuno dai savj Professori assistenti, voglio però sperare, che anco di questo malore la predetta nobilissima Dama sia libera totalmente. E vaglia il vero, le accennate mucosità, che talora escono da quelle parti, sono escrementi consueti a vedersi dalle interne morici semplicemente aperte, e stillanti il sangue, e il siero; do-

ve per lo contrario, quando in queste parti si ritrovano ulcere, o piaghe considerabili, sogliono quindi scaturire vere marce liquide, e sciolte, e non già materie viscide, e glutinose. Ma contuttociò ogni buona ragione persuade, e richiede, che intorno a questo punto particolare si facciano nuovi riflessi, ed ulteriori osservazioni, a fine di assicurarsi con ogni maggior certezza di una sì fatta importantissima cosa.

Dalle cose dette fin quì, niuno è, che non veda dedursi con evidenza, che due sono le principali indicazioni della cura: la prima si è di proibire, per quanto si può, i nuovi versamenti di sangue dalle emorroidi: la seconda si è di correggere, e corroborare le viscere, e i liquidi indeboliti, e scomposti, acciocchè tutto il corpo torni a nutrirsi, e rinvigorirsi; nè vi ha dubbio alcuno, che la seconda indicazione dipende in gran parte dalla prima; poichè essendo stata la perdita del sangue l' origine di tutti gli sconcerti, dove quella cessasse affatto, sarebbe sperabile, che a poco a poco tornasse questo gentilissimo corpo nella sua primiera tranquillità. Io so però molto bene, che molti e molti gravissimi autori sono di opinione, esser cosa piena di sommo pericolo il proibire totalmente gli abituati flussi di sangue dai vasi emorroidali, la quale opinione vien favorita dallo insegnamento d' Ippocrate, che vuole doversi almeno lasciare aperto uno di tali vasi, acciocchè ne continovi qualche esito moderato. Ma oltre che questa dottrina ha solamente luogo nelle morici esterne, alle quali può adattarsi l' operazione manuale, di cui parla Ippocrate; io per me, se debbo parlare ingenuamente, inclinerei alla sentenza contraria, cioè di ristagnare il mentovato esito di sangue, quanto meglio, e più stabilmente si può, seguendo in questo particolare il consiglio di Aezio, il quale afferma, potersi colla esatta regola della vita, e con altre opportune diligenze evitare tutti i pericoli, che possono temersi dal totale stagnamento del sangue. Alle due mentovate indicazioni, parrà forse ad alcuno convenevole, che si aggiunga la terza, del procurare, che ritornino i mestrui sgravj uterini; ma per dire il vero, il mio debol consiglio si è, che nello stato di sanità, in cui si trova presentemente la Signora Marchesa, non si debba in-

mo-

modo alcuno obbedire a ſimile indicazione; imperocchè tutte le diligenze, e tutti i medicamenti, che ſi poneſſero in uſo con queſto fine di eccitare il naturale ſgravio dai vaſi uterini, invece di conſeguire queſto ſcopo, darebbero peravventura nuovi irritamenti, ed impulſi al ſangue di verſare viepiù facilmente dai canali delle emorroidi, i quali ſono già di lunga mano pronti, e diſpoſti ad una ſimile effuſione.

CONS. XLIV.

Per quanto poi ſi appartiene alle diligenze, ed ai mezzi, che poſſono praticarſi per conſeguire l' intento delle due indicazioni poco fa ſtabilite, io confeſſo di buon cuore, che dai ſavj Profeſſori aſſiſtenti ſono ſtate finora uſate l' arti, e le diligenze migliori, e più efficaci, mercè delle quali Sua Signoria Illuſtriſſima ha potuto difenderſi lodevolmente dai ſuoi molti travagli, ſe non colla totale vittoria, almeno ſenza ſcapito riguardevole, laonde ſarebbe vanità la mia il volere adeſſo ſuggerire loro nuove materie di curarla. Inerendo adunque ai loro proprj penſieri, commendo ſommamente il deſiſtere per l' avvenire da ogni rimedio acciajato, quantunque foſſe di ſomma piacevolezza, per isfuggire ogni pericolo, che il ſangue nuovamente rarefacendoſi torni al ſuo ſolito fluſſo dalle vene emorroidali: commendo parimente l' aſtenerſi dall' uſo di qualſivoglia ſolvente, ancorchè deboliſſimo, dato per bocca, per tema, che la ſua facoltà irritativa, e pungente, oltre all' eſſere impropria alla languidezza di queſto corpo, non ſia ingiurioſa ai ſopraddetti canali, pur troppo irritati, ed offeſi; onde in difetto del naturale benefizio del corpo mi prevarrei di alcuno cliſtere compoſto o di latte, o di acqua di piantaggine, o di orzo, con pochiſſimo ſtimolo di ſale comune, miſto con una moderata porzione di vetriolo abbruciato ridotto in polvere, del quale il celebre Eurnio fa grandi encomj nei fluſſi del ſangue dalle morici, chiamandolo un rimedio invitto: e quando mai occorreſſe qualche urgenza di dover dar per bocca alcuna coſa lubricativa del baſſo ventre, approverei di buona voglia la propoſta bevanda della chiara di uovo sbattuta nell' acqua, o nel brodo, nè aborrirei il praticare qualche poco di olio di mandorle dolci tratto ſenza fuoco, ma però molto e molto di rado. Del reſto io loderei l' andar parco, e cauto al ſegno maggiore nel preſcrivere alla predetta nobiliſſi-

CONS. XLIV.

lissima Signora gl' interni medicamenti; posciachè avendo ella i suoi umori facili a conturbarsi, e le sue viscere assai infievolite, ed estenuate, mi sembra perciò più propria, e opportuna al suo bisogno una proporzionata regola di nutrirsi, di quelche sia la facoltà dei medicamenti, dei quali l' ingegnoso Galeno lasciò scritto: *Nullum est adeo salutare, quod aliqua ex parte non noceat*; la qual cosa sarà da considerarsi, e osservarsi specialmente, quando la detta Signora abbia continovato in quel notabile miglioramento, che è stato asserito nel fine di Dicembre. Ma quando poi per disgrazia fosse ritornata nelle solite afflizioni, onde facesse di mestiere ricorrere all' ajuto di alcuno rimedio, io ardisco ora di proporre all' altrui prudenza, quelche in tal caso io giudicherei degno da praticarsi, come un medicamento innocente, sicuro, e in casi simiglianti da me sperimentato felicemente. ℞. Salsapariglia ottima dramme due: radica di china di mezzana consistenza scropoli due: si preparino l' una e l' altra secondo l' arte, e s' infondano per ore quattro in once venti di acqua di fontana; dipoi si facciano a fuoco lento bollire, fino che la detta acqua si riduca a sole sei once, le quali si colino, e questa colatura serva per bevere pura, e semplice nella mattina quattro ore avanti al pranzo; e per tal guisa replicandosi così fatta piacevole decozione per venticinque, ovvero per trenta mattine di seguito, spererei che potesse apportarle profitto grandissimo, avendo il detto rimedio la facoltà di corroborare le viscere, e i loro particolari fermenti, di ravvivare il sangue, e di difenderlo dalla soverchia copia dei nocevoli sieri; ed avendo altresì la virtù balsamica, e vulneraria, è sperabile, che possa cooperare efficacemente a richiudere, e cicatrizzare i vasi emorroidali aperti, rotti, e forse anco esulcerati.

Fa di mestiere però, che nel detto tempo, e in ogni altro ancora Sua Signoria Illustrissima si nutrisca con ogni migliore, e più esatta osservanza, contentandosi di cibarsi di cibi umettanti, refrigeranti, e alquanto incrassanti; ma semplicissimi, e semplicemente cucinati, e moderatissimi di quantità, venendo ciò richiesto dalla fiacchezza delle sue viscere naturali, le quali al semplice, e moderato cibo possono corrispondere coi loro fermenti digerenti, e da esso

trar-

trarre un chilo laudevole, ma al molto, e composto cibo non già; onde da esso ritrarrebbero un chilo crudo, e nocevole; per tacere eziandio, che trattandosi di versamenti di sangue, e di aperture di vene, niuna diligenza è più conveniente in casi simili, che il cibarsi con somma moderazione, e semplicità: ed a questo proposito lascerò alla prudenza dei Professori assistenti il giudicare (conforme a me parrebbe opportuno) se sia bene l'astenersi per ora affatto dal vino, bevendo in sua vece l'acqua con infusione di una piccola porzione di cannella, o altra cosa simile. E finalmente consiglierei, che la Signora Marchesa usasse famigliarmente la conserva di rose rosse, prendendone dopo pasto mattina, e sera una cucchiajata, nella quale sarà bene, che alcuna volta aggiunga un poco poco di polvere di assenzio Pontico secco.

Resterebbe ora a trattar dei locali applicabili ai vasi dell' emorroidi; intorno alla qual cosa il mio debol consiglio sarebbe l'astenersene totalmente, quando si veda in tali parti esser quiete, e speranza di pronta, e spontanea guarigione. Ma quando si osservassero in questa parte continovare le solite afflizioni, ed i soliti flussi sanguigni, come è da temersi, in tal caso io inclinerei a prevalersi di alcuni semplici, e innocenti medicamenti locali, che abbiano facoltà di dare a quella parte, e a quei canali resistenza, e difesa tale, che una volta finalmente possano sanarsi, o per lo meno non si produca quivi qualche grave, e più fastidioso sconcerto; i quali medicamenti userei sempre in forma liquida a foggia di pure lavande con ischizzetti fatti con sole quattro once di decozione o di piantaggine, o di poligono, o di consolida minore, o di rose rosse, o di orzo, o di altre simili materie prive di calore, e di mordacità, le quali decozioni adoprerei attualmente calde pochissimo. Ma tempo è omai di terminar queste mie vane dicerie, le quali sottopongo liberamente a chi d'appresso serve Sua Signoria Illustrissima, e che per questo può meglio di me giudicare.

AN-

ANGUSTIA, GRAVEZZA, E SENSO DI LEGAMENTO NEL PETTO, CON TOSSE SECCA, E AFFANNO.

CONSULTO QUADRAGESIMOQUINTO.

CONS. XLV.

NEll' accurata, e dotta relazione trasmessa vien proposta la storia di una incomodità di salute, che prova un degnissimo Cavaliere di anni cinquantacinque di temperamento pletorico, ben nudrito, e molto ricco di pinguedine nel suo corpo, il quale da quattro mesi in quà viene infastidito nella regione del petto, e specialmente intorno allo sterno da una certa interna gravezza, e da un senso di legamento, d'increspamento, e di angustia, per cui di tempo in tempo si crea in lui una leggiera tosse, ma affatto arida, e secca, e nelle occasioni di dovere salire, benchè salite moderate, nasce in lui parimente un piccolo affanno, e spesso ancora un' interna angustia, e strettezza di petto, come se egli fosse cinto, e legato in quella parte, ove è affisso il setto trasverso; mentre in questo medesimo tempo sono comparse alcune gonfiezze sierose nell' estremità delle sue gambe, ed in particolare intorno ai malleoli di ambedue i piedi, le quali gonfiezze non sono molto grandi, e talora si vedono crescere, e talora scemare. Per altro poi il predetto Signore gode in tutti gli altri generi di facoltà, e di operazioni del suo corpo una perfetta tranquillità, potendo egli liberamente giacere in qualunque positura, non avendo mai alterazione veruna nel polso, e cibandosi con appetito, come se fosse sano del tutto. Per ispiegare, e rintracciare le interne cagioni dei soprannarrati sconcerti il dottissimo autore della relazione predetta ha concepito un ingegnoso sistema di novità, e di alterazioni negl' istrumenti contenuti per entro alla cavità del petto, e specialmente nella pleura, e nel mediastino, dove egli giudica, che per la soverchia copia della pinguedine i liquidi divenuti troppo glutinosi, e tardi nel moto, venga quivi a prodursi un notabile loro arresto, e trattenimento; onde i detti luoghi, e le dette parti membranose restino aggravate, pesanti, ed ingiuriose ai liberi movimenti del polmone, e del petto, con tut-

tutto quello di più, che egli col predetto sistema si diffonde a spiegare. Io per me dando tutte le dovute lodi al prefato sistema, con aggiugnere ancora il mio pieno consentimento, ritrovandomi lontano dal Signore Infermo, e perciò privo delle mie particolari osservazioni, per quanto appartiene all'interne cagioni del suo male mi conterrò dentro alla sfera delle ipotesi generali, e possibili; ed in primo luogo voglio avvertire, che nel trascorso inverno sono state frequenti, e quasi comuni, ed epidemiche simiglianti incomodità di petto, con molti generi d'incatarrature ostinate, e lunghe, e flussioni al medesimo petto; lo che peravventura è accaduto per essere regnato nella maggior parte del verno il vento australe, sempre ricco di umidità, di nebbie, e di pioggia, onde nei corpi nostri, essendo stata allora ritardata in gran parte l'insensibile traspirazione, ed accresciutasi dalla estrinseca umidità la pigrizia, ed il lentore a tutti i liquidi, quindi è toccato al capo, ed al petto a sentirne le ingiurie, e le offese, non senza il pericolo, che per tali motivi in alcuni corpi, specialmente di temperie pituitosa, si sieno prodotte per entro al petto alcune attaccature, e coalescenze del polmone colle parti a lui prossime, e poste seco al contatto, dalle quali coalescenze possono poi crearsi mille, e mille sconcerti e di tosse, e di affanni, e di senso di angustie, come agevolmente può ciascheduno concepire. In secondo luogo vuolsi considerare, come cosa molto spettante al caso nostro, che la pinguedine assai copiosa per se sola, e senza altre cagioni coadjuvanti può agevolmente essere una pronta origine della tosse, dell'anelito difficile, e del sentimento di legatura, e di angustia intorno al petto, non solamente perchè la membrana universale adiposa, da cui è circondato esternamente quasi tutto il corpo umano, ed in particolare il basso ventre, ed il medio, può colla sua mole premere i nervi, ed i muscoli tutti, motori di dette parti, ed arrestare il corso dei liquidi per i loro canali; ma anco perchè (siccome è notissimo per l'ispezioni anatomiche) la detta pinguedine suole multiplicarsi stranamente in alcuni luoghi speciali dentro al petto, ed al basso ventre, e quivi indurre colla sua mole non poche, e non piccole difficoltà nelle naturali, e vitali operazioni. E final-

CONS. XLV.

CONS. XLV.

finalmente non si debbe passare sotto silenzio, che tutte le soprannarrate incomodità di petto, e di respiro sogliono talvolta, e non di rado trarre la loro sorgente da qualche vizio dei nervi, e del nerveo liquore, irrigante le minime cavità dei nervi medesimi, di modo che i detti accidenti sieno del genere degli accidenti spasmodici, o convulsivi; nè mancano le quotidiane sperienze di dimostrare, con quanto di frequenza, e di facilità si creino le asme, e le tossi convulsive per solo, ed unico vizio, e sconvolgimento del nerveo liquore. Ma qualunque sia la vera interna, ed immediata origine dei mali proposti, ogni ragione persuade a reputar grave non poco la loro qualità, attesochè le offese tutte dell' importante opera della respirazione, quantunque prodotte da cagioni leggiere, meritano nondimeno ogni più seria attenzione nella loro cura, e tanto più quando si vede, che le predette offese abbiano un progresso continovato, e costante, siccome queste, che nel corso di quattro mesi hanno avuto una costante durazione in ogni tempo, ed anco quando l'aria si è variata ad una placida temperie. Del resto io voglio sperare, che le vertigini, le quali in questi ultimi giorni hanno infastidito il prefato Signore, sieno accidentarie, e da passeggiera occasione prodotte, e non già connesse col descritto suo male del petto, mentre nelle tossi, e nelle difficoltà, ed angustie del petto assai maggiori mai non si osservano congiugnersi simiglianti vertigini. Quindi facendo passaggio a ragionare della cura, non vi ha dubbio alcuno, che i savj Professori assistenti per curare i prenarrati incomodi di petto, e per difendersi da ogni maggior nocumento, che da essi possa procedere, non abbiano tentato ogni impresa, e soddisfatto a tutte le migliori, e necessarie indicazioni; imperocchè oltre all' avere prescritto una conveniente regola di nutrirsi, hanno eglino procurato, e procurano con tutti i modi possibili la tanto opportuna, ed utile in questi casi copiosità delle orine, col tenere nel tempo stesso scariche dagli escrementi le viscere del basso ventre; talmentechè io mi trovo necessitato non solo a lodare l'operato fin quì, ma eziandio a consigliarne il proseguimento per l'avvenire ancora. E giacchè nella mandata relazione non sono distintamente narrati i rimedj, e le arti pre-

precise, di cui si sono prevalsi i mentovati Professori assisten- CONS. XLV.
ti per ottenere gli scopi suddetti, io mi ritrovo perciò molto dubbioso nel prescrivere i particolari rimedj, di cui mi servirei per l'avvenire, potendo facilmente le mie proposizioni concorrere coi rimedj già indarno sperimentati; laonde io parlerò di simile cosa con termini generali, proponendo quelli, che a me parrebbero rimedj opportuni in un caso simigliante, lasciando poscia la libertà a chi assiste di trascegliere di mano in mano, e di tempo in tempo quei particolari rimedj, che dalla loro prudenza saranno giudicati degni di esser posti in uso. Ed in primo luogo non posso bastantemente esprimere, quanto nel caso nostro mi sembri non solo utile, ma necessaria la esatta regola del vitto, e specialmente la parchezza del cibo, e del cibo di carne in particolare; attesochè dovendo di giorno in giorno il nuovo chilo estratto dal cibo tramandarsi al cuore, e quindi subito dovendo passare per le angustie del polmone, e quivi stritolarsi, e trasmutarsi in sangue, niuno è, che non veda, così fatte importanti funzioni, in un polmone di respiro alquanto conturbato, non potersi esercitare felicemente, qualunque volta il detto chilo sia molto di quantità, e di qualità viscido, e glutinoso, quale si è il chilo prodotto dai cibi di carne, la quale di sua natura è attissima a formare la colla, ed il glutine. Insomma l'animo mio sarebbe, che si dovesse cibare il mentovato Signore parcamente, e di pochissima carne, e di cibi sommamente teneri, e gentili, e con astinenza poco meno che totale dal vino, parendomi, che in questo punto consista il più importante di tutta la cura.

Per quanto si aspetta ai particolari, e specifici presidj da usarsi, sogliono in tali casi molto utili esperimentarsi il musco pissidato, e l'edera terrestre, delle quali erbe sogliono farsi e decozioni, e giulebbi da usarsi a tempo, e luogo; siccome ancora qualche gentile, e semplice idromele, prudentemente composto, suole esser proficuo per beverne qualche giusta porzione mattina, e sera; venendo ciò dallo istesso Ippocrate commendato altamente in simili fastidj di petto. Anco il terebinto di Cipro conviene in tali casi, non solo come orinario, ma come triturante gli umori crassi, e viscosi, dandone in sostanza un danaro ogni giorno per

CONS. XLV.

molti giorni. Convengono i diuretici tutti, purchè formati sieno non già di spiriti, e di sali chimici, ma di erbette, e di radiche naturali. E finalmente mi sento inclinatissimo a lodare, e proporre, quando l'ostinazione del male il richiegga, l'uso di uno gentilissimo decotto di sola, e semplice salsapariglia, dandone al Signore Infermo a bevere un solo siroppo nella mattina di once sei, fatto con danari otto di salsapariglia, prima preparata, e poi bollita lentamente in once diciotto di acqua comune, fino che restino once sei di umido, il quale colato formi il detto siroppo, e continovando così per quindici, o venti giorni di seguito. Un così fatto medicamento, oltre l'essere efficace diuretico, può eziandio correggere la viscosità dei liquidi tutti di questo corpo, di visco, e di colla assai abbondante, dichiarandomi io però, che nell'uso del detto decotto non si dee procurare con arte sudore alcuno, ed il cibo dee essere sempre umettante, e refrigerante. Circa all'uso poi dei purganti, il mio debol parere sarebbe il prevalersene pochissimo, contentandosi di praticare con frequenza i clisteri semplici; e dove paja, che il bisogno richiegga il dare al Signore Infermo alcuno leniente per bocca, il mio debol consiglio sarebbe il prevalersi o di una conveniente bevuta di olio di mandorle dolci, ovvero di una mezza oncia di diasena lenitiva data in boli. E questo è, quanto mi suggerisce il mio poco intendimento in servizio del mentovato degnissimo Cavaliere.

LUN-

LUNGA, E STABILE DIFFICOLTA' D'INGHIOTTIRE GLI ALIMENTI PER COLPA DELLO ESOFAGO.

CONSULTO QUADRAGESIMOSESTO.

CONS. XLVI.

PEr quanto si raccoglie dall'accurata relazione trasmessa, il principale incomodo di sanità, il quale affligge presentemente l'accennata degnissima Dama consiste in una molesta, e pertinace difficoltà, e poco meno che vera impotenza d'inghiottire gli alimenti e solidi, e liquidi ancora, non già per colpa delle fauci, cioè dei muscoli esistenti nel principio dello esofago intorno alle laringe, e faringe, mentre quivi non si osserva impedimento veruno, potendo il cibo, e la bevanda insinuarsi agevolmente nel suddetto canale della gola, e quindi scendere per la metà della sua lunghezza verso il ventricolo; ma per qualche altra incognita cagione proibente, che i comestibili, giunti che sieno intorno alla metà dello esofago, non scendano più oltre, ma dopo esser quivi fermati per breve tempo, vengano tosto con una leggiera convulsione del predetto canale rigettati per bocca, e quasi sempre imbrattati di flemme viscose, e talora eziandio con mescolanza di materia purulenta. Uno sconcerto di sanità così grande, per cui mancando a questo corpo il necessario alimento, vien però minacciata la sua destruzione, parmi meritevole di esser considerato, e temuto in sommo grado; onde niuna maraviglia mi apporta il vedere, che i savj Professori assistenti alla cura della prefata nobilissima Dama, avendo osservato, che questo male dopo al suo primo cominciamento avuto nello scorso Novembre, non solamente non è mai cessato, ma piuttosto ha preso maggior vigore, anco ad onta di non pochi medicamenti con molto di prudenza praticati, si sieno perciò risoluti adesso a sentire gli altrui consigli intorno alle vere interne cagioni del male medesimo, ed intorno ai rimedj da porsi in uso. Io, per quelche appartiene a me, imprendo ora a dire con ogni possibile brevità il mio debole sentimento.

Non vi ha dubbio alcuno, che, essendo il malore suddetto una notabile offesa della deglutizione, la quale è un

 usi-

CONS. XLVI.

ufizio dello esofago, in questo canale fa di mestiere, che si ponga, e si ricerchi la vera immediata cagione di questo effetto, e specialmente nei muscoli, di cui è corredato il detto canale, per opera dei quali si esercita il ministero della deglutizione; imperocchè è fuori di ogni controversia, che il passar gli alimenti dalla bocca al ventricolo non è già un movimento spontaneo per virtù della loro gravità, ma è un moto d'impulso esercitato per forza dei muscoli dell'esofago, i quali dal principio fino al fine di esso canale spingono, e successivamente incalzano, e necessitano gli stessi alimenti a portarsi dentro al ventricolo. Laonde concioffiachè, secondo l'evidenti osservazioni anatomiche, tre sieno le tuniche costituenti l'esofago, la media delle quali è tutta carnosa, e muscolare, cioè composta (come prima di tutti osservò il chiarissimo Stenone) di due contrarj ordini di fibre carnose spirali, intersecantisi scambievolmente; quindi è manifesto, che la vera cagione del narrato accidente debbe aver la sua sede in questa media tunica dell'esofago, di modo che nel mezzo della sua lunghezza ella abbia in se qualche vizio, o lesione, per cui le predette due spire muscolari quivi non possano esercitare la loro naturale forza, e perciò gli alimenti non possano seguitare il corso loro inverso il ventricolo. Quale poi precisamente sia così fatto vizio, o lesione non è così facile a stabilirsi, potendo essere di varie nature, e qualità. Ma per mentovarne alcuni dei più riguardevoli, vuolsi in primo luogo considerare se nel caso nostro possa peravventura aver parte la resoluzione, o paralisia dei muscoli dell'esofago, di cui il celebre Tommaso Willis lasciò scritto: *Novi quosdam ob paralysim in œsophagi carnea tunica excitatam, deglutitionis magna difficultate laborasse, aliosque ob fibras penitus resolutas fame interiisse*. Ma vaglia la verità, un simigliante sistema non mi par punto adattabile alla particolar malattia, di cui parliamo; imperocchè se gli alimenti scendono con libertà fino a mezza la lunghezza dell'esofago, segno è, che le sopraddette due spire muscolari della sua tunica media, e carnosa hanno fino a quel segno illesa la loro motrice facoltà; ed è assai probabile, che sia illesa altresì la motrice virtù dell'altra metà delle stesse spire muscolari, contenuta tra l'impedimento, e il

il ventricolo, mentre si osserva, che il cibo, dopo essere giunto all' impedimento, vien rigettato per bocca, lo che seguir non puote, senza che l' inferior metà dei detti muscoli dell' esofago venga a muoversi con moto inverso, cioè dall'imo al sommo; i quali effetti non mai potrebbero accadere, se i predetti muscoli fossero paralitici, cioè a dire privi di ogni movimento. Escluso dal caso nostro il sopraddetto sistema, parmi una precisa necessità, che per ispiegare gli accidenti congiunti alla descritta afflizione si debba affermare per cosa indubitata, che intorno alla metà dell' esofago, nella sua media, e carnosa tunica, si sia prodotto qualche peculiare vizio organico, che abbia notabilmente alterata la sua naturale struttura, quale per esempio sarebbe qualche strana coalescenza, o attaccatura, qualche piccola struma, qualche nodo, o tubercolo, o alcuna altra cosa di simigliante natura; ma soprattutto il mio corto intendimento inclinerebbe a sospettare, che nel mentovato luogo dell' esofago si fosse creata qualche ulcera, o piccola piaga, omai per la lunghezza del tempo divenuta callosa, e contumace, la quale affliggendo in varie guise quella sostanza muscolare, l' abbia renduta perciò inabile, o restìa ai naturali moti della deglutizione. Ed oh con quanta evidenza, e facilità parmi (se io mal non giudico) che si possano salvare tutte le apparenze del male proposto con questa ipotesi! L' interrompersi la deglutizione dei cibi a mezzo l' esofago procede (come si è detto) dalla quivi supposta piaga, o ulcera, per cui, essendo afflitte le fibre muscolari, non possono perciò in detto luogo esercitare il loro ministero: il ritornar poco dopo i medesimi cibi per bocca imbrattati di materie mucose, e talora purulenti nasce dalla molestia, che i cibi quivi fermati inducono all' esofago esulcerato, il quale allora si eccita a sgravarsene insieme con quella mucosità, che dalle sue glandule, e vasi escoriati distilla, e geme assiduamente: i piccoli spruzzi di sangue, due volte osservati nello sputo, hanno ancor eglino la lor cagione manifesta nel predetto sistema: siccome a chi considera le oppressioni dei muscoli del torace, i flati soffocativi entro alla gola, con dolori leggieri, e indistinti sotto il diaframma, e nel dorso, ed altre simili incomodità, che si creano nell' atto del sopraddetto regur-

CONS. XLVI.

gurgitar dei cibi, a chi ben riflette alla naturale positura, dell'esofago infermo, ed alle connessioni, e collegamenti scambievoli, che egli ha coll'aspera arteria, col diaframma, con altri muscoli pettorali, e col ventricolo, non sia punto malagevole il rintracciare di tutti, e di ciascheduno dei predetti accidenti le proprie cagioni, secondo le buone leggi meccaniche. A tutto quello, che finora si è detto, si aggiunga inoltre, che trattandosi di un corpo semiscorbutico (come viene affermato nella relazione) nel quale per lo passato si è dovuto combattere, fino col medicamento del fuoco, contro varie escrescenze, ed esulcerazioni delle gengive, si rende anco per questo motivo più verisimile l'ulcera, o piaga dentro all'esofago, della quale per le mentovate molte ragioni ora da me si teme: nè voglio finalmente lasciar di dire, che in alcuni altri casi a questo in tutto, e per tutto simillissimi ho potuto osservare ocularmente la verità del sopra ricevuto, e spiegato sistema.

Fin quì basti aver detto della oscura essenza del male, resta ora il favellar della cura. Dalle cose stabilite di sopra è manifesto, due essere in questo caso le indicazioni primarie, l'una cioè di corroborare i muscoli dell'esofago, l'altra di rimuovere dal detto canale qualunque vizio, e ostacolo, che possa impedire, o difficultare l'esercizio a lui spettante dell'inghiottire gli alimenti; alle quali indicazioni par convenevole unire ancora l'altre due riguardanti l'universale occorrenza del corpo, cioè il temperare nel miglior modo possibile tutti i liquidi di esso, disposti alla infezione scorbutica, che forse è stata la prima origine del male presente: e il conservare con ogni maggiore attenzione la sostanza, e le forze del medesimo corpo, le quali adesso per l'accidente della difficile deglutizione si possono notabilmente diminuire. Quindi è, che per adempire a questa ultima necessarissima, e più di tutte l'altre importante indicazione, il mio primo consiglio si è, che la prefata Illustrissima Dama procuri di resistere nel miglior modo possibile all'imminente pericolo di emaciarsi per la soverchia tenuità del vitto, con industriarsi ad inghiottire una sufficiente quantità di alimenti, preparati in quelle forme, che di giorno in giorno si sperimenteranno più idonee: e tali invero sembrano ancora

ra a me sommamente a proposito nello stato presente i lattei alimenti, che ora si praticano.

Del resto per soddisfare alle altre di sopra mentovate indicazioni curative, le operazioni chirurgiche di qualunque sorta vengono da me giudicate del tutto improprie, inopportune, e dannose; e di questa stessa natura reputo parimente tutti quanti i solventi il corpo dati per bocca, e i medicamenti vomitivi eziandio; imperciocchè così fatte mediche operazioni richiedono robustezza grande di forza, e pienezza, e superfluità di umori, le quali circostanze non solo mancano in questo corpo, ma piuttosto vi regnano tutte le opposte; per tacere, che i solutivi colle loro facoltà irritanti non sono punto convenevoli, quando si dubita, che per entro ai canali degli alimenti si ritrovino ulcere, piaghe, o qualunque altra sorta di soluzione di continovo.

Per lo contrario poi lodevoli in sommo grado parmi, che sieno tutti i rimedj dolcificanti, e dotati di virtù alcalica; onde convengono i granchi, e i gamberi di fiume usati in forma di cibo, col comporne brodi, e mineſtre, conforme costumasi: conviene l'uso della gelatina fatta col corno di cervo: ed altri cibi, e rimedj di simile qualità, che il nominare adesso sarebbe cosa superflua: ma sopra tutti convenientissimo giudico l'uso dell'acque stillate dall'erbe vulnerarie, quali sono la piantaggine, le consolide, l'ipericon, ed altre consimili, siccome ancora l'uso dei sughi spremuti dalle dette erbe fresche, e delle loro decozioni, valendosene in quei modi, che dalla prudenza di chi assiste, saranno giudicati i migliori, e più comodi; mentre i suddetti liquori, a poco a poco inghiottiti, col loro contatto possono molto giovare al presupposto vizio dell'esofago. Finalmente infra tutti i rimedj praticabili parmi, che la prima palma si debba all'uso di una gentilissima decozione di sola, e pura, e semplice salsapariglia, fatta in acqua di Nocera, e bevuta ogni giorno o in forma di sciroppo, come costumasi ordinariamente, o bevuta a foggia di bevanda ordinaria nei pasti, o in qualunque altro modo, che sia giudicato più proprio; essendo cosa infallibile appresso di me, che in così fatto medicamento, manipolato colla suddetta semplicità, e praticato in lunghezza di tempo, ma con dose moderatissima di salsa-

CONS. XLVI.

pariglia, consiste la maggiore speranza della bramata guarigione della prefata nobilissima Dama, nella quale quando, per esser ella stata maritata, si potesse di più temere, che si trovasse qualche infezione di morbo venereo, in simigliante caso crescerebbe viepiù la speranza, che il suddetto medicamento di salsapariglia fosse per essere il vero, e sicuro rimedio dei suoi malori, siccome io le auguro, e desidero ardentemente.

FEM-

FEMMINA DI ANNI SESSANTATRE SOTTOPOSTA AGLI ERPETI, E AI TUBERCOLI ESTERNI.

CONSULTO QUADRAGESIMOSETTIMO.

CONS. XLVII.

IL dottissimo autore della trasmessa scrittura dovendo fare altrui noti alcuni incomodi di sanità, che presentemente molestano la consaputa nobilissima Dama, non si è contentato di descrivere i soli, e semplici predetti incomodi, per la guarigione dei quali vien richiesto l'altrui consiglio; ma ha voluto eziandio narrare con somma esattezza tutti i malori, e tutte quante le alterazioni, che nel suo corpo prodotte si sono per lo lungo corso della sua età, e nei diversi stati di zitella, di maritata, e di vedova, ad oggetto (per quanto i' credo) che in leggendo, e ponderando maturamente la stessa scrittura si possa agevolmente da ogni Professore, benchè lontano, concepire una propria, ed accertata idea dell' interna costituzione delle primarie viscere di essa Signora, e della temperie, di cui son dotati il sangue, e tutti gli altri liquidi del suo corpo; donde poscia resti aperta la strada alla perfetta cognizione delle vere cagioni dei mali presenti, ed al ritrovamento degli opportuni, ed efficaci rimedj. E vaglia la verità, parmi (se io mal non giudico) che l'ottima intenzione dello stesso autore abbia conseguito il suo scopo; imperocchè il sentirsi narrare, che una Signora di anni sessantatre, di color pallido, di temperamento alquanto malinconico, sobria, sagace, seria, prudente, applicatissima di mente, stata molto feconda, abbia più, e diverse volte combattuto con fastidiose, e contumaci febbri quartane, con replicate copiose perdite di sangue dalle narici, con importune, e spesse lacrimazioni di occhi, con erpeti miliari occupanti varie parti del suo corpo, non senza indur loro sensi dolorosi, e molesti, e di lunga, ed ostinata durazione, e con altre afflizioni di simigliante natura; torno a dire il solo sentirsi narrare la lunga serie di questi effetti, persuade subito a concepire colla mente, che i liquidi universali di questo corpo sono stati sempre soverchiamente abbondanti di particelle attive, pungenti, ed acide in eccesso; per la qual cosa niuna maraviglia si debbe avere, che que-

CONS. XLVII.

questi stessi difetti quivi regnino ancor di presente, essendo pur troppo vero, e dalla quotidiana esperienza dimostrato, che la salsedine, e l'acrimonia, qualunque volta occupano per qualche spazio di tempo gli umori del corpo umano, fondano in essi il loro tirannico impero, e nell'avanzarsi l'età divengono viepiù sempre efficaci, e potenti. Quando dunque ciò venga conceduto per vero, siccome sembra almeno verisimile, niuno al certo potrà negare giammai, che le stesse nocevoli, e ingiuriose sostanze acide, e salse, abbondanti di soverchio per entro ai liquidi della mentovata nobilissima Dama, sieno i veri artefici dei travagli di sanità, che ella soffre presentemente, ed in particolare delle piaghette, che talora sono nuovamente comparse nella cute in diverse parti delle sue membra, e del tubercolo gommoso creatosi in un articolo del dito indice della mano destra con quelle condizioni, e circostanze, che sono state descritte.

E per quanto appartiene alle suddette piccole piaghe cutanee, niuno è, che non veda, esser queste una specie delle solite erpeti miliari, le quali da Avicenna furono appellate formiche, la cui produzione essere un effetto di sostanze saline, acri, pungenti toppo moltiplicate nel sangue, e nella linfa, è cosa omai cotanto stabilita, e chiara appresso tutte le scuole dei Medici, che altrui tedioso mi renderei, se io prendessi ora il peso di apportarne le autorità, e le ragioni. Basterà dunque solamente accennare, che dei predetti malori non sono già artefici i sali comuni, semplici, e lissiviali, la cui salsedine è assai benigna, ed alla nostra natura, ed ai nostri corpi familiare; ma sali silvestri, e forastieri (per così dire) la cui acutezza, e attività supera di gran lunga la forza del sale comune, per un chiaro esempio dei quali si possono considerare molti spiriti, e molti sali acutissimi, estratti per mezzo dell'ingegnosa arte chimica, quali sono i sali, e gli spiriti di tartaro, di vetriolo, di armoniaco, ed altri di simil guisa. Nè vi ha dubbio alcuno, che per entro ai liquidi dei corpi umani si ritrovino somiglianti sostanze attivissime, essendo pur vero, che dal nostro sangue, e dalla nostra orina si estraggono fino i fosfori, che sono materie atte a incendiare tutto ciò, che toccano: verità molto ben conosciuta, ed insegnata da Ippocrate, il qua-

quale perciò nel libro *Dell' antica medicina* lasciò scritto quella celebre, e tanto importante dottrina: *Inest enim in homine & amarum, & salsum, & dulce, & acidum, & acerbum, & fluidum, & crassum, & alia infinita omnigenas facultates habentia, copiamque, ac robur. Atque hæc quidem juxta, ac inter se temperata, neque conspicua sunt, neque hominem lædunt: ubi verò quid horum secretum fuerit, atque ipsum in se ipso fuerit, tunc & conspicuum est, & hominem lædit.* E con ragioni non dissimili spiegare si può il producimento del descritto tumoretto nell' articolo del dito indice della mano, che essendosi aperto tramanda fuori un umore simile alla calcina, ed al gesso; imperocchè essendo egli in tutto, e per tutto similissimo ai tubercoli nodosi della gotta, di cui comunemente vien creduto, essere primaria origine un sale acetoso, che colla sua attività coaguli, e assodi il liquido fluente per i muscoli, e per i tendini; quindi è, che ancor questo tubercolo è un effetto della stessa soprammentovata cagione, cioè della intemperie dei liquidi universali dominata dal salso, e dall' acido; la quale precisa intemperie è quella per appunto, che per lo più suol crearsi nelle persone spiritose, reflessive, e che molto operano colla mente, quale si è, ed è stata sempre la nobilissima Dama, di cui si parla.

Supposte tali cose, chi volesse non passare affatto sotto silenzio il prognostico della predetta indisposizione, non potrebbe dir altro, se non che nel caso presente si combatte non già coi pericoli, e colle minacce della vita, ma bensì colla lunghezza, e colla difficoltà di superare un nemico molto fastidioso: *Certe omnium humorum acidus maxime incommodus est*, dice Ippocrate; ma come dimostrano le quotidiane osservazioni, queste incomodità radissime volte tendono alla destruzione della vita, ma alla sola, e semplice alterazione della perfetta sanità. E per dire il vero, secondo la storia trasmessa, la prefata degnissima Dama, benchè molto sovente abbia sofferto per lo corso della sua vita qualche leggiera indisposizione, non è giammai caduta in gravi, e pericolose malattie: e per quanto si aspetta ai due fastidj, che soffre presentemente, cioè a dire agli erpeti, ed al tubercolo soprammentovati, c'insegna Ippocrate nel libro *De affectionibus*,

bus, eſſere queſti *turpitudines potius*, *quàm morbos*. Nè dee ſpaventare molto il riferito impedimento al moto degli altri diti della ſteſſa mano, ove riſiede il tubercolo, imperocchè egli è ciò un evidente effetto della fluſſione medeſima non diſſimile alle fluſſioni podagriche, e perciò può ſperarſene la guarigione.

Due ſono nel preſente caſo le indicazioni curative: l' una ſi è univerſale, attenente allo ſtemperamento già ſtabilito di tutti i liquidi di queſto corpo: l' altra ſi è particolare, riguardante la ſanazione dei due ſopraddetti eſterni malori. Cominciando adunque dalla prima, ella richiederebbe certamente, che col domare la troppo abbondante ſalſedine, e acrimonia degli umori ſi reſtituiſſe loro la natìa dolcezza, ſi riponeſſero nei moti loro naturali, e nel valido eſercizio dei loro ufizj, ed in tal guiſa ſi donaſſe al corpo tutto una perfetta pace, e tranquillità. Nè io poſſo negare, che per conſeguire così fatto ſcopo i ſavj Profeſſori aſſiſtenti abbiano finora uſato medicamenti, e diligenze molto opportune, e lodevoli, con averne anco riportato notabile profitto. E ſe non hanno ottenuto il loro intento perfettamente, è dipenduto ciò ſenza fallo dalla di ſopra accennata difficoltà dell' impreſa. Concioſſiachè il vincere, e il moderare eziandio un' intemperie della ſuddetta qualità, per lungo corſo di anni fiſſa, ed abituata in una Signora di anni ſeſſantatre, ſe non è coſa impoſſibile, almeno è ſoprammodo malagevole: mentre i deboli rimedj non hanno forza baſtevole di operare ciò, ed i gagliardi, e robuſti ſono pericoloſiſſimi a praticarſi, dimoſtrando le quotidiane eſperienze, che nei corpi ſtemperati nella ſalſedine, e acidità dannoſiſſimi ſono i medicamenti efficaci, per i quali piuttoſto, come ſuol dirſi, *crabrones irritantur*. Per la qual coſa non induca altrui maraviglia, ſe io per adempiere a queſta indicazione ſarò molto ſcarſo nel proporre i medicamenti. Adunque il mio debol conſiglio ſarebbe, che nella cura univerſale di queſta Signora ſi praticaſſe di quando in quando qualche bevuta di olio di mandorle dolci, tratto ſenza fuoco, come per eſempio in quantità di quattro once per volta, a fine di tenere le ſue viſcere naturali libere dagli eſcrementi, parendo anco a me neceſſario, che in queſto corpo ſottopoſto alle tumefazioni del-

delle gambe, e alle durezze delle viſcere del baſſo ventre ſi pratichino le piacevoli evacuazioni epicratiche; onde, dove l'uſo dell'olio ſopraddetto diveniſſe per la continovazione nojoſo, o inefficace, non repugnerei, che ſi ſuppliſſe in ſua vece con una giuſta porzione di diaſena lenitiva. Inoltre mi parrebbero molto proprj al noſtro biſogno anco i naturali, e ſemplici medicamenti diuretici, ad oggetto di tenere aperte le ſtrade orinarie, donde per mezzo dell'orina ſuole ſpeſſo la Natura ſgravarſi dei ſali ſuperflui, e importuni; laonde il prezzemolo, i ſedani, il capelvenere, ed altre erbette, e radiche di ſimil guiſa non ſolamente poſſono uſarſi per condimento nei cibi, ma poſſono di loro formarſi e giulebbi, e decozioni, ed eſtratti, ſecondo il giudizio dei Profeſſori aſſiſtenti; e per lo ſteſſo fine merita di eſſervi aggiunta la famoſa erba te, per cui virtù affermano molti, che nel popolatiſſimo imperio Chineſe niuno giammai abbia patito di fluſſioni podagriche. Del reſto, per parlare ingenuamente, crederei, che nello ſtató preſente ſi poteſſe far di meno di preſcrivere di nuovo alla predetta Signora l'accennata decozione di ſalſapariglia, e di vipere, ed anco a me piacerebbe il non fare menzione alcuna del cauterio dubbioſamente propoſto. Per lo contrario poi io approvo, e commendo con ogni pienezza, che alla predetta nobiliſſima Dama dopo eſſere alquanto evacuata, come ſopra ſi è detto, ſi dia qualche medicamento acciajato, per eſſere queſto un ſovrano dolcificante di tutti gli umori, e un efficace corroborativo delle viſcere; nè diſapproverei il ſervirſi della ſola, e ſemplice ſpuma di acciajo dandone per molti giorni di ſeguito ogni mattina a buonora due terzi di uno ſcropolo, impaſtata con un poco di conſerva di cedro; e vuolſi avvertire, che così fatto medicamento non richiede dopo l'obbligazione dell'eſercizio, e del moto.

CONS. XLVII.

Paſſo ora alla indicazione particolare, e circa agli erpeti, o eſcoriazioni accennate io loderei il praticare quivi frequentemente le abluzioni, e lavande coll'acqua marina, talora coll'orina ſemplice, talora coll'acqua di piantaggine, talora coll'acqua preparata a poſta con una giuſta porzione di allume, e di zolfo; e ſecondo l'oſſervazione, che ſi farà degli effetti prodotti dai detti liquori, potrà poi proſeguirſi

nell'

nell' uſo del migliore : ma ſopratutto crederei , che foſſero efficaci le lavande , che ſi faceſſero coll' acqua minerale del bagno di Petriolo, la quale è nello ſtato Seneſe, ben conoſciuta a tutti di quella città , donde ſi potrebbe farne traſportare alcuni fiaſchi col ſervirſene alquanto calda . Tra gli unguenti non eſcirei da quello di tuzia : e tra i cerotti mi piacerebbe quello lodato dall'Acquapendente nella cura dell' erpete, ed è compoſto principalmente col ſugo dell'erba freſca di tabacco . Finalmente al tubercolo , ed all' incomodo della mano, oltre al tenerla ſempre calda con involti , e qualche ſorta di pellicce , io loderei ſommamente il fomentare detta mano col caldo, ed umido naturale delle viſcere dei caſtrati, o di altri ſimili animali, ſubito che ſi uccidono ; lo che è, quanto poſſo rozzamente ſuggerire.

ITTE-

ITTERIZIA ANTICA CON FEBBRE IRREGOLARE, E DOLORI.

CONSULTO QUADRAGESIMOTTAVO.

CONS. XLVIII.

PEr quanto si comprende dalla relazione trasmessa, il male del noto Signore di Arezzo non è leggiero, nè di poco momento; ma merita molta considerazione, trattandosi di un travaglio omai antico, doloroso, nella regione degl' ipocondri, con vomito di materie acide, e amare, con alcune febbri irregolari, con giallezza universale della cute: tutte le quali cose, benchè non sieno continove, sono però contumaci nei loro frequenti ritorni, anco a dispetto di molti rimedj, e medicamenti già praticati. Infra tutte le narrate afflizioni pare a me, che la più insigne, e la principale sia la giallezza di tutto il corpo, la quale in sostanza è una vera, e reale itterizia, cioè spargimento di fiele, al quale si vedono congiunte le orine grosse, e gialle, siccome è solito; imperocchè questo solo spargimento di fiele per se medesimo è sufficiente a produrre tutti gli altri descritti travagli di vomito, di febbri irregolari &c. mentre è cosa certissima, che agli spargimenti di fiele sono unite sempre così fatte incomodità dolorose nella predetta regione del basso ventre. Laonde ella è cosa evidente appresso di me, che in questo corpo regna una interpolata, e ricorrente itterizia, e in conseguenza egli è certo, che in questo caso il fiele non iscorre liberamente per i suoi canali dal fegato all' intestino duodeno per qualche notabile impedimento, onde il detto fiele è necessitato a ritornare dentro al fegato stesso, e a mescolarsi col sangue, e con esso sangue a circolare per tutto il corpo, tingendo tutte le carni colla sua giallezza. Nè mancano in pratica simili esempj assai frequenti di spargimenti di fiele pieni di dolore, e di travagli di stomaco, i quali talora appariscono guariti, e talora ritornano con pertinacia, e frequenza non piccola. Supposte tali verità, tutta la cura parmi, che debba indirizzarsi alla sanazione del descritto spargimento di fiele, cioè a dire, a restituire all' umore felleo il suo moto naturale dal fegato inverso l' intestino duodeno, dentro al quale dee versarsi secondo

do l'ordine della Natura, e quivi concorrere alla produzione del chilo, e poscia alla produzione importante del sangue, i quali due lavori sono presentemente viziati per mancanza del fiele. Io considero, che fino al presente il mentovato Signore è stato con sufficienza purgato, e ripurgato, avendo egli però preso più volte l'olio di mandorle dolci, e moltissime altre il rabarbaro, e finalmente tre solutivi di acqua Angelica, la quale è molto efficace nello evacuare: ma ciò non ostante si vedono i suoi malori avere il loro proseguimento, e in conseguenza non mi par convenevole, che per l'avvenire si replichino molte altre consimili evacuazioni, per tema che le sue viscere non s'illanguidiscano di soverchio. Egli è ben vero, che il mio genio sarebbe di sperimentare un' altra sola specie di evacuante, che suol essere rimedio specifico del suddetto suo male, e questo si è l'acqua del tettuccio, solita a corroborare il ventricolo, e gl' intestini, e ad aprire i canali del fiele chiusi, e impediti; onde mio consiglio sarebbe il provare nella presente stagione a far prendere al predetto Signore in una mattina a buonora un piacevole solutivo composto di sciroppo rosato solutivo, e di decotto di sena magistrale, ana once tre, e mezzo, e quando il detto solutivo comincia a muovere il corpo, dargli a bevere a un bicchiere per volta cinque libbre di acqua calda del tettuccio, dopo alla quale sarà bene il dargli una buona tazza di acqua di Nocera per moderare la salsedine dell'acqua del tettuccio. Se la predetta acqua (come è sperabile) passerà per secesso felicemente, si potrà replicare la stessa bevuta per appunto fino in quattro mattine, e non più, non già continove, e di seguito, ma interrotte con un giorno di riposo dopo la seconda mattina. Terminata che sarà simile operazione, il mio debole parere sarebbe, che il prefato Signore non si medicasse di vantaggio per l'avvenire con altri medicamenti speciali; e che solo insistesse nell' osservare una esatta regola di vita consistente in vitto umettante, e refrigerante, praticando cibi semplici, e semplicemente preparati, non viscosi, non acidi, non flatuosi, e ribollitivi dentro al corpo, ma naturali, e facili a digerirsi, e che abbiano qualche virtù diuretica; e al più che io lo consigliassi,

sa-

ſarebbe di prendere per lungo tempo nella mattina a buonora un brodo ſciocco di galletto, o di piccione terrajolo, nel qual brodo foſſero prima bollite alcune radiche di prezzemolo, e poi colato. Del reſto il mio penſiero ſi è, che dopo le ſuddette operazioni il medicarſi di più foſſe per eſſere piuttoſto dannoſo, che utile. E queſto è, quanto poſſo ſemplicemente ſuggerire.

CONS. XLVIII.

EPULIDE NELLA GENGIVA SUPERIORE.

CONSULTO QUADRAGESIMONONO.

CONS. XLIX.

GLi autori della trafmeffa relazione con molto fenno, e avvedimento hanno avvertito ful bel principio, che la confaputa degniffima Dama, la quale da due anni in quà foffre l'incomodo di una epulide pertinace, aderente alla gengiva fuperiore preffo al dente deftro canino, ha avuto fempre per fua propria naturalezza, ed ha ancora tuttavia le gengive notabilmente più del folito tumide, e rubiconde, e preparate, e difpofte per loro natura a ricevere in loro fteffe alterazione, con qualche falfedine; imperocchè l'avere ciò avvertito, e dichiarato con tanta evidenza è l'ifteffo, appreffo di me, che l'aver voluto gli fteffi dotti autori defcrivere non folamente il male, cioè l'epulide, ma anco indicare la cagione propriffima, da cui egli è proceduto. E vaglia il vero, parmi fuori di ogni dubbiezza, che la mentovata efcrefcenza di carne, o la mentovata epulide, che vogliam dire, non tragga la fua origine dall'accennato sopraddente pofto nel detto luogo della mafcella, nè da altro dente a lui proffimo; ma bensì dalla fopraddetta non naturale, e morbofa flofcezza, e tumidità delle gengive, la quale per fe medefima è un' affai pronta occafione per crearfi quivi carni fungofe, efcrefcenti, e fuperflue, conforme dimoftra la quotidiana fperienza, la quale dimoftra altresì, che per la difordinata pofitura, e coftituzione dei denti non fogliono produrfi fimili carni fuperflue. Nè mancano le ragioni naturali dimoftranti quefta verità; concioffiachè quando la carne delle gengive fi fa vedere fuor dell'ordine della Natura troppo molle, fpugnofa, tumida, e flofcia, egli è ciò un fegno evidente, che nella detta carne delle gengive il natural corfo del fangue, e della linfa fi fa con molta pigrizia, e che quefti liquori fi vengono quivi a trattenere più del giufto, e del prefcritto ordine della Natura; onde pofcia non è maraviglia alcuna, che dalle particelle di detti umori quivi dimoranti fi formino alcune concrezioni ful principio piccole affai, e invifibili, ma che in progreffo di tempo, unendofi nuove parti, e nuove materie, fi facciano

efcre-

escrescenze cospicue, e vere carni escrescenti a foggia di funghi, e di polipi, siccome è la sopraddetta epulide. Che se ad alcuno piacesse di domandarmi, perchè la sola carne delle gengive sia sottoposta a questa sorta di mali, io ardirei di rispondergli, forse proceder ciò dall' esser la carne delle gengive priva di cute, e di ogni esterna difesa, essendo vero, che la copertura della cute fa, che le carni, stando in se stesse raccolte, non danno luogo perciò ai liquidi di quivi trattenersi, ma colla propria tensione gl' incalzano, e gli sospingono al moto. E peravventura per questa stessa cagione egli accade, che intorno alla carne delle ferite, e delle piaghe, per esser ella priva di cute, nascono agevolmente alcune carni fungose, e superflue. Di una così fatta radezza, e tumidità nella carne delle gengive non di rado le vere cagioni sono fondate in qualche vizio universale del corpo, e specialmente nella soverchia abbondanza del sangue, e della linfa, siccome ancora nella molta loro acquosità, o nella molta loro grossezza; ma nelle femmine in particolare il disordine dei corsi mestrui suole averci luogo principale. Io, che dalla trasmessa relazione non ho notizia alcuna appartenente a simiglianti cagioni universali, mi contento perciò di averle semplicemente accennate, lasciando, che la perizia dei Professori assistenti ci faccia sopra la necessaria reflessione. La benignità, la quale, per quanto viene asserito, si ritrova congiunta con questa epulide, non fa temere, per la Dio grazia, di niuno sinistro, o calamitoso avvenimento; ma essendo che in una nobilissima Dama, così fresca di età, una tal cosa non può non essere di somma suggezione, vuol ragione perciò, che si usi ogni arte per renderla libera affatto da questo male, e tanto più, che col progresso del tempo potrebbe peggiorare di condizione.

Benchè il detto male sia così particolare, e proprio di un luogo solo, può nondimeno riceversi molto frutto per la cura sua dall' universale regola della vita, e specialmente dalla regola del nutrirsi; poichè avendo noi stabilito di sopra, che ci possa aver parte qualche vizio dei liquidi universali, par necessario, che il nutrimento si elegga diretto alla correzione del vizio medesimo, la qual cosa potrà esser giudicata da chi assiste da vicino. Io, che sono lontano, cre-

CONS. XLIX. derei in questa mia totale oscurità di notizie, che fosse cosa utile il procurare per mezzo del vitto moderato di togliere da questo corpo tanto florido, e fresco la superfluità del sangue, ed in particolare con mangiar poca carne, e col bevere il vino con somma moderazione, e senza mai troppo abbondare nei cibi di sorte alcuna : ed a questo stesso scopo potrebbe molto cooperare il consigliar questa Illustrissima Signora, che praticasse volentieri il moto, e l'esercizio del corpo, per cui mirabilmente si superano tutte le superfluità. I mestrui debbono essere piuttosto copiosi, che scarsi; onde coloro, che assistono da vicino, potranno opportunamente prescrivere, quanto sarà di mestiere. Anco il natural benefizio del corpo potrebbe essere piuttosto copioso, che scarso; ma soprattutto le orine dovrebbero procurarsi molto abbondanti, come quelle per mezzo delle quali si escludono dal corpo le superflue umidità. Laonde a me non parrebbe cosa impropria, che in tempi, e in occasioni adattate si prescrivessero alla prefata Signora alcune piacevoli, e leggiere evacuazioni, a foggia di purghe epicratiche, sempre però con tutta l'immaginabile piacevolezza, le quali diligenze tendono tutte, come ognuno vede, al rendere il corpo tutto, ed il capo scarichi di superfluità, ad oggetto che in tal forma si venissero a corroborare, e ad asciugar le gengive, per toglier così la sorgente della carne fungosa. Anzi che, quando si vedesse, che il male fosse ostinato, e troppo pronto alle recidive, ardirei ricorrere all'uso dell'infrascritto medicamento nella futura primavera. ℞. Salsapariglia scelta, e preparata dramme due : radica di china scropoli due : bolli il tutto lentamente in once diciotto di acqua comune, fino che restino once sei di umido, il quale si coli, e serva per bevere nella mattina a buonora, e si continovi per giorni venticinque in circa; intendendo però, che in questo medicamento non debba la detta Dama prosciugarsi nè con sudori, nè con vitto essiccante, ma debba vivere secondo il suo modo consueto. Queste sono le universali diligenze, che la mia debolezza stimerebbe utili nel caso nostro per cooperare all'estirpazione del male. Del resto approvo ancor io, che per corroborare le carni delle gengive si usino spesso abluzioni con liquori proprj essiccanti, i quali sono moltissimi,

ed

ed appreſſo tutti gli autori deſcritti in gran numero; ma io mi aſterrei da tutti i liquori troppo arditi, e pungenti, e mi prevarrei dei moderati per non indurre in quelle parti qualche cattiva intemperie. Di mio ſommo genio ſarebbero le acque con bollitura di piantaggine, e di conſolida, e di cauda equina, e di centinodio, e di edera terreſtre, inſieme con un poco di allume foſſile, e poi colate. Anco il ſal prunella diſciolto in alcuna di dette acque mi par proprio per abluzione delle gengive, ſiccome ancora il vino auſtero con bollitura di ſalvia, e di fiori di ramerino. Il ſugo ſpremuto dalla coclearia freſca ſarà buono per bagnarne un panno lino gentile, e con queſto panno bagnar poi le gengive. Circa alla eſtrazione dei conſaputi denti, ancor io ſono di parere, che non debba farſi altra novità, ſe non in caſo, che ſi guaſtaſſero, e tanto più, che la loro ſomma ſtabilità rende pericoloſa l'operazione, come ſi è viſto per prova. Finalmente per quanto appartiene alle operazioni chirurgiche, io non poſſo non approvare, che quando ſi riproduca di nuovo l'epulide, ſi torni parimente a replicare l'inciſione, e la remozione di detta carne, parendomi, che il far ciò ſia una indiſpenſabile neceſſità, ma circa ai modi, ed all'arte, con cui debba farſi queſta inciſione, io vado in tutto, e per tutto d'accordo colle ſavie, e prudenti propoſizioni fatte intorno a ciò dal Signor Pacino Querci celebre Maeſtro di chirurgìa in queſta città, parendomi, che ſieno i modi migliori, e più ſicuri; onde venendo traſmeſſa inſieme con queſta mia anco la ſcrittura del medeſimo Signor Querci, dove il tutto diffuſamente è ſpiegato, ſarebbe perciò coſa ſuperflua, che io quì ne faceſſi il racconto.

CONS. XLIX.

TOS-

TOSSE CATARROSA, E DOLORI PER TUTTI I MUSCOLI IN UN SIGNORE PODAGROSO.

CONSULTO QUINQUAGESIMO.

CONS. L.

GLi ſconcerti di ſanità, i quali hanno lungamente moleſtato, ed in parte moleſtano tuttavia l'Illuſtriſſimo Signor Marcheſe N. N. per quanto ho potuto comprendere dalla viva voce del prefato Signore, e da alcune ſcritture dei Signori Medici, che l'hanno ſervito, parmi, che quaſi tutti reſtino compreſi dentro alla sfera di quelle indiſpoſizioni, che i Medici moderni ſogliono appellare mali linfatici, perocchè la loro ſorgente, e la loro interna ſede, ed immediata cagione ſia il ſiero, o la linfa, la quale ſia notabilmente viziata o nel moto, o nella quantità, o nella qualità. I dottiſſimi Medici antichi conobbero anch' eglino così fatta sfera di mali, a cui diedero il nome di morbi pituitoſi, ſtante che il ſiero, e la parte acquidoſa del ſangue ſoleva appreſſo di loro ſignificarſi col nome di pituita: ed a chiunque bene, e ſpaſſionatamente eſaminerà così fatta diverſità di dottrina, credo, che non apparirà troppo di diſcrepanza tra l'antico, e il moderno ſiſtema. Egli è dunque fuori di ogni dubbio, che la fluſſione podagrica, a cui Sua Signoria Illuſtriſſima per lungo corſo di tempo fino al preſente è ſtata ſottopoſta: la toſſe catarrale ben contumace, che da molti anni in quà ſuol nojarlo dal principio dell' autunno fino a tutto l' inverno, i dolori muſcolari, che il prefato Signor Marcheſe ha finora ſofferti in diverſe parti del ſuo corpo, e ſpecialmente nel collo, nella gola, e nel torace, ed altri ſimiglianti malori non d' altronde traggono la loro origine, che dalla linfa, la quale nelle ſuddette parti non traſcorre col ſuo moto naturale, libero, e ſpedito, ma quivi ſi trattiene alquanto, e colla ſua non naturale viſcoſità, e groſſezza in varie guiſe offende, e perchè ancora la detta linfa fuori dell' ordine della Natura è divenuta acre, ſalſa, e pungente, perciò contro alle ſteſſe parti, dove ella ſtagna, eſercita colla ſua acidità varie moleſtie, ed ingiurie, come può agevolmente comprenderſi. Ma benchè varj, e diverſi ſieno i malori ſopraddetti dalla linfa prodotti, io conſidero

con-

contuttociò, che due soli infra di loro ritrovansi, che giustamente meritano il nome di mali, e che debbonsi avere in qualche seria considerazione, e questi sono la podagra, e la sopraddetta flussione catarrale al petto colla tosse; attesochè tutti gl'incomodi enumerati di sopra per la loro brevità, leggierezza, e per la niuna temenza, che da loro può concepirsi, sono, per così dire, disprezzabili, nè per la cura di loro sarebbe cosa prudente il porre in uso medicamenti riguardevoli, e strepitosi, i quali molto più di danno, che di utile apporterebbero all'universale del corpo: la qual cosa io ho voluto quivi avvertire specialmente, perchè l'Illustrissimo Signor Marchese resti persuaso, che egli non dee ad ogni piccolo maluccio, nè ad ogni leggiera incomodità accorrere subito con rimedj, e con medicamenti di qualche peso, ed attività, ma ottima cosa sarà, che egli gli disprezzi, e non ne faccia stima veruna. Per quanto poi appartiene ai due sopraddetti, che in realtà meritano il nome, e la considerazione di mali, quali sono la podagra, e la flussione catarrale al petto, io non sono così temerario, che io voglia mettermi ora all'impresa di suggerire a Sua Signoria Illustrissima i rimedj della podagra, e di una podagra omai abituata, e forse anco ereditaria, e transfusa in lui dai suoi genitori. Solamente mi so lecito di ricordarli, due essere i più veri, e più efficaci mezzi per rendere gl'insulti podagrici più radi, e più mansueti, cioè a dire l'astenersi, quanto si può, dalle moleste passioni dell'animo, e dalle applicazioni della mente; e l'altro mezzo si è, di cibarsi di cibi semplici, e semplicemente preparati, col fuggire tutti gli alimenti calorosi, o troppo salati, e quegli eziandio, che hanno facoltà di fermentarsi, e di ribollire dentro al ventricolo. Il vino parimente usato con somma scarsezza, e moderazione è ottima cosa per mitigare la podagra, la quale dall'uso troppo libero del vino suole infierirsi; onde non senza ragione finsero gli Antichi, che la podagra sia figlia di Bacco, e di Venere. Insomma non è esplicabile, quanta parte abbia la regola del cibarsi nella cura della podagra medesima, essendo pur troppo vera la dottrina del celebre Elmonzio, il quale insegnò, la podagra trarre la sua origine dal ventricolo, la qual dottrina è stata poscia rice-

CONS. L.

CONS. L.

vuta, e illustrata da Tommaso Sidenam chiarissimo Medico Inglese. Nè vi ha dubbio alcuno, che le quì mentovate diligenze possano molto, e molto cooperare alla cura dell'altra sopraddetta infermità, cioè della flussione catarrale al petto, essendo a tutti notissimo, che il fuggir le applicazioni della mente, e l'osservare la regola del vitto, da cui procede la buona sanguificazione, sono i due ottimi mezzi per mitigare, e per vincere tutte le flussioni catarrali. Or di questa molesta flussione del petto, che Sua Signoria Illustrissima patisce nel verno, comecchè ella è una infermità, che cade sotto la cura del Medico, vuol ragione, che io parli alquanto più diffusamente, che del sopraddetto male della podagra. Adunque fa di mestiere il considerare in primo luogo, che la suddetta incomodità di petto col suo crearsi nella stagione dominata dal freddo fa conoscere chiaramente, che tra le sue cagioni debbe annoverarsi la proibita insensibile traspirazione, in quanto che cessando allora per colpa del freddo esterno quell'abbondanza di effluvio da tutto il corpo del Signor Marchese, viene perciò a rendersi non poco impura tutta la massa dei suoi liquidi, e specialmente del sangue, e della linfa, i quali col suo moto naturale scorrendo per la sostanza dei polmoni, depongono quivi una gran parte delle loro impurità, donde si produce il catarro del petto, cioè la sostanza viscida, e glutinosa, ostruente, ed irritante le trachee del polmone. Laonde per tal motivo prudentissima cosa sarà, che nel primo ingresso dell'autunno il Signor Marchese stia, quanto può, avvertito nel promovere, e conservare copiosa la sua insensibile traspirazione, lo che egli conseguirà principalmente coll'ajuto degli abiti, e dei panni da dosso praticati preventivamente non contro al freddo già venuto, ma contro al freddo, che è per venire, e potrà allora, siccome per tutto il corso del verno, farsi fare alla cute o nella mattina, o nella sera, stando in letto, alcune fregagioni colle mani calde, e bagnate con un poco di acqua della regina. Inoltre io loderei, che dopo la metà del futuro Settembre Sua Signoria Illustrissima per lo spazio di un mese in circa prendesse ogni mattina, quando si alza di letto, quindici grani di spuma di acciajo, impastati con un poco di conserva

di

di assenzio Pontico, o ridotti in piccoli bocconi, col bevervi dietro una tazza di brodo sciocco di pollastra, potendosi sperare, che così fatto piacevole medicamento acciajato abbia virtù di proibire, che nei liquidi del suo corpo non si accumuli cotanta viscosità; per tacere, che i medicamenti acciajati sono efficaci rimedj contro la ingiuriosa acidità, la quale nel suo corpo pur troppo è esaltata, e siccome è suo proprio costume, serve di coagulo per render fissi, e viscosi gli umori tutti. Mi dichiaro però, che il sopraddetto medicamento acciajato non richiede in conto veruno, che Sua Signoria Illustrissima unisca adesso il moto, o l'esercizio del corpo, ma dee vivere in questo punto con tutta indifferenza, e senza alcuna suggezione. Quando poi la disgrazia portasse, che il prefato Signor Marchese fosse nondimeno nel solito tempo sorpreso dalla sopraddetta flussione catarrale, in quel caso il mio debol parere sarebbe, che Sua Signoria Illustrissima nei primi giorni di quella flussione, e prima che ella fondasse le sue radici, sperimentasse, se peravventura potesse abbreviare il suo corso il cavarsi una moderata porzione di sangue in quantità di sei once da una vena del braccio per una sol volta, ed il bevere per alcuni giorni ogni mattina a buonora due libbre di brodo sciocco di pollastra ben purgato dal grasso, potendo accadere, che così fatta copiosa bevanda di liquido copioso, ed innocente col suo trascorrere per tutti i canali sanguigni abbia facoltà di triturare, e di sciogliere le materie viscose raccolte nel sangue, di modo che non si fissino, conforme sogliono fare nelle trachee del polmone, ma possano scaricarsi per orina, siccome sarebbe necessario. Che se, tutto ciò non ostante, sarà contumace la solita flussione al petto, io non potrei dare al Signor Marchese altro consiglio, che il difendersi nel miglior modo coi lambitivi più innocenti, e coi medicamenti diuretici più semplici, e più naturali, quali sono l'infusione del te, e del caffè, il giulebbo di tiribinto, il giulebbo di eupatorio, e la decozione dell'edera terrestre, alle quali cose unendo l'uso di qualche clistere, e la regolata forma del nutrirsi, non vi ha dubbio alcuno, che così facendo, la flussione del petto o prima, o poi, resterà superata perfettamente, e senza pericolo, che ella si trasmuti in al-

CONS. L.

CONS. L.

tra peggiore infermità, della qual cosa si potrebbe temere, quando si volesse combattere contro alla detta flussione con altri più numerosi, o più potenti medicamenti. Lo che parendomi sufficiente di avere suggerito a Sua Signoria Illustrissima per segno del mio divoto rispetto verso il suo merito, mi rapporto a quelche sarà giudicato dalla somma prudenza dei Professori, che lo servono da vicino.

EPI-

EPILEPSIA.

CONSULTO CINQUANTESIMOPRIMO.

CONS. LI.

HO letto la dotta ſcrittura del Signor Dottore Anton Franceſco Maſſi, contenente la ſtoria dell'infermità, che affligge il noto nobile Fanciullo, ſiccome ancora le diligenze, e le operazioni mediche finora praticate per porlo in difeſa dalla detta infermità, la quale è ſtata eziandio nella detta ſcrittura eſaminata, e ſpiegata aſſai dottamente, per quanto ſi aſpetta alle ſue interne cagioni, ed alla ſua ſede; e per dire la verità, io non ho coſa alcuna da dire in contrario intorno alla teoria del detto male, e nè meno poſſo non approvare, e lodare le operazioni già praticate. Ma il punto eſſenziale ſi è, che così fatta infermità, oltre all'eſſere di ſua natura oſcuriſſima, ella è parimente robuſtiſſima di forze, e poco domabile dalle umane diligenze, per i quali motivi ella ſi è meritata il nome di malattia Erculea, di malattia ſacra, ed altre ſimili appellazioni denotanti robuſtezza di forze, e oſcurità del ſuo eſſere; laonde io non ſono adeſſo per accingermi punto, nè poco all'impreſa di ſvelarne la ſua vera ſorgente, e mi conterrò ſolo nel diviſare alcune poche notizie ſpettanti, ſe non alla cura perfetta, almeno alla moderazione della predetta infermità. Adunque il mio debole parere ſi è, che preſentemente dopo avere poſto in uſo nel prefato Signorino qualche emiſſione di ſangue, ed alcune leggiere, e prudenti evacuazioni inſieme con alcuni rimedj ſpecifici contro l'epileſſia, torno a dire, il mio debol parere ſarebbe, che per l'avvenire tutta la cura ſi doveſſe fondare in una eſatta, e non mai interrotta regola di vitto, continovando a tenere il nobile Infermo nella totale aſtinenza del vino già incominciata, alla quale mi piacerebbe, che ſi doveſſe unire per alcuni meſi anco la totale aſtinenza dalla carne di ogni ſorta, e da ogni genere di condimenti, contentandoſi di nutrirlo mattina, e ſera con ſemplici pappe, o pangrattati, o panſtufati fatti talvolta coll'acqua ſemplice, talvolta col brodo, e talvolta coll'uova, ed aſſegnandoli per ſue vivande alcune uova cotte con ſemplicità, ed aſtenendoſi da ogni altro ge-

CONS. LI.

genere di vivanda, e di cibo. Nè vi sia alcuno, a cui sembri peravventura troppo rigido così fatto governo, e modo di cibarlo; poichè trattandosi di malcaduco in un fanciullo di anni dieci, per quanto mi hanno insegnato le quotidiane sperienze, niun rimedio, e niun medicamento si osserva essere più efficace, di quelche sia il prescritto semplicissimo cibo, il quale anco fuori di simile malattia è convenientissimo in tutti i fanciulli di questa tenera età, mentre il nutrirsi di carne, o di altri cibi o diversi, o composti suole osservarsi sempre dannoso, e ferace di varie indisposizioni. Ma trattandosi poi di dover combattere col male caduco, quivi sì che la varietà degli alimenti, e il vitto di carne, e la bevanda di vino sono soprammodo nocevoli; poichè da simiglianti cose si risvegliano agevolmente per entro a quei gentili, e delicati corpi mille fermentazioni, e rarescenze di liquidi, che poscia insinuatisi dentro ai nervi producono gli accidenti epilettici. Mi dichiaro però espressamente, non essere mia intenzione, che si debba tenere il prefato Signorino obbligato lungamente ad un vitto tenue, e scarso, per cui egli divenga magro, ed estenuato; attesochè la mia intenzione si è, che la quantità del vitto sia giustamente piena, e sufficiente, ma che solo s'insista nello escludere ogni qualità del detto cibo, che non sia semplice, e naturale. Col suddetto regolamento di vitto praticato per lungo tempo io spero certamente, che il prefato Signorino sia per godere del privilegio, che godono i giovani di età sì tenera, di poter restar libero perfettamente del malcaduco; dove per lo contrario il prendere la di lui cura con istrepito di medicamenti temerei molto, che potesse esser cagione di non lieve danno di questo tenero, e gentil corpo. Del resto io non biasimo, che nel tempo medesimo, in cui si praticherà la suddetta regola di vitto, si ponga in uso eziandio alcuno dei rimedj specifici di questo male, purchè sieno per ogni conto innocenti, anzi lodo, e consiglio, che ciò debba farsi; onde commendo il dargli quasi ogni giorno una volta una piccola porzione, cioè otto grani in circa della polvere infrascritta. ℞. Cranio umano, radica di peonia, ugna della gran bestia, sterco di pavone maschio, ana parti eguali: si riducano tutti in polvere impalpabile, e si mesco-

scolino insieme , e di questa polvere si dia la suddetta dose posta in un cucchiajo con un poco di acqua stillata di peonia . Per quanto poi si appartiene al cinabro nativo di Ungheria, appresso di me il suo uso è molto sospetto, sapendo io , che del detto cinabro la sua maggior parte è vero verissimo argento vivo . E questo è , quanto posso succintamente significare .

CONS. LI.

FEB-

FEBBRE CONTINOVA, E UNA MELICERIDE NEL COLLO.

CONSULTO CINQUANTESIMOSECONDO.

CONS. LII.

PEr quanto raccolgo dalla relazione trasmessa le infermità del prefato Signor Priore non sono poche, nè leggiere, mentre si conosce, che gli umori, e i liquidi del suo corpo sono tutti ripieni di sali acetosi, e silvestri, i quali hanno fatto qualche offesa nelle parti istrumentali nobili, e di molta importanza, come sono le parti contenute dentro al petto, e destinate alla respirazione. Supposto un così fatto sconcerto poco si può da lontano, e per una semplice informazione dar consiglio perfetto, ed opportuno per la cura totale, e felice, onde io sarò breve col mio discorso.

La glandula, e il tumore duro piantato nel collo pare certamente una specie di scrofa, cioè una meliceride, ovvero ateromata, che appresso i Medici si chiamano tumori freddi col follicolo, e coi medicamenti interni mai non si guariscono, ma bensì coll'operazione chirurgica, cioè con estrarle per via del taglio, ovvero consumandole coi medicamenti, che le facciano ammarcire, e putrefarsi a poco a poco; ma nel fare tali operazioni bisogna considerare, se vengono permesse dalle parti, dove la scrofa è piantata, cioè senza pregiudizio dell'arterie, e dei muscoli ad essa adjacenti. Circa alla febbretta, che presentemente incomoda il Signor Priore, approvo sommamente l'uso della chinchina semplice, e pura, dandone ogni giorno una dramma, o quattro danari in circa fino che la febbre la richieda. Circa poi alla correzione dell'universale dei suoi umori, credo, che in primo luogo sia necessaria una lunga, e continovata esatta regola della vita, ed in particolare del vitto, il quale dee consistere in soli cibi semplici, e puri, e sempre umettanti, e refrigeranti, e in quantità giusta, e moderata, ed approverei sommamente l'astinenza totale dal vino per qualche tempo bevendo dell'acqua, o pura, o di Nocera, ovvero che dentro vi sia bollita una piccolissima porzione di cannella dolce. Del resto per quanto appartiene ai medicamenti particolari, approverei, che il Signor Priore tralasciati tutti gli al-

altri finora messi in uso, per l'avvenire in una mattina a buonora bevesse ad un bicchiere per volta, con qualche riposo fra l'uno, e l'altro bicchiere, tre libbre intiere di brodo, o di carne magra di vitella, o di pollastra, il qual brodo sia sottile assai, e senza sale, e attualmente caldo lasciandolo, che egli passi da se medesimo per orina; e la stessa bevuta di somiglianti tre libbre di brodo dee replicare nella mattina seguente, e nella mattina ancora del terzo giorno. Nel quarto giorno tralascerà questa larga bevanda, ma nel quinto, sesto, e settimo replicherà l'istessa larga bevanda ogni mattina. Dopo fatto questo universale refrigerio, mio consiglio sarebbe, che egli passasse all'infrascritto medicamento. ℞. Cina dolce, e gentile due danari, preparata in piccoli pezzi: si bolla in un vaso pulito a fuoco lento lentissimo in once sedici di acqua comune, fino che con quel suo lento bollire l'acqua si riduca alla quantità di sole quattro once, e questa si coli, e ad essa si aggiunga, e vi si mescoli altre quattro once di latte cavato d'allora dall'animale, cioè, o da una somara, o da una vacca, o da una capra, o da una pecora, e la suddetta bevanda di otto once si dia a bevere calduccia nella mattina a buonora al Signor Priore, senza dargli altro cibo, o bevanda fino al pranzo, e così si replichi, e si continovi per ogni mattina la stessa bevanda per lo corso di venti, o venticinque giorni in circa. Questo è, quanto &c.

COMPLESSO DI MOLTI MALI IN UN SIGNORE DI TEMPERAMENTO MALINCONICO.

CONSULTO CINQUANTESIMOTERZO.

CONS. LIII.

PEr quanto ho potuto comprendere dalle notizie participatemi dal Signor Dottore Andrea Arrighi colla sua dotta, ed accurata scrittura trasmessa, io mi sento inclinato a credere, che nel noto infermo Cavaliere la massima, e primaria cagione di tutti i suoi sconcerti di sanità e passati, e presenti sia stato, e seguiti ad essere tuttavia un solenne stemperamento di tutti quanti i liquidi del suo corpo, e rossi, e bianchi, i quali, o sia per colpa del suo nativo temperamento terreo, e malinconico, o sia per colpa dei molti, e forti turbamenti di animo da lui sofferti, o per qualunque altro motivo sieno stati, e sieno presentemente ancora alterati fuor di modo nella loro interna sostanza, ed assai remoti dallo stato convenevole, e naturale; talmentechè gli stessi liquidi invece di scorrere per le membra, e per l'interne viscere placidamente, e nutrirle con una sostanza dolce, e balsamica, scorrano per le medesime con non poco tumulto, e disordine, pungendo, e vellicando le dette parti colla loro acutezza, e mordacità, e sforzando coi loro ribollimenti, e orgasmi le stesse tuniche dei vasi, per entro ai quali son contenute, e si muovono; laonde da così fatto vizio, e stemperamento dei liquidi parmi assai verisimile, che sieno procedute le descritte violenti, e moleste tossi da lui patite, le mancanze, l'ipotimie, e i moti da esso sofferti per lo passato, i dolori colici già narrati, la magrezza, ed estenuazione del suo corpo, le vene varicose, e dilatate, che da qualche tempo in quà fanno comparsa nella parte anteriore del suo petto: e finalmente parmi eziandio verisimile, che dal sopraddetto stabilito principio sia prodotto, e si conservi il molestissimo dolore dei fianchi, e dell'osso sacro, che ora l'affligge: siccome ancora dalla stessa sorgente credo esser nato il tumore descritto esistente nel mezzo allo sterno, che a guisa di aneurisma si sente pulsare, e muoversi al moto del polso. Imperocchè per parlare in primo luogo di così fatto tumore, giacchè si osser-

ſerva con evidenza , che le vene ſuperficiali del petto ſono turgide, varicoſe , e sfiancate, forſe per lo vizio già deſcritto del ſangue , e forſe ancora in qualche parte per l' impeto delle toſſi ſofferte, niuna difficoltà ritrovo nel concepire, che per le ſteſſe cagioni ſi ſieno parimente sfiancate, e dilatate le arterie ſuperficiali, che nello ſteſſo luogo del petto ſi ritrovano unite , e congiunte alle vene; di modo che da queſti due generi di canali dilatati ſi ſia formato il noto tumore , nel quale ſi ſenta la pulſazione prodotta dalle piccole arterie dilatate, e pulſanti ; onde in un certo modo queſto ſteſſo tumore poſſa chiamarſi un' aneuriſma ſpuria , e illegittima , e concorrendo a formare il tumore anco non poche vene prive di pulſazione , perciò nel tumore ſteſſo non ſi ſenta un polſo valido, e grande proporzionato alla grandezza di eſſo tumore , ma un polſo più piccolo , e più oſcuro . Per quanto poi ſi appartiene ai dolori muſcolari, che cominciati dalle parti ſuperiori del petto , e delle braccia ſono poſcia diſceſi , e ſi ſono ſtabiliti nei fianchi , e intorno all' oſſo ſacro, io ſono di parere, eſſere queſti ſtati ſempre , ed eſſere ancor di preſente del genere delle fluſſioni, e dei dolori reumatici , non mancando mille eſempj alla giornata di conſimili dolori lunghi , oſtinati , e moleſti al ſegno maggiore , infra i quali molto comuni , e frequenti compariſcono gli aſpri dolori delle ſciatiche; per la qual coſa a me non pare , che il deſcritto tumore dello ſterno , e così fatti dolori dei fianchi abbiano tra di loro conneſſione veruna , ſe non ſe forſe nell' eſſere e queſti , e quello prodotti dallo ſtemperamento dei liquidi univerſale accennato ſul bel principio.

Paſſo ora a trattare della cura con brevità, giacchè a me non ſembra , che in un ſimil caſo abbiano luogo molti medicamenti. La regola della vita, e ſpecialmente del vitto in ſimili caſi porta la palma ſopra tutti gli altri rimedj, perchè trattandoſi di dover donare al ſangue una ſoſtanza dolce, e balſamica, di cui è privo, per ciò conſeguire niuna arte è migliore di quelche ſia il nutrimento ſemplice, naturale, umettante, refrigerante, e moderatamente incraſſante , fuggendo tutti i cibi compoſti, tutti gli acidi, i ſalſi, i flatuoſi , gli aromatici , ed a mio giudizio , convenevole ſarà l' aſti-

l' aſtinenza dal vino, ſe non totale affatto, almeno proſſima a quella. Per conſeguire lo ſcopo ſopraddetto io crederei molto proficuo l' uſo di una moderata quantità di latte, e migliore di tutto ſarebbe il vaccino, dandone a bevere nella mattina a buonora quattro once unito inſieme con altrettante once di brodo ſciocco di vitella, e continovando il far ciò per molti giorni, nè mi diſſuaderebbe dal farlo la preſente ſtagione rigida. Inclinerei altresì a conſigliare l' uſo dei bagni di acqua dolce fatti in caſa in una tinozza appropriata, dove vorrei, che il Signore Infermo s' immergeſſe, ſtando a ſedere, fino che l' acqua tiepida ricopriſſe tutta la regione dei fianchi, e non più oltre nelle parti ſuperiori. Quanto in ſimili afflizioni doloroſe giovi l' immergere le parti dolenti nell' acqua tiepida non può eſprimerſi a ſufficienza. Del reſto circa ai rimedj univerſali non avrei altro da proporre, ſe non l'uſo di alcune polveri dolcificanti, quali ſono i magiſteri di madreperla, di occhi di granchi, e ſimili. Circa al tumore dello ſterno io non biaſimo l' applicarvi il deſcritto impiaſtro, ma lo giudico di poca, o niuna efficacia. Per impedire, che ſimili tumori non creſcano, e non ſi aprano, lo che ſarebbe coſa infelice, niuna diligenza è migliore, che il tenerli alquanto compreſſi con alcuna arte reſiſtente; ma in queſto caſo non è poſſibile l' applicare faſce, e reſiſtenze allo ſterno, dove il tumore è piantato; onde ſolamente conſiglierei, che il Signore Infermo teneſſe giorno, e notte un giubboncino di tela, o di altra coſa ſulla carne tanto ſtretto, quanto egli poſſa ſoffrire ſenza impedimento del reſpiro, acciocchè il detto giubboncino ſerviſſe a comprimere alquanto il detto tumore, ed impedire, che non creſca. Queſto è, quanto poſſo rozzamente ſuggerire &c.

DA-

DAMA, CHE DOPO UNA GRAVIDANZA INCOMODA, E UN INFELICISSIMO PARTO, E UNA FEBBRE ACUTA SI TROVA MOLTO LANGUIDA, E CON NON POCHI PICCOLI MALORI.

CONSULTO CINQUANTESIMOQUARTO.

CONS. LIV.

PEr quanto viene narrato nell'accurata relazione trasmessa, gli sconcerti di sanità, che nel lungo corso del suo male ha sofferti la nota gran Dama, sono stati invero e molti, e diversi, e gravi, e afflittivi, e pericolosi, e veementi al segno maggiore, bastando il dire, che dopo essersi ella coll'ajuto del Chirurgo sgravata di una creatura morta, sono omai trascorsi più di quattro mesi intieri, da che Sua Eccellenza è stata afflitta da una poco meno che assidua asprissima guerra di penose afflizioni, e specialmente di febbre continova, ed acuta non senza qualche carattere di malignità, di diarree contumaci, e copiose, di vomiti amari, di respiri difficili, di pustole cutanee, e di macchie scorbutiche, di tubercoli con fastidiose suppurazioni, e di non pochi altri malori nella suddetta storia descritti; e adesso ancora, quando per la Dio grazia apparisce in gran parte mitigata la detta guerra, segue tuttavia questo corpo a patire non lieve residuo di essa, ed in particolare spessi ritorni di piccole febbri, e di flussi di ventre, colle solite scure macchie nella cute, e con una insigne emaciazione di tutto il corpo. Che se a tutto questo grande, e lungo complesso di mali, sofferti dal sopraddetto disastroso, ed infelice parto fino al presente giorno, si aggiugnerà tutto il corso della precedente sua gravidanza, la quale, secondo la trasmessa relazione, ebbe più sembianza di una continova infermità, che di una gravidanza prospera, e naturale, avremo davanti agli occhi una vera malattia durevole, e pertinace per più di tredici mesi intieri, la quale ha sconcertato, ed afflitto il gentilissimo corpo di questa nobile Inferma, e in conseguenza non può non attribuirsi, se non in primo luogo ad una speciale grazia del Signore Iddio, e poscia alla forte complessione nativa di Sua Eccellenza, ed eziandio alla savia assistenza dei Professori, che il suo corpo cotanto combattuto, e de-

 va-

vaſtato dai mali ſi ritrovi nel grado, in cui ritrovaſi preſentemente.

Nell' aver io fin quì rammemorata in compendio la lunga ſtoria di tutti i mali precedenti non è ſtata mia intenzione l' imprendere ad aſſegnare le vere, ed interne cagioni di ciaſcheduno di eſſi, la quale opera ſarebbe forſe ſuperiore al mio talento, e troppo omai lunga, difficile, ed anco inutile; ma mio intendimento è ſtato bensì di porre in una chiara veduta queſta infallibile propoſizione, che la cagione, e l' origine di tanti, e tanti così oſtinati, e perverſi malori non può eſſere ſtata, ſe non un generale vizio, e ſcomponimento di tutti quanti i liquidi di queſto corpo, cioè a dire una ſolenne intemperie, una loro maſſima confuſione, ed uno inſigne allontanamento dallo ſtato loro naturale, talmentechè il ſangue, e la linfa, ed il liquore dei nervi, e tutti gli altri liquidi particolari, che deſtinati ſono ai proprj miniſteri, nella ſofferta burraſca ſieno ſtati tutti ſconvolti, ſcompaginati, e di cattive qualità ripieni; onde anco i loro movimenti, ed i loro ufizj, e miniſteri abbiano allora eſercitati con ſommo diſordine: tutte le quali coſe, benchè adeſſo, che è ceſſato il colmo del male, ſieno anco eſſe molto, e molto diminuite, contuttociò ogni ragione perſuade a credere, che tuttavia nel corpo di queſta nobiliſſima Dama ſieno reſtati i veſtigi dei ſopraddetti vizj umorali; di modo che egli è molto veriſimile appreſſo di me, che in queſto corpo regni tuttavia un generale ſtemperamento del ſangue, e perciò ancora di tutti quanti gli altri liquidi ſecondarj, dei quali il ſangue è fonte comune, e che contro queſto vizio, e ſtemperamento del ſangue debbano rivolgerſi tutte le arti, e tutte le mediche diligenze: la qual coſa piacemi di potere affermare con tanta riſoluzione, e franchezza, poichè nella ſtoria ſtraſmeſſa, per altro diligentiſſima, non parmi di ravviſare indizio alcuno, che in queſto corpo ſi ritrovi vizio veruno ſtrumentale, ed organico, lo che ſervir dee di ſomma conſolazione, e di ſperanza, che poſſa pure una volta l' Eccellenza Sua ritornare alla perfetta ſanità.

Ma tempo è omai di far paſſaggio a trattar della cura. E ſecondo lo ſtabilito di ſopra, e ſecondo ancora i mali, che regnano preſentemente, quattro mi pajono le indicazioni

ni curative, che debbano averſi nell'animo, delle quali la maſſima, e primaria ſi è di rimpaſtare, e ravvivare il ſangue di queſto corpo, pur troppo dimoſtratoſi viziato, ed offeſo. La ſeconda indicazione ſi è di riſtaurare la balſamica umidità, di cui il detto corpo è privato, come ſi conoſce dalla ſua eſtrema magrezza, e ſiccità. La terza indicazione ſi è di frenare, e vincere del tutto la diarrea, che di tempo in tempo compariſce non anco eſtinta, da cui io ſono di parere, che il corpo medeſimo abbia ricevuto ſomma leſione, ed ingiuria, e per cui la febbre è ſtata peravventura lungamente conſervata, e prodotta, ſiccome non di rado ſi oſſerva, che nelle febbri congiunte alle contumaci diarree allora ſolamente ſi ottiene la ſanazione della febbre, quando ſi vince, e ſi cura del tutto la diarrea. E finalmente la quarta indicazione ſi è, che le deſcritte livide macchie cutanee vengano ancor eſſe rimoſſe, e ſanate. Ma perchè, ſecondo il mio debole intendimento, i rimedj per conſeguire i predetti quattro ſcopi ſono infra di loro di qualità, e natura non punto diverſa, e ſolamente la diarrea par, che richieda alcune ſpecifiche diligenze, e materie medicinali, mi fo lecito perciò di ragionare in primo luogo di queſta; onde ardiſco di ſuggerire alla prudenza dei Profeſſori aſſiſtenti, ſe quando ſi veda proſeguire il fluſſo del ventre, pareſſe loro opportuno il dare alla nobile Inferma un mezzo ſcropolo di fungo di Malta polverizzato, mattina, e ſera avanti il cibo, ſervendoſi per ingojarlo, o di un poco di vino roſſo non dolce, ovvero di un poco di acqua ſtillata di piantaggine, o di un poco di brodo; imperocchè il detto fungo di Malta ha una virtù molto ſpecifica contro le diarree, come dimoſtrano le quotidiane ſperienze, e come affermano i primi inventori, o promotori del fungo medeſimo; ed egli ſteſſo è un medicamento innocentiſſimo, per cui nel corpo non s'induce veruna alterazione. Inoltre ſuggeriſco ai medeſimi Signori, che in tali caſi ſi ſperimenta altresì per rimedio molto efficace il dare alcuna volta un piccolo bolo di triaca, come per eſempio uno ſcropolo; e finalmente non voglio tacere, che il magiſtero di corno di cervo ancor eſſo nei fluſſi di ventre è proficuo, ſiccome ancora la gelatina del medeſimo corno di cervo fatta ſenza zucchero, e

con

CONS. LIV.

con quelle proprietà, che sono necessarie in tali occasioni.

Quindi ritornando io a favellare delle indicazioni, e dei rimedi interni universali, primieramente mi sento molto inclinato a proporre nel caso nostro di porre in pratica il già concepito, e non messo in uso medicamento del latte di vacca cotto, il quale mi pare per ogni conto commendabile, e appropriato non solo per rimedio dell'estrema emaciazione, ma anco per freno potente della nocevole, ed ingiuriosa diarrea; imperocchè per tacere, che molte esperienze da me vedute in casi non dissimili qualificano un simile rimedio per molto efficace, voglio aggiugnere di più, che il celebre, e dottissimo Roberto Boile Inglese afferma nelle sue opere, che un simigliante medicamento del latte vaccino cotto è l'unico, e sicuro rimedio, con cui nell'Irlanda si sanano le furiose, e maligne diarree, che quivi sono comuni, popolari, e (come dicono i Greci) epidemiche, ed il modo da loro praticato nel cuocerlo è l'infrascritto: si pone, per esempio, sei once di latte vaccino in un vaso appropriato ad un piccolo fuoco, e quivi si fa bollire lentamente, ed in bollendo al detto latte si aggiugne a poco a poco sei once di acqua comune, e facendoli seguitare il lento bollore si fa ritornare al solito primiero peso di sei once, il quale è quello, che dall'Infermo si beve nella mattina a buonora. Dove adunque ai savj Professori assistenti paresse proprio il farne l'esperimento per alcuni giorni, io inclinerei a prevalermi di una ricetta simile alla predetta, e quando la fortuna permettesse il proseguire l'uso di tal rimedio, loderei il continovarlo per molti giorni, nel qual tempo mi piacerebbe altresì, che si ponesse in uso qualche rimedio specifico contro alla coruttela, ed alla putrefazione degli umori, la quale si è chiaramente dimostrata non solo nelle copiose idatili cutanee, ma molto più nei tubercoli purulenti venuti nelle ascelle; laonde il mio genio sarebbe, che nel suddetto tempo a Sua Eccellenza si desse a bevere ogni sera quattro ore avanti cena una tazza del brodo infrascritto. In una adattata pignatta si pongano trenta once di acqua comune con entrovi tre sole once di carne magra di vitella mongana, ed insieme con due dramme di ottima salsapariglia preparata, e ridotta in piccoli pezzi: si faccia il tutto bollire lentamente, fino

che

che ſia cotta la carne, e ſia rimaſto circa ſette once di umido, il quale ſi coli, e queſto ſi dia a bevere nell'ora, e tempo ſuddetto, potendoſi la detta bevanda rendere alquanto grata con iſcorza di cedrato, o con qualche odore di fiori, ſecondo il guſto. Con così fatte diligenze crederei, che ſi poteſſe procedere nella cura, anco nella preſente ſtagione eſtiva. Ma quando mai per diſgrazia dal predetto uſo del latte cotto Sua Eccellenza reſtaſſe offeſa in tal modo, che foſſe neceſſario tralaſciarlo, allora il mio debol conſiglio ſarebbe, che nella mattina invece del latte beveſſe quella tazza di brodo di carne con ſalſapariglia ordinatole per la ſera; e nella ſera invece di detto brodo S. E. prendeſſe un bolo contenente dodici grani di ſpuma di acciajo, inſieme con un poco di conſerva di fiori di melarance, e continovaſſe così lungamente; giacchè anco in queſto rimedio riſiedono molte qualità, e virtù proporzionate al ſegno maggiore per lo neceſſario corroboramento del ſangue, e di tutti i liquidi, ed idonee a ravvivare gli ſpiriti troppo ora languidi, e ſpoſſati. Ma quando poi foſſe permeſſo l'uſo del latte, ed in conſeguenza non vi aveſſe luogo nel tempo medeſimo il predetto medicamento acciajato, allora il mio debol parere ſarebbe, che queſto ſteſſo medicamento ſi differiſſe al proſſimo autunno, dopo che foſſe terminato il medicamento della ſalſapariglia già di ſopra preſcritto, il quale io loderei, che non ſi eſtendeſſe più oltre, che al termine di venticinque, o di trenta giorni in circa.

Del reſto quanto ſia neceſſaria, e importante in queſto grave caſo l'oſſervanza di una eſatta, e proporzionata regola di vitto, pur troppo è noto ai ſavj Profeſſori aſſiſtenti, i quali, per dire il vero, l'hanno già preſcritta con molto ſenno, per quanto appariſce nella loro relazione. Nè vi ſia alcuna perſona, che creda poterſi riſarcire, e riſtaurare queſto corpo ſommamente emaciato col vitto pieno, e abbondante; poichè il far ciò ſarebbe un offenderlo notabilmente, e il produrre nuovi mali conſiderabili, eſſendo veriſſimo il documento laſciato da Ippocrate, che *quæ longo tempore extenuantur corpora, lente reficere oportet*. Lo che è, quanto il mio debole intendimento ha potuto altrui ſignificare per ſervizio della nota nobiliſſima Dama, a cui prego dal Cielo ogni maggiore proſperità.

FEBBRE STATA ARDITA, E GRAVE, ORA FATTA PIACEVOLE, MA CONTUMACE ALQUANTO IN UN SIGNORE DI GENTILE ABITO DI CORPO.

CONSULTO CINQUANTESIMOQUINTO.

CONS. LV.

DAlla scrittura ultimamente trasmessa sento con infinita mia consolazione il migliore stato di sanità, in cui si trova adesso l'Eminentissimo Signor Cardinale, e la ben fondata speranza, che si può avere, che così fatto suo miglioramento sia un passo molto prossimo alla sua totale guarigione. Resto altresì non poco soddisfatto in sentire, la primaria occasione, ed origine di questo lungo, e fastidioso male di Sua Eminenza essere stato non già l'incomodo sofferto di alcune semplici febbri linfatiche nel Giugno scorso, ma una grave afflizione, patita allora, di più, e diverse febbri diaforetiche, o sudatorie, curate con molto d'improprietà: la quale afflizione quanto agevolmente abbia potuto conturbare la pace, e la tranquillità di questo corpo, e rubargli poco meno, che tutta l'intima sua radicale umidità, pur troppo è noto in tutte quante le scuole dei Medici. Per quanto poi appartiene alle diligenze, ed arti, che debbono usarsi a fine di ridurre l'Eminenza Sua alla sua primiera salute, col ridonare al suo corpo la perduta sostanza balsamica, i dottissimi Professori, che le assistono, intorno a questo punto hanno concepito, e prodotto i loro pensieri cotanto proprj, e plausibili, che a me non resta altro luogo, che di conformarmi pienamente ai loro savj pareri. Lodo pertanto in primo luogo il levare omai l'animo affatto dal praticar la chin-china, non solo perchè la sperienza ha dimostrato, essere questo rimedio ingiurioso, e nocevole alle viscere di Sua Eminenza, ma ancora perchè la qualità della febbre, di cui si tratta, non è peravventura punto, nè poco adattata a simile medicamento, siccome adattate ad esso non sono le febbri continove, e abituali, conforme è questa. Nè l'osservarsi talora nella stessa febbre qualche lieve rinnovazione con freddo le toglie la qualità di essere sempre continova, e abituale; attesochè simiglianti rin-

rinnovamenti si osservano quasi in tutte le febbri, e fino in quelle unite alla vera tisichezza, le quali non per questo sono capaci di essere giammai curate col febrifugo. Ma a questo proposito io voglio pure farmi lecito il dire, che nel presente caso di Sua Eminenza vuolsi bene avvertire, che una semplice frequenza, e celerità nel polso non potrebbe aversi per chiaro contrassegno dell' esser Egli realmente febbricitante di febbre continova; imperocchè quasi tutti i corpi emaciati, quale è questo, siccome ancora quasi tutti gl' ipocondriaci, e gli aventi la temperie assai malinconica compariscono coi loro polsi sempre frequenti e celeri, e spesso ancora sentono nei loro corpi qualche refrigerazione a foggia dei principj delle febbri, benchè in realtà non sieno febbricitanti. Nè si creda, che io dica ciò, perchè io dubiti punto della vera esistenza della febbre di Sua Eminenza, mentre per tale mi viene asserita dai Professori pienissimi di dottrina, e sperienza; ma così fatto mio dire mira ad escludere totalmente in simil caso la virtù del febrifugo, e ad estenuare, quanto più posso, la gravezza del male. Quelche parmi di potere affermare con più di certezza, si è, che le febbri continove, lunghe, e abituali rade volte, o non mai hanno la loro esistenza senza qualche insigne lesione di alcuna delle viscere; onde egli è d' uopo di così fatto sospetto chiarirsi sempre viepiù colle accurate osservazioni dei prudentissimi Medici assistenti. Commendo in secondo luogo la proposta indicazione d' insistere tuttavia nel procurare il restauramento dell' emaciato corpo di Sua Eminenza per l' unico mezzo degli alimenti opportuni, trai quali confesso ancor io tenersi il primario luogo dal latte, e perciò ne approvo l' uso; ma a me piacerebbe il prevalersene con una semplice bevuta ogni mattina a buonora, e non già in forma di un vitto latteo del tutto. E se il latte semplice, e crudo si osservasse ingrato allo stomaco, e difficile a digerirsi, allora proverei a prenderlo alquanto cotto, e misto con un rosso di uovo a foggia di un brodetto; ovvero misto, e cotto insieme con una piccola porzione di pangrattato: e tra le specie dei latti i migliori mi parrebbero l' asinino, e il vaccino. I gamberi di acqua dolce, chiamati volgarmente gamberi neri, mi pajono ancor essi proprj per essere inclusi tra

CONS. LV.

CONS. LV.

gli alimenti, mercè della loro facoltà molto dolcificante, e e incrassante, e di questi si possono comporre minestre, brodi, ed altre piccole vivande notissime a tutti i cuochi. La conserva di rose rosse presa in qualche dose, mattina, e sera dopo al cibo, parmi ancor essa opportunissima cosa. Del resto sarei troppo nojoso, e superfluo, se io dicessi altro di più circa alle specie, ed alle forme degli alimenti quotidiani, che debbonsi praticare, avendo l'Eminenza Sua chi meglio di me può prescrivergli.

MOL-

MOLTE, E DIVERSE AFFLIZIONI DI CORPO, E DI SPIRITO IN UN SIGNORE GIOVANE, DI COMPLESSIONE CALDA, E SECCA, SOLITO AD ESSERE QUASI SEMPRE INTENSAMENTE APPLICATO IN GRAVISSIMI PENSIERI, ED AFFARI.

CONSULTO CINQUANTESIMOSESTO.

CONS. LVI.

PEr quanto ho potuto comprendere dall'accuratiſſima relazione mandata di Spagna a Roma, e da Roma traſmeſſa a Firenze, gli ſconcerti di ſanità, i quali preſentemente moleſtano queſto Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſſimo Signor Duca ſono gl'infraſcritti. Somma flatuoſità nei canali degli alimenti, e in particolare nello ſtomaco, onde procede frequente eruttazione, talvolta con ſapore acido: difficoltà nel prendere il ſonno per una certa ſmania interna, e inquietudine, che allora l'affligge, congiunta alcuna volta alla palpitazione di cuore, e alcuna volta ad una ſpecie di anguſtia alla gola, per cui ſi difficulta il reſpiro: frequenti doloretti nei muſcoli del collo, e intorno alla nuca: ſenſo di gravezza, e ſibilo negli orecchi: alcuni interrotti adombramenti negli occhi: ſputo aſſai copioſo, e talora qualche ſenſibile ingroſſamento della lingua, onde naſce difficoltà nel proferire le parole. E tutte queſte moleſtie riferite non ſono continove, nè tutte inſieme congiunte, ma accadono or l'une, or l'altre interrottamente, e durano per breve ſpazio di tempo, laſciando dopo Sua Eccellenza in uno ſtato quaſi di perfetta, e intera ſanità, ma però intimorita, che queſti non ſieno principj di qualche graviſſima malattia. Io (per dire il vero) conſiderando queſti accidenti in un Signore coſtituito nel fiore della gioventù, pieno di ſpirito, e di vivacità, perſpicaciſſimo, e applicatiſſimo di mente, magro di corpo, di temperamento caldo, e ſecco, e forſe (ſiccome io dubito) nudrito di cibi, e di bevande aſſai caloroſe, ho molti efficaci motivi di credere, che tutte queſte afflizioni abbiano avuto la loro prima origine da uno intenſo, e acre calore, il quale per molti anni abbia tenuto l'intiero dominio nel ſuo corpo, nei ſuoi umori, e particolarmente nel ſangue, da cui tutti gli altri umori del corpo procedono, e

 che

che poſcia queſto intenſo calore abbia a poco a poco diſſipata non piccola parte di quella dolce, e glutinoſa umidità, di quella oleoſa ſoſtanza, per mezzo della quale debbono ſtare inſieme unite, e legate, e concordemente contemperate quelle molte tra di loro diverſe, e diſſimili particelle, che coſtituiſcono il ſangue medeſimo, onde eſſo ſangue privo in gran parte di quella glutinoſa ſoſtanza non ſia un liquido placido, e manſueto, come eſſer dovrebbe, ma ſia tumultuoſo, ſconvolto, e ſottopoſto a frequenti agitazioni delle ſue parti, in quella guiſa che in una repubblica la concordia, e l'unione dei diverſi ordini degli uomini, che la compongono, è cagione di pace, e di tranquillità: la diſcordia, e la diſunione partoriſce tumulti, e guerre inteſtine. Di modo che tutto il vizio conſiſta nell'eſſere inoggi il corpo di Sua Eccellenza manchevole di quella balſamica umidità, che rende quieti, e tranquilli tutti i liquidi, e che ſerve di balſamo alle viſcere, e a tutte le ſolide parti del corpo.

Quindi facendo paſſaggio a ſtabilire qual ſia quella parte, che nel ſuddetto ſcompiglio del ſangue ſia divenuta più potente; e ſuperiore all'altre, io volentieri concorro ad affermare, la parte acida eſſere quella, che ſopra tutte le altre ſi è eſaltata, che ora (per così dire) poſſiede la tirannia di tutto il corpo, ed è la principale cagione di tutte le ſopraddette moleſtie. Imperocchè, ſiccome ſi oſſerva, che il ſoverchio calore agevolmente fa inacidire quaſi tutti i liquori peraltro di loro natura dolci, ed in particolare il latte, e il vino, che ſono due liquori molto ſimili al ſangue; così parmi ragionevole il giudicare, eſſere ſtato effetto dell'intenſa caldezza regnata per molti anni nel corpo di Sua Eccellenza, che adeſſo il ſuo ſangue ſia divenuto alquanto acre, e pungente; e peravventura può molto ancora averci cooperato la precedente forma nel cibarſi poco regolata, potendo eſſere, che lo ſtomaco, o per la troppo copia, o per la mala qualità dei cibi foſſe già per l'addietro declinato dalla ſua naturale robuſtezza, e che perciò ſi ſia verificato il prudente inſegnamento di Celſo, che *cibus in imbecillo ſtomacho coaceſcit*; onde ſia accaduto, che il chilo abbia a poco a poco inſinuata la ſua acidità nel ſangue, il quale giornalmente

te di chilo si restaura, e si genera. Insomma io stimo probabilissimo, che il principale nostro avversario sia l'acidità, la quale risegga non solamente nel sangue, ma che da esso sia stata comunicata a tutti gli altri fluidi del corpo, che dal sangue medesimo si producono assiduamente, ed in particolare a quel liquido spiritoso, che alberga entro alle minime cavità dei piccoli filamenti del cerebro, e dei nervi, chiamato appresso i Medici nerveo liquore, per mezzo del quale si fanno nel corpo nostro tutti i moti, e tutti i sensi, e mille altre nobilissime funzioni. Sarebbe opera troppo superflua alle menti perspicaci dei dottissimi Medici assistenti, se io mi ponessi ora a dimostrare (conforme facilmente potrei) in qual modo dalla supposta acidità del nerveo liquore sieno prodotti i soprannarrati sconcerti di sanità, che Sua Eccellenza patisce. Le smanie, le inquietudini, le palpitazioni di cuore, l'angustie del respiro, il sibilo negli orecchi, le caligini agli occhi, ed altre simili molestie, che appena create presto svaniscono, non possono essere prodotte se non da interne agitazioni, da movimenti sregolati, da orgasmi del liquido nerveo, che per la sua acidità è divenuto pungente, e facile agli sregolamenti di moto. La produzione dei flati nella cavità dello stomaco, e degl'intestini è vero, che procede dal vizio in gran parte del sugo digerente, e degli altri sughi, che concorrono a formare il chilo, ma alla medesima flatuosità porge cagione eziandio l'acrimonia del liquido nerveo, la quale nel tempo, che si fanno la digestione ed il chilo, conturba i naturali movimenti dello stomaco, e degl'intestini, facendo rigonfiare le loro fibre motrici, ed agitandole in varie incongrue maniere.

CONS. LVI.

Che se ad alcuno piacesse, che con questo ragionamento venga descritta un' affezione ipocondriaca, siccome appunto viene descritta, e spiegata in tali termini appresso i più sensati Medici moderni; io non ho repugnanza alcuna a concorrere di buona voglia in così fatta appellazione del male, dicendo che Sua Eccellenza è molestata da una grave affezione ipocondriaca, purchè resti determinato, che la cagione di essa consista nell'essere indotta una non naturale acrimonia nel liquore nerveo, e nel sangue per cagione della precedente calidità di tutto il corpo, la quale ab-

bia

CONS. LVI.

bia dissipata non piccola parte della sostanza umida, e balsamica, che è legame, e freno potente dell'acidità.

Per quanto poi si appartiene allo stabilire, se tra le cagioni di questi travagli si debba includere qualche antica semenza di morbo Gallico, io per parlare con ingenuità, siccome lodo sommamente questo prudente, e ragionevole sospetto, così ancora dalla relazione del male non mi trovo persuaso ad affermare con certezza, che il detto male proceda da simile infezione; imperocchè tra tutti i narrati accidenti niuno ve ne ha, che sia proprissimo del morbo Gallico, e ad esso solo conveniente, e se tale altrui paresse peravventura lo sputo frequente copioso, che patisce Sua Eccellenza, vuolsi avvertire, che simiglianti copiosi sputi sogliono essere congiunti a quasi tutte le afflizioni procedenti da soverchia acidità di umori, quali sono le affezioni ipocondriache, nascendo cotali sputi dal discioglimento dei liquidi, e dalla perdita della mentovata umidità oleosa. Per lo contrario il sentire, che Sua Eccellenza non ha nel suo corpo ombra alcuna o di ulcere, o di gomme, o di contumaci dolori per le membra, o di contrazioni di esse: il sentire, che l'Illustrissima, ed Eccellentissima Sua Signora Consorte gode perfettissima sanità, discaccia sempre più dalla mia mente il timore del morbo Gallico. Nè vale il dire, che negli anni addietro si sieno avuti contrassegni evidenti di questo male, e specialmente la gonorrea; conciossiachè ogni ragione mi persuade a credere, che così fatta infezione fosse del tutto scacciata, e vinta dai medicamenti, che furono allora messi in opera contro di essa, della quale (se ancora regnasse) si dovrebbero avere indizj certissimi, e fuori di dubbio, siccome si osservano pur chiaramente in tutti quanti i residui antichi, ed invecchiati del morbo Gallico. E in verità sarebbe troppo infelice cosa, se fosse vera la sentenza del volgo, che il detto male non si sanasse interamente giammai. Egli è un male, che per virtù di appropriati rimedj si guarisce, e si sradica, come dimostrano infiniti esempj di persone da me conosciute, e osservate. Laonde il mio parere sarebbe, che intorno a questo punto si procedesse con molta circospezione, nè ci esponessimo al pericolo di offendere molto il corpo di Sua Eccellenza, con porre in uso varj medi-

dicamenti contro il detto male, quale forse non è il nostro vero nemico. La più sicura strada, secondo il mio debol giudizio, è di temperare con ogni arte possibile l'acrimonia, e l'acutezza dei suoi umori, con intenzione ancora di servirsi a suo tempo di qualche piacevole rimedio per toglier via ogni sospetto del morbo Gallico, il qual rimedio non sia contrario allo scopo principale sopraddetto. E rivolgendo ora il discorso alle cose particolari, lo stato di sanità di Sua Eccellenza, per molto che egli sia conturbato da tante molestie, non parmi però in tal grado, che egli non possa ristorarsi del tutto; siccome ancora non mi pare, che S. E. sia sottoposta a quei gravissimi mali, che Ella teme. Tutto il vizio presente consiste nell'alterazione degli umori, i quali colla pazienza, e coll'arte si correggono, e si rinnovano; del resto gli strumenti tutti, e le parti solide sono senza offesa, la qual cosa importa sommamente. Giudico però necessario, che Sua Eccellenza abbia quella stima del suo male, che può persuaderla ad aversi la debita cura, ma non già una stima sì grande, che le apporti somma apprensione, e scacci dalla sua mente la ilarità; poichè la mestizia accrescerebbe non poco la cagione del suo male, dove l'allegria può diminuirla. Anzi che la stessa soverchia stima del male suole talora dare impulso, e motivo di porre in opera medicamenti veementi, i quali in questo caso debbono fuggirsi, come molto, e molto dannosi. Il correggere l'acidità degli umori è opera, che richiede tempo, e piacevolezza di rimedj. Chi facesse sforzi contro di essa, piuttosto l'accrescerebbe, e renderebbe il male più vigoroso. Lodo pertanto, che Sua Eccellenza faccia qualche leggiera evacuazione di corpo, pigliando ora sul principio un piacevole lenitivo, il quale tragga fuori del suo corpo qualche porzione di quelle viscose materie, che verisimilmente si trovano aderenti agl'intestini, e nei vasi loro prossimi, quivi precipitate dalle viziate digestioni; avvertendo che il detto lenitivo non abbia virtù di evacuare i sieri, perchè la perdita dei sieri sarebbe sempre nocevole. Per questo fine mi asterrei dalla manna, e dallo sciroppo di fior di persico, e mi prevarrei di una gentile decozione di sena in foglia, raddolcita con giulebbo aureo in una debita quantità. E così fatto leniente lo-

CONS. LVI.

CONS. LVI.

loderei, che si replicasse per un' altra volta dopo cinque, o sei giorni, e stimerei ottima cosa, che Sua Eccellenza ogni qualvolta piglierà il predetto lenitivo bevesse due grosse libbre di brodo caldo di pollastra senza sale, principiando a beverlo quando comincerà il leniente a muovere il corpo, e sarebbe bene ancora, che il giorno dopo a ciascheduno dei due suddetti lenitivi pigliasse un clistere di semplice acqua d'orzo, con un poco di sale, e zucchero. Dopo fatta la predetta leggierissima purga loderei, che si cavasse a Sua Eccellenza per una volta una moderata quantità di sangue o dal braccio, o dal piede, come ad esso più piacerà, non ritrovando ancor io ragione alcuna, che mi persuada ad aborrire questo per ogni titolo conveniente rimedio. Benchè adesso la stagione sia rigida, non avrei dubbio alcuno a porre in uso con tutto ciò le operazioni sopraddette; dopo fatte le quali il mio consiglio sarebbe, che l'Eccellenza Sua si contentasse di prendere non di rado un semplice lavativo refrigerante, non solo per mantenere il corpo disposto, ma anco per impedire i tumulti, che agevolmente nascono nel suo ventre inferiore, e che si rivolgesse tutta l'arte a introdurre nel suo corpo quella balsamica umidità, che sola può essere freno degli acidi, che la molestano. Al conseguimento di questo fine, oltre gli alcalici, che già si usano prudentemente, molte cose possono considerarsi come profittevoli, infra le quali vengono in primo luogo i sieri, e i latti, nè io saprei biasimare l'uso loro nel caso nostro, se l'esperienza non insegnasse, che negli stomachi, dove albergano sughi acetosi, le dette sostanze s'inacetiscono facilmente, e invece di giovare apportano offesa. Laonde a me piacerebbe, che Sua Eccellenza allora si andasse trattenendo con bevere ogni mattina un gran brodo sciocco o di pollastra, o di vitella, ma renduto a foggia di un latte col cremore, o sugo di orzo cotto, e pesto, e spremuto con detto brodo, e talvolta potrebbe bevere un simile brodo col sugo spremuto dalle mele appiole, e talvolta con una giusta porzione di giulebbo di tintura di rose rosse, or l'una cosa, or l'altra, or due per giorno, cioè nella mattina, e nella sera continovando così per molti giorni, nel qual tempo, secondo lo stato di Sua Eccellenza, potranno prendersi nuove oppor-

portune risoluzioni, e forse non sarà allora disdicevole il venire all'uso di qualche semplice, e leggiero decotto delle radiche di china, e di salsapariglia, il quale sarebbe anche appropriato, non solo per correggere l'acutezza dei suoi umori, ma anco per lo sospetto, che può aversi di qualche residuo di morbo Gallico. Ma sopratuttto e allóra, e adesso la primaria cosa, che sia necessaria, è la regola della vita, e in particolare del cibarsi, intorno alla quale stimo superfluo l'avvertire, che il vitto debbe essere umettante, refrigerante, e alquanto incrassante, con fuggire tutti gli acidi, tutti i flatuosi, e tutti i cibi facili a indurre dentro al corpo ribollimenti, e fermentazioni. E quì augurando all'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Duca ogni più perfetta sanità termino il mio dire.

CONS. LVI.

FEMMINA GIOVANE DI TEMPERAMENTO CALDO, E SECCO, SOTTOPOSTA ALLE TOSSI FREQUENTI, ED ALTRI INCOMODI DI PETTO, CON UN TUBERCOLO NON POCO DOLOROSO IN UNA MAMMELLA.

CONSULTO CINQUANTESIMOSETTIMO.

CONS. LVII.

PEr raffrenare l'attività dei ſali acetoſi, e per allentare le troppo aride, e tenſe fibre nervoſe giudicherei molto utile, ed opportuno, che la Signora dopo avere nella ſera precedente preſo un lavativo fatto con acqua di orzo, con zucchero, e ſale, e con tre once di olio di viole gialle, nella mattina ſeguente beveſſe a buonora tre libbre di brodo ſciocco, e ſottile di pollaſtra, bevendolo attualmente caldo a un bicchiere per volta, con un giuſto riposo tra un bicchiere, e l'altro, ſervendo che la detta quantità di brodo reſti bevuta nello ſpazio di un'ora, e mezzo: e ſarà bene il replicare la ſteſſa bevuta di brodo nella mattina ſeguente. Nel terzo giorno ſi riposerà ſenza replicare tale bevuta; ma nelle mattine del quarto, e del quinto giorno replicherà il bevere la detta doſe di brodo: e dopo eſſerſi riposata nel ſeſto giorno, nelle mattine dei giorni ſettimo, e ottavo tornerà a beverlo di nuovo. Il predetto brodo dovendo (come è probabile) paſſare per orina, dovrà perciò inſinuarſi per tutti quanti i canali del corpo, e meſcolarſi con tutti i liquidi, e donar loro la dolcezza, di cui ſon biſognoſi. Dopo fatta la ſopraddetta diligenza il mio conſiglio ſarebbe, che ella faceſſe paſſaggio all'uſo dell' infraſcritto piacevoliſſimo medicamento acciajato, ad oggetto di ravvivare gl'indeboliti fermenti delle viſcere naturali, e la produzione del ſangue. ℞. Spuma di acciajo grani quindici: ſi prendano in boli nella mattina a buonora, e dietro ſubito ſi beva una tazza di brodo ſciocco di galletto, nel quale brodo ſieno ſtate infuſe, e bollite per breve tempo alcune pochiſſime foglie di menta, una piccola porzione di ſcorze di cedro, e la terza parte di una ſiliqua, o baccelletto di vainiglia, quando però l'odore di vainiglia non diſpiaccia; e queſto medicamento mi piacerebbe, che ſi continovaſſe

per

per giorni venticinque in circa . Ciò terminato parmi , che si debbano considerare le facoltà dell' erba farfara, o tussillagine , e dell' edera terrestre , le quali si sperimentano così efficaci dolcificanti dei liquidi , e corroboranti del petto infermiccio , ed afflitto , come si è quello della predetta Signora, lasciando io alla prudenza di chi assiste il prevalersene in quelle forme , che loro parranno migliori . Inoltre io lodo sommamente il prendere mattina , e sera dopo al cibo una cucchiajata di conserva fatta di tutto cedro insieme colla metà di assenzio Pontico fresco . Ma soprattutto lodo l' astenersi da ogni genere di evacuanti presi per bocca , quantunque piacevolissimi , e il rendersi solamente famigliari i clisteri semplici di acqua di orzo , o di brodo , o di latte con zucchero, sale, e olio di viole gialle .

CONS. LVII.

Resta ora a parlarsi del descritto tubercolo della mammella , intorno al quale (per quanto appartiene alla cura di esso) io mi sbrigherò con poche parole , dicendo solo, che secondo i documenti di tutti i migliori maestri , e sesecondo tutte le quotidiane osservazioni , simiglianti tubercoli non si debbono curare , nè trattare con veruno medicamento locale , benchè sembrino medicamenti affatto innocenti, ma si debbono tenere occulti , rispettandogli bensì per non gl' inasprire colle vesti o strette, o aspre; ed insistere, quanto si può, nella cura, e correzione degli umori interni , e nella conveniente regola della vita ; onde il celebre Amato Lusitano, parlando dei mali delle mammelle infinitamente peggiori di questo tubercolo, nella Centuria terza Cura trentadue , lasciò scritto : *Novi nonnullas mulieres cancros in mammillis habentes , solo bonæ vitæ ordine absque ullo medicamentorum topicorum irritamento , per longum vivere tempus ita incolumiter , ac si nullum paterentur morbum &c.*

TORPORE, E STUPIDITA' NELLE MANI, E NEI PIEDI PRODOTTASI NELLA GUARIGIONE DI UNA FEBBRE ACUTA.

CONSULTO CINQUANTESIMOTTAVO.

CONS. LVIII.

SEcondo la relazione trasmessa, pare che nel Signor N. N sia accaduto quelche in più luoghi delle sue opere ha lasciato scritto Ippocrate, cioè, che una gran parte delle febbri acute sogliono terminare in qualche ascesso particolare del corpo infermo; imperocchè per nome di ascesso, benchè venga inteso dal volgo qualche tumore, o gonfiezza in alcuna determinata parte del corpo, la verità si è nondimeno, che per nome di ascesso s'intendono appresso i Medici anche le piaghe, e le resipole, le cancrene, le mortificazioni, le pustule, le paralisie, ed altri simili malori, dei quali or questo, or quello suol comparire nel fine delle febbri acute; quasi che la Natura abbia trovato il modo di scaricare le materie ingiuriose, e nocevoli, diffuse per tutto il corpo, in una determinata parte di esso, di modo che col principio di questo male particolare sia terminata la guerra, che regnava contro tutto il corpo, e contro tutti i liquidi in generale. Laonde essendo una simigliante cosa accaduta nel caso nostro, mentre il torpore, e la stupidità prodottasi nelle mani, e nei piedi è un effetto della precedente acutissima febbre, che allora terminò, non vi ha dubbio alcuno, che in queste medesime parti del corpo, che ora sono inferme, si sia scaricato il residuo di quella velenosa sostanza, la quale teneva in un continovo scompiglio febbrile tutti gli umori. Per questa stessa ragione io crederei, che l'interna cagione, cioè a dire, che la materia producente così fatto incomodo nelle mani, e nei piedi, risegga veramente nell'interno di queste parti offese, cioè nei minimi nervetti, e nelle piccole fibre dei loro muscoli, e che per questo quivi si crei il predetto torpore, e la detta stupidità di senso, rimanendovi illeso il moto, stante che per i nervi maggiori rimane tuttavia libero, e aperto l'influsso degli spiriti derivanti dal cerebro; la qual cosa non sarebbe così, quando fosse vero, che le materie nocevoli

si ri-

si ritrovassero non già nell'estremità dei nervi, come si è detto, ma nell'origine dei nervi medesimi. Egli è ben vero però, che dal vedersi dilatare in esse parti la mentovata stupidità ogni giorno viepiù, si può temere con molta ragione, che in progresso di tempo le materie offensive si moltiplichino, ed apportino anco ai nervi maggiori qualche danno più insigne.

Supposte tali verità, cioè a dire, che nelle parti indebolite, ed inferme si ritrovi la materia nemica, quindi deducesi, che non saranno mai superflue, nè vanamente praticate tutte le diligenze, che opportunamente si applicheranno alle stesse parti inferme, purchè sieno diligenze, e medicamenti locali proprj, e adattati per corroborare i loro nervi, e per risolvere le materie aggravanti, e ostruenti i nervi medesimi; onde se finora si sono usate simili diligenze in gran numero, il mio consiglio è nondimeno, che se ne replichino altre, ed altre della natura suddetta, e specialmente io non posso non lodare la frequente fomentazione di esse parti col vino caldo alquanto generoso, e sarà bene, che in detto vino sia prima bollita una moderata porzione di salvia, siccome ancora lo spegnere in detto vino un ferro infuocato. Talora sarà molto a proposito il bollire nel detto vino da fomentare le parti una piccola porzione di senapa; ed in queste fomente si dee sempre avvertire, che il vino non si raffreddi, mentre l'umidità fredda sarebbe sempre dannosa. Peraltro io escluderei dal bagnare le dette parti l'acqua vite, l'acqua arzente, e tutti gli altri liquori spiritosi, parendo che questi possano piuttosto fissare le sostanze nemiche.

Per quanto poi si appartiene ai medicamenti interni, quando nell'Infermo si riconosca al tatto qualche pienezza nelle viscere del basso ventre, e quando ancora nel progresso del suo male passato non si sieno osservati sufficienti scarichi per secesso, in tali casi stimo esser bene il purgarlo alquanto, e con somma piacevolezza, dandogli di quando in quando una giusta dose di cassia, ovvero di diasena lenitiva, astenendosi sempre dalle evacuazioni ardite. Ma perchè riconosco in questo corpo una somma necessità di restaurare gli spiriti animali, che ora son molto scarsi, e infiacchiti, per-

CONS. LVIII.

perciò loderei, che per molti giorni bevesse ogni mattina un brodo sciocco di pollastra, o di piccione torrajolo, nel quale fossero già bollite alcune poche foglie di bettonica, e poi colato, in quantità di once sette, nel qual brodo si potranno aggiugnere quindici gocciole di acciajo potabile. Nella sera intorno alle ore ventitre loderei parimente, che se gli desse a bevere cinque once in circa di acqua stillata di bettonica, nella quale fossero state in infusione, e avessero levato solo il bollore, due foglie di salvia, e questa bevanda potrebbe raddolcirsi con una mezza cucchiajata di gentile giulebbo di terebinto, e dee sempre bversi calda. Mezza ora avanti il pasto, mattina, e sera loderei, che pigliasse un mezzo scropolo di cranio umano, e di ambra bianca altrettanto, e ambedue ridotte in polvere, servendosi di un poco di brodo per veicolo nell' inghiottire detta polvere, continovando così per otto giorni in circa. In questo mentre il vitto dee essere di quantità moderato, e di sostanza ottimo, cioè capace di trasmutarsi in sangue vigoroso, idoneo al riprodurre gli spiriti manchevoli: e circa alla bevanda io permetterei, che alcuna volta egli usasse un poco di vino temperato coll'acqua; ma non permetterei già il beverlo a tutto pasto, supplendo in sua vece col bevere l' acqua di Pisa, nella quale abbia bollito una piccola porzione di cannella dolce in semplici stecchi, e non pesta. Quando nel progresso di due settimane, praticando le sopraddette diligenze, e stando ben difeso dal freddo esterno, non si vedesse conseguire qualche miglioramento, allora ancor io approverei il porre in uso un piacevole decotto di salsapariglia, ottimamente proposto dal prudentissimo Medico, che assiste.

FEB-

FEBBRE CONTINOVA IN UN VECCHIO ADUSTO IN ECCESSO.

CONSULTO CINQUANTESIMONONO.

Cons. LIX.

L'Accurata relazione fatta della grave, lunga, e oscura infermità, che in molti modi ha afflitto, e tuttavia affligge l'Illustrissimo Signor Cavaliere N. N. è stata da me in questi giorni letta, e considerata maturamente, quanto più mi ha permesso la somma angustia del tempo prescritto, da chi brama la prontissima risposta; e posso ora brevemente rispondere, che il predetto male per tutti i conti è di sommo pericolo e per ragione delle qualità sue, e per ragione dell'età molto grave del prefato Signore Infermo, e per ragione finalmente del suo temperamento adusto, con tutti i suoi solidi privi di trattabilità, e di pieghevolezza, e con tutti i liquidi ricchissimi di salsedine, e di una somma acrimonia: di modo che, secondo il mio sentimento, parmi, che in questo caso speciale si debba colle mediche diligenze procedere con infinita cautela, e piacevolezza, essendochè in questo stesso caso si verifichi, per quanto credo, il savio consiglio di Celso: *Neque ulla alia spes in malis magnis est, nisi ut impetum morbi trahendo æger effugiat, porrigaturque tempus, quod curationi locum præstet*. E per venire alle cose particolari spettanti alla cura del male medesimo, regnando presentemente in questo arido corpo molto aggravato di età la febbre con molti altri sintomi, i quali tutti dimostrano di essere prodotti da siccità, da calore, da salsedine, e dall'essere i nervi tutti, e specialmente quelli del respiro tensi, e irritati fuor di modo dai liquori, che contengono dentro di se, e dai liquori, che gli toccano esternamente, niuno è perciò, che non veda, che l'unica, e la primaria indicazione della cura debbe consistere nell'umettare, e nel refrigerare tutto il complesso di questo corpo infermo, onde io lodo, quanto più posso, le proposte, e praticate frequenti bevute di brodo sciocco di acqua di Nocera, con tutte le altre nominate emulsioni sottili, e semplici, dotate di refrigerio, e di umettazione: ed io per me sarei fermo, e costante di prevalermi di simili rimedj anco per l'avvenire;

 giac-

CONS. LIX.

giacchè l'attuale presenza della febbre ultimamente comparsa non permette il praticare con sicurezza l'uso del latte, altre volte utilmente praticato, non sarei però lontano dal praticare in sua vece nella mattina una bevuta moderata di siero di latte, ben chiarito, e purificato, purchè il detto siero sia recente, e non agro; e merita eziandio di essere considerato per molto proprio il siero stillato. Del resto, per parlare con tutta l'ingenuità, non mi pare, che in questo caso, e nello stato presente si dia luogo all'uso o di poca, o di molta salsapariglia in qualunque modo preparata, e manipolata: siccome ancora vuolsi avvertire, che sebbene le cotenne, e le gelatine del sangue dimostrano non doversi egli incollare di vantaggio; contuttociò non pare convenevole l'uso dei cibi, e dei rimedj dotati di facoltà attenuante, posciachè dall'uso loro non altro si ritrarrà sicuramente, che una copia maggiore di orina pur troppo grande, e copiosa; ed a ben considerare il fatto, le gelatine, e le colle del sangue non possono correggersi, se non con introdurre per entro al corpo cose dotate di fluidità, la quale sola è il vero disciogliente di tutto ciò, che è tenace, e sodo di soverchio. Finisco queste mie rozze chiacchiere con questo, che nel caso nostro, essendo già state fatte le necessarie emissioni di sangue, io camminerei col semplice accennato metodo di umettanti, e refrigeranti, sempre però colla frequenza dei lavativi fatti o con brodo, o con acqua di orzo, o col latte, con poco zucchero, e poco sale, con astenermi perpetuamente dal dar per bocca qualunque genere di purgante, benchè sia compreso fra i piacevolissimi.

INFERMITA' ISTERICA SPECIALE.

CONSULTO SESSANTESIMO.

CONS. LX.

INsieme con una cortesissima lettera di V. S. Illustrissima ho ricevuta la sua relazione dell' infermità della sua Signora Cugina, la quale relazione sarebbe stata pienamente accurata, e perfetta, se Ella le avesse aggiunta la notizia circa allo stato di vita della predetta Signora, cioè se ella sia fanciulla, o vedova, o maritata: ed essendo maritata, se ella sia stata sterile, ovvero feconda; attesochè simiglianti notizie sono molto necessarie per concepire accertatamente l' idea, e le cagioni interne del male descritto. Contuttociò in questa oscurità, e incertezza, il sommo desiderio, che ho di servirla, mi dà animo a significarle quelche io creda, e pensi della predetta infermità. E' cosa fuori di ogni dubbio, e dalle quotidiane osservazioni dimostrata, che quasi tutte le donne nel principio dei loro mestrui ripurgamenti, o nei giorni, che prossimamente precedono, sentono nei loro corpi qualche evidente novità, e alterazione piuttosto d' incomodo, che di sollievo. Alcune di esse in simili tempi patiscono non leggiere doglie di testa: altre vengono afflitte da palpitazioncelle di cuore: altre da dolori acuti nel fondo del basso ventre: altre da piccole febbri: e ve ne ha taluna, che giunge fino a sputar sangue dal petto, ed a versare sangue copiosamente dall'interne vene emorroidali; delle quali afflizioni, che patiscono le femmine nei tempi suddetti, la vera cagione si è, che i mestrui ripurgamenti non possono principiarsi, senza che tutta la massa del sangue in quel tempo spontaneamente si rarefaccia, ribolla, e si fermenti per entro ai suoi canali, onde essendo il sangue il fonte, e l' origine di tutti gli altri liquidi del corpo, perciò al suo ribollimento bollono eziandio il liquore dei nervi, la linfa, l' umore felleo, l' umore pancreatico, e tutto ciò che di liquido ritrovasi nel corpo loro; per la qual cosa da così fatto nuovo scompiglio di tutti i liquidi nascono allora nelle donne i soprannarrati incomodi più, o meno gravi, o leggieri, secondo la maggiore, o minore resistenza dei corpi loro, e secondo il maggiore, o minore impeto, con cui

CONS. LX.

in quel tempo i liquidi si rarefanno. Imperocchè quando liquidi stessi dotati sono di una temperie ben moderata, in tal caso la loro mestrua rarefazione si esercita con somma piacevolezza; ma dove i liquidi sono stemperati, e ricchi di particelle ignee, sulfuree, o saline, o acide soverchiamente, come non di rado accade nei corpi di alcune femmine, allora nei mestrui ripurgamenti vengono i liquidi assaliti da rarefazioni impetuose, e furibonde, di modo che talvolta le tuniche dei canali non possono resistere ad impeto così grande, e perciò seguono emorragie di sangue da luoghi incongrui, e molti altri sconcerti soprammentovati.

Dalle cose fin quì stabilite Ella può comprendere agevolmente, che l'infermità della sua Signora Cugina almeno nei suoi principj si adatta perfettamente al sistema soprannarto, e spiegato, ed in conseguenza parmi molto verisimile il determinare per cosa certa, ed evidente, che il sangue, e tutti i liquidi del suo corpo per lo corso del suo lungo male sono stati sempre, e sono tuttavia imbrattati di particelle impetuose, sulfuree, e facili ad accendersi, ed a pugnere le parti muscolari, e nervose, le quali dove sul principio nei mestrui ripurgamenti tumultuando apportavano minori incomodi, e alquanto più brevi, adesso poi, per essere forse moltiplicate, apportano incomodità più durevoli, e fisse. Laonde la verità si è, che la descritta infermità della sua Signora Cugina è una infermità muliebre, cioè a dire una di quelle tante, e sì varie, e diverse, e pertinaci, e strane, e maravigliose infermità delle donne, le quali dai Professori si appellano isteriche, e volgarmente sogliono chiamarsi uterine, e la cura delle quali è sommamente ardua, e difficile; e di così fatta difficoltà della cura la vera ragione si è, che l' intemperie, e la impurità del sangue si comunica agevolmente in tali casi al nerveo liquore, cioè a quel liquido, che alberga nell' intima, e medullare sostanza dei nervi, nel quale hanno la loro sede gli spiriti animali, artefici di tutti i moti, e di tutti i sensi, e simigliante impurità degli spiriti, per esser nascosta nell' interne angustie dei nervi, dove difficilmente giungono i medicamenti, non è corrigibile senza una massima difficoltà; e perciò Ippocrate saviamente nel libro *De locis in homine* lasciò scritto: *Quicunque morbus in*

in nervis pervenerit , stabilitur , & non cessat , & difficile est ipsum educere . Ma comechè questa difficoltà della cura si verifica in tutte quante le passioni uterine , in questa poi, di cui ora si parla , pare, che ritrovisi in grado maggiore, per avere essa fondate le sue radici altamente ; e se nei tempi addietro, quando fluivano i mestrui ordinatamente, non potè vincersi, molto più malagevole sarà il vincerla adesso, che il corso dei mestrui è disordinato, e interrotto. Nulladimeno vuole ogni ragione, che si tenti l' impresa nel miglior modo possibile ; onde io spiegherò quì succintamente , quali sieno i miei deboli pensieri nel procedere in questa cura . In primo luogo mi dichiaro espressamente , che non conviene in simil caso prevalersi di veruno medicamento attivo, e dotato di forza, e d' impeto; perciocchè l' irritare, e il commovere molto gli umori sarebbe un accrescere l' ingiuriosa tempesta a questo infelice corpo : perciò escluderei tutti quanti i purganti dati per bocca, benchè piacevoli : escluderei l' uso di tutti i sali, e di tutti gli spiriti chimici, come pur troppo afflittivi dei nervi già davanzo afflitti . Quindi è, che io lodo sommamente il savio consiglio dei Professori stati finora assistenti alla cura, i quali si sono astenuti da tutte le suddette operazioni violenti; e sono di parere, che si debba anco per l'avvenire procedere collo stesso scopo di non irritare, ma di addolcire, e di frenare soavemente gli umori sconcertati, e posti in troppa agitazione. E cominciando dalla regola della vita, ottima cosa sarà la letizia, e la quiete dell' animo procurata in tutti i modi possibili. Circa al vitto il mio genio sarebbe, che la prefata Signora per qualche tempo notabile praticasse la totale astinenza dal vino, bevendo in sua vece o acqua, in cui fosse bollita una moderata porzione di cannella dolce, ovvero acqua, in cui sia stato disciolto del pane abbruciato, e poscia colata, ovvero qualunque altra acqua acconcia con iscorze di pomi odorose , o con curiandoli , o in qualsivoglia altro modo renduta grata, ed accetta. I cibi poi debbono essere semplici , e semplicemente preparati , e quasi sempre uniformi, e umettanti, e refrigeranti, fuggendo tutti gli acidi, i salsi, i flatuosi, e tutti quelli, che hanno facoltà di rarefarsi, e di ribollire dentro al corpo . Inoltre il mio consiglio sarebbe, che in una mattina a buonora la det-

CONS. LX.

CONS. LX.

ta Signora bevesse quattro once di olio vergine, e sottile di mandorle dolci nostrali, tratto senza fuoco, al quale fosse aggiunta una mezza oncia di giulebbo perlato: se da questa bevanda verrà a sgravarsi il suo corpo di alcune fecce, sarà bene; ma in qualunque modo, consiglio, che nel giorno seguente ella prenda un cristere fatto con acqua di orzo, zucchero, e sale, e con tre once di olio di viole gialle; ed il mio debole parere si è, che di questa sorta di cristeri ella si prevalga frequentemente in tutto il corso del suo male, perchè le saranno utilissimi. Dipoi io lodo, che nuovamente si faccia una giusta emissione di sangue, o dal braccio, o dal piede, come piacerà a chi assiste; e dopo tutto ciò propongo all' altrui prudenza, se paresse loro opportuno il darle speditamente prima, che venga il rigore del freddo, l' acqua della Villa a passare per orina, lo che io farei con con dargliene a bevere nella mattina a buonora quattro libbre ad un bicchiere per volta attualmente calda, coi dovuti riposi tra un bicchiere, e l' altro, e con aggiugnere ogni mattina al solo primo bicchiere un' oncia di sciroppo di capelvenere, e così replicare per sei mattine non già successive, e di seguito, ma due mattine sì, ed una no. Terminate queste operazioni lascerò alla prudenza dei Professori assistenti il giudicare, se sarà bene l' insistere ancor dopo nell'uso di alcune bevande di minor quantità, refrigeranti, e umettanti, quali sono i brodi semplici, e l'acqua di Nocera, e i sieri stillati, o puri, o con qualche piccola porzione di sughi chiariti di erbe cicoriacee: e potranno eziandio pensare all' uso di alcune polveri alcaliche, e ad altri simili rimedj dolcificanti, e umettanti &c. Questi sono i deboli sentimenti miei, che io posso così di lontano significare a V. S. Illustrissima, a cui con ogni maggiore ossequio fo riverenza.

AN-

ANTICO INCOMODO ORINARIO.

CONSULTO SESSANTESIMOPRIMO.

CONS. LXI.

DAlla gratiſſima lettera di V. S. Illuſtriſſima dei *6.* ſtante, con molto di chiarezza mi vengono rinnovate tutte le più importanti notizie, che appartengono al ſuo omai antico incomodo orinario; in virtù delle quali notizie dovendole io adeſſo replicare i miei deboli ſentimenti, mi dichiaro in primo luogo, venir da me lodato, e approvato il ſavio penſiero del dotto Profeſſore, che le aſſiſte, eſſere cioè un probabiliſſimo indizio, che la veſcica orinaria non contenga dentro di ſe o pietra, o calcolo alcuno, dal vederſi, che i diluenti largamente bevuti non ſolo non affliggono, ma rendono più facile, e più piacevole l'atto dell'orinare, ed a queſto indizio può aggiugnerſi ancora l'altro indizio non piccolo, del potere V. S. Illuſtriſſima ſtare le notti intere ſenza travaglio, e ſenza doloroſo ſtimolo di orinare. In verità i predetti due ſegni ſono molto confortativi ad eſcludere affatto la preſenza di ogni calcolo nella veſcica. Ma, Signor Gio: Battiſta mio riveritiſſimo, amando io di parlarle con tutta tutta la ſincerità, debbo dirle, che non oſtante i due proſperi indizj ſuddetti reſtano contuttociò nell'animo mio alcuni dubbj, e ſoſpetti incluſivi del calcolo, e ſpecialmente il deſcritto pronto, e faſtidioſo ſtimolo di orinare, che in eſſo ſi crea, toſto che Ella prenda ad andare in caleſſe: ſiccome ancora ſono conſiderabili l'incomodo, che Ella prova nel fine dell'orinare: e l'orina cruenta, che talora ſi vede, e la perpetua corriſpondenza di certo ſenſo faſtidioſo, che Ella prova nella punta del membro, le quali coſe tutte non dico, che dimoſtrino la preſenza del calcolo, ma dico ſolo, che poſſono con ragione farne dubitare. Per la qual coſa io torno di bel nuovo a replicare, che in ſimile ſpecie d'infermità non ſi può con certezza pronunziare il sì, o il no; mentre e l'uno, e l'altro hanno i medeſimi ſegni del tutto equivoci, e la ſola mano di un perfetto Litotomo con eſplorare la veſcica colla ſiringa può decidere queſta dubbiezza. La ſoſtanza però ſi è, che quando la veſcica ſia libera da ogni calcolo, ſarà neceſſario volgerſi a un altro ſiſte-

CONS. LXI.

stema col supporre, che nel collo della vescica orinaria, o nel principio dell' uretra intorno alla vicinanza del prostate, e forse nelle prostate stesse siasi prodotta qualche piccola piaga, o ulcera, o escoriazione, dalla quale poi vengano prodotti tutti i descritti sconcerti. Nè io ho repugnanza alcuna a sposare questo pensiero, e tanto più volentieri, perchè le diligenze da usarsi contro di questo male non sarebbero punto improprie, nè contrarie al male del calcolo eziandio. Adunque il mio debole consiglio si è, che V. S. Illustrissima insista nella cura umettante, e refrigerante col frequente uso dei brodi sciocchi, dei sieri stillati, dell' acqua di orzo, e di viole, e di malva, e di parietaria; e loderei sommamente se Ella potesse per venti giorni, o per un mese prendere il medicamento del latte di somara con quelle regole, e avvertenze, che saranno pur troppo note al suo Signor Professore assistente. Ma perchè nel sistema, nel quale si pensa di procedere, abbiamo in vista qualche piaga, o ulcera, che richiede la sanazione, mi piacerebbe perciò, che non si trascurasse l' ajuto di qualche medicamento vulnerario, trai quali approverei l'erba piantaggine, e la consolida minore, formando dell' una, e dell' altra una gentile decozione per beverne ogni giorno presso alla notte una porzione di cinque, o di sei once. Questo è, quanto la tenuità del mio discernimento, e la somma difficoltà dell' impresa proposta mi permettono di significare a V. S. Illustrissima, a cui facendo umilmente riverenza mi ratifico.

SE-

SEGUE SOPRA LA PRECEDENTE MATERIA

CONSULTO SESSANTESIMOSECONDO.

CONS. LXII.

FIno ad ora nel rispondere alle precedenti cortesissime lettere di V. S. Illustrissima per salvare la civiltà, e la buona creanza mi è convenuto qualificare il descrittomi suo travaglio di orina con termini, e con sistemi dubbiosi, ed incerti, mostrando ancor io di ammettere per possibile, e probabile, che il detto suo travaglio fosse prodotto da qualche semplice escoriazione, o ulcera esistente nel collo della vescica orinaria. Ma, siccome credo che Ella averà chiaramente conosciuto, io non ho mai escluso il sospetto, che dentro alla detta vescica si ritrovi qualche calcolo; anzi io ho più volte incalzato questo mio dubbio pur troppo incivilmente. Adesso poi, che dall'esempio del già Signor Niccolò Magnoni vedo, che l'animo suo è preparato, e disposto ad ammettere, e ricevere per vero questo mio dubbio, io mi piglio la libertà di dirle ingenuamente, che fino dalla prima notizia, che Ella mi diede dei suoi travagli di orina, mi figurai per molto evidente l'accennato mio sistema, che nella sua vescica orinaria si ritrovi qualche calcolo, o pietra, e quindi unicamente procedano tutti i suoi travagli. Egli è ben vero, che quando ciò sia, il detto calcolo, o pietra è probabile, che sia liscio, e non aspro, apportandole dolori, stimoli, e fastidj piacevoli, e tollerabili. Inoltre V. S. Illustrissima già ha concepito per cosa certa, che nei suoi reni si ritrovino ulcere, e piaghe simili a quelle del predetto Magnoni; ma io l'assicuro, che quivi non si ritrovano simili malori, non se ne vedendo in Lei indizio veruno. Al più al più nel suo rene sinistro può essere fermo qualche piccolo calcolo, la qual cosa non sarebbe un male d'importanza alcuna, nè potrebbe procederne altro travaglio, se non qualche senso di peso in quella parte. Signor Gio: Battista mio Signore, se nella sua vescica sta racchiusa qualche pietra, come è molto probabile, non per questo Ella è in grado di vivere assai infelicemente; ma avendosi cura nella regola della vita, e specialmente nel moto, e nel vitto, spero, che Ella viverà lungamente, e po-

CONS. LXII.

Potrà fare i suoi negozj senza venire alla necessità di pensare alla estrazione di essa pietra per mezzo del taglio: la quale operazione non dico, che sia sempre imprudente cosa, e temeraria, ma dico bensì, che conviene solamente, quando i travagli per la loro acerbità, e frequenza non possono tollerarsi. Del resto posso dirle, che coi travagli piacevoli, che Ella soffre, io ho veduto vivere per lo corso di anni quaranta fino all'estrema vecchiaja più di una persona, col fare sempre i fatti suoi. Resta bensì, che io ora le faccia noto, quanta sia vana la sua speranza di potere con qualsivoglia arte, o rimedio, tanto esterno, quanto interno, discioglìere, e triturare i calcoli contenuti dentro alla vescica orinaria, di modo che possano espellersi fuori per lo consueto canale dell'orina. Queste speranze non solamente sono vanissime, ma apportano per lo più gravi danni, mentre l'uso di tali falsi, e ridicoli rimedj sogliono nuocere non poco, ed inasprire i travagli. Io so molto bene, che in alcuni libri si trovano scritti questi ingannevoli rimedj: so, che tra il popolo, e tra il volgo ignorante non mancano simili vanti, ed asserzioni temerarie; ma Ella creda a me, sono tutte frottole, e inganni, ai quali V. S. Illustrissima non dee prestare fede veruna. Adunque, per venire alla conclusione, la miglior regola sarà, che Ella si cibi di cose piacevoli, e semplici, refrigeranti, e umettanti, che fugga gli aromati tutti, i fortumi, e gli acidi arditi: che Ella temperi molto il vino: insomma, che renda il suo sangue, ed il suo siero orinario dolce, piacevole, non pungente, non ricco di tartari, e finalmente, che col moto moderato, e scarso non venga a riscaldare le tuniche della sua vescica colla confricazione di esse al duro corpo del calcolo contenuto, quando sia vero questo sistema: il quale non essendo vero, contuttociò le diligenze sopraddette si adatterebbero eziandio a qualunque altro sistema, a cui si dovesse ricorrere per salvare l'apparenza del suo male. Questi sono i deboli miei sentimenti, dettatimi dall'ardente brama, che ho della buona salute di V. S. Illustrissima, a cui facendo riverenza con tutto il mio ossequio mi ratifico &c.

GONFIEZZA, E SUPERFLUITA' DI SIERI.

CONSULTO SESSANTESIMOTERZO.

CONS. LXIII.

NEl leggere la corteſiſſima lettera di V. S. Eccellentiſſima, ſiccome mi rallegrai infinitamente in ſentendo, che ai giorni traſcorſi codeſto Signor N. N. foſſe migliorato notabilmente colle orine più copioſe, e con ſomma diminuzione della gonfiezza delle ſue membra; così ancora mi fu d'infinito cordoglio il ſentire, che poco dopo, ceſſato ſimile miglioramento, egli foſſe ritornato nel ſuo ſolito travaglioſo ſtato di ſanità: contuttociò l'ardente deſiderio, che io conſervo della guarigione di eſſo, mi conforta a interpetrare a bene il predetto ſuo miglioramento, benchè inſtabile, e paſſeggiero, parendomi di potere da quello argomentare, che i ſieri abbondanti, e nocevoli, i quali inondano, e affliggono il corpo del prefato Signore, ſono tuttavia non già verſati in alcuna delle interne cavità, ma contenuti dentro ai loro vaſi linfatici, e in conſeguenza ſono in grado di potere una volta tornare a circolare per lo corpo, e a ſepararſi, e ad eſpellerſi per le ſtrade orinarie, le quali ſono le vie regie della vera ſanazione della ſua infermità. Peraltro poi Ella creda pure, che io apprendo, e conſidero, quanto merita, la gravezza, e la perfidia del male medeſimo, ed in particolare in un Signore di età avanzata, e di gentile compleſſione, onde parmi neceſſario in ſimili anguſtie, e minacce il raddoppiare le diligenze, e le più opportune operazioni, a fine di difenderſi, quanto è poſſibile, dalla imminente calamità. Ed in primo luogo parmi neceſſario il procurare, che una volta termini affatto il fluſſo di corpo, che tuttavia ſuccede di quando in quando, non ſolo perchè il detto fluſſo di ventre è ſtato la prima origine di queſto idrope minacciato, ma anco perchè colle liquide evacuazioni del ventre non poſſono ſperarſi le orine copioſe, in cui conſiſte il vero, ed unico ſcampo. Perciò ſarà bene avvertire di aſtenerſi nel vitto da ogni cibo, che abbia qualità lubricativa, e flatuoſa, quale appunto parmi, che ſia la mineſtra di zucca praticata preſentemente, che parmi di più troppo produttiva dei ſieri: e ſebbene dai fluſſi interpolati del ventre appariſce

CONS. LXIII. succedere qualche sgravio di affanno, nulladimeno mi pajono effetti poco lodevoli, ed amerei piuttosto lo sgravio del corpo procurato per mezzo dei frequenti, e quotidiani lavativi, che in simili malori sono sommamente proficui. Trai rimedj dei predetti flussi di ventre propongo a V. S. Eccellentissima il considerare, se le paresse bene il dare al Signore Infermo alcuna volta un mezzo, o intero danaro di triaca, o di qualche altra cosa simile corroborativa del ventricolo. Del resto io sono sempre dello stesso parere, che si debba in tal caso bevere pochissimo, e si debbano eziandio sospirare le orine copiose, e perciò sia conveniente l'uso dei diuretici, i quali essendo molti, e di varj generi, sarà bene il far prova or di questi, or di quelli, per vedere se alcuno si adattasse al temperamento del Sgnore Infermo. Oltre alle radiche, e all'erbe a tutti note di prezzemolo, di sparagi, di sedani, di sisimbro acquatico, di crescioni, o sedani salvatici, di te, e di altre simili, delle quali possono usarsi le decozioni, e i sali essenziali; ci sono ancora i sali di ginestra, di assenzio, di coccole di ginepro, il sale nitro, il sale armoniaco, dei quali nei gran bisogni può darsi un piccolo bolo contenente alcuni pochi grani di uno di essi sali, osservando se per mezzo di alcuno di loro si ottenesse maggior copia di orina; con avvertire però sempre, che nell'uso dei detti sali ci vuole parchezza, e la mano molto discreta. Finalmente ricordo, che in questi mali è necessario la tolleranza, ed è utilissimo il benefizio del tempo, nel quale possono accadere molti effetti favoreli all'infermo, come dimostrano le quotidiane sperienze, e perciò non si debbono fare medicamenti, e operazioni violenti. Nè altro posso suggerire a V. S. Eccellentissima di più allo scritto nell'altro mio precedente foglio, mentre con farle devotissima riverenza mi ratifico.

DA-

DAMA ISTERICA, CHE DOPO L'ETA' NON PIU' CAPACE DEI MESTRUI HA COMINCIATO A PATIRE DI VERTIGINE, E DI ALTRE INCOMODITA' DI SALUTE.

CONSULTO SESSANTESIMOQUARTO.

CONS. LXIV.

La umanissima lettera di V. S. Illustrissima del dì primo del corrente mi fu ricapitata nel dì cinque, cioè un giorno dopo alla partenza dell' ordinario, e in conseguenza Ella non potè restar servita della mia sollecita risposta, che bramava. Supplendo adunque colla presente, le dico, che in un corpo, quale è il suo, stato sempre col suo sangue, e con tutti i suoi liquidi pieni di salsedine, e di acrimonia, e perciò troppo acuti, sottili, mobili, e disposti a rarefarsi, e a porsi in agitazione, e in iscompiglio per ogni lieve cagione: in un corpo, dico, quale è il suo, che ha gli spiriti, cioè il liquore dei nervi dotato di un temperamento igneo, non debbe indurre maraviglia alcuna, che possano seguire, e sieno attualmente accaduti alcuni accidenti vertiginosi, dopo essere il detto suo corpo restato privo degli sgravj naturali, e di alcune altre consuete espulsioni per le vene emorroidali, e specialmente dopo un inverno tutto Aquilonare stato sì lungo, e sì crudo, e nell' ingresso dell' estiva stagione piena tuttavia di tumulti, e d' incostanza dell' aria. Io per me considerando tutte le quì narrate circostanze, scorgo nella produzione delle vertigini da V. S. Illustrissima sofferte i motivi, e le cagioni molto agevoli a concepirsi, e a intendersi, e posso inoltre assicurarla, che in riguardo delle predette cagioni il mentovato suo male è piuttosto mansueto, che grave, essendo cosa pur troppo vera, e dalle quotidiane sperienze confermata, che in quasi tutte le femmine, in quella età, in cui mancano loro i naturali ripurgamenti, accadono, e si producono alcuni sconcerti di sanità, e talora molto più fastidiosi, e più contumaci dei sofferti da Lei. Imperciocchè il male di V. S. Illustrissima in tutto e per tutto altro non è, che una vertigine semplice senza perdere la vista, e la cognizione nell' atto del narrato giramento degli oggetti; nè sarebbe gran fatto, che alla

 crea-

creazione di così fatte vertigini aveſſero dato i primi impulſi alcuni cibi atti a far ciò, quali ſono gli alimenti tutti flatuoſi, e che ribollono, e fermentano dentro al corpo, infra i quali ſono incluſi i legumi tutti e freſchi, e ſecchi, i funghi, le fravole, il proſciutto, e le altre carni porcine, i caci marzolini, ed altre ſimili coſe proprie alla corrente ſtagione, le quali vengono ora da me nominate per dar motivo a V. S. Illuſtriſſima di farci rifleſſione, e di aſtenerſene ancora. E quì parmi di udire, che Ella mi avverta del non fare io conſiderazione ſopra le tante materie eſcrementizie, gialle, verdi, e biliose uſcite dal ſuo corpo in tal congiuntura per opera dei frequenti criſteri, e di alcuno evacuante preſo per bocca, alle quali materie ogni ragione pare, che voglia doverſi attribuire la colpa, e l'origine dei ſuoi ſopraddetti malori. Io, per dir vero, ho tutto il dovuto riguardo all'attività, che le predette materie poſſono avere eſercitato nel produrre le ſue vertigini, e perciò affermo, e conſiglio ancor io, che ſi debba per l'avvenire altresì mantenere le ſue viſcere naturali libere, e immuni dalle ingiurie di eſſe materie bilioſe coll'uſo dei frequenti ſemplici lavativi fatti di acqua di orzo con zucchero, e ſale; ma non ſon già di parere, che ſia convenevole l'irritare viepiù gli ſpiriti, e i nervi pur troppo ſenſitivi con alcuni evacuanti dati per bocca, quantunque ſieno giudicati piacevoli, parendomi neceſſario l'uſare ogni arte di tenere i ſuoi liquidi interni, ed i ſuoi ſpiriti in calma, ed in pace, dove che gli evacuanti tutti dati per bocca gli pongono in agitazione, ed in moto, benchè i detti evacuanti ſieno mitiſſimi giudicati.

E quì non voglio tacere, che in così fatte affezioni vertiginoſe non di rado accade, che le materie eſpulſe e per vomito, e per ſeceſſo non ſieno già la cagione produttiva delle vertigini, ma bensì un effetto delle vertigini ſteſſe, cioè del movimento irregolare dei nervi, e degli ſpiriti, donde procede la vertigine, mercechè gli ſteſſi moti ſpaſmodici, e convulſivi dei nervi ſtimolano il ventricolo, e gl'inteſtini a così fatte eſpulſioni, e ſtimolano altresì i vaſi biliari a vomitare largamente il fiele, che contengono per entro agl' inteſtini medeſimi, e quindi naſcono le amarezze di bocca, le aſciuttezze, e le arſioni, ed i ſapori cattivi: accadendo in

in tale cogiuntura quel, che ſuole accadere a molti uomini per altro ſaniſſimi, qualora ſi eſpongono a viaggiar per mare, nei quali ſi creano vomiti amari, e ſtrani tumulti, e turbazioni del baſſo ventre, ed inſieme ancora vertigini; e pure certa coſa è, che di tanto tumulto, e diſordine di tutto il corpo l'unica cagione ſi è un inſolito movimento introdotto negli ſpiriti, o vogliam dire nel liquore dei nervi, e quelle tante, e sì varie materie vomitate, ed eſpulſe ſono ancor elleno cagione non già, ma effetto dell'irregolare agitazione degli ſpiriti. Or ſiccome un così fatto ſregolamento di moto negli ſpiriti animali, cioè nel liquore nerveo, eſercitato dentro al capo di V. S. Illuſtriſſima potè allora produrre la vertigine, e tutti gli accidenti a quella congiunti; così ancora lo ſteſſo moto irregolare degli ſpiriti, continovato poſcia, e diffuſo per tutti i nervi del corpo, può averle indotto le oppreſſioni del polſo, la languidezza delle membra, e quegl'interni piccoli tremori, che Ella ſente bene ſpeſſo: eſſendo coſa veriſſima, che tutti queſti malori ſono della sfera dei mali iſterici, o uterini, l'eſſenza dei quali conſiſte parimente nel liquore dei nervi conturbato nel moto, ed Ella può ben ricordarſi, che queſta ſorta di mali uterini l'hanno più, e più volte moleſtata per l'addietro, ſiccome mi ſovviene per le notizie già da Lei datemi.

CONS. LXIV.

Ma per quanto appartiene alla cura di queſti ſuoi ſconcerti di ſanità, il mio debol parere ſarebbe, che V. S. Illuſtriſſima ſenza altro indugio poneſſe in pratica la già conceputa emiſſione di ſangue dalla vena del piede in quantità di dieci once in circa: nè ſtimo, che debba temerſi della debolezza apparente dei polſi; eſſendo veriſimile procedere ella piuttoſto dal moto ſregolato, che dalla parchezza degli ſpiriti, e del ſangue: ed in tali caſi ſi oſſerva bene ſpeſſo, che con una moderata emiſſione riſorgono, e ſi ravvivano i polſi, e le forze. Dopo fatta ſimile diligenza io approvo pienamente il tentare, ſe il ſuo ſtomaco permette l'uſo del ſiero di capra, o di vaccina depurato, propoſto dal dottiſſimo Profeſſore, che le aſſiſte, e quando rieſca il prenderlo ſenza noja, e abborrimento del ventricolo, potrebbe beverne per quindici giorni in circa ogni mattina a buonora, ſtando in letto, la doſe di ſei once alquanto caldo, così puro, e ſempli-

CONS. LXIV.

plice, conforme esce dal latte; ma dove se ne turbasse il ventre, o ne risentisse offesa la testa, converrebbe allora astenersene, e bevere in sua vece un brodo colla emulsione di orzo Tedesco cotto in una giusta quantità. Del resto il desiderio, che ho di servirla con ogni ingenuità maggiore, non mi permette il consigliarla a esporsi a medicamenti o frequenti, o attivi, e vigorosi; ma a contentarsi di difendersi con una appropriata regola di nutrimento umettante, e refrigerante, e con cibi semplici, e semplicemente preparati. E questo è, quanto il mio sterile, e debole intendimento può suggerire a V. S. Illustrissima, a cui facendo umilissima riverenza mi confermo &c.

RI-

RISPOSTA A UNA DOMANDA INTORNO ALL' USO DI UN MEDICAMENTO PURGANTE SOLITO A PRATICARSI.

CONSULTO SESSANTESIMOQUINTO.

CONS. LXV.

MI comanda V. S. Illustrissima colla umanissima sua seconda lettera dei quindici stante, che io le dica il mio sentimento intorno all' uso da Lei praticato nel tempo scorso di prendere di quando in quando il descritto medicamento di rabarbaro, il quale le è paruto sempre proficuo, ed utile sommamente, a fine di sapere, se Ella debba, o possa colla stessa utilità praticarlo per l'avvenire eziandio. Adunque ho fatta matura riflessione sopra a questo articolo, ed in riguardo alla consuetudine già fatta nel suo corpo, ed in riguardo altresì alla veramente grande piacevolezza del detto medicamento, non posso biasimare, che V. S. Illustrissima anco per l' avvenire lo pratichi alcuna volta, ma la consiglio a far ciò molto di rado, con intenzione di lasciarlo del tutto a poco a poco tra non molto di tempo. Signora Marchesa mia Signora, desidero, che Ella consideri, che i purganti tutti presi per bocca sono sostanze inimiche alla nostra natura, e della specie dei veleni, e perciò chiunque ne prendesse una dose maggiore del dovere si esporrebbe al risico di una grave offesa, e della morte ancora. Queste sostanze prese per bocca non si contentano di esercitare la loro irritazione dentro alle prime strade degli alimenti, ma penetrano dentro al sangue, e passano per tutte le viscere interne, movendo, e conturbando ogni cosa. Tutti i primi lumi, e maestri della medicina hanno insegnato chiaramente, che il praticare per bocca i purganti fa invecchiare prima del tempo debito, e naturale: e il celebre Greco autore Plutarco nel suo aureo opuscolo *Del conservare la sanità* consiglia tutti a non s' intrigare coi purganti. Per tenere il corpo naturalmente disposto possono usarsi molte diligenze più placide, e più sicure, e specialmente l' uso dei cibi lubricativi del corpo, quali sono per esempio l' erbe ciccoriacee cotte, e condite con zucchero, alcune frutte non flatuose, come le susine, e le pere, alcune conserve mollifican-

CONS. LXV.

ficanti, ed altre simili cose, oltre alle quali vi ha sempre il ricorso ai semplici lavativi. Io so molto bene, che in alcuni casi d'infermità bisogna talvolta prevalersi di alcuno purgante per bocca; ma il mescolarsi con esso loro, quando si gode una ragionevole sanità, non merita molto la mia approvazione, avendo io quasi sempre riconosciuto, che una simile diligenza prolunga, e rende perpetui i fastidj di sanità, e che l'utile, che apparisce procederne, è quasi sempre un inganno, ed una falsa apprensione. Questo è, quanto il zelo, che ho del suo bene stare, mi ha consigliato ad esprimerle, acciocchè Ella ci faccia sopra reflessione, e quì facendole umilissima riverenza mi confermo.

UN

SIGNORE VECCHIO ASMATICO.

CONSULTO SESSANTESIMOSESTO.

CONS. LXVI.

GIuſeppe del Papa riveriſce umilmente l'Illuſtriſſimo Signor Conte Magalotti ſuo Signore, e gli ſignifica brevemente il ſuo debol parere intorno alla indiſpoſizione dell' Illuſtriſſimo Signor Marcheſe N. N. La difficoltà di reſpiro, da cui è moleſtato il ſuddetto Signore, avendo avuta la ſua prima origine fino dalla fanciullezza, ha dunque già altamente piantate le ſue radici, e perciò ſarebbe vanità, che il Medico, nell'età di anni ſettantuno, pretendeſſe altro di più che il mitigarla, e l'impedire il ſuo accreſcimento. Vero è però, che l'iſteſſa antichiſſima prima origine del male, ſe ſpaventa col togliere ogni ſperanza della totale guarigione, conforta con altra ſperanza, che queſto affanno ſia della natura delle ſemplici infermità aſmatiche, ſenza meſcolanza alcuna d'idrope del petto; parendo affatto inveriſimile, che dove foſſe ſtata inclinazione all'idropiſia, aveſſe potuto l'Infermo evitar queſto pericolo in un sì lungo corſo di tempo, col vivere, e col cibarſi con ogni libertà di uomo ſano. Io mi luſingo pertanto, che il Signore Infermo debba combattere coll'aſma, cioè con un nemico inſuperabile sì, ma che dà quartiere, e non già coll'idropiſia, la quale tende crudelmente alla deſtruzione; e tanto più che io non ſento nominare ſregolamento di polſo, ſcarſezza notabile di orina, impoſſibilità di giacere, ed altre condizioni all'idrope del petto familiari.

Per mitigare, quanto è poſſibile il male ſuddetto, ottimi mezzi mi pajono quegli già ſaviamente ſtabiliti dei medicamenti attenuanti, e orinarj, che non eccedono la sfera del moderato, poichè i troppo potenti ſarebbero peravventura nocivi, perchè troppo sfibrerebbero il ſangue; perciò il prezzemolo, i ſedani, i finocchini, e altre erbe sì fatte ſono da uſarſi nei cibi: il giulebbo di tiribinto è anche egli appropriato, ſiccome ancora il giulebbo di contrajerva. Inſomma parmi il tutto prudentemente indirizzato; onde a me non reſta da ſoggiugnere ſe non alcune leggiere conſiderazioni, che forſe a chi è preſente, e meglio infor-

CONS. LXVI.

mato, parranno poco a proposito. La prima è, che tutte le bevande sieno calde attualmente. La seconda, che si frequentino spesso i clisteri per tenere gl' intestini sgravati non solo dagli escrementi naturali, ma dalle panie, e mucosità, che in tali casi abbondano in essi intestini, e per tal fine non sarebbe improprio il valersi di qualche piccola porzione di giulebbo di cicoria con rabarbaro, cioè di una sola oncia per mattina, che oltre all' essere di virtù diuretica, potrà facilitare il suddetto effetto dei clisteri. La terza, ed ultima si è, che non istimerei inutile, che il vino, di cui si serve il Signore Infermo per sua bevanda, fosse un poco acciajato, cioè con qualche precedente infusione di una piccola porzione di acciajo limato.

AF-

Affezione ipocondriaca.

CONSULTO SESSANTESIMOSETTIMO.

Cons. LXVII.

GLi ſconcerti di ſanità, che affliggono il conſaputo Reverendiſſimo Padre ſono nella traſmeſſa relazione non ſolamente deſcritti con ſomma evidenza, ma anco ponderati con tanto di prudenza, e di dottrina, per quanto appartiene alle vere loro interne cagioni, che ſarebbe coſa affatto vana, e ſuperflua, ſe io prendeſſi ora a parlar di vantaggio intorno alle cagioni medeſime. Laonde io ſuppongo per vero, e fuori di ogni dubbio, il fondamento, e la radice di tutti i mentovati travagli di ſanità eſſere una ſolenne abituata, ed antica affezione ipocondriaca, la quale eſſendo ſtata ultimamente inaſprita, ed irritata da uno improprio, e diſdicevole medicamento, ha riſvegliato aſpramente la ſua ferocia contro il debole, e affaticato corpo, ove ella riſiede, apportandogli molte, e diverſe faſtidioſiſſime ingiurie, e ſpecialmente nella ſoſtanza nervoſa, la quale ſi dimoſtra da mille, e mille incongrui, diſordinati, e convulſivi movimenti tutta ſcompoſta, non ſenza una ſomma, ed univerſale conturbazione del corpo. Nel profeſſare la medicina s'incontrano bene ſpeſſo ſimiglianti iſtorie di uomini ingombrati dalla paſſione ipocondriaca, i quali non potendo ſoffrire con pazienza qualche per altro tollerabile incomodo, vogliono ſperimentare l'efficacia di qualche medicamento da loro ſperato proficuo; ma reſtano agevolmente deluſe le loro ſperanze, mentre piuttoſto ne vengono offeſi, e ſconcertati notabilmente. E vaglia il vero, non altra eſſendo la quiddità, e l'eſſenza di queſto male, ſe non una ſoverchia acutezza, mobilità, e acredine di tutti i liquidi del corpo, ed in particolare del liquore dei nervi, nel quale albergano gli ſpiriti chiamati animali, chi mai ſpererebbe di moderare, e correggere l'ecceſſiva acutezza, e mobilità degli umori, e degli ſpiriti, con introdurre nel corpo infermo qualche nuova ſoſtanza irritativa, e tumultuante, quali ſono per lo più le ſoſtanze dei medicamenti, all'ajuto dei quali coſtoro ricorrono? Suppoſte tali verità, e ſtabilita, come coſa veriſſi-

CONS. LXVII.

rissima, nel suddetto Reverendissimo Padre la pietra dello scandolo è stata il muovere, e l'irritare i suoi liquidi; quindi nasce, e deducesi per primaria indicazione della cura dei suoi travagli non altro richiedersi, fuori che il dar quiete, e pace agli stessi suoi umori, il quale scopo principalmente si può conseguire con astenersi da ogni medicamento, lasciando alla Natura, che a poco a poco doni a questo corpo, ed ai suoi spiriti, e umori quella pace, e tranquillità, che loro è convenevole. La qual cosa è tanto vera appresso di me, che io, per parlare ingenuamente, avrei per sospetti anco quei gentili, e per altro lodevoli rimedj, che presentemente si usano, cioè a dire, decozioni di radiche, e di sassofrasso, e le piccole porzioni di rabarbaro, col solo motivo che ancora questi sono alteranti, e possono alquanto commovere, ed agitare; e per la nostra occorrenza non altro debbe bramarsi, se non la quiete degli spiriti, pur troppo pronti al moto, conforme dimostrano gli spasmi, e le convulsioni assidue, che soffre l'Infermo. Insomma il mio debol consiglio sarebbe, che tutti i rimedj da usarsi debbano esser compresi nella sola regola della vita, ed in particolare del vitto, il quale debbe consistere in una moderata parchezza di cibo, ma di cibo semplice, non punto fermentativo, e dotato di una facoltà oleosa, ed incrassante: e dall'altre fonti dell'arte nostra non crederei, che venissero somministrate opportunamente altre cose, se non l'uso dei semplici clisteri fatti o con latte, o con brodo, o con acqua di orzo: l'uso dell'esterne fomente nella regione del basso ventre fatte con acque mollificanti, e refrigeranti, ovvero con olj, o con pomate di simile natura: la pratica di qualche polvere alcalica presa per bocca, quali sono il corno di cervo preparato, i magisteri di perle, di madreperle, e simili; e finalmente l'uso assai frequente della conserva di rose semplice, e sola, la cui virtù si sperimenta di non poca efficacia per porre in calma gli umori, e gli spiriti. Del resto la qualità dei mali, che affliggono presentemente il Reverendissimo Padre, l'occasione del loro inasprimento, e tutte l'altre circostanze insieme unite, e considerate non danno motivo al mio corto intendimento di proporre, e di commendare altri generi di medicamenti, parendomi,

che

che nello ſtato preſente faccia di meſtiere l'andare avanti nel miglior modo, fin tanto che compariſca qualche calma nella tempeſta, che dia luogo all' operare con più ſicurezza, e con meno di pericolo.

CONS. LXVII.

COMPLESSO DI TRE MALORI.

CONSULTO SESSANTESIMOTTAVO.

CONS. LXVIII.

PEr quanto si comprende dall' accurata relazione trasmessa, tre sono i mali, che presentemente affliggono l' Illustrissimo Monsignore: l' uno dei quali si è l' itterizia gialla, l' altro è uno assai considerabile incatarramento del petto, il terzo è la febbre a foggia di continova, colle sue quotidiane esacerbazioni. Dal complesso dei suddetti tre mali parmi, che si costituisca un' infermità di non piccolo, nè leggiero momento, ed in particolare avendosi il dovuto riguardo all' età, ed al temperamento di Sua Signoria Illustrissima, ed alla stagione, in cui ci troviamo. Superflua, ed inopportuna cosa sarebbe, che io pigliassi ora a trattare delle interne cagioni delle suddette malattie, non solo perchè ai dotti Professori assistenti son elleno pur troppo chiare, e palesi; ma anco perchè non mi vien ciò permesso dall' angustia del tempo, la quale vuole, che io tutto il mio discorso rivolga alla cura della suddetta infermità, in cui consiste la maggiore importanza. Debbo adunque principiare il mio dire dalla somma lode, che, per quanto parmi, ben giustamente conviensi alle operazioni, che sono state fatte finora, le quali, per dire il vero, mi pajono state tutte piene di prudenza, ed usate con ogni maggiore opportunità; nè io ho dubbio alcuno, che dal savio incamminamento della cura fatta fin quì non si possa argomentare, che sieno per essere piene di proprietà, e di senno anche l' altre operazioni, che saranno prescritte dagli assistenti medesimi. Io, per dire qualche cosa a questo proposito, considero, che dei tre sopraddetti malori, che molestano Sua Signoria Illustrissima, il primo più importante, e che tira a se tutta la considerazione della cura nel presente stato di cose, si è l' incomodità del petto; poichè la nobiltà del polmone aggravato, ed offeso merita giustamente, che per adesso a esso solo, ed al suo alleggerimento si pensi, trascurando per ora alquanto lo spargimento del fiele, il quale è una infermità, che suole concedere qualche spazio di tempo ad operare nella sua curazione. Perciò stimo necessario l' insistere negli

negli adattati, e proprj espettoranti del catarro aggravante il petto, e nelle diligenze, che possano concuocere lo stesso catarro, quali sono l'uso frequente di alcuni sorsi di brodo sciocco assai caldo, e di altri liquori appropriati, come l'infusione del te, il sugo spremuto dalle mele appie, la gentile infusione dei fiori del papavero silvestre, ed alcuni altri liquori simili sempre attualmente caldi: nè vi ha dubbio alcuno, che a questo stesso fine possono insieme usarsi di quando in quando anche i giulebbi pettorali, e qualche cucchiajata di olio di mandorle dolci. Inoltre convengono le unzioni fatte esternamente al petto collo stesso olio, o con altri unguenti pettorali, e per dirla con brevità, conviene tutto quello, che sarebbe conveniente in un principio di una infiammazione di petto, ancorchè così fatto operare poco, o punto si adatti alle indicazioni dello spargimento del fiele; talmentechè, quando la suddetta malattia del petto si aumentasse, e giungesse a segno di far temere di qualche vera infiammazione, in tal caso approverei di buona voglia il pensiero di chi proponesse qualche moderata emissione di sangue, e specialmente colle coppette scarificate alle spalle. Insomma durando la guerra nel petto, tutto il mio scopo sarebbe di accorrere al bisogno di questa nobilissima parte, trascurando per ora l'itterizia, alla quale però in questo mentre si potrà in parte provvedere coi frequenti lavativi, e con qualche piacevole, e naturale diuretico, quali sono il giulebbo di tiribinto, le infusioni di sparagi, di prezzemolo, del te, e di altre erbe, e radiche somiglianti, le quali cose non sono punto improprie, anzi sono favorevoli alla cura del petto.

CONS. LXIX.

Questo è, quanto può presentemente suggerire la mia debolezza nel caso presente. Ma quando poi cessato fosse ogni male, ed ogni minaccia del petto, e si dovesse trattare della cura dell'itterizia, allora il mio pensiero sarebbe tutto indirizzato agli aperienti degli ostrutti canali del fiele, ed il mio genio inclinerebbe sopra ogni cosa al replicato uso del rabarbaro o in sostanza, o in decozione, o in altra forma, che più piaccia, o sia giudicata più idonea, avendo io mille volte osservato, che coll'uso suddetto del solo rabarbaro, e coll'ajuto dei sopraddetti naturali diure-

CONS. LXIX.

tici, e dei frequenti clisteri, e della conveniente regola del vitto si sono felicemente sanati gl'itterici di ogni età, di ogni sesso, ed in ogni stagione. Piaccia al Signore Iddio di concedere simil grazia a questo degnissimo, e virtuosissimo Prelato, conforme io bramo con tutto tutto il mio cuore.

SO-

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO SESSANTESIMONONO.

CONS. LXIX.

GIà con somma nostra letizia si era sentito il notabile alleggerimento del male dell' Illustrissimo Monsignore, e specialmente la celere guarigione dell' itterizia, e della febbre, che aveva; con essere rimasta ancora da superarsi la tosse, e l' incatarratura del petto. Questi due incomodi, che fra di loro sono congiunti come la cagione, e l' effetto, essendo stati i primi di tutto il complesso dei mali, che in tale occasione hanno afflitto Sua Signoria Illustrissima, mostrano di volere continovare con qualche maggiore contumacia; onde ben giustamente i Professori assistenti pensano a porre in uso tutte le possibili diligenze per vincergli, e per assicurare il petto da ogni ingiuria, che da quegli possa procedere. I rimedj tutti, che nella trasmessa relazione vengono destinati per praticarsi in questa indisposizione di petto, pajono ancora a me molto opportuni, mentre tendono all' addolcimento degli umori, ed alla maturazione del catarro; solamente ardirei di porre in considerazione, se forse fosse cosa migliore l' astenersi per adesso dall' uso della radica di china, col motivo che questo medicamento ha virtù di rendere gli umori più viscosi, e tenaci, lo che peravventura non conviene adesso, quando apparisce troppo viscoso, e tenace il catarro contenuto dentro al petto. Finalmente mi fo lecito di ricordare, quanto sia utile, e necessario in tutte le caricature del petto il promovere le orine, essendo questa la più comoda strada, per cui naturalmente il petto medesimo suole sgravarsi con somma felicità; e per tal fine loderei sommamente, che Sua Signoria Illustrissima praticasse a tempo, e luogo una moderata bevuta di siero stillato a bagno, nel quale fosse fatta l' infusione del te, e raddolcita alquanto, e sempre attualmente calda. Questo è, quanto &c.

SEGUE SULLO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO SETTANTESIMO.

CONS. LXX.

DAll' accurata relazione trasmessa ultimamente dello stato di sanità di Monsignore Illustrissimo si ricevono avvisi così felici, e giocondi, che non si può in questo ordinario soggiugnere niun' altra cosa, fuori che il congratularsi con Sua Signoria Illustrissima della sanità poco meno che del tutto ricuperata, e ringraziare di ciò Iddio benedetto, conforme io fo adesso, con tutto l' ardore del mio spirito. E in verità io non saprei, che cosa si possa desiderare, intorno al prospero successo della sua infermità, di vantaggio a quello, che è accaduto finora, mentre l' unico incomodo, che era rimasto della tosse, e del catarro, adesso (per la Dio grazia) è diminuito, e mitigato talmente, che col solo benefizio di un altro poco di tempo, e colla sola convenevole regola della vita siamo sicuri, che presto cesserà totalmente. Perciò nel presente stato di cose il mio debole consiglio sarebbe d' insistere sopra ogni cosa nel modo proprio di nutrire Sua Signoria Illustrissima, e nell' uso dei soliti lambitivi già usati, più naturali, e meno dispiacevoli, che sia possibile, circa al restante tralascerei qualunque altro medicamento, parendomi che nel grado, in cui siamo adesso, la Natura possa per se medesima superare ogni residuo del male, e refocillare questo corpo. Del resto la poca attitudine, che Monsignore Illustrissimo mostra di avere a sputare il catarro, che per lo più delle volte gli riesce d' ingojare nel ventricolo per la via dell' esofago, non mi fa molta specie, nè m' induce temenza; imperocchè, quando sia vero, che il catarro esca felicemente dal polmone, benchè poi vada nel ventricolo, resta in tal modo nondimeno sgravato il petto, nel che consiste la somma importanza, e dal ventricolo poscia può il catarro medesimo agevolmente uscire per secesso; nè vi ha dubbio alcuno, che spessissime volte in questa medesima forma si vedono perfettamente guarire i piccoli fanciulli dei loro gravi catarri del petto, quando non hanno ancora imparato a sputare.

INCOMODI DI STOMACO DELLO STESSO INFERMO.

CONSULTO SETTANTESIMOPRIMO.

Cons. LXXI.

LA relazione trasmessa mi porge giusto motivo di consolazione, e di giubbilo, mentre da quella comprendo, che il più importante, e il più essenziale dello stato di sanità dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore si ritrova in grado sommamente buono; che ciò appunto viene significato dal vedersi il suo corpo notabilmente impinguato, con ottimo colore nella faccia, e col polso affatto quieto, e naturale, e colle concozioni tutte perfette, e collo scarico degli escrementi in tutto, e per tutto all'ordine della Natura.

Per quanto poi si appartiene ai piccoli incomodi, che Sua Signoria Illustrissima continova a sentire nel suo ventricolo, egli è tutto ciò debole residuo di quella somma, e attiva non naturale acidità, la quale negli anni addietro si era stranamente esaltata nei liquidi del suo corpo, e che allora era specialmente ingiuriosa alle fibre nervose degl' intestini, e del ventricolo, della quale acidità (torno a dire) un debole residuo qualche volta si rende sensibile tuttavia; ma non è da farsene molto caso, nè da averne temenza. Il proposto uso dell' olio di mandorle dolci, dato per bocca in piccola porzione di quando in quando, pare anche a me uno assai lodevole rimedio per i sopraddetti incomodi di stomaco, purchè si osservi, che per questo uso non si guasti in conto alcuno l' appetito, e la naturale inclinazione al cibo; onde a tal fine crederei, che fosse bene unire al detto olio qualche gocciola di acqua di cannella stillata. Approvo parimente il praticare di nuovo il magistero di madreperla, ovvero di occhi di granchi per qualche lungo corso di giorni. Ma soprattutto il rimedio dei sopraddetti incomodi di stomaco sarà l' esatta regola del nutrirsi intorno alla qualità dei cibi non mai acidi, non capaci di fermentare, nè di pungere in modo alcuno le fibre intestinali, e perciò sarebbe molto nocivo il ritornare in qualunque modo all' uso delle pillole del Gelli, che già io mi suppon-

CONS. LXXI.

go eſſere da Sua Signoria Illuſtriſſima tralaſciato del tutto. Del reſto alla fiacchezza, che per ancora rimane in alcuni articoli del ſuo corpo, ſtimo ancor io, che ſarà opportuno rimedio il fare qualche poco di eſercizio &c.

AF-

AFFEZIONE IPOCONDRIACA CON DOLORI DI STOMACO, E MALINCONIA.

CONSULTO SETTANTESIMOSECONDO.

CONS. LXXII.

PErchè nelle notizie, che mi sono partecipate in questi due ultimi ordinarj intorno al presente stato di sanità dell'Illustrissimo Monsignore, non sento essere per ancora determinato nella mente di Sua Signoria Illustrissima di voler sicuramente portarsi a Firenze, e negli altri consueti luoghi di Toscana nella prossima state, secondo il solito degli anni precedenti; io perciò spinto dall'ardente desiderio, che nutrisce il mio cuore della prosperità della vita, e salute di questo degnissimo Prelato, mi muovo adesso ad aggiugnere queste mie poche righe alla lunga, e rozza scrittura da me trasmessa a Roma nei giorni addietro, col solo oggetto d'insinuare a Sua Signoria Illustrissima, quanto (secondo il mio debol parere) sia non solamente utile, ma anche necessario per la sua buona sanità, e conservazione, che Ella non tralasci di fare il sopraddetto viaggio, secondo il solito degli altri anni. Le ragioni evidenti, che persuadono questa verità, sono molte, ma quasi tutte fondate nel sommo benefizio, che Monsignore Illustrissimo può certamente ricevere da così fatta mutazione di aria nella stagione estiva, e autunnale; imperocchè non vi ha dubbio alcuno, che nell'aria di questi paesi, in quei tempi particolari, l'insensibile traspirazione dei corpi umani si fa più copiosamente, e con maggior brio, e vivacità, di quelche si faccia nel cielo Romano, e perciò vengono ad assottigliarsi i liquidi tutti, e si rendono più celeri al moto loro naturale, e gli spiriti altresì si producono in maggior copia, e di miglior qualità: tutte le quali cose formano per appunto il complesso, e l'unione delle naturali mutazioni, che sono necessarie nel corpo di Monsignore Illustrissimo, acciocchè in esso si produca una perfetta, e stabile sanità; mentre tutti gl'incomodi, che egli patisce, traggono la loro origine dalla traspirazione diminuita, dalla pigrizia del naturale corso dei liquidi, e da un certo languore, e torpore degli spiriti: laonde il tralasciare in quel tempo di trasmutar l'aria di Roma in quella di Tosca-

CONS. LXXII.

ſcana ſarebbe alla ſanità di Monſignore Illuſtriſſimo coſa molto dannoſa, e le apporterebbe quel pregiudizio, che i Signori Legiſti chiamano di lucro ceſſante, e di danno emergente. Il dottiſſimo Ippocrate in tutto il ſuo trattato *De flatibus* non altro pretende di dimoſtrare, ſe non che l'aria infra tutte le naturali coſe tiene il primo luogo nella produzione delle malattie, e della ſanità nei noſtri corpi, la qual coſa egli dimoſtra con molto di nobiltà, e di evidenza. E vaglia il vero, ogni qualvolta io conſidero, quanta parte abbia l'aria in tutte le naturali, e vitali funzioni dei noſtri corpi, quanto intimamente ella s'inſinui, e ſtia ſempre meſcolata con tutti i noſtri liquidi, e con tutta la noſtra corporea ſoſtanza, e quanto ancora eſternamente l'aria iſteſſa concorra alla conſervazione del viver noſtro; io non poſſo non fare una ſomma eſtimazione, ed un ſommo conto della qualità dell'aria nella cura di tutte le infermità, e nella parte preſervativa eziandio. Ardiſco pertanto di ſupplicare Monſignore Illuſtriſſimo, che voglia ſenza alcun dubbio riſolverſi a fare la conſueta traſmigrazione in Toſcana, con ſicura ſperanza di riceverne non piccola utilità; e creda pure certamente, che queſta utilità ſarà anche maggiore, ſe Sua Signoria Illuſtriſſima farà queſto viaggio, e queſta mutazione di aria alquanto prima del tempo ſolito &c.

SE-

SEGUE LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO SETTANTESIMOTERZO.

CONS. LXXIII.

CON mio infinito cordoglio ſento dalla traſmeſſa relazione, che l'Illuſtriſſimo Monſignore continova tuttavia a ſoffrire alcune moleſtie di ſanità, e ſpecialmente il conſueto dolore nella regione del ventricolo, e inſieme ancora gli antichi ſuoi penſieri, e timori melancolici; coſe tutte le quali, ſiccome non ſono a lui nuove, così ancora hanno la loro interna cagione ormai chiara, evidente, e non ſolamente dal prudentiſſimo Profeſſore, che gli aſſiſte in Roma, ma anche da me più e più volte conſiderata, e poſta in una ſomma chiarezza; di modo che ſarebbe una vana ſuperfluità il parlarne ora di vantaggio. Inſomma, per dire il tutto in poche parole, la ſpecie, e la natura del male altro non è, che una paſſione ipocondrica, e la ſede del male ſteſſo ſono principalmente i nervi, e gli ſpiriti contenuti nei nervi medeſimi, i quali ſono troppo mobili, acuti, e troppo inaſpriti. In così fatta ſpecie di male la regione del ventricolo ſi oſſerva quaſi ſempre o in un modo, o in un altro incomodata, ed afflitta, e ciò accade, ſiccome più volte ho accennato, per eſſere in queſti luoghi una ſomma copia, ed abbondanza di nervi, nella cui ſoſtanza troppo irritata conſiſtendo il male (come ſi è detto) perciò nella ſuddetta regione del ventricolo ſi creano agevolmente alcuni ſenſi di dolore, i quali in tutto, e per tutto altro non ſono, che alcune piccole convulſioni, alcuni moterelli ſpaſmodici dei nervi medeſimi, ſenza che nel detto ventricolo, e in qualunque altra delle viſcere contenute nel baſſo ventre ſi ritrovi vizio, o leſione alcuna reale, nè meno per ombra. Ma la diſgrazia principale ſi è, che Monſignore Illuſtriſſimo mira, e contempla le ſue moleſtie di ſanità coi ſoliti occhiali di tutti gl'ipocondriaci, i quali occhiali hanno virtù d'ingrandire ſtranamente gli oggetti; e perciò m'immagino, che egli conſideri il mentovato faſtidio di ſtomaco, come prodotto da una peſſima cagione e come un fonte di altre afflizioni grandiſſime: quindi poſcia gli ſpiriti con tali ſpecie funeſte ſi pongono tutti in diſordine, e naſce il timore me-

CONS. LXXIII.

lanconico, per cui ſi conturba tutta l'economia dèl ſuo corpo. Le quali coſe ſono tanto vere, che ſe foſſe poſſibile a conſeguirſi, che Monſignore Illuſtriſſimo ſteſſe per un giorno coll'animo tranquillo, ed ilare, egli vedrebbe ſubito dileguarſi, e ſvanire il ſuo dolore dello ſtomaco ſenza veruna altra diligenza. Ma giacchè pare ſommamente difficile l'ottenere una ſimile felicità, almeno Sua Signoria Illuſtriſſima abbia la bontà di ajutarſi, quanto ſi può, nel tener l'animo ſuo ſollevato, e perſuaſo di queſta verità &c.

AL CORTESE LETTORE.

L'Autore dei presenti Consulti Medici mosso dall' ardente brama, che egli nutre nel cuore della pubblica utilità, e del pubblico benefizio, attendeva, che gli si porgesse qualche occasione opportuna di fare noto ad altrui, spezialmente ai Medici principianti, un metodo particolare, di cui egli omai più volte si è prevaluto felicemente per la cura, e per la perfetta guarigione del male del tisico, il quale (come a tutti è noto) è un male molto calamitoso, e quasi del tutto insanabile: onde nella congiuntura dello stamparsi i presenti Consulti meditava di pubblicare parimente alcune istruzioni mandate in iscritto da Firenze a Roma all' Illustrissimo Signore Abate Domenico Martelli, allora quivi infermo della predetta gravissima infermità, il quale con porre in pratica unicamente, e con ogni maggiore esattezza le dette istruzioni, giunse alla felicità di sanarsi con tutta prosperita. Ma perchè il far pubblico il predetto commercio avuto colla persona di un Cavaliere così degno non pareva all'Autore cosa convenevole, e rispettosa senza avere di ciò il suo benigno consenso; egli perciò tentò di esplorarne la sua volontà, e per mezzo dei suoi savissimi, e gentilissimi parenti ne ottenne la sua totale approvazione, che è espressa nella seguente sua risposta, la quale è paruto bene render quì pubblica, per testimonianza di quanto degna, nobile, e obbligante qualità sia dotata la mente del prefato Cavaliere.

Roma 12. Febbraro 1733.

I *Consulti del Signor Giuseppe del Papa dati alle stampe saranno, a mio credere, così utili a tutti i Professori di medicina, che dobbiamo avere un grande obbligo a chiunque ha saputo vincere la repugnanza, che aveva un Fisico sì rinomato di metterli sotto il torchio prima della sua morte, che Dio tenga lontana per il comun bene di tutti i nostri concittadini. Non sarebbe giusto, che fra gli altri vi mancassero quelli, che il medesimo fece per la mia cura nel fine dell'anno 1724. e nel principio del 1725. ed io averò piacere, che vi si legga il mio nome, perchè in tal maniera sarà mia maggior gloria di aver potuto meritare le dotte riflessioni di una penna sì accreditata; e tutti quelli, che mi vedono sano, e salvo, non potranno dubitare della mia cieca ubbidienza ai precetti, di chi ebbe la bontà di curarmi anche di lontano. Tanto Ella potrà dire in mio nome al Signor Dottor Giuseppe nel riverirlo per mia parte devotamente; o sì vero al Signor Filippo nostro zio, che potrà comunicare al medesimo i miei sentimenti, mentre senza più mi confermo suo vero, ed obbligatissimo servitore.*

Domenico Martelli.

UN

UN PRINCIPIO MOLTO AVANZATO DI UNA VERA, ED INFAUSTA TISICHEZZA IN UN NOBILE GIOVANE, DI MENTE APPLICATO, E DI TEMPERAMENTO CALDO, E SECCO.

CONSULTO SETTANTESIMOQUARTO.

CONS. LXXIV.

L'Illuſtriſſimo Signor Filippo Martelli mio Signore ſi è compiaciuto di mettere ſotto i miei occhi l'accurata, e dotta ſcrittura contenente l'iſtoria del male, da cui preſentemente viene incomodato in Roma l'Illmo Signore Abate Martelli ſuo nipote, alla cura del quale aſſiſte il celebratiſſimo Signor Pietro Paolo Ciampoli autore della detta ſcrittura: onde io eſeguendo i riveriti comandi del prefato Signor Filippo, eſporrò quì in ſuccinto i miei deboliſſimi ſentimenti intorno all'eſſenza, ed alla cura del male medeſimo.

Il deſcritto incomodo di ſanità parmi, ſenza alcun dubbio, eſſere una ſpecie di fluſſione catarrale al petto, così chiamata comunemente per l'antichiſſima univerſale credenza, che ſi creaſſero queſti mali da una ſoſtanza pituitoſa fluente dal capo al polmone; ma perchè le moderne più certe, ed evidenti oſſervazioni anatomiche hanno poſto in chiaro la falſità della predetta opinione, col dimoſtrare non eſſere luogo nel capo, ove poſſa tanta nocevole materia generarſi, o raccoglierſi, nè avervi ſtrada, o canali alcuni, per mezzo dei quali poſſa la ſteſſa materia dal capo al petto diſcendere; quindi è, che adeſſo trai più accreditati Profeſſori così fatte fluſſioni catarrali credonſi prodotte da una ſoſtanza eſcrementizia, ed incongrua, che dal ſangue nel ſuo moto aſſiduo circolare per i polmoni ſia depoſitata in quelle innumerabili minime glandule eſiſtenti in tutte quante le tuniche, onde l'intiera macchina del polmone è compoſta. Imperocchè l'intenzione della provida, e ſavia Natura è, che le predette minime glandule, nel polmone collocate, ſeparino dal ſangue per eſſe traſcorrente un liquore tenuiſſimo, e affatto inſipido, il quale a guiſa di una rugiada umetti, e bagnate ſempre mantenga le tuniche coſtituenti il polmone, e così venga a impedire, che le dette tuniche per lo continovo fluſſo, e refluſſo dell'aria nella reſpirazione diventino

asciutte, ed inabili al moto, ed ai loro naturali ministeri, come agevolmente accaderebbe. Or questa stessa provvidenza della Natura non di rado resta moltissimo alterata dalla viziata qualità, e costituzione del sangue, il quale, qualunque volta o per la proibita traspirazione, o per altro interno, o esterno morboso motivo sia imbrattato di linfa viscida, e salsa, invece del mentovato insipido, e tenue liquore, depone questa medesima linfa viziosa nelle suddette minime glandule polmonarie, che quivi produce il catarro, la tosse, e mille e mille altre ingiurie, ed offese al polmone medesimo, più, o meno gravi, e funeste, secondo il vizio maggiore, o minore, di cui è corredata la detta linfa ingiuriosa, e nocevole, e secondo il più, o meno di robustezza, che possiede il polmone da quella inquietato. Ecco dunque l'idea, che il mio rozzo intelletto concepirebbe della natura, e dell'interne cagioni della descritta infermità del prefato Illustrissimo Signor Abate, facendomi io a credere tutti gli sconcerti di sanità, che egli soffre, cioè la tosse, la febbre, e gli sputi catarrosi, e di varj colori, dipendere dal continovo depositare, che fa il sangue la sua linfa impura, viscida, e salsa nelle glandule polmonarie, da cui il suo polmone, forse di tessitura troppo delicata, e gentile, resta irritato, aggravato, ed offeso.

Da così fatto sistema agevol cosa parmi, che sia il dedurre le indicazioni curative, le quali certamente altre non sono, che di addolcire, e temperare la linfa del sangue, e di difendere il petto dall'ingiurie per essa apportategli. Il conseguir con felicità simili scopi è un'impresa, che richiede un'arte del tutto piacevole, e lontana da ogni ombra di violenza; onde commendo infinitamente la prudente condotta dei dottissimi Medici assistenti, i quali in questa cura non mai si sono allontanati da questa necessaria piacevolezza, nè mai hanno posto in uso rimedio alcuno dotato di attività, avendo ancor eglino ben conosciuto, che la forza, ed attività dei medicamenti in questi casi non altro può fare, che augumentare il catarro, e renderlo più irritante, e più acre. Io per me, parlando ingenuamente, son di parere, che dei tre fonti, d'onde si deducono tutte le mediche operazioni, cioè farmacìa, chirurgìa, e dietetica, so-

solamente questa ultima possa somministrare l'arte opportuna per vincere simile infermità, e specialmente l'esattissima regola del nutrirsi; conciossiacosachè il correggere la soverchia viscosità, ed acrimonia del sangue, e della sua linfa non può con altro mezzo conseguirsi, che colla propria quantità, e qualità degli alimenti, dei quali debbesi comporre il chilo, che giorno per giorno si dee trasmutare in sangue. Dove questo chilo sia mal composto, o troppo di quantità, o viscoso di qualità, ecco che subito la flussione catarrale si dee inasprire, ed accrescere; ma dove il detto chilo sia convenevole, e perfetto per tutti conti, e chi non vede, che a poco a poco il vizio di tutto il sangue verrà a correggersi, scemerà, ed alla fine mancherà del tutto la salsedine, e la viscosità della linfa, onde il polmone resterà libero dalle sofferte offese? In somma il mio debol consiglio sarebbe, che nel caso presente l'Illustrissimo Signore Abate si contentasse di nutrirsi di un alimento moderatissimo in quantità, e qualità semplicissimo, e crederei, che con questa diligenza egli potesse con brevità, e sicurezza liberarsi dai suoi incomodi; laonde io gli concederei nella mattina a pranzo una semplice minestra di pane in brodo di vitella, o di pollastra, in forma di pappa, o pangrattato, e di più due uova fresche cotte lattate a bevere, e nella sera a cena una minestra simile suddetta con un solo uovo a bevere, astenendosi in tutto e per tutto da ogni vivanda di carne, la quale in questi casi si trasmuta tutta in catarro. Nè vuolsi tacere, che in queste infermità la virtù digerente del ventricolo è tanto spossata, che non può digerire se non il poco, e semplice cibo; mentre in maggior misura di alimenti si produce un chilo crudo, e imperfetto, da cui si augumenta il catarro. Circa alla bevanda conviene l'astinenza totale dal vino, col prevalersi dell'acqua semplice di Nocera, nella quale permetterei, che fosse per avanti bollita una piccola porzione di cannella dolce, e fina. Con questo metodo di nutrimento, senza alcun altro ajuto di più, io ho veduto superarsi agevolmente non pochi altri simili malori di petto; ed il Signore Abate nella sua casa paterna ne ha un esempio molto fresco, e ricordevole dell'Illustrissimo Signor Filippo suo zio, che molti anni addietro con questa regola di cibarsi superò affat-

CONS. LXXIV.

CONS. LXXIV.

affatto un' afflizione di petto tanto , e tanto peggiore della sua, e poscia ha goduto, e gode tuttavia un' ottima salute. Ma per non parere io estremamente severo, voglio soggiugnere non esser mia intenzione il proibire, che il prefato Signore Abate mangi talvolta qualche poco di pane , insieme coi permessi uovi cotti a bere , o affogati nel brodo , siccome ancora il bevere alcuna volta fuori dei pasti una moderata tazza di brodo caldo, digrassato, e senza sale.

Finalmente l' unico particolar rimedio, che io ardirei di proporre a Sua Signoria Illustrissima, sarebbe il prendere per alcuni giorni nella mattina a buonora cinque sole once di latte di somara , semplice, e puro, tratto d'allora dalla poppa della somara, e in difetto di questo potrebbe supplirsi col bevere quattro sole once di latte di vaccina tratto d' allora, misto con un' oncia di brodo semplice , e sciocco . Quando nell' uso di uno dei detti latti non si senta fastidio , o sdegno alcuno del ventricolo, potrà proseguirsi per quindici giorni in circa; ma dove lo stomaco se ne sdegni , potrà tralasciarsi del tutto , col bevere in sua vece una tazza di brodo , del quale sarà permesso eziandio prendere qualche sorso per moderare gl' impeti della tossa . Piaccia al Signore Iddio restituire la perfetta sanità all' Illustrissimo Signore Abate, come desidero ardentemente.

Firenze 11. Novembre 1724.

SEGUE SOPRA L'ARGOMENTO DEL PRECEDENTE CONSULTO.

CONSULTO SETTANTESIMOQUINTO.

CONS. LXXV.

SIgnor Filippo mio Signore, ho fatto ogni più seria, e matura riflessione sopra gli ultimi avvisi, che V. S. Illustrissima ricevè ieri di Roma, e che Ella si compiacque di parteciparmi intorno allo stato di sanità del Signore Abate suo nipote, e siccome (ne sia Dio laudato) si ritrovano nei detti avvisi ben giusti motivi della nostra letizia, per la notabile diminuzione quivi riferita dei suoi incomodi di febbre, e di petto, così ancora parmi, che in essi avvisi sieno alcuni articoli, i quali meritino di essere molto, e molto considerati.

Ed in primo luogo credo, che debbasi porre ad un esame assai rigoroso il pensiero, non so se spontaneamente, o per insinuazione d'altrui concepito adesso dal prefato Signore Abate, di andare prontamente ad abitare in Napoli nell' imminente verno con sicura speranza, che la naturale temperie di quell'aria sia per essere balsamo, e medicina contro tutti i suoi malori.

Di simiglianti trasmigrazioni da un paese ad un altro praticate da coloro, che temono il male del tisico, regnano trai Professori varie, e diverse sentenze: vi hanno tuttavia non pochi, e molto accreditati, i quali così fatta diligenza reputano del tutto vana, e talora dannosa, credendola un ingannevole trastullo della fantasia degl'infermi, anzichè un rimedio del male. Io posso dire, che da alcuni dotti, ed ingenui Medici Inglesi, coi quali ho trattato, mi è stato riferito, che gl'Inglesi minacciati dalla suddetta infermità si portano per regola medica ad abitare in Francia, e per la stessa regola i Francesi timorosi del male medesimo vanno ad abitare in Inghilterra; e così fatta incertezza pare, che venga confermata da Tommaso Willis famosissimo Medico Inglese, il quale nelle sue dottissime opere, parlando del male sopraddetto, e dell'aria, e clima della città di Londra, lasciò scritto le seguenti parole: *Ita propter ejusdem morbi sanationem, dum alii hanc urbem quasi barathrum vitant, alii*

 huc,

Cons. LXXV.

huc, tanquam ad asylum se conferunt &c. Ma non è mio intendimento il prendere ora a decidere questa controversia: voglio bensì dichiararmi, che nel caso presente dell'Illustrissimo Signore Abate io non sarei punto inclinato a lodare, ed approvare il concepito pensiero di andare a Napoli, per cagione della lunghezza del viaggio, il quale io temerei, che gli fosse apportatore di nocumento notabilissimo; conciossiachè le irritazioni del polmone, i catarri, gli sputi sanguigni, e simili altri guai quivi creati, sono in questa nobile, e delicata parte di difficile sanazione per lo continovo movimento, che essa esercita nella respirazione, di modo che in simile sorta di malattie conviene eziandio parlare con più di placidità, e di parchezza, che sia possibile, a fine di non accrescere il moto del polmone infermo. Or se al necessario, e indispensabile movimento di esso polmone si aggiugnerà l'agitazione di un lungo viaggio, e facciasi pure con ogni massima comodità, chi non vede di quanto pregiudizio possa essergli fonte, ed origine? Per tacere, che a esaminare bene il fatto, l'aria, e il clima di Roma nell'inverno non è peravventura al mentovato Signore Abate, ed alle sue occorrenze cotanto impropria, quanto vien giudicato. E tanto basti aver detto intorno a questo articolo, per contrassegno dell'ardente mio desiderio della salute di un Cavaliere così degno.

Del resto, per non replicare le stesse cose, io mi rimetto a quanto scrissi distintamente nella mia precedente rozza scrittura, e benchè io abbia giusti motivi di temere, che in ordine al contenuto in quella io possa essere stato giudicato troppo severo, rigido, indiscreto, e poco curante del conservar le forze al Signore Infermo, per la troppa tenuità del vitto permesso; nulladimeno mi trovo tuttavia persuaso a persistere nella stessa opinione, che si debba per qualche tempo tentare col vitto semplicissimo, e parco, e coll'astinenza dall'uso della carne, per se medesima feracissima di catarro, si debba (dico) tentare il ripurgamento totale del sangue, e del polmone dalle salse, ed irritanti viscosità, di cui sono aggravati. Si consideri, che il trasmutarsi il chilo nella natura, e forma di sangue è un ministero, che si fa nel polmone, il quale essendo ora alquanto alterato potrà

eser-

esercitare bene questo lavoro nel poco, e semplice chilo: nel molto, e troppo sostanzioso chilo non già, ma resterà questo nello stesso polmone crudo, e imperfetto, apportandogli molestia, e fastidio: si consideri inoltre, che una nuova accessione di febbre, o una nottolata di vigilia, e di tosse farà alle forze del Signore Abate danno molto, e molto maggiore di quelche mai possa far loro la prescritta regola di vitto. Ma pur troppo ho nojato V. S. Illustrissima, onde umilmente riverendola resto.

Di Casa 15. Novembre 1724.

SEGUE SOPRA L'ARGOMENTO DEI DUE PRECEDENTI CONSULTI.

CONSULTO SETTANTESIMOSESTO.

CONS. LXXVI.

BEnchè io sappia assai chiaramente, quanto ardita, e malagevole impresa sia ai Professori di medicina il voler da lontano regolar la cura degl'infermi; contuttocciò per obbedire agli altrui da me riveriti comandi, eccomi di nuovo col mio rozzo, e debole discorso intorno al male dell'Illustrissimo Signore Abate Domenico Martelli a infastidire, chi con tanto di attenzione, e di prudenza da vicino, e assiduamente gli assiste. E giacchè negli ultimi avvisi participatimi in questo giorno sento far menzione, e non lieve conto della bile, che sempre, ed in tutti gli escrementi manifestandosi, fa credere, esser ella nel suo corpo più del dovere esaltata, e accresciuta, come confermano eziandio gl'ipocondri colla loro apparente pienezza, onde può con ragione dubitarsi essere stata la stessa bile, ed essere tuttavia in gran parte la vera cagione degli sconcerti del petto; mi piglio perciò l'ardire di considerare alquanto così fatto articolo.

Ed in primo luogo non mi è punto dispiaciuta la notizia, che gl'ipocondri, cioè le viscere collocate nel basso ventre, invece di essere smunte, e scarnite, compariscano piuttosto sostanziose; conciossiachè delle infermità, che vengono minacciate dagli sconcerti del petto sofferti dall'Illustrissimo Signore Abate, i principali furieri, ed i più certi indizj sogliono essere la siccità, e l'estenuazione straordinaria delle predette viscere. Ma quando mai sia vero, che in queste tuttavia ritrovisi qualche impurità, questa stessa cosa conforta molto, e incoraggisce a proseguire con maggior sicurezza la già intrapresa norma di vitto semplice, e parca assai, mentre con simile arte si può sperare con certezza, che le suddette viscere vengano a depurarsi perfettamente, senza esporsi all'incomodo, ed al pericolo di veruno medicamento. Affermano non pochi anatomici sperimentatori, ed io parimente posso affermarlo, che negli animali uccisi, dopo averli nutriti per molti giorni con parchissimo cibo, le lo-

loro interne viscere si riconoscono bellissime, e sane, e forti in supremo grado, e senza alcuna minima impurità. Per quanto poi appartiene al soprammentovato umore bilioso, che in quantità, e qualità viziato apparisce, io mi do a credere, che questa sua comparsa consista nella giallezza, di cui gli escrementi si vedono coloriti; ma, per dire la verità, questo solo, e semplice indizio non mi parrebbe sufficiente per concepirne una simigliante opinione; attesochè per entro ai nostri corpi i colori dei liquidi sono in mille, e mille guise, per mille e mille cagioni agevolmente variabili, siccome è stato da gravissimi autori avvertito; di modo che non tutto quelche è giallo sia sempre misto con bile, o vogliam dire con fiele; onde quando nel caso nostro al colore degli escrementi non si unisca altresì o l'amarezza di bocca, o il vomito di sughi amari, o qualche altro simile accidente, io starei sempre dubbioso della suddetta opinione; ma specialmente perchè l'abbondanza della bile, o del fiele rade volte, o non mai suole essere cagione di tossi contumaci, di sputi catarrosi, e cruenti, e di altre difficili, e lunghe afflizioni di petto, quali son quelle, di cui ora si tratta; i quali malori nè meno si osservano punto, nè poco nei corpi itterici, in cui il sangue tutto imbrattato di fiele, nel suo circolare per i polmoni col fiele stesso intimamente, e d'ogn'intorno gli tocca, e gli tigne; e pure nondimeno trai sintomi, che accompagnano gli spargimenti di fiele, non si osservano giammai le mentovate offese del petto. Non è però mia intenzione, per quel che ho detto, di non approvare la diligenza, che ora si pratica di tenere continovamente gl'intestini liberi, ed espurgati dagli escrementi, colla frequenza dei semplici clisteri, anzi io lodo il far ciò, e commendo sommamente; e quanto ho detto di sopra mira solo ad escludere l'evacuazioni procurate con qualunque genere di medicamenti dati per bocca, conforme vedo, che saviamente vengono esclusi dal dotto Professore assistente; mira ancora quelche ho detto, allo stabilire, che in questo caso si debba essere molto cauto nell'uso eziandio di ogni sorte di rimedio alterante, col solo riflesso, che l'unico scopo si è di conservare illesa una parte delicatissima, quale è il polmone, contro del quale (per quanto giudica

CONS. LXXVI.

il mio debole intendimento) i nemici primarj, che si ritrovino nel corpo del prefato Cavaliere, sono non già la sostanza biliosa, e zulfurea, ma la sostanza acida, e salsa, cioè a dire i sali acetosi, che per insegnamento d'Ippocrate, quando troppo si esaltano, si fanno artefici di mali fastidiosissimi; laonde seguitando questo sistema, se al prudentissimo Assistente paresse convenevole il dare ogni giorno una, o due volte, col veicolo di un poco di brodo, un danaro di magistero o di perle, o di madreperla, o di occhi di granchi, io volentieri concorrerei in questo alcalico, o dolcificante praticabile per molti giorni, parendomi un rimedio opportuno, e del tutto innocente &c.

SE-

SEGUE SOPRA L' ARGOMENTO DEI TRE PRECEDENTI CONSULTI.

CONSULTO SETTANTESIMOSETTIMO.

CONS. LXXVII.

GLi avvisi, che V. S. Illustrissima mi ha partecipati circa all' odierno stato di sanità dell' Illustrissimo Signore Abate suo nipote, mi pajono, per la Dio grazia, piuttosto pieni di conforto, e di maggiori speranze, che di timore, mentre sembra, che il petto, o per dir meglio il polmone sia presentemente meno afflitto, e meno inquietato dall' irritazione dei sali ingiuriosi, di quelche egli era due settimane addietro. Sarebbe però cosa molto considerabile, che si perdesse affatto, e stabilmente il color sanguigno negli sputi, e che la quantità degli sputi medesimi cominciasse a diminuire insieme colla diminuzione, e colla maggior radezza del tossire. Ma questi due beni possono con giustizia sperarsi in breve sul fondamento dell' ottima diligenza, con cui vien regolata la cura del prefato Signore, ed in particolare intorno al modo del nutrirsi coll' intrapresa esattezza, e semplicità, cotanto necessaria nella cura di simili malattie. E giacchè sento essere ormai passati più giorni coll' uso dell' accennato siero di capre, il mio debol parere sarebbe, che senza altro indugio si passasse all' uso del latte asinino, il quale per se stesso non è meno delicato, e gentile, di quelche sia il siero di capra, e forse ancora la tempra di quello è più innocente, e balsamica; mentre è pur vero, che il cibo delle capre consiste in materie molto aride, e legnose, dove il cibo delle somare consiste in erbe fresche, ed in orzi, cose tutte di ottima qualità. Mi dichiaro però, che nel praticare il latte asinino il mio consiglio sarebbe di prenderne cinque, o sei once al più per volta nella mattina a buonora, stando in letto, col procurare, se è possibile, di dormire dopo un pochetto, o per lo meno collo stare in riposo totale, acciocchè il latte dentro al ventricolo riceva la sua perfetta preparazione; e stimerò sempre meglio, che il prefato Signore beva il predetto latte semplice, e puro, piuttosto che mescolato con qualunque altra cosa. Ma quando mai, per disgrazia, nell' uso di questo latte l'Illustrissimo Signore Abate

CONS. LXXVII.

te ſentiſſe nel ventricolo qualche nuovo evidente incomodo, come per eſempio qualche ſolenne flatuoſità, o qualche inſigne ſapore agro, in tali caſi ſarà neceſſario il tralaſciarlo del tutto, col ſoſtituire in ſuo luogo una tazza di brodo di vitella ſciocco, e digraſſato. Del reſto io mi rimetto alle coſe da me ſcritte altre volte, e ſolamente mi fo lecito di ſoggiugnere, per lo deſiderio ardente, che averei di ſentire ſparito del tutto negli ſputi il color ſanguigno, non eſſere improprio il praticare l'uſo della terra ſigillata, prendendone una volta il giorno un mezzo danaro in circa polverizzata, con una cucchiajata di acqua, o di brodo per ſuo veicolo. Ma contro allo ſputo ſanguigno il maſſimo dei rimedj ſarà il parlar pochiſſimo, acciocchè il polmone ſtia nella ſua maſſima quiete poſſibile &c.

SEGUE SOPRA L'ARGOMENTO DEI QUATTRO PRECEDENTI CONSULTI, MA CON NOTABILE SCEMAMENTO DEL MALE.

CONSULTO SETTANTESIMOTTAVO.

CONS. LXXVIII.

LE notizie circa all' infermità dell'Illuſtriſſimo Signore Abate Martelli partecipatemi in queſto giorno mi pajono, per la Dio grazia, piuttoſto alquanto di migliore qualità, ſentendo, che nello ſtato preſente viene eſcluſa ogni ombra di febbre (la qual coſa è di ſomma importanza): che la giacitura in letto rieſce molto agevole, e ſenza alcuno incitamento di toſſe, come accadeva per lo paſſato: che gli ſputi ſono pochi, e di radiſſimo tinti di ſangue, e bene ſpeſſo gli ſteſſi ſputi vengono fuori con facilità: che la toſſe è meno frequente, e importuna: e che il ſonno è inoggi più confortativo, e più facile; tutte le quali circoſtanze parmi, che inſieme coſpirino a perſuadere, che preſentemente il polmone è meno inquietato, meno infermo, e meno remoto dal ſuo ſtato naturale, di quelche foſſe per l'addietro; e che le linfe acide, e ſalſe, ſtate finora le primarie nemiche del polmone medeſimo, hanno perduto adeſſo alquanto del loro orgoglio. Queſti vantaggi conſeguiti finora mi do a credere eſſere frutti dell' ottimo regolamento di vivere, e di nutrirſi praticato da Sua Signoria Illuſtriſſima in queſti ultimi non pochi giorni, e del non avere inquietato il ſuo corpo, ed i ſuoi umori con veruno ſtrepito di medicamenti, eſſendo ſempre veriſſimo, che la ſoverchia ſalſedine, ed acrimonia dei liquidi del corpo umano dai medicamenti dotati di attività, anzichè raffrenarſi, ſi augumentano viepiù, e come ſuol dirſi *crabrones irritantur*. Laonde ogni ragione vuole, che in ambedue le ſuddette intrapreſe regole ſi proſeguiſca anco per l'avvenire con pazienza, e con oſtinazione riſoluta, ſenza nojarſi della lunghezza ſoverchia del tempo; ſopra il qual punto vuolſi conſiderare, che l'incomodo di ſanità, che affligge il prefato Signore, è della claſſe dei mali tardi, e lenti, i quali hanno le loro età aſſai lunghe, cioè lungo il principio, l'augumento, lo ſtato, e la declinazione; onde ſiccome è credibile, che nella produzione di queſto male, benchè oc-

CONS. LXXVIII.

cultamente, e senza avvertirlo, ci sia voluto non piccolo tempo, e non poche, nè brevi cagioni, così ancora faccia di mestiere, che la sua declinazione, e terminazione eziandio si abbia a compire con tempo non breve: e per dire la verità, per rimettere il polmone nel suo primiero stato di sanità, e per correggere l'acrimonia, e la salsedine dei liquidi ci vuole una specie di rinnovamento di tutto il sangue, e in conseguenza ci vuole una, per così dire, infinità di nuove ottime digestioni di cibi, e di nuovi ottimi lavori del chilo, le quali funzioni richiedono non breve tempo; onde Areteo insigne Medico Greco, parlando di simiglianti croniche infermità, ebbe a dire: *Oportet totum hominem permutare*. Chi potesse sapere precisamente, in quanto spazio di tempo si sia creato il male, di cui si parla, e potesse numerare le cagioni produttrici di esso, si stupirebbe peravventura nel considerare, quanti cibi o improporzionati, o superflui ci abbiano avuta la colpa, quante agitazioni e di animo, e di corpo, quanti sonni perduti, quante inclemenze di aria sofferte, e mille altre cose di simil guisa, che, senza essere allora avvertite, in progresso di tempo gettarono i fondamenti di questa offesa di petto. Or chi mai potrà pretendere, che a simiglianti principj abbia a corrispondere un prospero, e felice esito senza molto di tempo, di diligenza, e di regola? Da tutte queste riflessioni parmi doversi concludere, che l'Illustrissimo Signore Abate insistendo nel prescritto modo di cibarsi mattina, e sera, possa altresì insistere nell'accordato uso di latte di somara, fino a che lo stomaco non lo ricusa, essendo questo un rimedio compreso nella sfera degli alimenti. Del resto l'offese del polmone, qualunque elle sieno, possono sperarsi col suddetto unico modo curabili, essendo vero, che anco l'ulcere effettive, colla somma parchezza del vitto venendosi ad asciugare, giungono ancora a sanarsi, verificandosi in ciò il trito assioma chirurgico: *Omne ulcus exsiccari desiderat &c.*

SE-

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO DEI CINQUE PRECEDENTI CONSULTI.

CONSULTO SETTANTESIMONONO.

CONS. LXXIX.

GIuseppe del Papa riverisce umilmente l'Illmo Signor Filippo Martelli suo Signore, ed eseguendo i suoi comandi gli manda quì scritte alcune cautele, ed avvertenze non improprie a parteciparsi all'Illustrissimo Signore Abate Domenico suo nipote, oltre a quelle scrittegli mercoledì scorso dall'Illustrissimo Signor Balì, acciocchè nel proseguimento della cura della sua indisposizione egli possa procedere con maggior sicurezza, e quiete di animo.

Adunque in primo luogo sarà bene, che egli procuri di tossire quanto meno, e quanto più piacevolmente gli sarà possibile, tossendo allora solamente quando sarà necessitato dallo stimolo, e dalla irritazione, e non mai per voglia propria, o per desìo di sputare qualche porzione di catarro, benchè dalla raucedine della voce, o dal sibilo sentisse talora, che il catarro fosse in prossima disposizione di essere espulso; imperocchè ella è miglior regola il tollerare per qualche breve tempo quel piccolo incomodo, e quel senso di pienezza, che dà il catarro, piuttosto che spontaneamente tossendo mettere in moto violento il polmone; essendo per altro cosa sicura, che dopo esser passato poco spazio di tempo quella sostanza catarrosa, avendo perduta la sua tenacità, si rende agevole, e pronta ad essere espulsa nel primo stimolo successivo di tosse: dove per lo contrario la troppa sollecita voglia di sputare il catarro, non di rado con quella violente concussione del polmone rende più crudo, e meno obbediente il catarro medesimo, ed affligge inutilmente lo stesso polmone con quel valido moto, per cui s'impedisce il risaldarsi le vene state per l'addietro o rotte, o aperte. Laonde intorno a questo punto, il quale contiene in se non piccola importanza, Sua Signoria Illustrissima sia molto diligente, e avvertita.

In secondo luogo si stima bene, che gli sia noto, come nella sorta d'infermità, tra le quali è compresa la sua, il naturale, e quasi necessario, o indispensabile costume suole

CONS. LXXIX. osservarsi dell' esser elleno irregolari, e incostanti col mitigarsi talvolta, e talvolta inasprirsi alquanto, apparendo in esse degli alterni miglioramenti, e peggioramenti: onde dalla cognizione di così fatta loro proprietà si deducono due conseguenze; l' una delle quali si è, che nei miglioramenti dee l' infermo continovare esattamente nella buona regola della cura per un tempo non breve, cioè fino a tanto che egli non abbia certi, e stabili riscontri, che sia vinta del tutto l' interna cagione della tosse, e che il polmone sia ristaurato perfettamente; l' altra conseguenza si è, che nei piccoli peggioramenti, i quali possono alla giornata inaspettatamente accadere, non dee l' infermo subito scuorarsi, o temere di soverchio, considerando essere questo un natural costume di questi mali, e che la temenza, agitando troppo gli spiriti, e gli umori del corpo, può non poco inasprire il male medesimo. E vaglia la verità, tutte le malattie lunghe, e di natura cronica, e lenta, non per altro hanno la loro durazione, se non perchè i loro accidenti alternamente or compariscono maggiori, e più gravi, ed ora minori, e più rimessi, e deboli; conciossiachè dove una infermità avesse il suo progresso uniforme, o di continovo benchè piccolissimo peggioramento, o di continovo benchè piccolissimo miglioramento, ella sarebbe necessariamente breve, e non lunga, terminando presto nel primo caso con esito infausto, e nel caso secondo felicemente. Laonde intorno a questo punto il prefato Signore Abate potrà a se stesso applicare, quanto gli parrà necessario, secondo il dettame della sua somma prudenza.

In terzo, ed ultimo luogo si stima convenevole il non tacere, che quando (siccome si desidera ardentemente) per l' avvenire tutto il progresso del male di Sua Signoria Illustrissima fosse ripieno di stabile, e perfetta prosperità, talmentechè anco nella contraria stagione, in cui siamo adesso, e che è per continovare non poco, egli si trovasse col petto libero di ogni incomodo, e tutte le naturali sue potenze senza offesa veruna, ma solamente regnasse in esso il fastidioso senso dell' appetito per cagione della tenuità del cibo prescritto; in questo ottimo caso la legge del cibarsi parcamente potrebbe ampliarsi alquanto, e con mano discreta, o coll'

coll'augumentare notabilmente le mineſtre mattina, e ſera, ovvero col prendere infra il pranzo, e la cena in una tazza di brodo buono intinto, e inzuppato un orliccio di pane, ovvero col ridurre anco nella ſera la pietanza della cena al tegamino con due uova affogate, come nella mattina, o in altri modi ſimili ai predetti, non eſſendo chi ſcrive così crudo, che nel caſo mentovato non ſi contentaſſe di alcuna delle predette generoſità: egli è vero bensì, che l'ultimo ultimo indulto, che egli concedeſſe, ſarebbe l'uſo delle carni, e del vino. E quì di nuovo raſſegnandoſi reſta &c.

CONS. LXXIX.

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO DEI SEI PRECEDENTI CONSULTI.

CONSULTO OTTANTESIMO.

Cons. LXXX.

INſomma egli è pur troppo vero, che in queſta ſorta di ſconcerti di petto, quale è ſtato quello dell' Illuſtriſſimo Signore Abate Martelli, non ſi può cantare il trionfo, nè mettere l'animo in ripoſo, e in pace così alla prima, ma vogliono eſſi ſempre continovare lungamente a indurre timori, e minacce, eſſendo queſte una ſpecie d' infermità, che hanno il corſo loro irregolare, incoſtante, e compoſto di alti, e di baſſi, cioè di maggiori, e di minori incomodità; e ben ſi ravviſa un così fatto carattere, e coſtume anco nel male del prefato Signore Abate, nel quale, dopo eſſerſi per molti giorni perduta affatto ogni apparenza di ſputo ſanguigno, ſi è poi nuovamente fatto vedere un ſimile ſputo per più, e più volte in queſti ultimi giorni, ſenza poterne addurre cagione veruna. Ma, per la Dio grazia, la ſuddetta novità, perchè non è accompagnata da riſvegliamento di alcuna altra coſa ſiniſtra, e ſpecialmente nè da maggior frequenza di toſſe, nè da nuovo dolore di petto, nè da maggior copia di catarro, nè da alcuna alterazione di polſo, parmi certamente, che debba conſiderarſi, come un piccolo traſudamento di ſangue da alcuna delle minime arterie polmonarie, prodotto dalla tenuità, e debolezza delle ſue tuniche, da cui non poſſa temerſi effetto alcuno cattivo, ma che ſolamente meriti qualche attenzione, e riguardo particolare, e diſtinto nel tenere il polmone in ripoſo, quanto più ſi può, e nel procurare, che il ſangue ſia meno impetuoſo nel moto, e di tempera dolce, e balſamica, le quali diligenze parmi, che da Sua Signoria Illuſtriſſima ſieno molto bene, ed eſattamente praticate; e ſe niente ſi doveſſe adoperare con alquanto più di eſattezza, crederei, che ciò eſſer doveſſe l' aſtenerſi totalmente dallo ſcrivere di proprio pugno, eſſendo queſta una funzione non punto propria, e convenevole in ſimili caſi, con tutto che il Signore Abate affermi di non provare patimento alcuno in eſercitarla.

Per la qual coſa, per quanto appartiene al governo, ed alla

alla regola universale, io sono di parere, che non si debba variare in conto alcuno l' ordine prescritto, e finora praticato con evidente utilità, contentandosi di difendersi nel miglior modo possibile dal rinnovatosi sputo sanguigno, per medicamento del quale io non sarei lontano dal porre in uso qualche particolare diligenza innocente, da cui potesse sperarsi qualche profitto senza veruna alterazione. Laonde infra simili diligenze io non temerei di proporre il prendere per bocca alcune poche volte il giorno una mezza cucchiajata di sugo spremuto dalla ortica fresca, pesta, il qual sugo dopo spremuto dall' erba dee chiarificarsi con chiara di uovo, e dopo colarsi, con aggiungergli dipoi una quinta parte di giulebbo di rose secche. Il dottissimo Professore assistente saprà molto bene, che il detto sugo di ortica viene comunemente reputato uno specifico in simili sputi cruenti, ed io posso affermare di averne visto alcuno buono effetto, e mai niuno cattivo. Quando il suddetto non piacerà, non sarebbe improprio il prendere per alcuni giorni un mezzo danaro per volta di fungo di Malta polverizzato, formandone o piccoli bocconi impastati con un poco di giulebbo, o di conserva, ovvero prendendolo così in polvere in un cucchiajo col veicolo di un poco di brodo. Nè altro di particolare avrei da proporre contro al mentovato importunissimo sputo sanguigno. Ma perchè in certi casi simiglianti si suole talora ricevere utile, o danno anco da cose minime, e che non pajono di alcuno rilievo; voglio perciò non tacere, che nel cibarsi sarà peravventura proficuo il mangiare le minestre poco calde, potendo queste col molto loro calore dare qualche piccolo motivo al trasudare, o al gemere del sangue dai vasi del polmone, il quale, essendo prossimo, e contiguo al ventricolo, può ricevere perciò agevolmente la calidità, che quivi s' introduce.

So-

SOPRA UN FLUSSO DI VENTRE SOPRAGGIUNTO AL SIGNORE INFERMO MENTOVATO NEI SETTE PRECEDENTI CONSULTI DOPO ALLA GUARIGIONE DEL SUO MALE.

CONSULTO OTTANTESIMOPRIMO.

CONS. LXXXI.

NOn mi par cosa degna di maraviglia alcuna, anzi parmi, che sia cosa molto propria, e naturale, che in un corpo di complessione delicata, e gentile, piuttosto gracile, che carnoso, quale si è il corpo dell'Illustrissimo Signore Abate Domenico Martelli mio riveritissimo Signore, dopo uno scioglimento di corpo non del tutto leggiero, e continovato per lo spazio di dieci giorni, si sieno prodotti gli sconcerti di sanità, che presentemente il Signore Abate patisce, e che egli nella sua relazione ha descritto con molto di accuratezza, ed evidenza, quali sono le flatuosità per entro al basso ventre, qualche gravezza, e dolore di testa, fiacchezza insolita di membra, inappetenza, e nausea eziandio, qualche scarsezza di orina, i sonni più interrotti, e meno quieti del solito, e finalmente qualche minaccia, o propensione alla tosse, unita ad alcuna piccola dolenza della cassa del petto: imperocchè non si creando verun flusso di ventre senza che nei corpi umani si esalti, e si renda cospicua, e attiva qualche sostanza irritante, e purgante, la quale sia ingiuriosa, e molesta ai nervi, quindi è, che in tal caso si conturbano sommamente il ventricolo, e gl'intestini, che tutti quanti tessuti sono di nervi, e perciò si guastano le opere importantissime della digestione, e del lavoro del chilo, e del sangue, onde egli è forza, che tutto il corpo resti o poco, o molto conturbato, e scomposto; e questi effetti non vi ha dubbio alcuno, che debbono seguire più agevolmente, e con più di apparenza nei corpi delicati, e gracili, che nei robusti, e carnosi, potendo questi, e non quegli soffrire con meno discapito il danno, che dai predetti cattivi effetti procedono.

Io perciò godo di poter dire, che in tale stato di cose non vedo disposizioni alcune, o pericoli prossimi di mali futuri, e tanto più francamente posso affermare ciò, perchè ve-

vedo l' Illustrissimo Signore Abate già posto in guardia, e in difesa contro ogni sinistro accidente, talmentechè io credo certo, che tutto il danno abbia a consistere in una moderata suggezione di aversi una esatta cura per alcuni altri giorni, fino a tanto che ritornino nella loro pace e le liquide, e le solide parti del suo corpo, le quali dal passato scioglimento furono sconvolte, ed agitate alquanto.

Il modo di aversi così fatta cura necessaria credo, che debba consistere nel tenere per alcuni giorni di seguito in totale ozio, e riposo l' animo, e il corpo, senza esporsi a niuna applicazione di mente, ed a niuno esercito, e specialmente nella presente stagione del principio di primaveta, in cui è cosa facilissima l' incatarrarsi. Oltre a questo sarà certamente opportuno il nutrirsi con qualche particolare esattezza, e forma di alimento; e questo crederei, che richiedesse la totale astinenza dal vino, fino a che il corpo non sia ristorato, e ridotto nello stato suo naturale, onde potrà Sua Signoria Illustrissima bevere o acqua pura di ottima qualità, o acqua, in cui sia stato infuso, e macerato pane abbruciato, ovvero acqua, in cui sia stata bollita una piccola porzione di edera terrestre o secca, o fresca, come può aversi, la quale è un' erba amicissima del petto. Il cibo poi non mi pare necessario, che debba essere ora come ora soverchiamente scarso, non avendosi (per la Dio grazia) alcuno positivo male nel polmone; onde loderei il mangiare e a pranzo, e a cena una sufficiente minestra di brodo di vitella, quando con pangrattato, quando con riso, o qualche altro pastume gentile; nè biasimerei il prendere, specialmente nel pranzo, un ammorsellato con carne magra di vitella campereccia, con cibarsi ancora insieme insieme di una moderata porzione di pane. Imperocchè essendo il corpo del Signore Abate alquanto esinanito, e smunto per lo flusso precedente, egli è perciò molto convenevole il resarcire la sua perdita con qualche poco di proprio alimento. Vero è però, che nello stato presente in riguardo al predetto flusso di ventre, che è stato la pietra dello scandolo, io lo consiglierei ad astenersi da ogni sorta di frutte, e di erbe e cotte, e crude, da ogni sorta di latti, e di cibi latticinosi, da tutti quanti i dolciumi, talmentechè i suoi cibi adesso debbano

CONS. LXXXI.

consistere nelle sole minestre suddette, nelle suole uova, ed anco cotte senza butirro, nei soli ammorsellati predetti, ovvero in qualche poco di carne lessa, e nella debita quantità di pane. Loderei altresì, che per alcuni giorni nella mattina, subito svegliato, il Signore Abate bevesse una tazza di brodo, nel quale fosse cotta, e bollita una piccola porzione di farina di riso, come sarebbe una mezza oncia in circa, senza aggiugnervi altra cosa di più. Nè altro parmi di poter suggerire a Sua Signoria Illustrissima, alla quale mi conforto di augurare certamente ogni più prospero, e felice esito di così fatto suo piccolo incomodo, il quale benchè venga da esso considerato, come un preludio di altri mali maggiori, quale fu quello scioglimento di corpo, che egli ebbe nel 1724. io però crederei di poter trovare tra di loro molte essenziali differenze, ed in particolare, perchè il primo fu nell' ingresso dell' autunno, e non della primavera; e forse perchè il primo non fu così bene atteso, e curato, conforme è stato, ed è il presente. E quì facendo all' Illustrissimo Signore Abate umilissima riverenza mi confermo &c.

SOPRA LA MUTAZIONE DI ARIA DI UN NOBILISSIMO GIOVANETTO STATO INFERMO LUNGAMENTE DI FEBBRE UMORALE.

CONSULTO OTTANTESIMOSECONDO.

CONS. LXXXII.

SUa Eccellenza il Signor Principe di Forano mio Signore mi ha fatto l' onore di comandarmi, che io gli significhi il mio ſentimento intorno all' eſſere, o non eſſere convenevole, che il Signor Don Ferdinando ſuo figliuolo in queſto principio del verno imminente ſi porti da Roma ad abitare in Firenze, eſſendo egli ora convaleſcente, e guarito di freſco da una graviſſima, e pericoloſa malattia colà ſofferta; ed il ſopraddetto Signor Principe mi ha nel tempo ſteſſo traſmeſſo di Roma un perfetto, e puntuale ragguaglio di tutto ciò, che è ſeguito nella medeſima infermità, e del preſente ſtato di ſalute, in cui ora ſi trova il Signor Don Ferdinando, lo che Sua Eccellenza ha fatto con molto ſenno, ed avvedimento; poichè il riſpondere al prefato queſito con qualche prudenza, e fondamento richiede indiſpenſabilmente la notizia di tutte le coſe precedenti.

Adunque avendo io letto, e ponderato ſeriamente tutta la ſtoria del male, e della guarigione del Signor Don Ferdinando ſuddetto, ſcritta dalla dottiſſima, e accurata penna del Signore Antonio Leprotti, parmi di potere ſicuramente affermare, che la predetta infermità ſia ſtata una febbre irregolare bensì, ma però eſſenzialiſſima, veemente, e contumace, la qual febbre ſia ſtata del genere di quelle febbri, che i Maeſtri, e Scrittori dell' antica medicina chiamavano febbri umorali, e putride, in quanto che la produzione, e conſervazione di eſſe febbri aveſſe la ſua origine, e la immediata cagione da uno interno ſconvolgimento, e vizio di tutti gli umori, e liquidi del corpo umano, a diſtinzione delle altre febbri chiamate ſintomatiche, e iſtrumentali, le quali hanno la loro primaria, ed immediata cagione, non già nei liquidi, o umori del corpo, ma nelle parti contenenti i liquidi medeſimi, cioè a dire in alcuno degli ſtrumenti ſolidi, o vogliam dire delle viſcere interne. Ma che ſia il vero, che la mentovata febbre ſofferta ſia ſtata del ge-

CONS. LXXXII.

genere delle febbri umorali, parmi, che si dimostri dall'osservare, che la detta febbre ha avuto il suo corso simile alle terzane doppie colla sua accessione di ogni giorno, significata dal freddo dell'estremità del corpo, e con tutti i sintomi delle febbri umorali, e con essere venuta nell'autunno, e finalmente con avere avuta la sua ultima sanazione non senza qualche ajuto del febrifugo chinchina: tutte le quali cose, e proprietá si adattano molto bene al costume delle febbri putride, e umorali, e non già alle febbri sintomatiche, e istrumentali Or supposta questa verità, non vedo repugnanza alcuna a permettere giustamente, che un corpo stato finorá preparato, e disposto a una simile febbre putrida, o umorale, nata in un' aria umida, e grossa, quale è l' aria di Roma, si trasferisca ad abitare a Firenze, dove l' aria è più asciutta, più purgata, e sottile, parendomi piuttosto, che in questo caso si obbedisca all' insegnamento di Cornelio Celso: *Pessimum Cœlum est*, *quod ægrum fecit*, ed all' insegnamento d' Ippocrate: *Aërem mutare commodum est in morbis longis*. Questo dunque è il mio debole sentimento, con dichiararmi tuttavia, che trattandosi di mettere in moto, e in un viaggio non piccolo un Signorino di questa condizione, stato afflitto per lo spazio di giorni trentaquattro da una fierissima burrasca di febbre, parmi, che questa risoluzione non si debba eseguire con sollecitudine, ma allora solamente, quando si averanno chiari riscontri dell'essere Sua Eccellenza rinvigorita assai assai; ed allora eziandio quando si eseguirà, consiglirei a fare il predetto viaggio indispensabilmente in lettiga. Circa poi al determinare dove Sua Eccellenza debba quì posarsi, se in Firenze, o in campagna; quando ci fosse proporzionata una villa non già posta in qualche fredda, e aduggiata collina, ma in qualche luogo assolatìo, e di temperie piacevole, come sono quì le ville di Castello, e circonvicine, crederei, che fosse ben fatto posarsi quivi a principio, per poscia trasferirsi in Firenze circa la fine di Gennajo, essendo pur troppo vero il popolare proverbio: San Lorenzo della gran caldura, S. Antonio della gran freddura, l' uno, e l' altro poco dura. Questo è, quanto posso significare a Sua Eccellenza mio Signore, per quanto mi obbligano le sue cortesi istanze. Ma quì lo zelo, e il desiderio, che

che ho della perfetta ſanità del Signor D. Ferdinando, mi rende ardito di aggiugnere un mio ſcrupulo, che non mi pare degno di eſſere diſprezzato del tutto.

Lo ſcrupolo dunque è queſto, che avendo io oſſervato, eſſer terminata la ſua febbre nel dì ventiquattro di Ottobre ſcorſo, nel qual giorno ceſsò parimente l' uſo della chinchina praticata per undici giorni precedenti, non mi parebbe perciò una gran maraviglia, che in capo a qualche altro numero di giorni rialzaſſe la creſta di nuovo la detta febbre con qualche piccola acceſſione, ſiccome tutto il giorno ſi vede accadere nelle febbri eſtinte coll' uſo, e colla virtù del predetto febrifugo, ed in particolare, quando il convaleſcente torna a cibarſi con qualche libertà, ed a bevere del vino. E ciò ſia detto per ſoprabbondanza del mio devoto affetto, e non già per ſiniſtro augurio.

MOLTI, DIVERSI, E STRAVAGANTI MALI DI STOMACO, E DI TUTTO IL CORSO DEGLI INTESTINI, ED ASSAI CONTUMACI IN UNA FEMMINA DI ANNI LII. DI TEMPERIE CALDA, E SECCA.

CONSULTO OTTANTESIMOTERZO.

CONS. LXXXIII.

PEr quanto ho ſaputo comprendere dalla traſmeſſa accurata relazione, parmi di potere ſicuramente affermare, che non per altra cagione la nota Signora di anni 52. di temperamento caldo, e ſecco, abbia per lo paſſato patito sì lungamente, e patiſca ancora tuttavia i deſcritti molti, diverſi, e ſtravaganti ſconcerti di ſanità, ſe non perchè tutti gli umori, e liquidi del ſuo corpo ſieno contaminati, infetti, e ripieni di una ſolenne acidità, e di una ſolenne ſalſedine, dalle quali tutte le di lei viſcere interne, e ſpezialmente i canali degli alimenti, che ricchiſſimi ſono di ſoſtanze nervoſe, ſieno del continuo moleſtate, irritate, ed in più guiſe afflitte. E forſe di queſte due nemiche, ed ingiurioſe qualità, cioè acido, e ſalſo, i primi artefici ſono ſtati i diſguſti continui, e le afflizioni della ſua mente; forſe a ciò ha cooperato il ſuo temperamento caldo, e ſecco: forſe anco l' incongrua regola del vitto, ed altri errori nelle ſei coſe, che i Medici chiamano non naturali, che da i Medici proſſimi, ed aſſiſtenti alla Signora inferma poſſono facilmente indagarſi. Inſomma con queſto ſolo ſiſtema di ſoſtanze ſtraniere, acide, e ſalſe, le quali abbiano infettato tutto il ſuo ſangue, e tutti gli altri liquidi, che dal ſangue derivano, pare a me, che ſi poſſano rendere ragioni molto proprie di tutti gl' incomodi di ſanità, che affliggono la detta Signora, e ſpezialmente de i travagli di ſtomaco, de i vomiti, delle turbate digeſtioni del cibo, delle frequenti paſſioni coliche, de i premiti, che i Greci dicono teneſmi, poco meno che aſſidui, della eſcoriazione de i vaſi interni emorroidali, e finalmente di tuto il compleſſo delle ſue tribolazioni.

Imperciocchè dove ſi ſupponga per coſa certa, che il ſangue,

ſangue, la linfa, il liquore de i nervi, il liquido digerente del cibo, il ſugo pancreatico, e tutti gli altri liquori del ſuo corpo ſieno zeppi di ſali ſilveſtri inſoliti, e ſommamente attivi, niuno è, che non veda, eſſere neceſſario, che tutte le viſcere interne, ed in particolare tutto il corſo degl' inteſtini, che hanno un continuo commercio co i liquidi nominati, ſieno del continuo aſpramente moleſtati, ed afflitti.

Suppoſta tal verità, quindi naſcono ſubitamente le vere, e le più proprie indicazioni della cura, le quali ſenza alcun dubbio debbono conſiſtere nel temperare, e addolcire, quanto più ſi può, l' ingiurioſa ſalſedine, ed acidità degli umori, e nel difendere nel miglior modo l' interne viſcere dalle loro ingiurie. Per conſeguire queſti ſcopi, certa coſa è, che l' arte più efficace dee conſiſtere nella regola della vita, e ſopra tutto nella regola del vitto; poichè con queſta unica regola ſi può corregere, e rinnovare le qualità del ſangue, da cui tutti gli altri umori dependono. Loderei per tanto ſommamente, che la detta Signora per qualche lungo tempo ſi asteneſſe totalmente dall' uſo del vino, bevendo in ſua vece o acqua pura di Nocera, o un' acqua di buona qualità, bollita con una piccola porzione di ſola, e ſemplice cannella dolce, chiamata regina, non peſta. Per quanto poi ſi appartiene a i particolari medicamenti, che in queſto caſo poſſono uſarſi, trattandoſi di raffrenare, e di domare l' acidità, e la ſalſedine, il mio debole, ed ingenuo ſentimento ſi è, che debbano fuggirſi tutti i medicamenti arditi, per li quali le due ſuddette nemiche qualità piuttoſto ſi renderebbero più vigoroſe; laonde io conſiglio con ogni maggiore efficacia, che la predetta Signora non ſolamente inſiſta ſempre nella regola del vitto, conſiſtente in cibi tutti umettanti, e refrigeranti, e che ſieno ſemplici, e ſemplicemente compoſti, fuggendo tutte le vivande acetoſe, e ſoverchiamente ſalſe, e le flatuoſe eziandio, le quali ribollono, e ſi fermentano per entro allo ſtomaco, ed al baſſo ventre; ma che oltre all' oſſervanza di una sì fatta regola, ſenza la quale tutte le altre diligenze ſarebbero inutili, e vane, ella ſi contenti di procedere nella cura de i ſuoi malori con paſſo molto cauto,

cauto, e lento, astenendosi da tutti i medicamenti purganti presi per bocca, da tutti i sali, e balsami chimici, che sogliono agevolmente pugnere, ed irritare i nervi; contentandosi sommamente di porre in uso i semplici lavativi di poche once per volta fatti con acqua di piantaggine, o di orzo insieme mista con un poco di chiara di uovo in essa sbattuta, i quali piccoli cristeri usati frequentemente alquanto calducci possono confortare, e corroborare le interne morici, che dimostrano di essere esulcerate, ed escoriate. Circa poi a' rimedj universali, il mio consiglio sarebbe, che per due mattine di seguito ella bevesse ad un bicchiere per volta tre libbre intiere d'acqua di Nocera attualmente calda, riposandosi per qualche tempo tra l'un bicchiere, e l' altro, di modo che tutte le tre libbre restino bevute nello spazio d'un'ora, o di un'ora, e mezzo in circa, con aggiugnere nel solo primo bicchiere una mezza oncia di giulebbo di tintura di rose; quindi passati i detti due giorni, potrà per un giorno cessare da simile bevuta sî larga, ma nel quarto giorno potrà per altri tre giorni di seguito replicare la stessa larga bevuta nel modo medesimo per appunto; sperando io, che questa copiosa innocente bevuta di umido, penetrando per tutto quanto il corpo, e per tutti li canali, col mescolarsi co i liquidi, donerà loro un refrigerio, ed un freno non piccolo a i loro sali, e molti de i medesimi sali potrà portar fuori del corpo col suo esito per orina; siccome in simile casi ho più volte osservato accadere con notabilissimo frutto. Terminato il corso de i detti cinque giorni destinati alla detta bevuta d' acqua di Nocera, io la consiglierei a proseguire semplicemente nell' accennata regola del vitto; col praticare solo nella mattina a buon'ora una bevuta di brodo sciocco fatto di carne di pollastra; nel quale fosse aggiunta un' oncia, e mezzo di sugo di endivia fresca pesto, e spremuto, con averlo avanti chiarificato con chiara d' uovo secondo l' arte, continuando così per molte, e molte mattine; e quando per difetto delle stagioni manchi il sugo spremuto dall' endivia fresca, si può in sua vece supplire col sugo spremuto dalla cicoria ortense fresca nel modo medesimo. Questo è quanto per adesso, ed in

questo

questo centro del verno là debolezza del mio intelletto consiglierebbe la predetta Signora ad operare , con sicurezza di trarne qualche frutto, e senza tema di danno alcuno. Quando poi nella futura primavera continuassero i medesimi travagli di sanità, allora forse non sarei lontano dal consigliarla di portarsi a i bagni di Lucca , per quivi sperimentare la virtù dell' acqua minerale, bagnandosi, è bevendola seconde le solite regole.

RELAZIONE DELLA QUALE E' FONDATO IL SEGUENTE CONSULTO.

CONSULTO OTTANTESIMOQUATTRO.

CONS. LXXXIV.

IL Signore N. N. di anni 40. in circa di temperamento bilioso, di abito di corpo gracile, di tessitura gentile, nato nobile, ma di fibra robusta, assuefatto a vivere con moderazione, ed aggiustatezza nelle sei cose non naturali, dedito per altro all' esercizio della cavallerizza, ed a patire alcuni incomodi comportevoli a tal ministero, nell' età di sua vita di anni ventisette in circa cominciò ad avere commercio con femmine, e dopo qualche tempo gli sopraggiunse un tumore nell' inguine a guisa di bubone venereo, e non essendo creduto tale, fu semplicemente untato con olio di gigli bianchi, e dentro qualche tempo se ne svanì.

In tale stato di cose senza voglia di orinare era tormentato da un frizzore nel tratto dell' uretra, particolarmente verso il glande; nè di ciò fatto caso, dopo tre anni avendo avuto altro commercio con femmine comparve una gonorrèa con spargimento di materie ora gialle, ora verdi, con qualche piccola quantità tinte di sangue, in maniera tale, che il Signore nell' orinare pativa bruciori, e dolori travagliosissimi non solo nell' uscire dell' orine dalla verga, ma anche senza orinare, con tormento fierissimo in quelle parti, con tumefazione ancora nella verga. Questa gonorrea fu portata dal Signore per lo spazio di nove mesi con tal pazienza, che ora col prendere qualche cosa da ripulirsi, ora con medicamenti opportuni, ora con lo stare a regola totalmente se ne liberò; e liberato dalla gonorrea sopraggiunsergli alcuni dolori vaghi ora in un braccio, ora nel petto, ora nel capo, ed al presente universalmente per tutta la vita, senza distinzione tanto la notte, che il giorno. E' stato soccorso il Signore dopo la liberazione della gonorrea con varie purghe, alle volte co i puri rinfrescativi a riguardo del suo temperamento sopra descritto, siccome coll' uso della salsapariglia in varj modi pracicata, cioè con ischietto decotto, ma lungo a riguardo di sua tessitura di corpo gracile, tan-

to

to più, che esso Signore è di vista assai corta, e dubitando, che detta salsapariglia potesse portar fuori copiosità di sudori, o altri umidi dal corpo, fu praticato il latte di giumenta per molto tempo mescolato col decotto della suddetta salsapariglia colla preparazione di qualche poco di cassia, con aggiungervi la decozione della saponaria, ed in ordine all' uso del cibo è stata osservata da esso una regola esattissima, e tutta rinfrescativa a riguardo del temperamento, e dell' abito di corpo sopra descritto. Da tutte queste cose si sono mitigati i dolori, ma non mai sedati del tutto, di modo che assai, o poco si lasciano risentire. E' stata altresì per soccorso di detti dolori in quest' anno nella purga rinfrescativa toccata un poco la vena per vedere la qualità del suo sangue, e si è trovato un sangue proporzionato sì di siero, come della parte rossa: non si è trovato nulla di cortice, ma era di gentil consistenza, e facile al taglio. Il siero poi era limpido, ma un poco giallognolo. Ma vedendo la gran pertinacia de i dolori con tanti rimedj in diverse forme praticati fino ad ora, il Signore Infermo chiede soccorso per vedere di liberarsi con toglier via onninamente l' ostinazione del suo male.

CONSIGLIO MEDICO PER LA PRECEDENTE RELAZIONE.

CONSULTO OTTANTESIMOQUINTO.

CONS. LXXXV.

GIudico esser necessario, che il noto Cavaliere torni a praticare il medicamento della salsapariglia nel modo, che sarà scritto di sotto. Ma prima del decotto medesimo, per preparare le sue viscere, e gl' interni umori con qualche particolare refrigerio, ed umettazione, sarà bene, che egli per tre giorni di seguito beva nella mattina a buon' ora tre libbre di acqua di Nocera attualmente calda, bevendola ad un bicchiere per volta con alcuno giusto riposo tra una bevuta, e l' altra; servendo, che sieno bevute tutte le tre libbre nel corso di un' ora in circa; e la detta acqua sia semplice, e sola. Ma nel giorno avanti, che cominci a bevere la detta acqua, piglierà un lavativo semplice fatto d' acqua d' orzo con zucchero, e sale, e un altro simile lavativo piglierà nel giorno dopo terminato il bevere dell' acqua suddetta, dipoi immediatamente passi all' uso dell' infrascritto decotto.

℞. Salsapariglia ottima preparata secondo l' arte un' oncia; s' infonda in tre libbre d' acqua comune, dipoi si bolla a fuoco lento, finchè nel vaso resti una sola libbra di umido, il quale si coli, e la colatura si divida in due porzioni di sei once l' una da beversene una di dette porzioni nella mattina a buon' ora, e l' altra nella sera a ore 23. Le fecce suddette della salsapariglia si bollano di nuovo in altre sei libbre di acqua comune alla consunzione della metà, e le tre libbre d' umido, che restano, servano per bevere ne i pasti mattina, e sera, potendosi supplire alla necessaria quantità della bevanda, quando la sete lo richieda, con qualche altra acqua acconcia. E così continuando, e replicando ogni giorno le due suddette bolliture con nuova salsapariglia, si seguiti questo medicamento per giorni trenta non interrotti.

Nel tempo del suddetto medicamento il noto Cavaliere dee astenersi del tutto dal vino; non dee con arte alcuna proccurare il sudore; dee cibarsi di cibi umettanti, e refri-

refrigeranti, con mangiare mattina, e sera mineſtre di brodo, e carne leſſa, e qualche altra vivanda nel pranzo, purchè i cibi ſieno ſemplici, e ſemplicemente cucinati, nè è improprio l' uſo dell' uova. Dopo terminati i trenta giorni del medicamento, ſarà neceſſario lo ſtare per altri dieci giorni con molto riguardo prima di ritornare a nutrirſi, ed a vivere con tutta la libertà.

CONS. LXXXV.

FIERI ACCIDENTI ASMATICI A FOGGIA DEGLI ACCIDENTI EPILETTICI.

CONSULTO OTTANTESIMOSESTO.

CONS. LXXXVI.

HO letto più volte la trasmessa accurata scrittura del Signor Giovanni Tommasi, contenente l' esatta istoria di alcuni travagli di sanità, che per l' addietro hanno afflitto il noto degnissimo Cavaliere, di cui egli è Medico, e dopo avere sopra la detta relazione fatta reflessione sommamente seria, sono restato ancor io persuaso, che i predetti sconcerti di sanità non possono ridursi, se non ad effetti di un' affezione asmatica, ma però di una spezie molto particolare, e dotata di perfida qualità. Imperciocchè essendo vero, che quasi tutti i predetti travagli si sieno rigirati intorno al petto, e spezialmente intorno alla nobilissima opera della respirazione da essi in varj, e diversi modi alterata, ed offesa, certa cosa è perciò, che i predetti travagli sono compresi dentro alla sfera, ed alla classe delle asme. Ma considerando poscia, che le sofferte difficoltà di respiro sono state quasi sempre non solamente valide, e veementi, obbligando spesso il Signore infermo a sollevarsi affatto dalla giacitura, e dal letto, ma eziandio unite ad importune tossi, ed a sputi cruenti, ed a consimili malori di petto, e di polmone; così fatte proprietà denotano con evidenza, che i sopraddetti accidenti asmatici non sono stati semplici, e comunali, ma di natura molto robusta, e maligna.

Inoltre merita di essere seriamente considerato, che la narrata tempesta di affizione asmatica non è stata mica continua, ma notabilmente interpolata, ed interrotta da alcuni tempi anche ben lunghi, ne i quali non solo il petto, ed il respiro, ma anco tutto il corpo ha goduto una pace, ed una tranquillità del tutto perfetta, essendo cessati totalmente e l' affano, e la tosse, e lo sputo, ed ogni altro male, come se mai non fosse stato sofferto; la qual cosa in verità sembra appresso di me molto mirabile, e degna di gran reflessione. Qual' è mai, dico io, quello sì potente, e scandoloso umore, che tutto in un subito possa risvegliare in questo corpo

la

la deſcritta burraſca, la quale dopo avere continuato per qualche tempo, ceſſi del tutto, e ritorni il corpo alla ſua primiera ſanità, onde in tal forma poſſano rinnovarſi alternatamente e la guerra, e la pace? Infra le molte, e molte infermità, a cui ſono ſottopoſti i corpi umani, una ve ne ha, la quale ſembra a me, che abbia non piccola ſimilitudine alla infermità, della quale ora ſi tratta; e queſta ſi è l'Epileſsìa a tutti nota, e paleſe, coſtituita d' interpolati, ed interrotti ſtraniſſimi accidenti convulſivi di tutto quanto il corpo, ciaſcheduno de i quali termina nella ſanità del corpo medeſimo. Io mi dichiaro eſpreſſamente non eſſere mia intenzione di chiamare queſto male ſofferto dal prefato Cavaliere col nome di veri accidenti epilettici, poichè nella Epileſsìa tutta la tempeſta conſiſte nella ſoſtanza del cerebro, e non già nel polmone; ma ardiſco ſolo di affermare, che chiunque conſiderando le coſe di ſopra narrate chiamaſſe il detto ſuo male una Epileſsìa del polmone, non parlerebbe troppo lungi dal vero, e potrebbe ritrarne poco biaſimo; atteſochè ſiccome nella vera, e legittima Epileſsìa tutti quanti i muſcoli del corpo eſercitano in quel paroſiſmo ſtrani movimenti convulſivi, perchè allora dal cerebro diſcende lo ſpiritoſo liquore de' nervi coſtituito in un maſſimo orgaſmo, e furore; così ancora in queſta Epileſsìa particolare del polmone, e del petto tutti gl' innumerabili piccoliſſimi muſcoli affiſſi alle trachee, ed alle membrane polmonarie prorompono in un ſolenne impedimento de i loro moti ordinarj, ed eſercitano molti, e varj moti convulſivi, e lo ſteſſo fanno eziandio tutti i muſcoli intercoſtali, e parimente il grande muſcolo diafragma, perchè in quel tempo lo ſpiritoſo liquore de i nervi, de i quali ne è corredata l' interna ſoſtanza del polmone, e tutta la caſſa eſterna del petto, allora viene aſſalita (qualunque ne ſia la cagione) da un fiero diſordine di moto, per lo ribollimento, ed orgaſmo dello ſpiritoſo liquore de i nervi di tutto il petto. Ed ecco come la debolezza del mio intedimento inclinerebbe a ſpiegare la natura, e l' eſſenza del male riferito, e de' ſuoi ſintomi interpolati. Per quanto poi ſi appartiene alle cagioni, che hanno potuto produrre i ſopraddetti interrotti ſcompigli del petto, forſe una delle maggiori ſarà ſtata la ſomma delicatezza naturale del polmone

ne medesimo, il quale avendo in se una tempera facilissima a conturbarsi, sarà stato preparato, e disposto alle narrate incomodità per ogni lieve motivo, non essendo cosa nuova, ed inaudita, che ne i corpi degli uomini, per altro sani, si ritrovi qualche viscere, e qualche parte del corpo loro più dell' altre parti preparata, e disposta a qualche sorta d' infermità, come dimostrano le mediche esperienze. Forse tralle mentovate cagioni avrà avuto qualche luogo la non regolata, e perfetta regola di vivere, e spezialmente l' uso del coito, a cui perfettissimi Scrittori di Medicina hanno dato l' appellazione, ed il nome di *brevis Epilepsia*; ovvero qualche non piccolo errore commesso nel vitto, ed in particolare nelle bevande poco convenevoli al suo temperamento. Finalmente altre, ed altre possono essere state le cagioni del suddeto male, le quali più facilmente, che da me lontano, e remoto, possono essere indagate dal Sig. Giovanni Tommasi meglio di me informato, e presente.

Supposte tali verità, niuno è, che non veda quali arti, e quali diligenze si possano, e debbano praticare a fine di assicurarsi, che il mentovato Cavaliere non sia giammai più esposto, ed assalito da i narrati malori. Io per dire la verità, confesso, che intorno a questo articolo il dottissimo Sig. Giovanni Tommasi ha finora adempito perfettamente tutte le parti, di modo che il recedere dal suo operato, e dal suo pensiero sarebbe un allontanarsi dalla strada diritta, e legittima. In un pericolo (siccome è questo) di potersi agevolmente risvegliare uno strano tumulto per entro a i nervi, ed a i muscoli di tutto il petto, non si può usare sorta alcuna d' irritanti, e di purganti, eccettuati però i puri, e semplici lavativi fatti o di latte, o di brodo, o d' acqua d' orzo con pochissimo sale, e zucchero, col solo fine di prevalersene a foggia di bagni interni refrigeranti degl' intestini, i quali sono di sostanza nervosa ricchissimi; talmentechè ancora la stessa piccola dose di sole due once d' olio di mandorle dolci alcuna volta praticata sarebbe sospetta appresso di me, per tema, che la sua viscidità fermentativa non risvegliasse dentro al corpo qualche nuova agitazione. Del resto, il quotidiano nutrimento, ed assiduo dee consistere in cibi semplici, e semplicemente preparati, umettanti, e refrigeranti, con

astenersi dagli aromati, da i cibi salsi, dagli acidi, da i fortumi, e da tutti quelli, che hanno facoltà di produrre flati, ribollimenti, e rarefazioni dentro al corpo; quali sono per esempio i legumi tutti e freschi, e secchi, le fravole, l' uva, i fichi, la carne porcina e fresca, e salata, i cavoli, gli spinaci, tutti i funghi compresi anche i prugnoli, i tartufi, i pistacchi, e non pochi altri molto ben noti al Sig. Tommasi. E circa alla bevanda, molto utile, e sicura cosa sarà, che il predetto Sig. Cavaliere beva il vino moltissimo temperato con acqua di Nocera, ed ottima cosa sarebbe, che egli alcuna volta, o per qualche tempo se ne astenesse, bevendo in vece del vino della medesima acqua di Nocera, in cui fosse prima bollita una moderata porzione di visco quercino. Inoltre approvo ancor' io, che egli per alcuni giorni pratichi un moderato medicamento acciaiato, prima che termini il Verno, e tra i molti tali medicamenti loderei l' uso di un mezzo scropolo di spuma di acciaio mescolato con un poca di conserva di tutto cedro, presa per un mese ogni mattina a buon' ora, bevendovi dietro una tazza di brodo sciocco, senza alcuna necessità di far moto ad intuito dell' acciaio preso. Principiando poi la prossima Primavera, e germogliando allora l' erbe, il mio debole consiglio sarebbe, che per molri giorni il detto Sig. Cavaliere bevesse ogni mattina per tempo una buona tazza di brodo sciocco fatto o di carne magra di vitella mongana, ovvero di pollastra, nel qual brodo fosse prima stato infuso, e bollito un buon pugillo di fiori, e foglie di edera terrestre, e poscia colato, e bevuto caldo, rendendolo alquanto grato con ispremervi un poco di scorza di cedro, o di altro pomo odoroso, che piaccia; nè voglio tacere, che in simili travagli convulsivi ho più volte veduto giovare l' uso dell' infrascritta polvere, come se fosse rimedio specifico.

℞. Ambra gialla, fiori, e radiche secche di peonia ana once mezza, semi di lattuga once una, sterco di pavone bianco, zucchero candito ana once una, e mezza; si riducano le suddette cose in polvere impalpabile, e insieme confuse, e miste si conservino per prenderne uno scropolo ogni sera avanti cena un' ora, con una cucchiaiata di giulebbo di fiori di papavero erratico.

CONS. LXXXVI.

Finalmente a tutte le ſopraddette diligenze fa di meſtiere unirne due altre di ſomma importanza; l'una delle quali ſi è il conſervarſi moderatiſſimo nel coito; e l'altra ſi è il guardarſi cautamente dalle fluſſioni, e da i catarri ſul petto, perchè da ſimili fluſſioni ſi potrebbero ben preſto riſvegliare i già ſofferti funeſti ſconcerti nel petto medeſimo.

VEE-

VEEMENTI TOSSI CONVULSIVE, E AFFANNOSE INSIEME CON FREQUENTI VERTIGINI IN UN FANCIULLO DI ANNI XVIII.

CONSULTO OTTANTESIMOSETTIMO.

CONS. LXXXVII.

I Molti, diverſi, e graviſſimi ſconcerti di ſanità, che per lo tempo paſſato ha patito, e patiſce ancora tuttavia il noto Illuſtriſſimo Signor Marcheſe, avrebbero la loro interna cagione, ed origine del tutto oſcura, ed ignota alla mia mente, ſe l'avveduto, e prudente Sig. Coſimo Grillo ſuo Medico, ed autore della relazione traſmeſſa non aveſſe nel fine di quella fatto altrui noto, che il prefato Sig. Marcheſe è figliuolo d'un Signore molto podagroſo, ed ipocondrico, e che un ſuo fratello figliuolo del medeſimo Signore ſi trova già eſpoſto agl' inſulti della ereditata paterna podagra, le quali notizie ſervono di una gran luce, e ſcorta a riconoſcere, che in queſto caſo le morboſe diſpoſizioni del padre ſi ſono per eredità occultamente comunicate, e partecipate eziandio agl'interni umori, ed organi de i figliuoli. E vaglia il vero ſenza queſto veriſimile, e quaſi certo ſuppoſto niuna ragione può ritrovarſi, per cui un giovinetto nella freſca età di anni diciotto, di abito di corpo alquanto carnoſo, di temperamento perfetto, e ſanguigno, quale viene deſcritto il noſtro prefato Sig Marcheſe, ſenza veruni evidenti motivi, e ſenza gravi errori commeſſi nella regola del vivere, ſia ſtato aſſalito dalla deſcritta fiera tempeſta di mali conſiderabili, quali ſono le veementi toſſi convulſive, ed affannoſe, e le moleſte, frequenti, e quaſi continue vertigini, contro li quali malori eſſendo ſtati praticati molti rimedj opportuni, ſi ſieno eſſi alquanto interrotti, e quietati per breve tempo, ma non già ſuperati, e vinti del tutto, ma dopo alcuni meſi ſi ſieno riſvegliati più orgoglioſi, ed afflittivi, ſegno evidente, che la loro interna cagione è molto nel di lui corpo fiſſa, e ſtabilmente radicata; torno a dire, che di queſta iſtoria di mali non pare, che ſi poſſa addurre ragione alcuna plauſibile, fuori che il ricorrere al ſopraddetto accennato ſiſtema, cioè, che in queſto degniſſimo fanciullo ſi ſieno

CONS. LXXXVII.

per eredità occultamente insinuate le morbose qualità, che si trovavano nel suo Sig. Padre, le quali adesso si sieno maturate, e divenute conspicue, ed operative ancora nel di lui corpo. E per contrassegno di ciò vuolsi riflettere, che la podagra, e l'afflizione ipocondriaca hanno per loro vera cagione, e sorgente una solenne acidità, e salsedine di tutti i liquidi del corpo umano; le quali due esaltate pessime qualità fanno una guerra continua alla sostanza nervosa, e questi istessi effetti per appunto servono, e sono proporzionatissimi a creare le descritte tossi convulsive, e le vertigini, le quali altro non sono, che irritamenti de i nervi, e degli spiriti, che albergano dentro al petto, ed al capo; laonde col solo mutare i luoghi del corpo, dove esercitano le ingiurie le sopraddette due qualità del salso, e dell'acido, si può agevolmente intendere, come in questo giovinetto si possano esser prodotti i narrati travagli. Insomma io sono di parere, che tutte quante le sue descritte afflizioni abbiano per artefici una soverchia salsedine, ed acidità del sangue, della linfa, e del liquore contenuto per entro i nervi, e che da queste due pessime qualità irritanti stranamente i nervi del petto, e del capo sieno prodotte le tossi convulsive, le vertigini, e tutti gli altri sofferti incomodi di sanità. Se poi le mentovate ingiuriose, ed irritanti materie acide, e salse sieno in questo corpo vizj ereditarj, o nuovamente acquistati, potrassi giudicare meglio, che da me remoto, e lontano, da i Signori Medici prossimi al Signor Marchese, ed assistenti alla cura. Quel, che io posso certamente affermare, sì è, che i principali nemici, contro de' quali si dee combattere sono i sali silvestri, acuti, e mordaci, che in tutti i liquidi, e in tutte le viscere di questo corpo si ritrovano, e che molestano stranamente la sostanza nervosa; onde per quanto appartiene alla cura, la primaria, e più utile indicazione sarà il temperare, quanto si può, l'acutezza delle dette materie irritanti, ed il trarle fuori di corpo, e l'addolcire tutti i liquidi, accciocchè i nervi restino in pace, e restino in calma gli spiriti animali, li quali ora si trovano in guerra, ed in tumulto. Per conseguire questo scopo il più efficace, ed il più pronto mezzo sarà certamente la convenevole regola della vita, e specialmente del vitto, la quale dee consistere nel cibarsi per l'avvenire di

cibi

cibi umettanti, e refrigeranti, affatto femplici, e femplicemente preparati, quali fono le mineftre mattina, e fera fatte con brodo di vitella, o di pollaftra, col femplice pane, o con l'erbe cicoriacee mifte con qualche uovo, fuggendo tutti gli aromati, e tutte le vivande compofte, e molto faporite, quali fono per efempio gli arrofti, i legumi tutti e frefchi, e fecchi, i falami, i falumi, i tartufi, i piftacchi, i cavoli, gli fpinaci, tutti i cibi flatuofi, e quelli, che hanno facoltà di ribollire, e fermentarfi dentro al corpo; inoltre loderei fommamente, che il predetto Signore per qualche lungo tempo fi afteneffe totalmente dall' ufo del vino, bevendo in fua vece acqua di Nocera, in cui foffero bolliti alcuni pochi pezzi di cannella fine.

Di più a quefta regola di vitto, fenza la quale tutte le altre diligenze farebbono vane, ed inutili, il mio configlio farebbe, che quanto prima per tre giorni di feguito beveffe nella mattina per tempo, ad un bicchiere per volta, tre libbre intiere d' acqua di Nocera femplice, e pura, attualmente calda, ripofandofi qualche fpazio di tempo tra l' una, e l' altra bevuta, di modo che le dette tre libbre d' acqua fieno bevute nel tempo di un' ora in circa, dopo i quali tre giorni fi ripofi egli per un giorno intiero fenza tal bevanda; ma dopo in altri tre giorni fuffeguenti torni a bevere ogni mattina le folite tre libbre d' acqua di Nocera calda nel modo medefimo, colla fperanza, che la detta copiofa bevuta d' acqua innocente, dovendo paffare per orina, e perciò infinuarfi per tutti quanti li canali del fuo corpo, e mefcolarfi con tutti i liquidi in effi contenuti, potrà facilmente donare loro quella dolcezza e pace, e tranquillità, che ora non godono. E con quefto fteffo oggetto loderei fommamente, che dopo le fuddette bevute d' acqua di Nocera, per altri giorni quindici di feguito beveffe il Sig. Marchefe ogni mattina a buon' ora una buona tazza di brodo fciocco, e bene digraffato, fatto di carne di vitella mongana; al qual brodo foffero ogni mattina aggiunte due fole once di fugo fpremuto dalla erba endivia frefca, cruda, e pefta, chiarificato fecondo l' ufo dell' arte. Del refto effendo ftate omai praticate le convenienti cavate di fangue, e non mi parendo, che in quefto cafo poffano avere luogo alcuno i folutivi,

CONS. LXXXVII.

ed i purganti, fuori che i ſemplici lavativi; lo conſiglio a praticare eziandio gli alcalici moderati, quali ſono i magiſterj di perle, di madreperla, di occhi di granchi, e ſimili; e finalmente gli ſuggeriſco, che Tommaſo Villis celebre Scrittore, e Profeſſore Ingleſe di Medicina in una delle ſue Opere, per quanto ſi aſpetta alla vertigine, racconta di aver guarito perfettamente una vertigine perfida, e contumace coll' infraſcritto rimedio.

℞. Radica di peonia maſchia once due, fiori dell' erba medeſima once una, ſterco bianco di pavone mezza libbra, zucchero candito once due, il tutto ſi peſti in polvere impalpabile, meſcolando tutto inſieme; e di queſta polvere prenda l' infermo intorno a una cucchiaiata due volte il giorno pel corſo di un meſe intiero, prendendo la detta polvere inſieme con un poco di decotto di ſalvia, o di ramerino impregnato con un poco di tintura di caffe. Nè altro mi occorre dire di vantaggio.

VER-

VERTIGINI CON VOMITI FREQUENTI, E CONTUMACI.

CONSULTO OTTANTESIMOOTTAVO.

CONS. LXXXVIII

NElla ultimamente trasmessa accuratissima Relazione si legge con evidenza tutta la chiara istoria degl' incomodi di sanità, che per lungo corso di tempo hanno di quando in quando afflitto il mentovato Illustrissimo, e Reverendissimo Prelato, e dopo avere io seriamente considerato tutto il contenuto nella predetta istoria, resto ancor io persuaso, che le molestie di vertigini, e vomiti, nelle quali consiste tutto il progresso di questo fastidiosissimo male, abbiano la loro sede, e le loro interne cagioni per entro a i nervi, di cui è copiosamente corredato tutto il ventricolo; non già perchè i detti nervi sieno nella loro nervea sostanza offesi, ma solamente perchè sia viziata notabilmente, e fuori della sua tempera naturale, quella liquida spiritosa sostanza, la quale sta contenuta, e nascosa dentro a i sottilissimi canali, o filamenti, che costituiscono i nervi medesimi, la qual sostanza altro in fatti non è, che la sostanza degli spiriti, appresso i Medici chiamati spiriti animali, cioè artefici de i moti, e de i sensi. Imperocchè qualunque volta così fatta spiritosa sostanza diviene nel corpo umano stemperata notabilmente, egli accade, che per ogni leggiera cagione nascono in lei conturbazioni, e movimenti insoliti, e contrarj all' ordine della natura, per cui tutto il ventricolo, e le sue nervose membrane vengono necessitate a movèrsi con movimenti contrarj a i loro ufizj, creando quivi i vomiti, e mille altri generi di afflizioni nella regione dello stomaco, le quali poscia si comunicano anco al cerebro, da cui i nervi stomachici, e tutti quanti i nervi del corpo hanno la loro origine. Un così fatto sistema per essere molto ben noto a i dottissimi Medici assistenti alla cura, come vien riferito nella Relazione trasmessa, e per essere da loro pienamente approvato, toglie a me ogni motivo di addurre le prove, e ragioni della di lui certezza; onde mi estendo solamente ad accennare, che quando resti stabilito, che in questo degnissimo Signore la sostanza spiritosa de i nervi

nervi ſia, come ſi è detto, cotanto pronta, e preparata agl' inſoliti non naturali movimenti, forſe per la ſua nativa delicatezza, forſe per la ſoverchia applicazione della mente, e forſe per qualunque altra immaginabile cagione, torno a dire, che in così fatto ſiſtema niuna maraviglia vi ha, che nel prefato degniſſimo Signore di quando in quando ſi creino i narrati ſconcerti di capo, e di ſtomaco; potendo eglino provenire quaſi in un ſubito, o da qualche novità di penſiero ingrato, o da qualche cibo, o bevanda tumultuoſa, ovvero inſolita, e idonea a fermentarſi, e ribollire dentro al corpo.

Reſtando adunque nella ſuddetta maniera determinata la natura, e l'eſſenza di queſta antica, e contumaciſſima infermità, cade ora in acconcio il far paſſaggio a favellare della cura di eſſa.

Ed in primo luogo fa di meſtiere avvertire, che trattandoſi di correggere la qualità, e la temperie di una ſoſtanza ſottiliſſima, e ſpiritoſa, non è convenevole il tentare queſta impreſa con arti, ed operazioni ardite, e violenti, le quali potrebbero bensì viepiù ſconvolgere, e viziare di vantaggio la predetta delicata, e ſpiritoſa ſoſtanza, ma non già corroborarla. E Sua Signoria Illuſtriſſima può ricordarſi, che il primo primo cominciamento di queſte ſue antiche paſſioni fu per aver bevuto nella villa de' Signori Salviati alcune poche tazze d'acqua troppo odoroſa; or che crediamo, che poteſſero fare i rimedj purganti, o altri rimedj pieni di virtù aſſai motive, ed attive, qualora giungeſſero a meſcolarſi colla predetta ſpiritoſa ſoſtanza? Onde ſe nella Relazione l'articolo, che vi è intorno al vitto, dove è eſpreſſo, che Monſig. Illuſtriſſimo non vive medicamente, vuol ſignificare, che egli non ſi ciba con una ſcrupoloſa, e tenue parchezza di quantità, io ne vado ſeco pienamente d'accordo, parendo a me ancora, che egli debba nutrirſi piuttoſto in quantità ſufficiente, e naturale; ma ſe ſignifica, che egli ſi nutriſce con cibi comuni, e ſenza ſcelta, o elezione alcuna, in tal caſo io non ſarei del ſuo ſentimento. Imperocchè in queſta libera pratica di cibi comunali agevol coſa ſarà, che bene ſpeſſo entri nel di lui corpo qualche materia ingiurioſa, e nemica dei nervi del ſuo ventricolo, che dia pronta cagione a cre-

a crearsi i suoi travagli così afflittivi e del capo, e dello stomaco. Ed in verità praticando questa sua regola egli perde il massimo rimedio, che egli possa usare, e ricevere per la curazione de' suoi malori, il qual rimedio consiste nella parte dietetica, e spezialmente nel fuggire ogni sorta di cibo, che sia idoneo a ribollire dentro allo stomaco, a fermentarsi, ed a pugnere, ed irritare la sostanza nervosa; quali sono per esempio tutti i legumi e freschi, e secchi, tutti i prugnoli, ed ogni genere di funghi, i tartufi, la carne porcina fresca, e salata, tutte le frutte vestite di legno, come le mandorle, i pinocchi ec. tutti i salami, e salumi, li cavoli, e gli spinaci, ed in generale tutte le vivande condite con copiosità di aromati, ed altri cibi non pochi, calorosi, e saporiti, de i quali troppo lungo sarebbe il farne la serie.

CONS. LXXXVIII.

Inoltre a questa necessarissima cautela nel modo di cibarsi sarebbe un ottimo, e sublime rimedio da unirsi nella parte dietetica, il risparmiare, quanto si può, la mente dalle gravi applicazioni, e di sgravarla in tutti i modi possibili da i pensieri afflittivi, e malinconici, essendo una verità infallibile nell' arte nostra, che tra la mente, e lo stomaco si trova una indicibile corrispondenza, di modo che tra quella, e questo passi una fortuna di bene, e di male, forse per la somma copiosità, e ricchezza dei nervi, che dal cerebro discende nella fabbrica dello stomaco istesso. Trovandomi ora spedito dal favellare della regola della vita, nella quale, torno a dire, consistono i massimi rimedj di questo male, mi volgo ora a trattare de i medicamenti, che a me parrebbero degni, ed opportuni a porsi in uso. Ed in primo luogo si offerisce la virtù della radica della China, la quale ha una specifica potenza di corroborare la testa, e di dar pace alla sostanza nervosa, ed agli spiriti animali troppo mobili, e stemperati, mediante una certa sostanza balsamica, che la predetta radica della China contiene in se stessa; onde io loderei, che Monsignore Illustrissimo bevesse per molti giorni nella mattina a buon' ora una tazza di brodo fatto di carne magra di vitella, e cotta con lieve bollore, in quantità di sette once in circa, con essere aggiunta al detto brodo una sola oncia di giulebbo della radica di China fatto nella maniera infrascritta.

CONS. LXXXVIII.

℞. Radica di China di color lionato più fresca, e recente, che sia possibile, preparata col ridurla in piccoli pezzi, once tre; si bolla in un vaso ben pulito lentamente entro a once trenta di acqua comune di ottima qualità, fino che la detta acqua si riduca col bollire ad una sola libbra di once dodici, la quale acqua si coli, e si ponga da parte. Di poi le fecce della China si ribollano lentamente in altre nuove libbre due di acqua, fino che la detta acqua si riduca a sole once dieci, la quale si coli, e si serbi anco quella. Di nuovo le fecce della China si ribollano a fuoco lento in altre nuove due libbre di acqua comune, fino che questa si riduca a sole once otto, la quale si coli, e allora si uniscano insieme tutte tre le colature sopraddette, che insieme unite peseranno once trenta, e in questa somma di umido si disciolgano once trenta di zucchero rottame bianco ottimo, e di prima sorta; e questa composizione in calderotto di rame bene stagnato si ponga al fuoco, e secondo l' arte si riduca a foggia, e forma di giulebbo. Di questo giulebbo può Monsignore prevalersi bevendone un' oncia per volta strutto in una tazza di brodo ogni mattina a buon' ora, come si è detto; e nel tempo, in cui prenderà questo giulebbo, si abbia qualche particolare riguardo dall' aria nelle giornate rigide, e burrascose; e sarà bene eziandio, che nella cena solamente si astenga affatto dal bevere il vino, bevendo in sua vece o acqua di Nocera pura, o col bollirvi dentro una piccolissima porzione di cannella dolce. Questo è quanto di operazione medicamentosa io proporrei da farsi presentemente; ma per porre l' ultimo termine a questo debole Consulto, voglio pure far menzione d' una istorietta, che si legge riferita da Tommaso Villis celebre Medico Inglese nelle sue dottissime Opere Mediche, dove egli tratta della Vertigine.

Aveva egli in cura un solenne vertiginoso, e l' avea medicato lungamente con varj generi di rimedj, e sempre indarno, onde egli non sapeva più, che cosa potesse operare di vantaggio; e l' infermo gli chiedeva continuamente nuovi rimedj; dalle quali istanze nojato il Villis finalmente per quietarlo, e liberar se dalla molestia delle sue istanze, gli propose a capriccio l' infrascritto medicamento.

℞. Ra-

℞. Radica di peonia maſchio once due, fiori dell'erba medeſima once una, ſterco bianco di pavone mezza libbra, zucchero candito once due; il tutto ſi peſti in polvere impalpabile meſcolando il tutto inſieme, e di queſta polvere prenda l' infermo intorno a una cucchiaiata due volte il giorno pel corſo di un meſe intero, prendendo la detta polvere inſieme con un poco di decotto di ſalvia, o di ramerino impregnato con un poco di tintura di caffè. L' infermo obbedì alla propoſta ordinazione, colla quale non è credibile, quanto felicemente guariſſe di tutto il ſuo male, di modo che *novus, & alter homo viſus eſt*. L' Illuſtriſs. Monſignore, ed i dottiſſimi ſuoi Medici conſiderino, ſe da queſta iſtoria può dedurſi notizia alcuna, che al caſo noſtro poſſa adattarſi. E quì pieno di ardente deſiderio, che Monſignore Illuſtriſſimo ritorni alla ſua perfettiſſima ſanità, termino il mio dire.

CONS. LXXXVIII

FREQUENZA DI POLSO SENZA VERUNO ACCIDENTE MORBOSO.

CONSULTO OTTANTESIMONONO.

CONS. LXXXIX.

L' Illuſtriſſimo Monſignore Antonio Leprotti Protomedico del ſommo Pontefice, oltre all' eſſere doviziosamente ricco della ſcienza medica, e di tutte le ſcienze ad eſſa unite, e appartenenti, gode eziamdio la fortuna di eſſere ricchiſſimo d' una ſomma prudenza, la quale è il condimento, e la perfezione d' ogni umano ſapere, e d' ogni umano operare, e ſpecialmente nella medica diſciplina, di cui Ipocrate laſciò ſcritto: *Medicina tota prudentia eſt*. Laonde io credo certamente, che non ſenza un prodigioſo tratto della Divina Provvidenza ſia accaduto, che la prezioſa vita del preſente Sommo Pontefice, così neceſſaria alla pace, e tranquillità di tutto il mondo Criſtiano, ſia conſegnata ad un Profeſſore di sì alta dottrina, e prudenza. Di sì fatti ſuoi ſingolari pregj fa appreſſo di me una ben chiara, ed evidente teſtimonianza la ſavia, e giudizioſa ſcrittura da lui traſmeſſami ultimamente, nella quale egli riferiſce di avere oſſervato in queſti ultimi meſi una piccola novità nello ſtato di ſalute di Sua Beatitudine, la quale, benchè ſia leggeriſſima novità, con tutto ciò la ſua infinita vigilanza lo sforza a conſiderarla in un Perſonaggio di tanta importanza, e di fare ſopra di eſſa ogni più ſeria, e matura rifleſſione per metterſi al coperto di ogni avvenimento ſiniſtro. Quindi è che egli con indicibile gentilezza, e corteſia verſo di me, e con ecceſſo di umiltà ſua, mi compartiſce l' onore di comandarmi, che io ſopra la ſteſſa novità rivolga il mio penſiero, e poſcia participi a lui il mio ſentimento. Del quale onore io gli rendo le maggiori, e più umili grazie, che io poſſa, e ponendomi ora a obbedirlo, l' aſſicuro, che io non eſeguiſco ciò con altra intenzione, che di eſeguire i ſuoi riveriti comandi, e non già, perchè io poſſa, o voglia ſuggerirgli coſa alcuna riguardevole, che al perſpicace ſuo intelletto poſſa eſſere nuova, o incognita. Io dico adunque, che la frequenza di polſo oſſervata da Sua Signoria Illuſtriſſima in

in Sua Beatitudine in questi ultimi tempi dopo aver preso il cibo, ed intorno all'ore della digestione, non essendo congiunta con altri indizj di essenziale, e universale alterazione di sanità, cioè a dire, senza novità alcuna di caldo, o di freddo, senza fastidio veruno di stomaco, senza incomodo di capo, senza mutazione alcuna, e detrimento del vigore, e della forza delle membra, e di tutto il corpo, senza turbazione di sonno, senza varietà nella orina, e negli altri escrementi naturali, e quel che molto importa, il dileguarsi, e il cessare del tutto la detta frequenza di polso dopo il quieto riposo della notte, senza sudore alcuno; pare a me, che sia rimotissima da ogni natura di febbre, e a dirla ingenuamente ella mi sembra non altro, che un effetto semplice, e puro di quella fermentazione, e effervescenza, che dopo al cibo segue in tutti i corpi nel farsi i due gran lavori della digestione di esso cibo dentro al ventricolo, e della produzione del chilo dentro all' intestino duodeno, ed agli altri sottili intestini. Imperocchè niuno è che non sappia, che in queste due gran funzioni naturali nelle predette viscere si eccitano alcuni movimenti nelle loro tuniche, e nelle fibre muscolari, e nervose, di cui son composte, i quali movimenti, ogni qualvolta si augumentino alquanto, e si esercitino con un poco più di vivezza, allora segue, che il polso ancora divenga più frequente del solito; e la ragione si è, che i nervi del cuore si diramano dalla medesima conjugazione, da cui si diramano i nervi delle viscere sopraddette. Or non sarebbe gran fatto, che nel caso, di cui parliamo, i liquori, i quali concorrano alle due grand' opere sopraddette, cioè a dire il liquore, che si separa nelle tuniche dello stomaco, ed il liquore felleo, e quello altresì del pancreas siano rivestiti d'un poco poco di maggiore spirito, e attività del consueto, e del tempo precedente, di modo che le fermentazioni, chi si fanno nelle mentovate viscere, siano alquanto vivaci. Questo solo servirebbe a spiegare la vera cagione di tutto l' effetto nuovamente osservato, il quale in sostanza non sarebbe effetto morboso, ma un effetto naturale, che per esser privo di ogni incomodità, non merita perciò rimedio, o dili-

CONS. LXXXIX.

o diligenza alcuna da farsi contro di lui. Di simile frequenze di polso io ne ho osservate non poche, le quali alla per fine si dileguarono spontaneamente; ma assai frequenti le provano coloro, i quali sono sottoposti alla affezione ipocondrica, da cui (per dire la verità) niuno giammai va del tutto libero, e immune, che abbia passato il corso della sua vita in continove applicazioni della mente, siccome è seguito, e segue tuttavia in Sua Santità. Non nego però ancor io, che la troppa parchezza, e piacevolezza delle flussioni podagriche osservate in Sua Beatitudine in questi ultimi tempi, possa aver dato qualche cagione, e motivo alla predetta novità del polso, in quanto gli umori podagrici, che per la via de i nervi si solevano scaricare nelle parti esterne, ed ignobili, trovandosi ora in commercio de i liquidi universali possano produrre le sopra descritte piccole irritazioni de i nervi cardiaci. Ma il sapere, che Sua Beatitudine non è stata mai un solenne podagroso, non fa temere, che questi umori ingiuriosi rattenuti possono esser in gran quantità da sospettare di gravi nocumenti. Comunque il fatto si stia, chi sarebbe mai quel Medico così ardito, e imprudente, che consigliasse il provocare ora a forza di artifizi, e di rimedi le alquanto sopite flussioni podagriche? Io per me una sola diligenza inclinerei ad approvare, la quale sarebbe, che Sua Santità alcuna volta per qualche tempo tenesse immersi i soli piedi in un vino caldo, alquanto generoso, quale è il Greco, o il vino Corso, e tutti gli altri artifiziosi rimedi gli lascerei in un profondo silenzio. Per quanto poi s' apprtiene a quelche possa operarsi per moderare alquanto le narrate frequenze di polso, io intorno ancora a questo articolo procederei con piede lentissimo, per tema di non irritare le vespe, e solamente inclinerei a prevalermi di qualche semplice lavativo fatto di acqua d' orzo con un poco di sale, e di zucchero, affine che servisse di un bagno interno refrigerante gl' intestini, e che lavasse le loro tuniche dalli umori irritanti, che peravventura quivi si trovano. Inoltre loderei, che Sua Santità dopo il pranzo immediamente prendsse una cucchiaiata di conserva fatta per metà di assenzio Pontico fresco, e per metà

della

della sostánza intiera di Cedro Romano, avendo osservato colle quotidiane sperienze, quanto questa conserva sia profittevole in tali casi.

Finalmente il mio zelo non mi lascia tacere due piccoli scrupoli, che ha la mia mente intorno al per altro regolatissimo modo del cibarsi di Sua Santità. Il primo scrupulo si è, che il pane fatto colla ricetta di Majorca, per essere lavorato non già col nostro comune fermento, ma col fermento di birra, molto più veemente, ed attivo, in alcuni corpi induce qualche turbazione, e tumulto. Oltre che il detto pane suol esser cotto pochissimo, e col solo maneggiarlo colla mano ritorna a esser pasta; e tenendolo fatto pochi giorni, la muffa, e la funga in esso comparisce mirabilmente. Il secondo scrupolo si è, che il cedronè si sperimenta in pratica per un giulebbo molto viscoso, il quale non si digerisce, e non passa senza difficoltà. Ma di queste semplici minuzie il savio Monsignor Leprotti colla sua esperienza, e col suo acuto discernimento potrà meglio di me giudicare. E questo è quanto il mio debole intendimento ha potuto suggerire in esecuzione de i comandi impostimi dal prefato Monsignor Leprotti mio Signore, a cui confermo la vera divotissima servitù mia.

INDICE

DE' CONSULTI.

Sopra

Alcuni ERRORI *occorsi in questo Tomo si correggano così.*

A c. 305. v. 11. esercito l. *esercizio*. a c. 314. v. 1. DELLA QUALE l. *SOPRA DELLA QVALE*. a c. 318. v. 33. affano l. *affanno*. a. c. 319. v. 35. intedimento l. *intendimento*. a c. 333. v. 27. viscerее l. *viscere*. e v. 29. concorrano l. *concorrono*. v. 34. chi l. *che*. a c. 334. v. 19. possono l. *possano*. v. 29. apprtiene l. *appartiene*. v. 38. immediamente prendsse l. *immediatamente prendesse*. a c. 314. *in margine si levi*: CONS. LXXXIV. *e si correggano tutti gli altri numeri de' Consulti fino alla fine, come sta in questo* INDICE.